



Urbanistica giudiciale. Spazi pubblici e architetture (XI-XIV secolo)

*Giudiciale Urban Planning.
Public Spaces
and Architectures
(XIth-XIVth centuries)*



Marco Cadinu



STEINHAUSER
VERLAG



Collana LapisLocus // LapisLocus Series

LapisLocus Series

Directed by Marco Cadinu

SCIENTIFIC COMMITTEE

Andrés Martínez Medina	Universidad de Alicante
Amadeo Serra Desfilis	Universitat de Valencia
Joan Domenge Mesquida	Universitat de Barcelona
Francisco Herrera García	Universidad de Sevilla
Davide Deriu	University of Westminster
Gabriel Guarino	Ulster University
Rafał Eysymontt	Instytut Historii Sztuki Uniwersytetu Wrocławskiego
Adam Nadolny	Wydziału Architektury Politechniki Poznańskiej
Walter Rossa	Departamento de Arquitetura da Universidade de Coimbra
Luisa Trinidad	Faculdade de Letras da Universidade de Coimbra
Jean Cancellieri	Université de Corte
Carmel Cassar	University of Malta
Myron Kapral	National Academy of Sciences, Ukraine, Lviv
Alessandro Camiz	Özyeğin University, Istanbul, Turkey
Antonello Alici	Università Politecnica delle Marche
Marco Cadinu	Università degli Studi di Cagliari
Elisabetta De Minicis	Università degli Studi della Tuscia
Adriano Ghisetti Giavarina	Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti - Pescara
Antonella Greco	Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
Fabio Mangone	Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Francesca Martorano	Università Mediterranea di Reggio Calabria
Paolo Micalizzi	Università degli Studi Roma Tre
Marco Rosario Nobile	Università degli Studi di Palermo
Pasquale Rossi	Università Suor Orsola Benincasa, Napoli
Carlo Tosco	Politecnico di Torino
Mauro Volpiano	Politecnico di Torino



The series LapisLocus considers the edition of scientific monographs on topics of architectural history, history of the city and the landscape:

- Critical analysis of historical periods and cultural phases.
- Studies of architects and architecture theories.
- Methods and design techniques in history.
- Unpublished sources and archives.
- Conference proceedings.

This series will also welcome work dedicated to the heritage of regions and nations, with the goal of facilitating the dialogue between international scholars.

SCIENTIFIC COMMITTEE

The Scientific Committee is primarily composed of academic members coming from different countries and different disciplines of the history of architecture as well as urban and landscape history. Some members come from the areas of art, history and archaeology, in line with the current interdisciplinary tendency towards the integration of the different sciences that study the history of the cultural heritage.

STEINHÄUSER VERLAG & KAMPS

<http://lapislocus.com>

ISBN 978-3-924774-71-4

© 2019 Steinhäuser Verlag, Wuppertal

All rights reserved

Graphic Design

Attilio Baghino

Layout

Stefano Mais

Typesetting

Fira Sans

by Erik Spiekermann, 2013

SIL Open Font License Version 1.1

Cover image

Il Giudice di Torres Barisone II ritratto nel capitello di un pilastro presbiteriale (ultimo quarto del XII secolo), chiesa di Sant'Antioco di Bisarcio, da Gian Gabriele Cau, 2013.

Marco Cadinu

Urbanistica giudicale.
Spazi pubblici e architetture
(XI-XIV secolo)

*Giudicale Urban Planning.
Public Spaces and Architectures
(XIth-XIVth centuries)*


STEINHAUSER
VERLAG


LapisLocus

INDICE

Introduzione	11
Introduction	17
1. Scenari urbanistici, architetture, borghi lineari e case	23
2. Oristano, città capitale dell'Arborea trecentesca	35
L'azione urbanistica di Mariano IV durante il Trecento	35
Santa Chiara di Oristano e Costanza di Saluzzo. Una fondazione giudicale trecentesca	41
<i>La dedica nelle mensole delle capriate</i>	50
Il campanile della Cattedrale di Oristano, le torri sulle mura e la nuova espansione urbana	51
2. Aspetti internazionali dell'urbanistica giudiciale e dell'edilizia nella Sassari medievale	61
L'urbanistica giudiciale e la fondazione di Sassari	61
Il modello urbanistico del progetto della <i>Platha</i>	66
Santa Caterina e il <i>Capo di Villa</i>	76
La datazione del progetto urbano	83
<i>Scheda 1. I partidores de abba e l'arte del gestire le acque cittadine e periurbane</i> ..	85
<i>Scheda 2. La normativa sui confini dei lotti privati: il filo stradale e il contatto tra vicini</i>	88
4. Fondaci mercantili e strade medievali. Indagine sulle origini di Bosa	91
Il porto di Bosa nel XIII secolo	97
Fondaci mercantili e strade medievali	99
I più datati settori urbani. Bosa giudiciale	104
5. Il territorio di Santa Igia e il progetto di fondazione del Castello di Cagliari, città nuova pisana del 1215	111
Il contesto insediativo precedente il 1215	111
Un territorio ridisegnato e rifondato	113

A oriente. Un porto detto <i>Karalitano</i>	117
Il porto e il suo ambito demaniale. Un'origine antica?	125
<i>Castrum Veterum, Castrum Novum. Castro Novo Montis de Castro</i>	128
Le falde del <i>Mons de Castro</i> e la posizione di Bagnaria	130
A occidente. San Paolo e San Pietro. Preesistenze e portualità	133
La fondazione del Castel di Castro e l'interruzione della unitarietà territoriale di Santa Igia	141
6. La cattedrale di Santa Giusta. Il contesto territoriale e urbano	151
Una nuova Cattedrale per un nuovo Vescovo	151
Il borgo lineare e le sue case, lottizzazione giudiciale coeva alla fondazione della Cattedrale	157
Topografia e preesistenze	170
La forma medievale del territorio e dell'abitato e la loro evoluzione	173
7. Documenti e testimonianze materiali di case a torre medievali in Sardegna	187
Le città, le famiglie e le Compagnie	187
Le case a torre nei documenti del XIII e XIV secolo	192
Case e torre, case a due torri	192
Case a torre "colorate"	196
Case a torre a presidio di una casa a corte	197
Bibliografia	213

Introduzione

Il Trecento è il secolo terminale della fase politica in cui la Sardegna, almeno dalla metà dell'XI secolo, viene retta da quattro regni giudicali autonomi. Nel Trecento il Giudicato di Arborea, l'ultimo rimasto dopo la caduta degli altri tre nel corso del Duecento, conosce una stagione di espansione e splendore, fatta di nuove acquisizioni territoriali, di una politica vincente di alleanze, innanzitutto col papato e con la Corona di Aragona, di fondazioni di chiese e di città, cui si associa la commissione di un rilevante numero di opere d'arte. Per tutta questa serie di ragioni il Trecento è il secolo che deve essere studiato per rilevare la caratura internazionale dell'urbanistica e dell'architettura progettata e implementata in ambiente giudicale.

Si tratta di realizzazioni, in parte conservate in parte solo testimoniate da documenti coevi. La mia ricerca ha individuato nel corso di questi anni la loro esistenza in quantità e qualità tale da portarmi alla necessità di proporre l'introduzione di un termine nuovo quale urbanistica giudicale, che ancora non è stato utilizzato in maniera autonoma nella storiografia disciplinare sia locale sia nazionale. Questo nella convinzione che si debbano evitare i pericoli che comporta l'ipotizzare che il rapporto centro-periferia sia rimasto immutabile nei secoli, specialmente quando esso è riferito a un ambiente geografico così ben delimitato come quello insulare.

Infatti nella particolare stagione del Trecento il rapporto intercorso tra il Giudicato di Arborea e gli altri stati è stato certamente biunivoco dal punto di vista economico. Lo dimostrano due esempi. Il primo è l'entità della cifra di 80.000 fiorini d'oro, versati nel 1323 dal Giudice Ugone II di Arborea al Re Giacomo II d'Aragona all'atto di infeudazione, analoga agli 80.000 fiorini d'oro che, nel 1348, papa Clemente IV versa a Giovanna d'Angiò regina di Napoli per acquistare la città di Avignone. Il secondo è l'entità del prestito che il Giudice Mariano IV concede nel 1363 al Comune di Pisa, 16.000 alfoncini

d'argento per la concessione delle curatorie cerealicole di Trexenta e Gippi, nella Sardegna meridionale, con la consapevolezza di entrambi gli attori che il prestito non sarebbe stato restituito¹.

L'ipotesi di ricerca è che questo rapporto possa essere stato biunivoco anche dal punto di vista urbanistico e architettonico, sia per la capacità di attrazione di progettisti e maestranze da parte della committenza giudiciale, sia per l'interesse che dette realizzazioni possano avere suscitato tra i contemporanei. La limitata evidenza documentaria e storiografica di questa ipotizzata biunivocità è da ricercarsi anzitutto nella *damnatio memoriae* cui fu sottoposto programmaticamente il Giudicato d'Arborea nei capitoli di resa imposti dalla vincente Corona d'Aragona e firmati nel marzo 1410 presso la chiesa di San Martino di Oristano.

La questione della committenza è centrale. Analizzare come essa si è comportata nel Trecento è fondamentale per riproporzionare i valori e le visioni dei secoli precedenti. Realizzazioni come l'erezione delle torri monumentali della cinta muraria della città di Oristano da parte di Mariano II nell'ultimo decennio del Duecento, l'edificazione del nuovo palazzo giudiciale da parte di Ugone II negli anni '20-'30 del Trecento, la costruzione della chiesa e monastero di Santa Chiara a Oristano da Parte di Pietro III e della moglie Costanza di Saluzzo negli anni '40, le successive azioni di Mariano IV durante il suo regno, attestano che il tornaconto delle azioni dei Giudici di Arborea in questo secolo è magnificare il proprio regno mediante opere di architettura e di urbanistica.

Un simile scenario stride con l'immagine, veicolata da molta letteratura, dei Giudici che, nei secoli XI-XII in tutti i giudicati, avrebbero *regalato* porti, saline, chiese, aziende, miniere, in un quadro di generose azioni tese a captare la benevolenza di ordini religiosi, città marinare, opere pie, al fine di attirare gli interessi in Sardegna mettendo in ombra il loro diretto tornaconto.

Quanto compare nella fase trecentesca, in cui primeggiano le figure dei Giudici arborensi Ugone II e i suoi figli Pietro III e Mariano IV, è paragonabile a quanto succede nelle precedenti stagioni politiche. La personalità dei Giudici, nei secoli, emerge in modo compiuto in molteplici occasioni. Le architetture di cui i Giudici sono committenti, così come alcune scelte di pianificazione urbanistica e di evidente carattere economico e commerciale, appaiono quale esito di un aggiornato sistema di relazioni e di una evidente sensibilità verso mode, modelli, tendenze. I giudici, che dispongono quasi tutti di un notevole patrimonio, cercano di difendere in ogni occasione e in ogni modo la loro autonomia di scelta, a volte con successo altre meno, e tramite le loro committenze arricchiscono di opere i loro regni.

Ne emerge un quadro ricco di sfumature, ancora poco studiato e conosciuto, dove i giudici sardi appaiono personaggi al centro di un vero e proprio crocevia culturale. Tale quadro risulta nel suo insieme ancora più interessante se osservato in chiave diacronica: al fianco delle fonti dirette sulle relazioni diplomatiche tra i Giudici e le istituzioni più lontane, il comportamento teso alla sistematica rete di relazioni internazionali si registra nei

1. Umberto Rossi, *Il Fiorino d'oro di Urbano V*, in «Rivista italiana di numismatica», Milano 1895, pp. 383-440. Il 27 agosto 1372 Giovanna Regina di Napoli riconosce Federico IV re di Sicilia dietro versamento di 15.000 fiorini d'oro. Sul prestito di Mariano IV al comune di Pisa vedi le considerazioni di Paola CRASTA, *Aspetti dell'economia del Giudicato d'Arborea nel XIV secolo: percorsi di ricerca e a partire dal caso di Bosa*, in Cecilia Iannella (a cura di), *Per Marco Tangheroni. Studi su Pisa e sul Mediterraneo medievale*, ETS, Pisa 2006, pp. 73-98, p. 77.

secoli con sorprendente continuità, tanto da far immaginare che si tratti di una vera e propria cifra culturale delle casate sarde. Infatti dall'XI al primo XIV i Giudici perseguono una attenta e serrata politica matrimoniale con la quale legano le loro casate ad altre continentali con interessi economici gravitanti sul bacino occidentale mediterraneo.

Le dinastie giudicali appaiono ben conscie della loro posizione insulare, rese ricche dall'abbondanza delle loro produzioni primarie e da una gestione dei porti che possiamo riconsiderare centrale nel loro generale bilancio economico, operano, fino a che le fortune storiche glielo permettono, all'interno del grande mercato mediterraneo, verso tutti i quadranti. L'apparente ecletticità del loro operato può quindi essere ricercata nella molteplicità di più mercati, quello del romanico, quello del gotico, dei progettisti di città e di architetture, delle opere d'arte, di maestranze itineranti, variegati e complessi.

I secoli tra l'XI e il XIV sono quelli in cui, grazie alla vorticoso comunicazione tra le sponde settentrionali e meridionali, occidentali e orientali del Mediterraneo, il flusso delle contaminazioni è realmente possibile e direi anche agevole. Per questo motivo è necessario esaminare le relazioni internazionali delle casate giudicali, verificare la loro attività di viaggiatori presso i mercati e le corti internazionali, considerare la stessa possibilità di noleggiare navi per i propri viaggi e i propri interessi economici.

Resta ancora oggetto di dibattito tra gli studiosi definire lo status giuridico dei Giudici sardi. Essi sono estranei a quello feudale dell'Europa continentale; il loro riferimento non è infatti l'Impero, se non in determinate e ben circoscritte occasioni, bensì il papato. Questa osservazione, considerata alla luce del fatto che il papato garantisce l'istituzione di tre metropolitane (arcivescovadi) nell'isola, Torres, Arborea e Cagliari, permette di definire i Giudicati quali vere signorie territoriali, pari ad esempio ai Principati longobardi dell'Italia meridionale, Salerno, Capua, Benevento. Questi, nella seconda metà del X secolo, quindi un secolo prima dei Giudicati sardi, ebbero l'onore di vedere i loro vescovi elevati al ruolo di metropoli (arcivescovi). Come i Principati longobardi, che non assunsero mai al ruolo di regno, si può considerare che i Giudici sardi – agli occhi dei grandi poteri del tempo, il Papato, l'Impero, i Re, i signori feudali – furono visti alla stessa stregua.

Analogamente ai Principati longobardi i Giudicati sardi, i cui territori vengono elevati a arcivescovadi, entrano nel quadro del Patrimonio di San Pietro quali fiduciari non feudali, deputati a reggere rapporti politici più ampi e gestire le importanti azioni di relazione, come ad esempio la riscossione delle decime. È in questo quadro che si deve leggere la straordinaria sintonia tra i Giudici e il Papato, quindi le sue oscillazioni, avviata con Alessandro II, Gregorio VII e ribadita dai loro successori.

Esiste una oggettiva serie di limiti sulle fonti e sulle testimonianze materiali disponibili che rendono difficoltosi gli itinerari di lettura sulla storia dell'architettura e dell'urbanistica giudicale. Il primo riguarda il radicale smantellamento, dopo il 1258, del giudicato di Cagliari. Si tratta di una distruzione violenta che non solo porta alla cancellazione fisica della città capitale, Santa Igia, ma anche alla sovrapposizione dei processi di documentazione e testimonianza storica da parte di chi, come la Repubblica di Pisa, opera da vincitore e diminuisce progressivamente la portata del lascito storico dei Giudici di Cagliari. Il secondo riguarda la quasi contemporanea implosione del Giudicato di Torres, con la morte di Adelasia nel 1259, e quindi

con la morte di suo marito Enzo di Hohenstaufen nel 1272, Re di Sardegna. L'implosione lascia spazio all'azione di casate feudali quali i Malaspina e i Doria, e nel sud quelle dei Donoratico e dei della Gherardesca e in Gallura dei Visconti pisani, alle quali quali deve essere ascritto in buona misura il processo di incastellamento sistematico dell'isola. Pisa fonda su nuovo sito – ex nihilo – la Cagliari di oggi, il *Castellum Castri de Callari*, impiantato nel 1215; una analoga sovrapposizione si registra, dopo il 1296, nel Giudicato di Gallura, dove la Repubblica di Pisa fonda la città di Terranova e il suo nuovo porto. Il giudicato di Arborea in questo scenario, si ingrandisce sul piano territoriale e politico, in particolare modo a seguito dell'infeudazione del giudicato al Re d'Aragona nel 1323.

Introduction

The 14th century is the last one of the political phase in which Sardinia, at least from mid-11th century, is governed by four autonomous Giudicale Kingdoms. In the 14th century, the Giudicato of Arborea, having survived the fall of the other three during the 13th century, experienced a season of expansion and splendor, new territorial acquisitions, a winning alliance strategy mainly focused on the Papacy and the Crown of Aragon, church and city foundations, associated with the commission of a significant number of works of art. For these reasons, the 14th century must be studied to understand the international level of urban planning and architecture designed and implemented in a Giudicale environment.

While some of these structures have been partly preserved, some of them survive just as accounts in contemporary documents. During these years, my research has identified their existence in such quantity and quality that the need presented itself to introduce a new term, “Giudicale urban planning”, which has not yet been used independently in both local and national disciplinary historiography. This was necessary to avoid the dangers involved in assuming that the center-periphery relationship has remained unchanged over the centuries, especially when it refers to a well-defined geographical area such as an island.

Indeed, in the particular period that was the 14th century, the ties between the Giudicato of Arborea and the foreign lands have certainly been a one-to-one relationship from an economic point of view. Two examples prove it. The first is the impressive 80,000 gold florins, paid in 1323 by Giudice Ugone II to King James II of Aragon at the act of feudalization, similar to the 80,000 gold florins which, in 1348, Pope Clement IV gave to Joan of Anjou, Queen of Naples, to buy the city of Avignon. The second is the loan that Giudice Mariano IV granted in 1363 to the Municipality of Pisa, 16.000 silver alfonsini,

for the administrative region of Trexenta and Gippi, in southern Sardinia, with the awareness of both actors that the loan would not be repaid.

As a research hypothesis, I surmise that this relationship may have been one-to-one also from an urban planning and architectural point of view, both for the capacity of attraction of urban planners and workers by Giudicale clients and for the interest that these structures may have aroused among contemporaries. The limited documental and historiographical evidence of this hypothesized univocity is to be found, first of all, in the *damnatio memoriae* to which the Giudicato of Arborea was programmatically subjected in the surrender agreement imposed by the winning Crown of Aragon and signed in March 1410 at the church of San Martino di Oristano.

The question of identifying the client is central. Analyzing how he behaved in the 14th century is fundamental to re-proportioning the values and visions of previous centuries. Architectural achievements such as the building of the monumental towers of Oristano's city walls by Mariano II in the last decade of the 13th century, the building of the new Giudicato palace by Ugone II in the '20s and '30s of the 14th century, the construction of the church and monastery of Santa Chiara in Oristano by Pietro III and his wife Costanza di Saluzzo in the '40s, the subsequent actions of Mariano IV during his reign, attest that the goal of the Arborea Giudici in this century it is to magnify their kingdom through works of architecture and urban planning.

A similar scenario clashes with the image, conveyed by a lot of literature, of the Giudici who, in the 11th-12th centuries, in all the Giudicati, would have *donated* ports, salt pans, churches, companies, mines, in a framework of generous initiatives aimed at capturing the goodwill of religious orders, maritime cities, pious opere, in order to attract their interests in Sardinia by downsizing their direct gains to enhance their kingdoms.

What appears in the 14th century phase, in which the figures of Arborea's Giudici Ugone II and his sons Pietro III and Mariano IV stand out, is comparable to what happened in the previous political seasons. The personality of the Giudici, over the centuries, powerfully emerges on many occasions. The architectures that the Giudici commissioned, as well as some choices of urban planning and of a manifest economic and commercial character, appear as the outcome of an updated system of relationships and a prominent sensitivity towards fashions, models, trends. The Giudici, who very often had a considerable patrimony, tried to defend their autonomy of choice on every occasion and in every way, sometimes with success, others less so, and through their commissions, they enriched their kingdoms with public works.

What emerges is a picture rich in nuances, still little studied and known, where the Sardinian Giudici appear as the center of a true cultural crossroads. This picture, in its entirety, is even more interesting when viewed from a diachronic point of view: alongside the direct sources on diplomatic relations between the Giudici and the most remote institutions, their systematic network of international relations has been recorded over the centuries with surprising continuity, so much that we can interpret them as a proper cultural style of the Sardinian dynasties. In fact, from the 11th to the beginning of the 14th century, the Giudici pursue a careful and tight marriage policy by which they link their families to ones abroad, with economic interests gravitating over the western Mediterranean basin.

The Giudicale dynasties appear to be well aware of their insular position: they have been made rich by the abundance of their primary productions and by a management of the ports that we can reconsider as central in their general economic balance. They operate, as long as the historical fortunes allow them, inside of a large Mediterranean market, towards all quadrants. The apparent eclecticism of their work can, therefore, be sought in the multiplicity of various markets, that of the Romanesque, that of the Gothic, of the urban planners and architects, of works of art, of itinerant, varied and refined craftsmen.

The centuries between the 11th and 14th are those in which, thanks to the swirling communication between the northern and southern and the western and eastern shores of the Mediterranean, the flow of influences was certainly possible and, I would add, even easy. For this reason, it is necessary to examine the international relations of the Giudicale Houses, verify their activity as travelers on international markets and courts, consider the possibility of hiring ships for their travels and their economic interests.

The juridical status of the Sardinian Giudici remains a subject of debate among scholars. Giudici are foreign to the feudal order of continental Europe; their reference point is not, in fact, the Empire, except in specific and well-circumscribed occasions, but the Papacy. This observation, considered in the light of the fact that the Papacy guaranteed the establishment of three metropolitanes (archbishoprics) in the island – Torres, Arborea, and Cagliari –, makes it possible to define the Giudicati as true territorial lordships, equal to the Longobardi Principati of southern Italy, Salerno, Capua, Benevento. These, in the second half of the 10th century, a century before the Sardinian Giudicati, had the honor of seeing their bishops elevated to the role of metropolitans (archbishops). Like the Longobardi Principati, which never assumed the role of a kingdom, we can consider that the Sardinian Giudici - in the eyes of the great powers of the time: the Papacy, the Empire, the Kings, the feudal lords - were perceived in the same way.

Similarly to the Lombard Principati, the Sardinian Giudicati, whose territories are elevated to archbishoprics, enter the framework of the Patrimony of Saint Peter as non-feudal trustees, deputies to manage broader political relations and important relational initiatives, such as the collection of tithes. This framework helps us understand the extraordinary harmony between the Giudici and the Papacy, then its oscillations, started with Alexander II, Gregory VII and reaffirmed by their successors.

There is an objective set of limits on the available sources and material testimonies that makes it difficult to interpret the history of architecture and Giudicale urban planning. The first concerns the radical dismantling, after 1258, of the Giudicato of Cagliari. It is a violent destruction that not only leads to the physical cancellation of the capital city, Santa Igia, but also to the overlapping of documentation processes and historical accounts by those who, like the Republic of Pisa, operate as a winner and gradually decrease the scope of the historical legacy of Cagliari's Giudici. The second one concerns the almost simultaneous implosion of the Giudicato of Torres, with the death of Adelasia in 1259, followed by the death of her husband Enzo di Hohenstaufen, King of Sardinia, in 1272. The implosion creates a space for feudal families such as the Malaspina and the Dorias and, in the south, those of the Donoratico and the Della Gherardesca, while in Gallura arose the Pisan Visconti, to whom the systematic castle-building process of

the island is ascribed. Pisa founds on a new site - ex nihilo - today's Cagliari, the Castellum Castri de Callari, in 1215; a similar overlap is recorded, after 1296, in the Giudicato of Gallura, where Pisa founded the city of Terranova (Olbia) and its new port. In this scenario, the Giudicato of Arborea is expanded on the territorial and political level, particularly following the fief of the Giudicato to the King of Aragon in 1323.

1. Scenari urbanistici, architetture, borghi lineari e case

Nessuna delle proposte di lettura storiografica qui presentate, parte di una ricerca in itinere, riguarda esclusivamente l'urbanistica o l'architettura della Sardegna giudicale. Ogni passo analitico o ricostruttivo si fonda sulla relazione tra la struttura e la forma fisica di architetture e i luoghi, sul confronto con le testimonianze archivistiche, sulla considerazione degli indizi artistici e archeologici utili. La relazione tra le discipline, in un quadro di confronti mediterranei e spesso europei, offre alla storia dell'architettura, quindi alla visione storico urbanistica, il privilegio di raccogliere e portare a sintesi, oppure di proporre in un quadro di confronti più ampi, vicende complesse che in genere non sono ricomprese nei metodi di lettura di altre discipline.

I capitoli che formano questo studio sono l'esito di indagini aperte negli ultimi anni, alcune già edite, che percorrono strade storiografiche mantenute nel più stretto contatto con le fonti ed aprono il confronto verso orizzonti meno indagati, intessendo relazioni con altri metodi e discipline. Le opere avviate nel tempo giudicale, osservate nel loro quadro complessivo, evidenziano per ciascuna fase le strette relazioni con gli ambienti extraregionali ma anche il campo di autonome scelte che si inseriscono in scenari urbanistici saldamente controllati dai Giudici. Essi costruiscono le loro città, le rinnovano e le dotano di opere di architettura e d'arte; al tempo, secondo apparati normativi da loro promulgati, come il Codice Rurale nel XIV secolo, governano i processi gestionali più complessi.

La presenza discretamente documentata di maestri d'ascia, di calce, di pietra, di legname, di terra, il loro stato giuridico di "liberi", le loro posizioni

in cantieri, configurano le appartenenze a gruppi identificabili o corporazioni locali, parte di un mondo organizzato e attivo¹.

In tale contesto si registrano nuovi influssi esterni all'isola, portati da maestri e muratori, ma anche scambi, quelli ad esempio registrati se pure solo nel 1428 in Sicilia dove artigiani sardi sono impegnati a costruire *tabia ad usum Sardinie*², ossia opere in terra cruda. Dove è possibile si possono discutere e talvolta ridisegnare le particolarità tecniche e artistiche che dovettero portare i tanti attori forestieri presenti in Sardegna nei secoli giudicali e dialogare con i desideri dei committenti e con le strutture delle loro committenti corporazioni esistenti, tanto da concordare soluzioni ispirate alle grandi correnti europee e rimodulate sulle preferenze estetiche o sulle peculiarità tecniche e esecutive proprio delle provincie sarde, tra loro del resto non così omogenee.

Architettura e urbanistica in questo senso possono disegnare per la Sardegna giudicale profili interpretativi basati sullo studio di casi specifici, verso una migliore definizione delle fasi culturali che in genere, in particolare nel meridione d'Italia, non necessariamente sono lo specchio delle categorie interpretative della storiografia consolidata³.

Accurati studi hanno infatti osservato nelle architetture del romanico sardo gli elementi stilistici comuni ad ambiti toscani, liguri, lombardi, provenzali, iberici, ovvero le loro declinazioni assegnabili alla cultura cistercense, camaldolese, cassinense, vallombrosana, arabeggiante e così via. Il punto di vista programmatico qui proposto invita alla rivalutazione, in particolare nelle future ricerche sulla storia dell'architettura romanica e gotica, dei rapporti culturali che si instaurano tra ambienti giudicali e canonici "stili"; invita a ricercare nel flusso delle committenze giudicali i modi in cui le maestranze non sarde, probabilmente in relazione con l'ambiente locale, interpretano i loro modelli per costruire in modo differente, di poco in parte o in tutto, rispetto alle usuali esperienze di provenienza. In questo quadro l'urbanistica storica valuta strade, spazi pubblici e organizzazioni urbane quali elementi spesso databili di primario valore documentario e fornisce quadri interpretativi determinanti per la lettura delle architetture medievali. Essa si muove utilizzando spunti e suggerimenti dalla corposa bibliografia prodotta sul mondo giudicale nell'ultimo secolo⁴.

La committenza ecclesiastica si muove di frequente in armonia con quella

1. Fabbricanti di mattoni, di tegole, scalpellini; il "*mastru fravica e de linna*", il "*kalkinariu*", citati presso Sassari nel XII secolo e tantissimi altri. Maria Giovanna PUTZU, *Tecniche costruttive murarie medievali. La Sardegna, Storia della tecnica edilizia e restauro dei monumenti*, 9, L'Erma di Bretschneider, Roma 2015, pp. 83-103, in particolare pp. 87-108. Cfr. anche Marco CADINU, *Urbanistica medievale in Sardegna*, Bonsignori, Roma 2001, pp. 152-155; e Glossario dei termini urbanistici e edilizi, ivi, pp. 182-193.

2. Elena PEZZINI, *Alcuni dati sull'uso della terra nell'architettura medievale a Palermo: fonti documentarie e testimonianze materiali*, in Rosa Fiorillo, Paolo Peduto (a cura di), III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Salerno, 2-5 ottobre 2003, All'insegna del Giglio, Firenze 2003, pp. 624-628, p. 626.

3. Marco Rosario NOBILE, *Architettura e costruzione in Italia meridionale (XVI-XVII sec.)*, Caracol, Palermo 2016, p. 8.

4. A partire da Enrico BESTA, *La Sardegna medievale*, Arnoldo Forni, Palermo 1908 e Arrigo SOLMI, *Le istituzioni medievali in Sardegna*, Società Storica Sarda, Cagliari 1917, che rimangono

dei Giudici. In questa chiave ad esempio deve essere interpretata l'epigrafe del 1190 con la quale l'arcivescovo di Cagliari Rico esprime l'accordo esplicito con il Giudice di Cagliari Guglielmo di Massa e avvia una grande opera ecclesiastica nel territorio della città capitale Santa Igia. Similmente, se pure in anomala presenza di due giudici, nessuno dei quali è ricordato, potrebbe essere rivalutata la ricostruzione della cattedrale di Oristano, dedicata a Santa Maria, databile anteriormente al 1228, anno di fusione dei due picchiotti bronzei firmati da un *Placentinus*.

La compresenza di vescovi e giudici spesso si conferma con la celebrazione delle figure giudicali committenti affidata a ritratti e cicli narrativi, in prevalenza lapidei, presenti nelle finiture decorative di numerose chiese o nelle epigrafi dedicatorie⁵. Tra queste quella del San Pietro di Zuri, edificata dal *magister* Anselmo di Como, che l'epigrafe datata 1291 riporta eseguita sotto Mariano II di Arborea insieme al vescovo di Santa Giusta Giovanni⁶. Altrettanto significativa la scritta sul bacino absidale della Cattedrale di Dolianova che celebra la consacrazione nel 1289 da parte dello stesso Giudice Mariano II di Arborea. La comunicazione figurata della propria committenza, così sistematicamente perseguita, amplifica e celebra il potere giudicale presso la società del tempo e, in un certo senso, unifica sotto lo stesso patrocinio le molteplicità stilistiche di opere eseguite da molti maestri di

testi imprescindibili, nella seconda metà del Novecento si possono indicare i contributi presenti in Massimo GUIDETTI (a cura di), *Storia dei sardi e della Sardegna*, Jaca Book, Milano 1989 e Francesco Cesare CASULA, *Storia della Sardegna*, Ets, Pisa 1994; Corrado ZEDDA, *Il giudicato di Gallura. Le vicende, le società, i personaggi di un «regno» mediterraneo*, Arkadia, Cagliari 2019; IDEM, *Il Giudicato di Cagliari*, Arkadia, Cagliari 2017; Gian Giacomo ORTU, *La Sardegna dei giudici*, Il Maestrale, Nuoro 2005. Le diverse monografie sulle città: Maria Bonaria URBAN, *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, Consiglio nazionale delle ricerche, Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari 2000; CADINU, *Urbanistica medievale*, cit.; Marco CADINU, *Forma e progetto della città storica*, CUEC, Cagliari 2009; Raimondo PINNA, *Santa Igia. La città del giudice Guglielmo*, Condaghes, Cagliari 2010; Maria Grazia MELE, *Oristano capitale giudicale. Topografia e insediamento*, ETS, Cagliari 1999; Marco TANGHERONI, *La città dell'argento: Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, Liguori, Napoli 1985; Attilio MASTINO, Paola RUGGERI (a cura di), *Da Olbia a Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, Atti del Convegno di Studi 1996, EDES, Sassari 2004; Antonello MATTONE, Maria Bastiana COCCO (a cura di), *Bosa. La città e il suo territorio. Dall'età antica al mondo contemporaneo*, Delfino Editore, Sassari 2016; Marisa PORCU GAIAS, *Sassari. Storia architettonica e urbanistica dalle origini al '600*, Ilisso, Nuoro 1996, pp. 22; Angelo CASTELLACCIO, *Sassari medievale*, Delfino, Sassari 1996; Francesco MANCONI, *I libri dei privilegi della città di Alghero. Libre vell*, AM&D, Cagliari 1997.

5. Gian Gabriele Cau, riassume gli studi sul tema e apre a numerose nuove attribuzioni. Si veda in Gian Gabriele CAU, «*Fabricata est haec ecclesia et consecrata sub tempore iudicis...*». *Il ritratto litico del giudice committente in talune chiese dell'Arborea e di Torres, tra XII e XIV secolo*, in «Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna», XXII, 2013, pp. 265-308.

L'autore sottolinea quanto la «compartecipazione iconografica, in ogni caso, è specchio di una realtà comunitaria, di una socialità condivisa e partecipata tra il rappresentante del potere spirituale e il delegato del potere temporale [...]», *ivi*, p. 272.

Tra gli studi sulle rappresentazioni scultoree cfr. Fernanda POLI, *Saccargia. L'abbazia della SS. Trinità*, Delfino, Sassari 2008; EADEM *La decorazione scultorea del Sant'Antioco di Bisarcio. Nuovi dati per vecchie attribuzioni*, in «Sacer», n. 6, 1999, pp. 167-199.

6. «+ Anno d(omi)ni MCCXCI / fabricata e(st) h(aec) eccl(es)ia et co(n)-se/crata in hono(r)e be-ati petri / ap(osto)li de roma sub (tem)p(o)r(e) iu/dici(s) mar(iani) iudi(cis) arboree et / fra(tr)e ioha(nne)s e(pisco)- p(u)s s(an)c(ta)e iust(a)e eo/de(m) t(em)p(o)r(e) er(a)t op(er)aria abadissa dom(in) a sardigna d(e) laco(n) / mag(iste)r a(n)selem(us) d(e) cumis fab(r)icavit», vedi in CAU, *Fabricata est*, cit., pp. 266-69.

differente provenienza⁷ (Capitolo 2).

La fondazione della città di Sassari dopo la metà dell'XI secolo, completamente rivisitata rispetto alla tradizionale storiografia qui portata a valutarne lo spontaneismo e la casualità, rivela lo scenario progettuale perseguito dai Giudici di Torres. Essi si muovono tra le proprie esigenze e le opportunità che si offrono nel collimare istanze culturali e tecniche aperte dalle relazioni intessute con gli ambienti imperiali e con quelli papali; a queste sanno associare istanze provenienti da una tradizione insediativa, quella mediterranea, veicolata dai grandi flussi mercantili aperti con il mondo islamico, che essi sentono come propria e sulla quale contano per il controllo dei processi giuridici di gestione idraulica e di organizzazione urbanistica (Capitolo 3).

La fondazione di Bosa, importante emporio portuale ancora del Giudicato di Torres, tra Oristano e Alghero, viene qui riletta alla luce delle relazioni internazionali dei Giudici. La menzione nel 1202 del porto della città nel contratto di matrimonio rogato nel palazzo del vescovo di Vercelli tra Bonifacio di Saluzzo e Maria figlia del Giudice di Torres Comita, offre l'avvio di una rilettura che considera la città giudicale quale primo nucleo adiacente ad un solido polo mercantile e portuale esistente in quell'anno. A questo si riferiranno presto i mercanti di Marsiglia, desiderosi di impiantare il commercio del corallo in città quindi di insediarvi i consoli documentati e i fondaci, le cui strutture residue orientano la lettura dell'insediamento. Solo su tale nucleo urbano, nel pieno della seconda metà del Duecento, si innestano gli interessi dei Malaspina e i loro processi di incastellamento, considerati nella precedente storiografia quali fondatori della città (Capitolo 4).

Considerato obliterato e scomparso, a meno di minime citazioni documentarie, il territorio e il paesaggio storico della città di Santa Igia, capitale del giudicato di Cagliari e dei suoi porti, precedente la fondazione del Castello costruito dal comune di Pisa, viene analizzato e ricostruito con metodo e puntigliosa attenzione topografica, tanto da mettere a sistema un numero ben maggiore di informazioni provenienti da fonti differenti e utili alla proposta di un disegno ricostruttivo su cui basare gli studi successivi.

I porti di Cagliari - il *Portus Karalitano* -, di Bosa, di Torres, in un alternarsi segnalato dall'XI secolo in poi, sono frequentati da marsigliesi, pisani, genovesi, catalani, amalfitani e altri, tra cui devono essere compresi anche i musulmani. La complessità dei rivolgimenti politici non favorisce la durata delle relazioni nei secoli. Ad esempio, la presenza pisana crea uno sbilanciamento dei rapporti verso la Toscana a discapito di altri porti, probabilmente quelli islamici, da lei filtrati. Tuttavia, sebbene datata solo al 1202 la testimonianza da cui si evincono relazioni commerciali reciproche tra il principe Almohade Abd er Rahaman, il Giudice di Cagliari e il Giudice di Torres⁸, significa molto nella valutazione delle pregresse relazioni *quotidiane*

7. PUTZU, *Tecniche costruttive*, cit., in particolare su magistri e corporazioni sarde di età giudicale alle pp. 83-103.

8. Il Giudice di Torres è in quegli anni in attrito con la politica Almohade mentre quello di Cagliari la favorisce. Il documento, non considerato o non noto alla storiografia sarda sulle relazioni internazionali del periodo, è commentato in Marco CADINU, *Urban planning in Sardi-*

tra i Giudici della Sardegna e il mondo islamico, in questo caso la Tunisia, in precedenti altri la Sicilia o l'Egitto. Altro esempio sono le relazioni con i porti con l'area marsigliese e provenzale, attive verso Cagliari dalla fine dell'XI secolo. Nuovi fondaci marsigliesi sono impiantati a Oristano e Bosa negli anni Cinquanta del XIII secolo, nel quadro dello sviluppo internazionale del lucroso mercato della pesca del corallo sul quale i Giudici di Arborea hanno tutto l'interesse e la capacità di proporsi come attori protagonisti⁹ (Capitolo 5).

La fondazione alla fine dell'XI secolo di una cattedrale romanica di primario valore monumentale come quella di Santa Giusta offre l'opportunità di rileggere il contesto ambientale e paesaggistico medievale ma, soprattutto, di legare alla cattedrale la nascita e le fasi di sviluppo di un villaggio lineare. A questo genere di modello stradale si lega una particolare tipologia di casa a schiera, qui costruita con un fronte di straordinaria larghezza su una strada pubblica di ampia sezione. Il modello insediativo, adatto ad una vita sociale lungo la strada pubblica e alle funzioni di questa in relazione con attività di mercato costituisce una peculiarità, una nuova formula urbanistica che si riscontra per la prima volta in Sardegna e si diffonde particolarmente nell'area del Giudicato di Arborea e in alcuni contesti del Giudicato di Torres: un modello insediativo di matrice giudiciale che differisce radicalmente dai villaggi di case a corte, ben attestati peraltro nella Sardegna meridionale. Essi sono strutturati su una rete stradale analoga a quella delle medine, i cui spazi di relazione pubblica sono ridottissimi; hanno proprie logiche aggregative e di vicinato secondo un modello che unisce la Sardegna ad un esteso areale mediterraneo – in particolare nordafricano e di alcune delle regioni europee più meridionali – dove tale tipologia è la prassi.

D'altra parte il modello delle case arborensi, e di Santa Giusta nella fattispecie, differisce anche dalla tipica casa a schiera comunale centro italiana o europea, il cui fronte è di norma minimo, tipologia che costituisce la grande maggioranza dei centri storici medievali europei. Dall'analisi delle case di Santa Giusta si evince quindi quanto il borgo lineare in questione costituisca una espressione peculiare che interpreta diversi elementi del movimento urbanistico medievale internazionale. Alla strada mercato o comunque di ampia sezione, nel caso di Santa Giusta di disegno curvilineo, si associa la particolare formula a schiera – con fronte stradale larghissimo e con retrostante ampia corte – sintesi tra le istanze normative europee dei *casalini* a schiera e la tradizione abitativa mediterranea a corte.

Emerge con chiarezza quanto la formula arborense sia adatta all'abitare di popolazioni provenienti da una tradizione tipologica a corte, ora inseriti in una logica che sta innovando le organizzazioni urbane del giudicato. Questo tipo di lottizzazione, esito dell'incontro tra la tipologia edilizia mediterranea e quella più tipicamente europea, estesamente adottata nel Giudicato di Arborea, si ritrova in rari casi in altri contesti. Tra questi, ma ben più tardi, in alcune fondazioni della Repubblica di Pisa, come Terranova, sul sito di Olbia (1296-1305), nel Giudicato di Gallura. Il perché Pisa adotti un modello di casa a schiera così singolare in una città nuova tipicamente

nia during the late Middle Age, in Michelle Hobart (editor), *A Companion to Medieval Sardinia*, Brill Academic Publishers, Leiden Boston 2017, pp. 497-551. Il documento è in Michele AMARI, *I Diplomi Arabi del R. Archivio Fiorentino*, Le Monnier, Firenze 1863.

9. MANCONI, *I libri dei privilegi*, cit., pp. I-XXV.

italiana sia nella struttura urbanistica sia nella composizione planimetrica, si spiega con la necessità di inurbare, allo scadere del Duecento, il maggiore numero di abitanti locali dal contado, al fine di presidiare il nuovo porto. La riduzione dell'area di pertinenza al minimo, altri fattori politici evidenti nella documentazione pervenuta, porteranno al sostanziale fallimento della proposta urbanistica, mai completamente giunta al successo sperato, una *quasi civitas*¹⁰.

La sperimentazione gallurese è portatrice di ulteriori conseguenze. Nel progetto di Terranova San Vincenzo, sul litorale a sud di Pisa nel 1304, il lotto è dimensionato in *casalini* da 10x20 braccia; similmente nella fondazione di Villabona del 1340, poco più a nord, i *casalini* sono della dimensione di 3.5x6 pertiche, (metri 17.46x10.20), cui si aggiunge un'ampia corte retrostante¹¹. Un taglio decisamente inusuale in Toscana, la cui origine deve essere ricondotta alle esperienze insediative viste dai *boni homines* toscani in Sardegna. Questi elementi aprono una nuova linea di studio sulle fondazioni pisane del Trecento, mai analizzate sotto questo aspetto, schiacciate nel tradizionale filone di studi delle *terrenove* duecentesche. Si evidenzia il ruolo delle soluzioni urbanistiche che dalla Sardegna giudicale, vengono veicolate verso la Toscana (Capitolo 6).

La presenza di variazioni di sezione della strada del borgo, con un ampliamento nella parte centrale ed una restrizione ai due estremi, sottolinea la presenza di un tracciamento iniziale dell'allineamento degli edifici a vantaggio di funzioni comuni nella sezione stradale più ampia, come ad esempio un pozzo, un edificio comune (di carattere comunale, ovvero mercantile, come una loggia, il peso, il luogo del fisco ecc.) o, meno di frequente, una chiesa.

L'abitato di Tissi, presso Sassari, nel Giudicato di Torres, conserva traccia del suo borgo lineare originario (via Roma, ex via Nanti) dove i fronti convessi definiscono una piazza allungatissima e ampia al centro, sul modello dei villaggi di strada, ai cui capi si collocano due chiese; lo sviluppo ulteriore, con altre tre strade conformate quali borghi medievali lineari ad andamento non rettilineo, individuano un abitato unitariamente organizzato, con una piazza quadrangolare al centro, oggi intasata da successivi interventi ma ancora ben rilevabile nella documentazione catastale ottocentesca. La lottizzazione lungo le vie è chiara, uniforme e unitaria per ciascun settore dell'insediamento. La data della sua "nascita", il 1599, stride fortemente sia con la natura urbanistica dell'abitato, sia col suo apparato monumentale romanico formato dalle chiese di Santa Anastasia (e dell'annesso ambiente dedicato dalla Confraternita di Santa Croce) e Santa Vittoria¹². Il nome della

10. Marco CADINU, *Olbia: una Terranova medievale in Sardegna*, in Enrico Guidoni (a cura di), *Città nuove medievali: S. Giovanni Valdarno, la Toscana, l'Europa*, Kappa, Roma 2008, pp. 149-156.

11. Marco CADINU, Raimondo PINNA, *Azioni urbanistiche pisane per il controllo del litorale maremmano e dello spazio tirrenico (1290-1313)*, in *La Maremma ai tempi di Arrigo. Società e Paesaggio nel Trecento: continuità e trasformazioni*, Atti del Convegno, 22-24 novembre 2014, Suvereto, Collana Confronti, vol. 5, Centro Studi Città e Territorio / Debate Editore, Livorno 2015, pp. 94-111. Corte specificamente citata nei documenti di fondazione.

12. CADINU, *Urbanistica medievale*, cit.; IDEM, *Originalità e derivazioni nella formazione urbanistica dei centri minori della Sardegna*, in Antonello Sanna, Gian Giacomo Ortu (a cura di), *I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna*, vol. 2, DEI, Roma 2009, pp. 101-146. Le notizie di fondazione o ricostruzione di centri abitati possono talvolta essere riferite solo

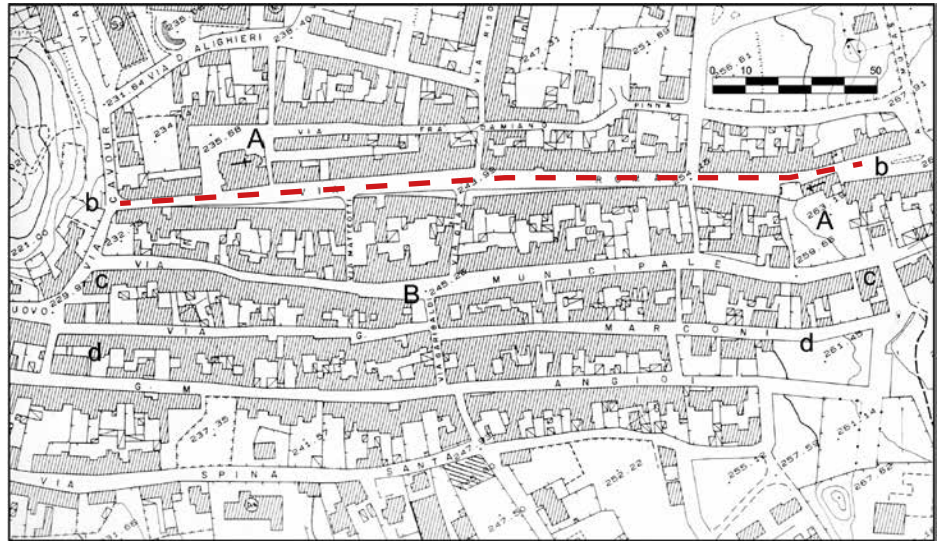
via di *Santa Rughezza* (*santa rughe vezza*) nel catastale storico (oggi via Angioi), ricorda l'esistenza di una precedente Santa Croce Vecchia.

Il caso di Tissi, emblematico per la sua palese evidenza urbanistica che lo retrodata in ambiti vicini al XII secolo, almeno per la porzione definita dalla strada mercato di Via Roma tra le due chiese, indica la necessità di sottoporre a verifica le datazioni tradizionali dei centri del Giudicato. Si rivela l'utilità di confronto tra Tissi e casi di respiro europeo, come il villaggio di Sroda Slaska nella Bassa Slesia. La strada di Tissi, caratterizzata dalla presenza della chiesa di Santa Vittoria in posizione di fondale, richiama il caso Sassarese dove la posizione di Santa Caterina su di un podio e in relazione diretta con l'andamento della Platha, la strada mercato della città, costituisce l'essenza della fondazione urbana giudicale.

Un approfondimento sulle case a torre medievali nella regione permette di distinguere le forme della locale declinazione del modello costruttivo con altre, in differente misura veicolate dalle nuove iniziative urbanistiche, in particolare quella pisana di fondazione del Castello di Cagliari nel 1215. A partire da questo evento, effettivamente considerabile quale linea di soglia tra due stagioni storiche, la città di Santa Igia, capitale del Giudicato di Cagliari, viene in pochi decenni letteralmente soffocata e quindi distrutta (Capitolo 7).

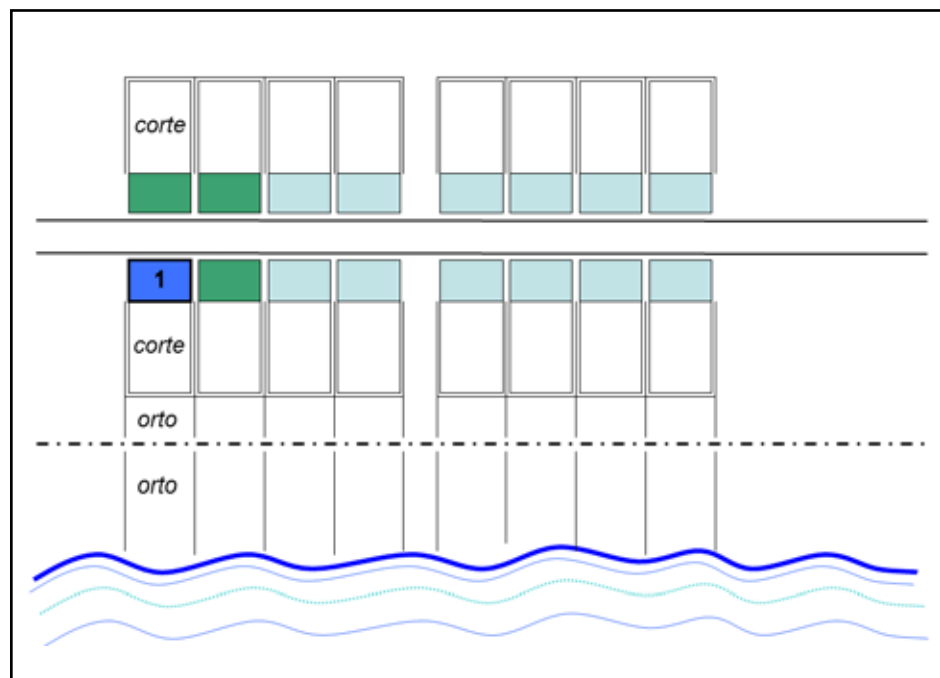
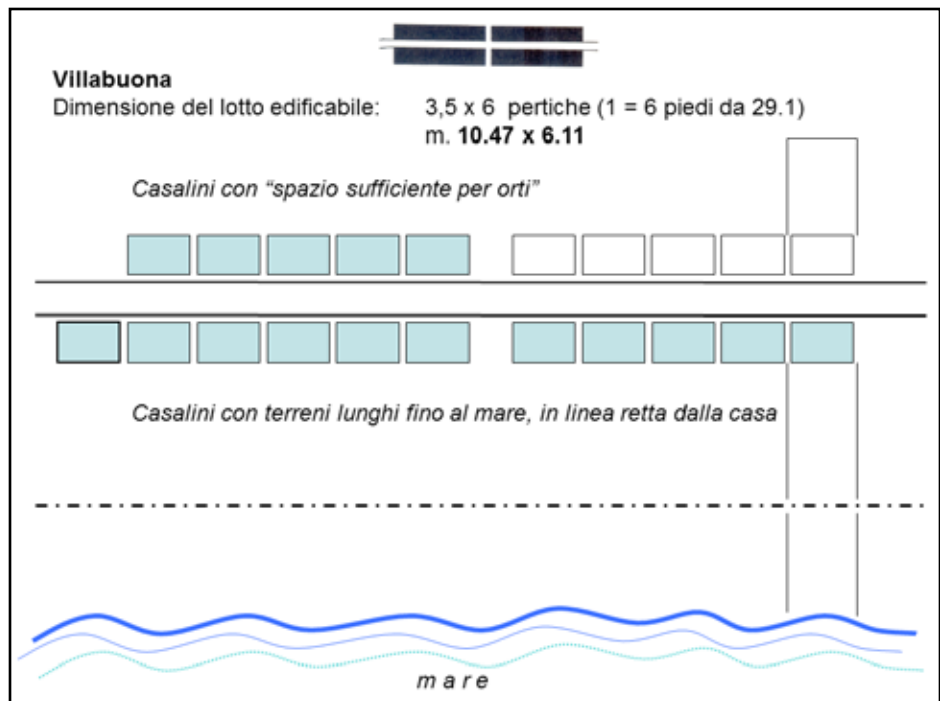
a ripopolamenti o riorganizzazioni del loro assetto giuridico e amministrativo, con limitate espansioni o con il "rilancio" di originari nuclei, e non incidono quindi in maniera completa sull'abitato e sulla sua forma preesistente.

Tissi, presso Sassari Nel borgo lineare teso tra le due chiese romaniche di Santa Anastasia del 1175 e di Santa Vittoria (A) ai capi della via de Nanti (b-b), può essere indicata l'origine della fondazione da parte del Giudice di Torres. Tra la via Municipale e la via Marconi, già via Pozzo Vecchio nel catasto del 1885, si colloca la piazza col pozzo (B). In alto rilievo aerofotogrammetrico, al centro catasto del 1920c. dall'Ufficio Tecnico Erariale, Cessato Catasto, Sassari, Tissi.

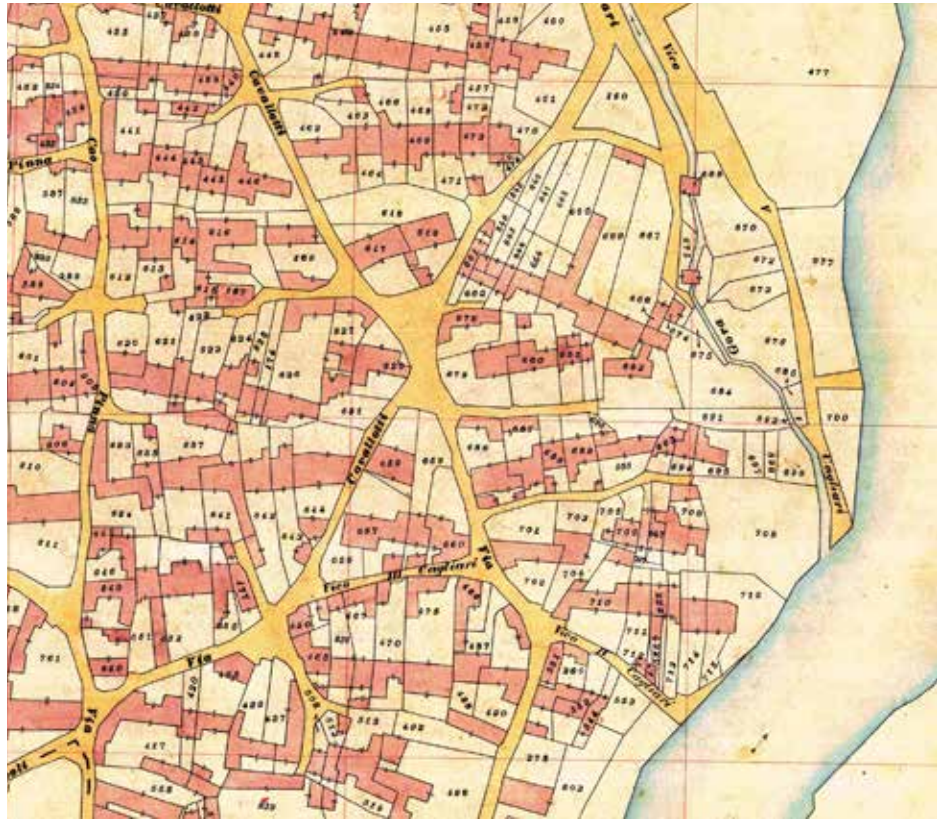


Chiesa di Sant'Anastasia, Tissi. Nominata nel 1175 quale pertinenza dell'abbazia vallombrosana di San Michele a Plaiano presso Sassari (foto Gianni Careddu, CC)





Villabuona, fondata da Pisa nel 1340 a presidio del nuovo ponte sulla foce del Cecina, oggi scomparsa, consiste in 16 casalini di 3,5 per 6 pertiche (17.46x10.20), distribuiti al Pontonaio di Pisa (1), a tre cittadini pisani (in verde) e a selezionati rappresentanti delle 12 comunità limitrofe, in un contesto topografico differente dall'odierno. Nel casalino assegnato si dispongono una casa lungo la strada e una corte (claustro), probabilmente murata e difendibile, secondo una tipologia mediterranea più che toscana, ben sperimentata nei Giudicati di Arborea e Torres dal XII secolo in poi. Solo gli assegnatari lato mare dispongono di un orto lungo, tra la casa e il litorale (da CADINU, PINNA, Azioni urbanistiche pisane, cit.).



Il villaggio di Gonnosfanadiga, ai limiti del Campidano di Cagliari, strutturato su case a corte e armatura viaria labirintica con vicoli ciechi. Nel nome (Fanadig, plurale di Fundouk) mantiene memoria della notevole influenza islamica medievale. (Cessato Catasto, provincia di Cagliari, particolare).



Case a corte in terra cruda nel centro di Quartu (foto Gianni Alvito, Teravista, Cagliari).



San Pietro di Zuri edificata dal magister Anselmo di Como nel 1291 sotto Mariano II di Arborea in pietra trachite rossa. La monofora gotica absidale è attribuita ad un intervento del secondo Trecento (Immagini da <https://www.sardegnaturismo.it/it/esplora/san-pietro-di-zuri>).



2. Oristano, città capitale dell'Arborea trecentesca

L'azione urbanistica di Mariano IV durante il Trecento

Un passo tramandato da Cassiodoro e relativo alle iniziative di Re Teodorico esordisce con un elogio ai fondatori di città: «*Cosa degna è la costruzione di una città nella quale si esalta la sollecitudine del re, perché è gloria del nostro tempo il restauro delle città antiche città con cui si consegue un ornamento per il tempo di pace e ci si tutela di fronte alle necessità della guerra [...]»*¹.

Non sappiamo se Mariano IV, in qualità di conte di Marmilla e del Goceano², reduce dai suoi dodici anni presso la corte del Re d'Aragona, conoscesse queste parole scritte da Re Teodorico nei primi anni del VI secolo; di sicuro però è permeato di quella cultura urbanistica europea che tramanda i termini tecnici e strategici della costruzione di città³.

1. Documento tramandato da Cassiodoro, del 507-511, citato in Gina FASOLI, Francesca BOCCHI, *La città medievale italiana*, Sansoni, Firenze 1973, p. 97.

2. Mariano IV de Bas-Serra, giudice di Arborea dal 1347. Dal 1331 al 1342 risiede in Catalogna dove sposa nel 1333 Tímbora dei Rocabertí, nobile catalana, e risiede nel suo feudo di Molins del Rey. Nel 1339 viene nominato Conte del Goceano e signore di Marmilla da Pietro IV d'Aragona. Cfr. CASULA, *Storia della Sardegna*, cit., pp. 347.

Nel 1343 viene ritratto nel polittico della cattedrale di San Nicola di Ottana, sede vescovile del Goceano dove è scritto «*FRATER SILVESTER EPISCOPUS OCTANIENIS + DOMINUS MARIANUS DE ARBOREA DOMINUS GOCIANI ET MARMILLE FECIT FIERI*», attribuito a scuola napoletana, in particolare al Maestro delle Tempere francescane, da Ferdinando Bologna.

3. Numerose le iniziative urbanistiche del tempo, alcune anche esito della spedizione catalana in Sardegna. Tra queste la fondazione su reticolo regolare del nuovo quartiere del porto di Cagliari, la Lapola, eseguito su piano dal 1327. Cfr. CADINU, *Urbanistica*, cit.; IDEM, *Urban planning*, cit., in particolare il paragrafo *The first Giudicati Cities and the Giudicale Urban Planning*. Alcuni contributi, più in generale, Giovanni SERRELI, *Alcuni casi di pianificazione dell'insediamento in epoca giudicale*, in Maria Giuseppina Meloni, Olivetta Schena (a cura di),

Il Castello di Burgos, nel Goceano, viene costruito dal Giudice di Torres nel 1127-9. Posizionato presso rinomate sorgenti termali viene scelto quale frequente residenza dalla corte di Mariano IV d'Arborea. Nel 1346, con un atto di fondazione, promuove un ampliamento del borgo per 25 famiglie. Nel grafico al lato il percorso del XII secolo al castello (in giallo) e l'ipotizzabile area di ampliamento del primo borgo (in rosso).



Mariano scrive nel lungo documento da lui promulgato nel 1346 all'atto della fondazione di un borgo nuovo per il Castello di Burgos: «[...] Ai principi e ai potenti signori [Dio] nessuna maggiore gloria ha concesso che fare oggi nuove città e luoghi, e quelle che sono già fondate ampliare e accrescere»⁴.

Il lungo atto è teso a rinforzare il castello di Burgos, nel Goceano, costruito nel XII secolo dai Giudici di Torres e giunto in suo possesso pochi anni prima. La strategia è chiara: ampliare il borgo esistente e rinforzarlo con un contingente di 25 famiglie, primo passo di quella che, nei decenni successivi, sarà la costruzione di una ambiziosa politica autonomista di conquista e unificazione della regione.

Sul piano della tecnica urbanistica numerosi passaggi del documento costituiscono oggetto di interesse⁵.

In primo luogo la dimensione dell'intervento dichiarato per 25 famiglie cui sarà dato un quarto del contado disponibile. Si specifica inoltre che del contado un quarto sarà ritenuto al possesso demaniale, il resto riservato a future espansioni. È chiara quindi la derivazione razionale del conteggio fondativo, teso a concepire l'intero e a dividerlo per quarti, secondo una pratica che genera, non solo in Sardegna, toponimi legati alla divisione medievale⁶.

Sardegna e Mediterraneo tra medioevo ed età moderna, CNR ISEM, Cagliari 2009, pp. 345-361. IDEM, *Il sistema difensivo del Regno di Arborea tra il X e il XV secolo*, Giorgio Verdiani (a cura di), *Defensive Architecture of the Mediterranean XV to XVIII Centuries*, FORTMED 2016 10th-12th November, Dipartimento di Architettura (DIDA) Firenze 2016, vol. IV, pp. 433-439.

4. «[...] assos principes et potentes segnores neuna maiore gloria at declaradu qui ode faguirri novas chidades et logos over et issos chi sunt fundados amplificare et crescere [...]» in Pasquale TOLA (a cura di), *Codex Diplomaticus Sardiniae*, 2 vol., Regio Tipografo, Torino 1861-1868, doc. XCIII, p. 762.

5. Enrico GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo, Secoli VI-XII*, Laterza, Roma-Bari 1991. Un recente contributo in Andrea LONGHI, Rinaldo COMBA, Riccardo RAO, *Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale. XIII-XV secolo*, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, Cuneo 2015.

6. Thomas SZABÓ, *La politica stradale dei comuni medievali italiani*, in «Quaderni Storici», n.s., 61, 1986, XXI, pp. 77-115; Mauro CALZOLARI, *Contributi toponomastici alla ricostruzione della rete stradale dell'Italia romana*, in Lorenzo Quilici, Stefania Quilici Gigli (a cura di), *Atlante*



Burgos, nel Goceano, veduta zenitale (www.sardegнатerritorio.it).

In secondo luogo è interessante annotare la politica di franchigie e agevolazioni, estese a tutti i cittadini del regno e tesa ad attirare, quali volontari coloni, nuovi popolatori. Un atteggiamento molto ben diffuso nelle iniziative urbanistiche del tempo.

«Ed io Mariano di Arborea, signore di Goceano e Marmilla, comando, per un'idea avuta da molto tempo e anche per le opere e le preghiere a noi dirette più volte da molti sudditi e fedeli che ci pregano che presso il Borgo del detto Castello del Goceano EX NOVO facciamo un borgo - e dovremo farlo fare - concedendo a tutti gli uomini e persone che verranno al detto borgo e lì dimoreranno LIBERTA' e FRANCHIGIA in perpetuo duratura, affinché nel detto borgo i detti fedeli nostri facciano edifici, affinché gli altri uomini e persone degli altri Signori dell'Isola possano venire alla detta proprietà coi (loro) beni, ASSEGNANDO PROPRIETA' a quelli che verranno per fare case, e terre da arare e pascoli per custodire e mantenere il loro bestiame. [...] E vogliamo che per il buon principio del detto borgo vengano 25 uomini dal nostro distretto, scelti da me o da altri in nostra vece, con famiglie e beni loro [...]»⁷.

Il borgo del Castello di Burgos, alla luce delle osservazioni oggi possibili tramite le carte catastali storiche, presenta a sud del percorso più antico che si snoda tra il Castello e la chiesa di Sant'Antonio Abate, un'area di regolare edificazione, ricompresa all'interno di un ipotizzabile recinto in buona parte naturalmente difendibile.

La politica e l'azione militare di Mariano IV sono accompagnate da interventi di carattere urbanistico dei quali abbiamo evidenze e alcuni brani di attestazione documentaria. Mariano nel tempo dell'espansione del suo

tematico di topografia antica. Opere di assetto territoriale e urbano, vol. 3, L'Erma di Bretschneider, Roma 1995 pp. 34-67.

Il concetto di divisione in quarti di un fondo agricolo (*bukellu*) è noto alla documentazione medievale sarda, pur con le difficoltà presenti nella identificazione delle origini della sua derivazione, vedi in Gian Giacomo ORTU, *Villaggio e poteri signorili*, Laterza, Roma-Bari 1996, p. 44, p. 248, n. 51 (dal Condaghe di San Nicola di Trullas).

7. TOLA, *Codex*, cit., doc. XCIII, p. 762 e sgg., traduzione di Marco Cadinu, cfr. CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., pp. 32-33.



Castello di Burgos,
nel Goceano (www.sardegнатerritorio.it).

giudicato si dirige verso le principali città, assedia Cagliari, conquista Iglesias, Bosa e Sassari. Le conseguenze di queste azioni militari devono essere oggetto di ricerca. Emerge in questa fase di studi la possibilità che egli sia l'autore della nuova cinta muraria di Bosa; è stata indicata una strada di Sassari, interna alle mura (detta *s'arboria* ossia Via Arborea) forse luogo di assegnazioni da parte di Mariano IV, in una fase non precisata comunque facente parte delle azioni intraprese dopo il 1353, anno in cui il Giudice rompe l'alleanza con la Corona d'Aragona aprendo un violento e lungo conflitto⁸.

Entro i confini del suo originario ambito, l'Arborea, Mariano è impegnato nel 1353 nel Logudoro, a fondare una villa – oggi non più esistente - con il fine di trasferirvi le famiglie del centro di Bonorva, distrutto per mani dei catalani: «[...] villa vocata Sanctus Simeone, dicti iudicis noviter edificata, in quodam monte posito iuxta villam destructam de Bonorbo [...]»⁹. Ancora in occasione dell'assedio di Cagliari nel 1365 Mariano IV decide la distruzione di alcuni villaggi al fine di trasferirne la popolazione verso altri, molto vicini alla città¹⁰. Una circostanza che apre nuovi temi di ricerca sulla possibile pianificazione urbanistica delle espansioni previste per i villaggi citati di Selargius, Quartu, Cepola e Mara.

8. Una sintesi in Antonello MATTONE, *Mariano d'Arborea*, in Treccani Dizionario biografico degli italiani, vol. 70, 2008. Su Sassari vedi Ilario PRINCIPE, *Le città nella storia d'Italia. Sassari-Alghero*, Laterza, Roma-Bari 1983.

9. La villa fu abbandonata dopo pochi decenni a favore del centro originario, ricostruito. Essa era nota dagli studi di Angela TERROSU ASOLE, *La nascita di abitati in Sardegna dall'alto medioevo ai giorni nostri*, Cagliari-Roma 1979, Supplemento al fascicolo II dell'Atlante della Sardegna, in seguito citata in CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., a cui si rimanda per la sintesi sulle *villanove* giudicali e del medioevo sardo. La fondazione di San Simeone è infine richiamata nel recente SERRELI, *Alcuni casi*, cit., p. 360, che cita Francesco Cesare CASULA, *Dizionario Storico Sardo*, Delfino, Sassari 2006, alle pp. 214 e 1436. Quindi Archivio della Corona d'Aragona, Cancillería, Proceso contra los Arborea, vol. II, c. 41, edito in Sara CHIRRA (a cura di), *Proceso contra los Arborea*, II-III, Pisa, 2003, p. 101.

10. Traggio la citazione da SERRELI *Alcuni casi*, cit., p. 360: «[...] dictus iudex faciat destrui villas Campitani pro populando aliquas villas que sunt propinquas Castro Callari [...] et compellit sardos dictarum villarum ad faciendum habitatorem et populacionem in certis villis videlicet in ipsa villa Selargi et in villa Quartu et Sebolle et in villa Mare», da Archivio della Corona d'Aragona, Cancillería, Proceso contra los Arborea, vol. VIII, cc., 67-67v.

L'azione di Mariano come legislatore produce importanti avanzamenti verso una compiuta organizzazione statale arborense. La *Carta de Logu del Goceano*, documento citato già nel 1346 all'atto della fondazione di Burgos, era destinata a gestire le condizioni di popolamento e l'amministrazione del centro. Mariano elabora una più ampia *Carta de Logu*, il cui esito, l'unico a noi pervenuto, è la definitiva versione promulgata da Eleonora d'Arborea, sua figlia, poi erede del giudicato¹¹. Oltre alla probabile emissione di moneta propria¹², Mariano IV promulga il *Codice Rurale*, documento fondamentale teso alla regolazione delle attività agricole nel giudicato, con probabilità celebrato nell'architrave narrativa della chiesa di San Serafino di Ghilarza¹³.

Mariano IV interviene sul restauro del sistema idraulico medievale di Sassari, ormai in crisi, e ricostruisce il lavatoio della città nel 1373¹⁴; un atto importante che rivela quanto, in una condizione di passaggio epocale come la metà del Trecento sassarese, il Giudicato di Arborea mantenga salde e operative le conoscenze tecniche e idrauliche evidentemente mancanti in quella fase nella città presa alla Corona d'Aragona.

Un aspetto, quello delle relazioni tra città, architetture e acqua, che in Sardegna riveste una straordinaria importanza fin dal medioevo giudicale. Ho messo in evidenza in altra sede le caratteristiche particolari di una regione dove, grazie all'incontro tra differenti culture l'arte idraulica sembra indicare interessanti esiti.

È della fine dell'XI secolo il racconto, quasi epico, della relazione sacra e magica tra il Giudice di Torres Mariano I di Lacon Gunale e l'acqua, fatta scorrere all'interno della chiesa di Santa Maria di Campu Longu per irrorare il suo corpo malato durante le funzioni¹⁵. La scena, in fondo un momento culminante della vita religiosa e sacra, quindi la sua associazione con l'abluzione diretta e continua, ci riporta a scenari ben singolari, quasi pagani o almeno paragonabili con quelli evocati dalle abluzioni templari più arcaiche. Una simile attenzione verso le sorgenti, evidentemente dai caratteri termali, ci invita a considerare meglio le corrispondenze tra i luoghi delle fondazioni giudicali e le acque. Il Giudice su ricordato è definito come

11. La Giudicessa ricorda l'opera del padre in modo esplicito: «*Sa Carta de Logu, sa quali cun grandu sinnu e providimentu erat fata bona memoria de juigui Mariani padri nostru*», cfr. Giampaolo MELE, *Prefazione*, in Giovanni Lupinu (a cura di), *Carta de Logu dell'Arborea. Nuova edizione critica secondo il manoscritto di Cagliari (BUC 211) con traduzione italiana*, con la collaborazione di Giovanni Strinna, ISTAR-CFS, S'Alvure, Oristano 2010, p. XII.

12. Una circostanza rivelata dallo studio del 1986 di Angelo CASTELLACCIO, Mariano SOLLAI, *Monete e monetazione giudicale: la scoperta dei denari d'arborea*, 2D Editrice Mediterranea, Pisa 1986.

13. Cfr. in Gian Gabriele Cau per l'attribuzione del tema quale *Celebrazione della promulgazione del Codice rurale di Mariano IV*, cfr. Gian Gabriele CAU, «*Fabricata est*, cit., con bibliografia di riferimento.

Sul Codice Rurale si veda lo studio di Barbara Fois in Barbara Fois, *Territorio e paesaggio agrario nella Sardegna medioevale*, ETS, Pisa 1990.

14. La notizia è riportata da Vittorio Angius, dotto ottocentesco. Cfr. Vittorio ANGIUS, Goffredo CASALIS, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di S. M. il re di Sardegna*, voll. 1-28, G. Maspero e G. Marzorati, Torino, 1836-55, ed. a cura di Luciano Carta, voll. 1-3, Ilisso, Nuoro 2006.

Sulle condizione dell'intervento cfr. Marco CADINU, *Architetture dell'acqua in Sardegna / Water-related architecture in Sardinia*, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2015, p. 73; ivi ulteriori osservazioni su idronimi giudicali legati a fontane.

15. Ibidem. Il testo da Antonietta ORUNESU, Valentino PUSCEDDU, *Anonimo del XIII secolo. Cronaca medievale sarda. I sovrani di Torres*, Astra, Quartu S. Elena 1993, pp. 32-35. Traggio le osservazioni che seguono da quel mio testo, pp. 200-202.

un estimatore di fontane e acque: ne sa apprezzare e riconoscere le virtù e ne frequenta di differenti tipi. Questo è segno che nel suo ambito culturale se ne conoscono molte, e molte se ne frequentano. La sua decisione di trasferire presso la fonte termale la sua residenza esprime una circostanza che può non considerarsi del tutto eccezionale.

A questo proposito, nel quadro delle letture tese alla interpretazione dei rapporti tra le dinastie giudicali e il territorio, ho osservato la stretta relazione tra i castelli e l'acqua termale. Alcuni dei castelli giudicali infatti, e tra i più rilevanti, non sono interpretabili solo come presidi militari di territori e delle loro geografie complesse, bensì come presidio delle sorgenti termali presenti nel loro immediato intorno.

La costruzione, anche in Sardegna, di castelli medievali in corrispondenza con le più famose località termali ad una prima ricognizione si riscontra in cinque siti:

- il Castello di Sardara, sulla sommità del monte che controlla il territorio, è in stretta adiacenza con le rinomate acque termali di Santa Maria; il castello aveva un borgo alle sue falde, ampio e circondato da mura proprie, oggetto di scavi in questi anni¹⁶;
- il Castello dei Doria, costruito in cima allo strapiombo in fondo al quale scorrono le acque termali di Santa Maria Coghinas, tra le più calde delle tante presenti in Sardegna, è certo un'espressione di strategie militari, ma credo sia da interpretarsi in primo luogo in senso termale;
- il Castello dell'Acquafredda, presso Siliqua, in adiacenza con risorse termali, significativo nel suo nome, al punto di incontro di due valli: quella di Nuxis (luogo d'acque, sede della chiesa a croce greca di Sant'Elia) e quella del Rio Cixerri;
- il Castello di Burgos a breve distanza da varie terme e dalle Terme di San Saturnino, a sud di Benetutti, il luogo dove nel 1346 Mariano IV fonda il borgo nuovo e dove si tramanda dalle fonti egli amasse risiedere;
- il Castello della Medusa, presso sorgenti termali adiacenti e anche a meno di trenta chilometri dalle terme di Fordongianus.

Attraverso i progetti delle loro sedi, utili anche quali capisaldi territoriali, i Giudici presidiano le principali acque termali quali beni di prioritaria importanza del loro territorio e disegnano quindi una geografia specifica del loro abitare.

Le funzioni di soggiorno e alta rappresentanza in tali siti rientrano in una dimensione culturale molto vicina agli ideali di corte internazionali del medioevo europeo e mediterraneo; tra tutte la sede di Aachen di Carlo Magno, Aquisgrana, è adiacente alle rinomate terme, tanto che il fatto in sé può essere considerato alla base della scelta della sede palatina; fortificati e con alto tenore – quali esempi tra i tanti – sono il castello scaligero di Sirmione o quello normanno-svevo di Lamezia¹⁷.

16. Francesca CARRADA, *Il Castello di Monreale: bilancio di un decennio e attività*, in Sara Chirra (a cura di), *Aspetti del sistema di fortificazione in Sardegna: atti degli incontri sui castelli in Sardegna (2002) dell'Arxiu de tradicions*, S'Alvure, Oristano 2003, pp. 121-144.

Francesca Romana STASOLLA, *Per un'archeologia dei castelli in Sardegna: il castrum di Monreale a Sardara*, in «Temporis Signa», V (2010), pp. 39-54.

17. CADINU, *Architetture dell'acqua*, cit., p. 202. Un quadro generale sui castelli nell'ancora utile Foiso FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale*, Silvana editoriale, Milano 1992. Cfr. Foiso,

Il tenore di vita dei Giudici, alquanto sofisticato, permette di disegnare attraverso le molte testimonianze che sottolineano la raffinatezza delle loro corti. Tra queste quella pervenuta e che racconta dell'uso, presso la corte di Mariano IV, di aprire e chiudere ciascun pranzo con suoni di trombe e musicisti, quindi con mimi e artisti, al cospetto del Giudice che usava sdraiato, e così ricevere gli ospiti e le delegazioni, in una ampia sala dove *iacebat*. Il palazzo, costruito in forme eleganti e con di fronte una piazza in relazione con l'ingresso della città, usufruiva di giardini adiacenti, con fontane e piante¹⁸.

La misura della loro apprezzata vita cortese si evince anche dalle citazioni letterarie che li riguardano, quali quelle in sirventese dei cantori provenzali che già a cavallo tra XII e XIII secolo cantavano il Giudice di Cagliari Guglielmo, oppure le citazioni dantesche¹⁹.

Santa Chiara di Oristano e Costanza di Saluzzo. Una fondazione giudiciale trecentesca

Nel 1328 il matrimonio tra Costanza di Saluzzo e Pietro III, figlio del Giudice di Arborea Ugone II e erede del Giudicato nel 1335, sancisce gli stretti legami tra gli Arborea, i marchesi di Saluzzo e la Corona d'Aragona. La recente infeudazione degli Arborea, sancita tra Re Giacomo II e Ugone II nel 1323, permette di inquadrare il matrimonio nella costruzione della rete che contrastava il Comune di Pisa, rivale delle pretese degli Aragona in Sardegna, infeudati dal Papa nel 1297.

Non sono pienamente espliciti i motivi del reiterato interesse dei Saluzzo per una Sardegna dove, molto tempo prima e verso un altro giudicato, quello di Torres, un ulteriore matrimonio aveva legato i marchesi ad una casata giudiciale: nel 1202 Maria, figlia di Comita I Giudice di Torres, sposa Bonifacio, figlio del Marchese di Saluzzo Manfredo II²⁰. La politica matrimoniale delle casate, Arborea e Saluzzo, ancora nel XIV secolo si incontra intorno al notevole clima internazionale, artistico, letterario che fa di Barcellona uno dei centri di rilievo del primo Trecento²¹.

Mi interessa qui considerare i possibili veicoli di diffusione in Arborea delle istanze gotiche del primo Trecento, favorite dalle relazioni tra l'Arborea, Saluzzo, Aragona; le possibili divaricazioni di questi flussi inevitabilmente

Territorio e paesaggio, cit., passim. Le miniature di Pietro da Eboli, *De Balneis Puteolanis* 1258 – 1266, dal Codice Angelico 1474 della Biblioteca Angelica di Roma, sono così chiare da non lasciare alcun dubbio sulla consuetudine e le modalità di frequentazione delle risorse termali da parte di una determinata élite sociale medievale.

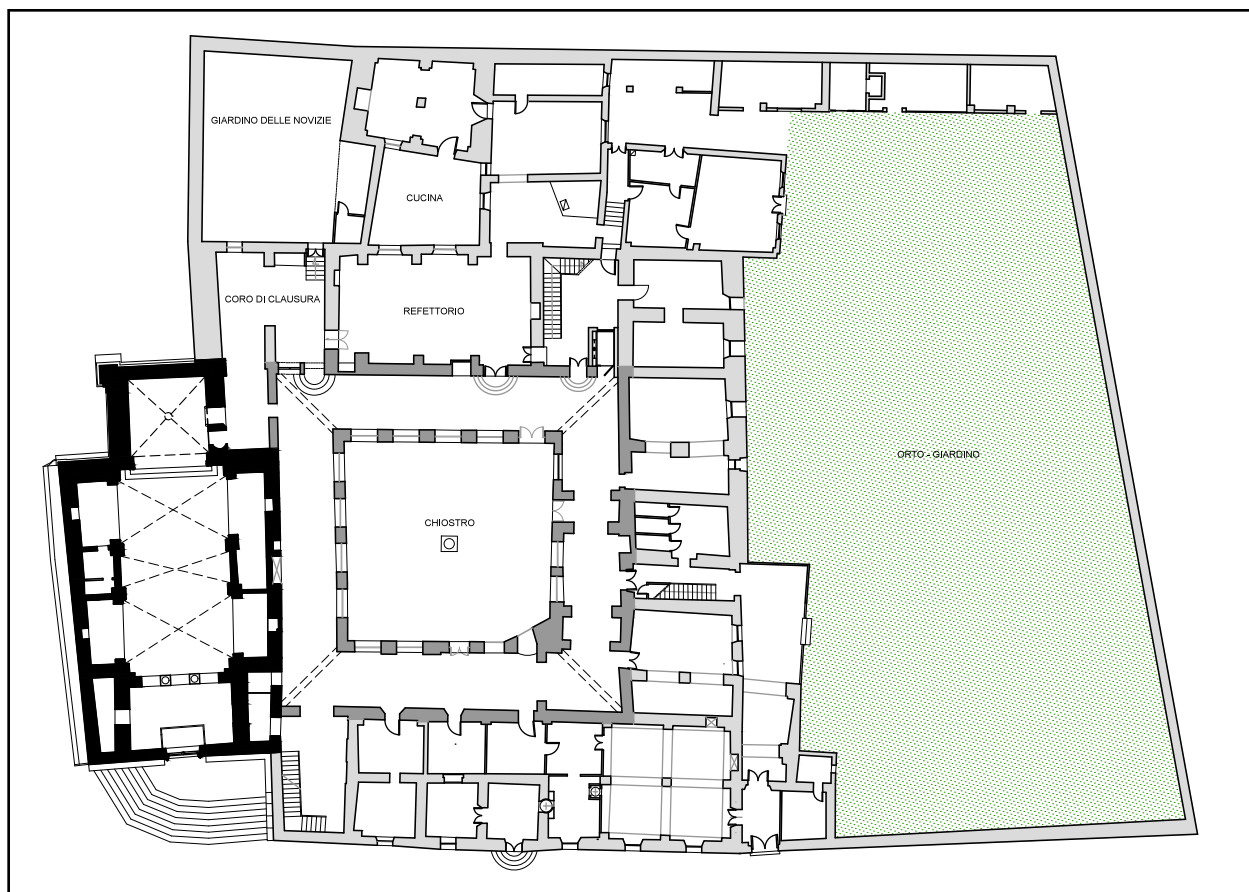
18. MELE, *Oristano*, cit.

19. PINNA, *Santa Igia*, cit.

20. Nel 1215 Comita dona ai loro figli la dote della loro madre Maria, cfr. Delfino MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo*, T. VI, Lobetti-Bo-doni, Saluzzo 1833, p. 426-7.

21. Ugone II vi invia i due figli Mariano (futuro Giudice) e Giovanni che, per circa dodici anni, sono inseriti profondamente nel clima cortigiano. Il Giudice Ugone II aveva pattuito nel 1323 con il Re Giacomo II d'Aragona l'investitura feudale del Giudicato d'Arborea, giurando fedeltà e versando la cifra di 80.000 fiorini d'oro di Firenze, impegnandosi quindi per un censo annuo di altri 3.000 fiorini. Luca DEMONTIS, *Costanza di Saluzzo Regina-Giudicessa d'Arborea e fondatrice del monastero di Santa Chiara di Oristano (1343)*, in «*Antonianum*», XCIII, 2018, pp. 31-64, in particolare pp. 34-40.

Aldo PILLITTU, *La Chiesa nell'arcidiocesi di Oristano*, Chiese e arte sacra in Sardegna, V, Zonza, Cagliari 2003, p. 28.



Rilievo dello stato attuale della chiesa e del convento delle Clarisse di Oristano, fondato dal Giudice Pietro III e da sua moglie Costanza di Saluzzo nel 1343. La chiesa occupa la posizione d'angolo, di un ampio lotto che conclude i giardini a lato del chiostro (Disegno gentilmente offerto dall'Architetto Rossella Sanna).

possono interessare sia l'area avignone, così vicina a tutti ancor più nella fase di presenza papale tra il 1309 e il 1377, sia gli ambiti angioini. I contatti giudicali con l'area francese potrebbero essere considerati quale imprescindibile riferimento per chi, come i Giudici arborensi, si ritrova nel Trecento a muoversi su di uno scacchiere internazionale; un fattore ancora non sufficientemente evidenziato. Deve essere ricordato che il successivo distacco tra Arborea e Aragona porta Mariano IV, Giudice di Arborea, a dare in sposa sua figlia Beatrice a Amerigo Visconte di Narbona nel 1361²².

Negli anni Trenta-Quaranta del Trecento, nuove opere di architettura e di urbanistica vengono intraprese dalla coppia Pietro III e Costanza di Saluzzo. Ottenuto il permesso dal Papa Clemente VI fondano nel 1343 la chiesa e il monastero di Santa Chiara, nel cuore di Oristano, città capitale del Giudicato²³; lo stesso anno in cui Mariano IV dedica a San Nicola il polittico di

22. Francesco Cesare CASULA, *Genealogie Medioevali di Sardegna*, Due D editrice mediterranea, Sassari 1984.

«Le nozze furono celebrate nel 1362 e Beatrice partì per le coste provenzali con grande fasto e una ricchissima dote. Il suo stemma, in virtù del matrimonio, univa l'albero verde diradicato del giudicato di Arborea con il rosso dei Narbona-Lara». Cit. Bianca PITZORNO, *Vita di Eleonora d'Arborea principessa medievale di Sardegna*, Mondadori, Milano 2010, p. 40.

I contatti tra ambiti avignonesi, angioini e i Saluzzo saranno presto evidenti, cfr. Silvia BELTRAMO, *Il marchesato di Saluzzo tra Gotico e Rinascimento. Architettura, città, committenti*, Viella, Città di Castello 2015, pp. 370-376.

23. Maria Giuseppina MELONI, Simonetta SITZIA, Andrea PALA e Marcello SCHIRRU, *I monasteri delle clarisse a Cagliari e Oristano (secoli XIV-XVI). Fondazione, ruolo sociale, patrimonio artistico*, in Gemma Teresa Colesanti, Blanca Garì, Nuria Jornet-Benito (a cura di), *Clarisas y*



Chiesa e convento delle Clarisse di Oristano (www.sardegнатerritorio.it).

Ottana, di scuola napoletana. La fondazione della chiesa è leggibile come un atto di aperta generosità verso la città e le sue istituzioni, sulla linea di una lunga tradizione internazionale; Costanza sceglie di ritirarsi nella sede da lei fondata alla morte del marito Pietro III (1347), dotando il convento di Santa Chiara di ampie rendite²⁴.

Tra i casi analoghi noti si deve ricordare quello di Sancha di Maiorca, regina di Napoli, cui il papa concede di fondare la chiesa di Santa Chiara nel 1310-12²⁵. I comportamenti e gli atti della Regina di Napoli sono di tale portata e significato da lasciare supporre che Costanza di Saluzzo si sia ispirata proprio a questi. Sancha, figlia di Giacomo II re di Maiorca, si impegna su più fronti nel sostegno del francescanesimo, con un profondo profilo mistico, quindi nell'attività amministrativa di corte²⁶. Alla fondazione di Santa Chiara di Napoli, dedicata al Corpo di Cristo, seguono quelle di Santa Chiara di Aix-en-Provence (1337 c.) e Santa Croce di Napoli, destinata a ospitare cla-

dominicas. Modelos de implantación, filiación, promoción y devoción en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia, University Press, Firenze 2017, pp. 95-126.

24. DEMONTIS, *Costanza di Saluzzo*, cit., p. 52; Dionigi SCANO (a cura di), *Codice diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, Arti Grafiche B. C. T., Cagliari 1940, vol. I, doc. CDLI, p. 323.

25. Mario GAGLIONE, *Sancia d'Aragona-Maiorca tra impegno di governo ed attivismo francescano. La testimonianza delle lettere*, in «Studi Storici», 49, 2008, pp. 931-984. Un chiaro profilo in Jean-Paul BOYER, *Sancia di Maiorca, regina di Sicilia-Napoli*, in *Treccani Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 90, 2017.

26. *Ibidem*.



Chiesa e convento delle Clarisse di Oristano. Il Condaghe di Santa Chiara possiede numerose proprietà nel centro storico di Oristano descritte secondo la loro consistenza materiale con riferimento alle murature in mattoni o in terra cruda.



risse provenienti da Assisi. Il piglio dirigenziale della Regina, delegata da Re Roberto per differenti uffici, tra cui quello della gestione delle sue ultime volontà, la porta al centro della scena napoletana fino alla sua decisione di ritirarsi, nel 1344, ormai vedova, nel convento da lei fondato di Santa Croce, divenendo Clarissa con approvazione papale²⁷. Il progetto della chiesa del Sacro Corpo di Cristo delle Clarisse di Napoli, commissionato ad architetti e quindi decorato da personaggi di rilievo come Giotto²⁸, insiste su di un'area centrale di ampia estensione; la chiesa, ad aula unica con presbiterio absidale rettangolare, interpreta con semplicità lo schema mendicante francescano, con copertura lignea.

La devozione verso Santa Chiara, e quindi verso le clarisse e i francescani, in un generale e deciso rilancio delle fortune degli ordini mendicanti presso le famiglie regnanti, deve essere osservata e commentata anche dal punto di vista architettonico e urbanistico. La costruzione di un convento nel cuore di una città, non quindi fuori porta in aree usualmente affidate agli ordini mendicanti nel Duecento, presuppone infatti il suo diretto controllo ma soprattutto la posa in essere di una sequenza di azioni necessarie al reperimento delle aree e al dimensionamento dell'intervento. Un cambiamento in definitiva della formulazione urbanistica generale del settore urbano dove il convento si fa portatore di innovazioni culturali. Costanza deve essere indicata quale benefattrice, capace di donare al nuovo convento aree sufficienti e alcune ulteriori pertinenze di proprietà del Giudicato.

Ad Oristano la dimensione dell'intervento, proporzionato alla dimensione della città, è di tutto rilievo. La disposizione dell'impianto monastico è in relazione con una o più case torre, con probabilità preesistenti, su di un ampio settore urbano su cui alcuni autori ritenevano fosse ricompresa la sede originaria del palazzo giudiciale precedente alla ricostruzione in grande stile della nuova sede, tra Due e Trecento²⁹. Il convento potrebbe essere sorto quindi in aree adiacenti al Palazzo Giudiciale Vecchio, a mio parere quello che nel registro dei conti del convento è più volte indicato come *isteri bezu*, ossia lo Steri Vecchio, ormai in rovina. Il convento possiede e affitta ancora nel XV secolo alcune case al suo confine³⁰. Il sedime del monastero comprende, oltre all'area dedicata al chiostro, un ampio giardino. La strada principale su cui si affacciano la chiesa, la casa torre, parte dell'impianto conventuale, si dirige verso l'arcivescovado. L'area attorno può essere osservata quale croce di strade ai cui capi si posizionano la chiesa delle

27. Ibidem. Nel 1338 «[...] ella condusse a buon fine un'importante riforma affidatale dal marito, riorganizzando il servizio della Summaria, che verificava i conti pubblici per preparare le sentenze dei maestri razionali [...]».

28. *Il Monastero di Santa Chiara*, Electa, Napoli 1995. Gagliardo Primario, progettista del monastero, è insignito nel suo epitaffio del titolo di protomagister, «*Hic jacet corpus Gagliardi Primarii de Neap. prothomagistri reginalis monasterii Sacri Corporis Christi*».

29. Anche Foiso Fois, nel ricordare la visita ad Oristano della delegazione inviata nel 1378 al Giudice Ugone III dal Duca di Angiò, rileva le circostanze della possibile collocazione del vecchio palazzo del Giudice tra Santa Chiara e la postierla detta Portixedda. Foiso Fois, *Castelli della Sardegna Medievale*, Silvana, Milano 1992, pp. 123-4. Fois testimonia di estesi locali sotterranei, nei pressi dell'edificio opposto alla porta e nobilitato da finestre traforate.

30. Lo Steri Vecchio in rovina «[...] ssa ruyna qui fudi domo de ssu isteri bezu [...]» compare in vari contratti di affitto del convento, cfr. CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., p. 81. Non riconosciuto come tale (*ruyna, cuina*) in Paolo MANINCHEDDA, (a cura di), *Il Condaghe di Santa Chiara. Il manoscritto 1B del monastero di Santa Chiara di Oristano*, S'Alvure, Oristano 1987, c. 28v., p. 58, nonché «ssa ruyna qui fudi domo / de ssu isteri bezu» (ivi, c. 51v., p. 73), sicuramente in città e nelle pertinenze, o adiacenze del convento, cfr. CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., p. 81.



L'interno dell'aula unica di Santa Chiara, la cui navata era in origine coperta da capriate lignee, conserva il presbiterio voltato a crociera, le cui costole terminano su peducci pensili figurati.



Alcune delle mensole lignee decorate e intagliate dell'originale tetto trecentesco di Santa Chiara di Oristano, demolito nel 1923.

Capuccine, di più tarda fondazione ma su di un sito di rilievo, coordinato assialmente con le due torri-porta monumentali della città, e la chiesa di Santa Chiara.

Il carattere direzionale giudicale dell'area tra il Convento di Santa Chiara e il nodo chiesa di Santa Lucia - chiesa delle Capuccine (luogo più alto della città), e particolarmente del settore tra Santa Chiara e la porta detta Portixedda, è indicato anche dalla presenza della lunga via Santa Caterina (oggi via Garibaldi). La chiesa di Santa Caterina, segnalata nel catasto ottocentesco in pratica confinante - tramite la strada - con la chiesa di Santa Chiara, merita attenzione; la eventuale datazione giudicale della dedica, peraltro non accertabile, permetterebbe notevoli confronti con il caso sassarese, dove la chiesa di Santa Caterina, poi distrutta, è il luogo del "Capo di Villa", presso il Palazzo (vedi oltre, p. 76). In quella chiesa hanno sede alcuni potenti gremi sassaresi, nella via Santa Caterina di Oristano sono segnalati nel catasto ottocentesco la "Società di contadini di S. Giovanni Battista" (part. 281) e la "Società di fabbri ferrai del nome di Santa Catterina" (part. 315), Si tratta di circostanze notevoli, rilevate in due città giudicali in cui la componente dei gremi e delle corporazioni - additabile come parte della società giudicale - assume nei secoli recenti e ancora oggi un ruolo relevantissimo.

La chiesa di Santa Chiara presenta un'aula unica con abside rettangolare voltata a crociera illuminata da una bifora gotica. La valutazione della bifora si offre a confronti con altre del primo gotico oristanese. Tra questi la chiesa di San Gavino Monreale, consacrata nel 1347 e completata entro la fine del Trecento; la chiesa di Santa Maria Maddalena di Sili, frazione a oriente della città, citata proprio nel testamento del 1335 dove l'aula romanica ospita finestre archiacute frutto di una nuova fase, forse finanziata da Ugone II oppure da Mariano IV. Si tratta comunque di una fase gotica giudicale, da distinguere da una precedente, molto influenzata dalle istanze cistercensi, come quella cui è informato l'impianto decorativo del



I leoni dell'architrave della Cattedrale di Santa Giusta (XII secolo) proteggono, tra le zampe e gli artigli, un cervo e un cerbiatto, metafora del fedele che spera nella salvezza.

Le mensole figurate della chiesa di Santa Chiara di Oristano (metà XIV secolo), si ispirano ai leoni di Santa Giusta. Le punte acuminate e ricurve rappresentano gli artigli all'interno dei quali sono dipinti i volti delle offerenti.



Cerbiatto rappresentato accovacciato tra le mensole figurate della chiesa di Santa Chiara (metà XIV secolo).





Immagine di una fedele offerente, forse Costanza di Saluzzo, fondatrice della chiesa e del convento di Santa Chiara di Oristano, tra le punte acuminate di una mensola della chiesa.



Il tema delle mensole di capriata conformate sull'immagine degli artigli è pervenuto nelle parti residue del tetto della chiesa della Maddalena di Silì presso Oristano (a sinistra, foto Lucio Deriu - Archivio Fotografico MuseoOristano), ristrutturata alla metà del Trecento e nella chiesa di San Giovanni Battista di Barumini in Marmilla (a destra), nelle pertinenze del Giudicato di Arborea.

San Francesco di Oristano: le sue fasi costruttive seguono la fondazione datata 1253, mostrano nella facciata molti particolari che, collocati da Roberto Coroneo alla fine del Duecento³¹, possono essere valutati come esito di una stagione di rifinanziamento dell'ordine, appunto verso il terzo del Trecento³².

La dedica nelle mensole delle capriate

L'aula di Santa Chiara era in origine coperta da capriate decorate con motivi geometrici zoomorfi e fitomorfi, di cui residuano in particolare sette mensole scolpite. Lo straordinario patrimonio, relitto della distruzione del tetto medievale nel primo Novecento a vantaggio di una ricostruzione in volte neogotiche, è stato variamente studiato e interpretato³³, sono state accostate sia ai temi cortesi dell'arte del tempo e osservate come ciclo dedicato alla caccia, assegnandone la datazione alla committenza di Mariano IV³⁴.

In questo quadro risulta di ulteriore interesse accostare le immagini delle mensole ad un più ampio repertorio³⁵; tra tutte è qui utile considerare quelle intagliate nella rara forma di uncini lignei in duplici coppie affrontate o in sequenza. Il loro esame può supportare sia la rilettura del tema iconografico sia l'ipotesi di ulteriori tetti commissionati nello stesso tempo in luoghi quali Silì, presso Oristano, quindi nella chiesa di San Giovanni Battista di Barumini, più a sud, in Marmilla. Due luoghi nelle pertinenze arborensi trecentesche dove il medesimo tema degli uncini affrontati è presente.

Gli uncini lignei, più che come "foglie ricurve o aguzze"³⁶, possono essere letti per la loro valenza di punte acuminata, il cui significato riporta alla protezione scaramantica³⁷. Proteggere qualcuno all'interno di due coppie di artigli, per di più affrontati, rimanda direttamente ad una nota immagine arborensi, ossia i leoni dell'architrave della chiesa cattedrale di Santa Giusta. Le due fiere, studiate e interpretate come benevoli protettori dei fedeli, quindi custodi amorevoli tra le loro zampe unghiate di un cervo e una cerva visti come «[...] il fedele, cioè colui che crede e brama la salvezza promessa da Cristo»³⁸, sono a mio parere stilizzate in Santa Chiara e ricon-

31. Roberto CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, "Storia dell'arte in Sardegna", Ilisso, Nuoro 1993, sch. 149.

32. Per i Carmelitani di Mogoro viene costruita una nuova chiesa, valutata come opera di primo Trecento.

33. Sono state proposte letture di confronto con l'arte catalana del tempo, in particolare cfr. MELE, *Oristano*, cit., p. 205, n. 45. Un quadro più completo in Andrea PALA, *La chiesa giudicale di Santa Chiara a Oristano: architettura e decorazioni scultoree nel XIV secolo*, in COLESANTI et alii, *Clarisas y dominicas*, cit., pp. 110-115.

34. Maria Cristina CANNAS, *Le rappresentazioni medievali della caccia in Sardegna, comparate agli ordinamentos de silvas della Carta de Logu dell'Arborea e altri documenti*, in «Biblioteca francescana sarda» vol. 15, 2012/13, pp. 183-266, in particolare p. 205.

35. Tra gli studi sugli elementi architettonici in legno si veda Andrea PALA, *Il tetto ligneo della chiesa romanica di Santa Maria d'Itria a Maracalagonis: elementi e decori*, in «Porticum. Revista d'Estudis Medievals», IV, 2012, pp. 29-46.

36. PALA, *La chiesa giudicale*, cit. p. 113.

37. Aspetto simbolico di lunga tradizione, trasmesso nella produzione regionale di gioielli e altri amuleti, tramite punte presenti in numerose tipologie di manufatti, cfr. Ennio DALMASSO, *I segni della religiosità popolare, in Gioielli. Storia, linguaggio, religiosità dell'ornamento in Sardegna*, Ilisso, Nuoro 2004, pp. 81-188, p. 99.

38. Claudia SANNA, *L'architrave con leoni*, in CORONEO, *La Cattedrale di Santa Giusta*, cit., pp. 183-188, p. 188. Del massimo interesse l'indicazione del gusto islamizzante rilevato dall'autrice negli occhi dei leoni.

Il campanile della Cattedrale di Oristano a canna ottagonale conserva intatti, delle parti attribuibili al Trecento, il primo ordine prismatico e il secondo scandito da alte arcate ogivali rese cieche in epoca sabauda.



dotte nell'interpretazione lignea all'essenza del significato religioso. In due distinte mensole all'interno delle coppie di uncini affrontati in posa analoga alle zampe dei leoni, sono dipinti due visi di cui uno coronato, a questo punto credo identificabili come la committente Costanza di Saluzzo e una ulteriore figura femminile, che rivolgono alla chiesa delle clarisse le loro anime di cerve fedeli³⁹.

Il campanile della Cattedrale di Oristano, le torri sulle mura e la nuova espansione urbana

L'avvio dell'imponente campanile della Cattedrale, a canna ottagonale, può essere riconsiderato, come già in passato, opera trecentesca⁴⁰. Nella sua notevole dimensione l'opera, il cui terminale non è giunto al nostro tempo, si configura come una architettura isolata e non necessariamente in dialogo planimetrico solo con la cattedrale, quanto col vicino porto e con l'entrata della città dalla nuova, la *Porta Mari* edificata da Mariano II nel 1293 insieme all'imponente nuova cinta muraria della città. Elementi di valutazione, a prescindere dalla grande campana datata 1426, di per sé un termine *non*

39. Costanza di Saluzzo viene sepolta per sua volontà nel convento, dove si era ritirata dopo la morte del marito, e dove una nota epigrafe ricorda la sua figura di benefattrice.

40. Maria MANCONI DE PALMAS, *La chiesa di S. Maria Cattedrale dei Oristano*, in «Quaderni Oristanesi», nn. 5-6, marzo 1984, pp. 5-98.

post, le volte a ombrello interne, su otto peducci, oscillanti tra le proposte del primo Trecento sardo e aragonese (Cappella della Spina Santa del Duomo di Cagliari, 1330 c.; Cappella Reale di Sant'Agata di Barcellona, 1302) e le più tarde e decorate realizzazioni cinquecentesche, quali il campanile della cattedrale di Alghero o il campanile di Serramanna, sempre ottagonali ma integrati con la struttura dell'edificio. Si rilevano nel campanile di Oristano la particolare foggia delle le costole segnate sulla parete verticale, affiancate alle otto nervature della volta, ma soprattutto, all'esterno, la profonda doppia incisione della parete esterna cui è affidato il compito di disegnare gli spigoli esterni del secondo ordine, mantenuti in linea verticale perfetta del primo e altissimo ordine puramente prismatico.

È proprio la conclusione delle grandi opere sulla cinta muraria di Mariano II, sancita dalla costruzione delle due torri monumentali datate 1290 e 1293, a creare le condizioni per la costruzione delle nuove fasi della cattedrale (cappella di San Bartolomeo, in esecuzione nel 1335 col patrocinio di Ugone III) e delle nuove opere del convento di San Francesco. Il fatto che questi e altri monumenti adiacenti si ritrovino inclusi nel circuito difensivo, insieme ad altre adiacenti proprietà arcivescovili, avrebbe stimolato nuove opere e finanziamenti. In questo scenario l'opera della Cattedrale, in rapporto visivo diretto con il gruppo monumentale giudicale costituito dal nuovo palazzo, dal castello di protezione della Porta Mari e dalla stessa porta, avrebbe avuto il motivo per riproporzionare il proprio assetto con la programmazione di un alto campanile⁴¹.

La perfezione di esecuzione dei paramenti del campanile della Cattedrale di Oristano, nella loro forma isodoma liscia nella faccia a vista, si confronta con l'eleganza delle torri nuove oristanesi, i cui paramenti sono distinti da un bugnato del tutto particolare, visibile nella conservata Porta Ponti, datata dall'epigrafe del 1290. Il suo disegno infatti, con bugne rettangolari sagomate e piatte, con listelli del piano di contatto particolarmente ampi, è accuratamente progettato e disegna sia la ghiera del grande arco ogivale di ingresso alla città sia il paramento murario del primo ordine, solo sui tre lati esterni. I confronti sui bugnati delle torri di Cagliari, commissionate quasi contemporaneamente dal Comune di Pisa (nel 1303-5 e nel 1307) misurano la distanza tra l'architettura pisana e quella giudicale⁴².

Credo che in tale distanza ci si possa soffermare per delineare le divergenze dei riferimenti - in questo caso nel campo dell'architettura militare - e trarne elementi per la valutazione delle tante opere "pisane" della Sardegna. Le torri di Cagliari adoperano archi a tutto sesto e mostrano un bugnato rustico sui lati esterni, adoperando un taglio dimensionale dei

41. «[...] fabricò tambien una Torre per la campanas, toda ce cantos quadrados, tan alta y hermosa que no la tiene meyor ninguna otra Cathedral del Regno». Cit. Giorgio ALEO, *Successos Generales de la Isla de Serdeña*, Cagliari 1680, c. 971.

Dionigi SCANO, *Storia dell'arte in Sardegna dal XI al XIV secolo*, Stab. Tipografici Gaetano Montorsi, Cagliari 1907, p. 318. MELE, *Oristano*, cit., p. 225, che concorda sulla datazione trecentesca del campanile.

42. Differenze da comparare tra le differenti declinazioni di bugnato mediavale in ambito civile e militare, in particolare in fase federiciana o su influenza imperiale. Francesco MANFREDI, *Il bugnato nell'edilizia civile del Meridione d'Italia tra Medioevo ed Età moderna*, in Elisabetta De Minicis, Enrico Guidoni (a cura di), *Case e torri medievali*, IV, Atti del Convegno *La città e le case. Tessuti urbani, domus e case-torri nell'Italia comunale (secc. XI-XV)*, Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992, (Museo della città e del territorio), 7, Kappa, Roma 1996, pp. 107-122; Elisabetta DE MINICIS, *Tradizione e innovazione delle tecniche murarie duecentesche: il bugnato "federiciano"*, in *Temi e metodi di Archeologia Medievale*, Bonsignori, Roma 1999, pp. 115-127.



Il campanile della Cattedrale di Oristano, di incerta datazione, può essere indicato quale parte del programma di rinnovamento monumentale e urbano promosso dai Giudici d'Arborea nel primo Trecento. La volta ombrelliforme su otto peducci e la conformazione delle alte finestre archiacute, rese cieche in epoca moderna, rientrano nei modelli adottati nel periodo (immagini da: Sardegna Territorio; MC; De Palmas 1984).





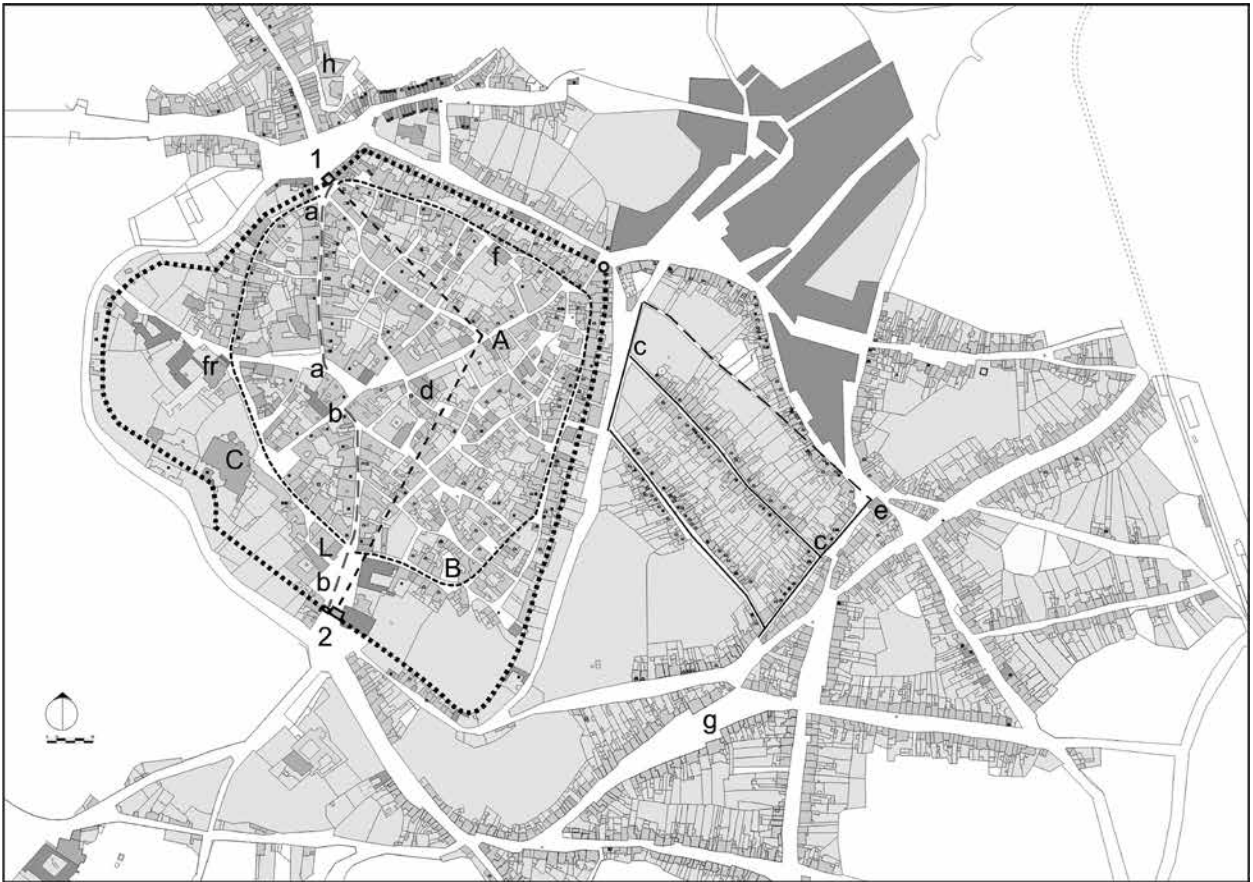
La città di Oristano, entro le mura duecentesche, tra acque interne e canali non più esistenti. All'esterno delle mura sino disegnati i cinque borghi della città, testimoniati nel XVI secolo e di probabile origina medievale (ASCA, Carta della Strda di Ponente, Tipi e Profili n. 50, particolare).

conci molto maggiore. In un'altra sezione delle mura di Cagliari, sulla Porta dei Leoni, appare invece un notevole numero di conci bugnati molto ben confrontabili con il bugnato giudicale oristanese: siamo autorizzati, vista anche la loro casuale collocazione in opera, a considerarli quali materiali di recupero, probabilmente derivanti dalla cinta muraria o dalle torri della distrutta città di Santa Igia, Capitale del Giudicato di Cagliari⁴³.

Le torri monumentali di Oristano sono funzionali alla costruzione di due nuove entrate monumentali in occasione del ricostruzione del circuito murario per iniziativa di Mariano II. Sul lato la Porta Mari (1290) diviene parte di un ambizioso programma urbanistico. All'ingresso della città, superato il complesso formato dalla porta e un castelletto di difesa, alcuni edifici importanti si disponevano sui lati di una piazza triangolare ricavata nell'ampio spazio incluso entro la cinta muraria. Non ostante le profonde modificazioni moderne ancora dalla lettura del catasto ottocentesco emergono gli elementi per valutare la caratura della nuova piazza. I suoi fronti divergenti inquadrano la porta; ai suoi lati si disponevano il nuovo palazzo giudicale, avviato ma portato a compimento solo alla metà del Trecento; la chiesa della Missione con un proprio chiostro; una costruzione d'angolo (particella 2002) segnata in pianta da una triplice struttura in sporgenza, possibile sede di una loggia pubblica, forse la "Prospera Civitatis", luogo di riunione attestato in numerosi documenti⁴⁴.

43. AA.VV., *L'uso del "bugnato" nella Sardegna medievale*, in Pier Giorgio Spanu (a cura di), *Materiali per una topografia urbana, Status quaestionis e nuove acquisizioni*, Oristano 1995, pp. 69-102, non colgono alcuna di queste differenze.

44. CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., pp. 79-84; MELE, *Oristano giudicale*, pp. 217-219. Su tali luoghi civici, detto *tacco* nel sud Italia, vedi Fulvio LENZO, *Memoria e identità civica. L'architettura dei seggi nel Regno di Napoli. XIII-XVIII secolo*, Campisano, Roma 2014.



Oristano, elaborazione della forma catastale ottocentesca (Marco CADINU, Laura ZANINI, Cooperativa La Memoria Storica, Progetto di ricostruzione storico catastale della planimetria di Oristano, committente Cooperativa La Memoria Storica, 1997). Due circuiti murari ampliano progressivamente la città dalla fase giudicale al XIII secolo. Intorno all'area indicata con la lettera (A), la più alta della città se pur in modo lieve, può essere ipotizzato il primo nucleo giudicale e il Palazzo Vecchio del Giudice Mariano II, sul quale sono orientati gli assi delle due torri monumentali erette nel 1290 (1) e nel 1293 (2). Sono indicate in figura i conventi e le chiese di Santa Chiara (f), di San Francesco (fr), di San Domenico (d), il sistema ruga mercatorum-via Dritta (a-a e b-b). Fuori dalle mura la grande piazza mercato triangolare detta Via Aristana (g) e la via Vinea Regum (c-c) (da CADINU, Urbanistica medievale, tav. 32, p. 120).



Il campanile, il transetto della cattedrale, la nuova piazza trapezoidale in relazione con il castello e il nuovo palazzo giudiciale all'ingresso meridionale della città dalla Porta Mari, sono tutti inclusi nella nuova cerchia muraria voluta da Mariano II. L'edificio in angolo, particella 2002 in evidenza nel disegno, tra la via Cattedrale, la via dell'Episcopio e la Piazza, alla confluenza con la via dei Cavalieri, mostra gli speroni di una probabile loggia a tre arcate e può essere indicato quale sito della "prospera", la loggia di riunione civica oppure di una loggia di carattere mercantile; è indicato nel catasto ottocentesco come "magazzino" privato. Con P l'adiacente "chiesa detta della Missione", con G "Oratorio delle anime" dell'omonima confraternita. Il palazzo giudiciale nuovo (Prigione Vecchia) si offre alla piazza tramite una "visione d'angolo" (rielaborazione Catasto ottocentesco da CADINU, Urbanistica medievale, cit., tav. 51, p. 167).

La Torre sulla Porta Ponti, conclusa nel 1293 su commissione del Giudice Mariano II di Arborea (foto Stefano Ferrando).





La Porta delle nuove mura di Oristano, eretta da Mariano II d'Arborea nel 1293, presenta un bugnato liscio sui tre lati esterni. Il disegno delle bugne, con un piano di contatto particolarmente ampio, si dispone per piani di spessore alternato per un'altezza di sette metri, su due filari di molto più alti poggianti su di una base a guscio. La porta a sesto completo, con ghiera accuratamente disegnata, è seguita da un arco a sesto acuto doppio, contenente la cassa della saracinesca. Sono documentati il ponte levatoio e un ampio fossato attorno alle mura.





Particolari della torre di ingresso alla città datata 1293. L'arco a tutto sesto con ghiera bugnata è seguito da un arco a sesto acuto contenente la cassa di discesa della saracinesca. Le bugne del grande arco, asimmetriche, si riducono verso la chiave e introducono un effetto prospettico di cui beneficia l'arco a tutto sesto.



Il tipo di bugnato adottato dall'architetto dalla torre di Oristano è confrontabile con i conci di recupero adoperati per le mura di Cagliari (in basso) e probabilmente provenienti dalle fortificazioni giudicali della città di Santa Igia.



3. Aspetti internazionali dell'urbanistica giudicale e dell'edilizia nella Sassari medievale

Alla luce delle recenti indagini sulla storia dell'urbanistica e dell'edilizia, emergono numerosi aspetti di internazionalità dei lineamenti formativi della Sassari medievale. Il respiro di tali interventi dà adito a ben più di un'ipotesi dell'esistenza di una urbanistica giudicale autonoma, in particolare nel Giudicato di Torres, sensibile alle istanze delle più aggiornate correnti disciplinari espresse sia negli ambienti centroeuropei imperiali, sia nelle più importanti compagini statuali del Mediterraneo dell'XI secolo, secondo modi che trovano diffusione già nel X secolo.

Sono infatti sempre più da rigettare i riferimenti e le attribuzioni alla cultura urbanistica comunale italiana, ancora oggi riproposti, alle "terre murate" toscane (datate al tardo Duecento e al Trecento) o ai borghetti liguri, fuori luogo e anacronistici per tipologia, dimensione e struttura urbanistica.

In particolare, sono lo studio del tessuto urbanistico e residenziale, quindi la valutazione del grande gesto di progettazione della *Platha*, la lunga strada-mercato asse della città, a dover essere prioritario oggetto di analisi ed estesi confronti con ambiti databili. Alcuni dei loro più tardi aspetti, in parte registrati negli Statuti (1294-1315), devono essere considerati retaggio della originale cultura del tempo della fondazione; altri i riflessi culturali dei contatti con quella comunale italiana con cui gli ambienti giudicali sono in relazione nel tempo precedente la loro redazione.

L'urbanistica giudicale e la fondazione di Sassari

Certamente all'interno del grande perimetro murato durante il medioevo sassarese può essere ricercata un'area unitaria e di prima formazione, corrispondente secondo vari autori ad un nucleo identificabile con la zona

di più denso tessuto abitativo, rotondeggiante e gravitante attorno all'area del Pozzo di Villa¹. Un ridotto nucleo insediativo che, con vari altri di cui si ha menzione, tra cui *Thathari* nominata intorno al 1113-1127 in relazione alla sua *plebe* e il monastero di San Pietro di Silki, sono parte del diffuso presidio di un ricco territorio². Le sue dimensioni e datazioni originarie non possono essere precisamente definite, sebbene un ambito di datazione tra X e XI secolo sia indicato dalle recentissime prospezioni archeologiche e riferito a dinamiche considerate rurali³. Una fase culturale che, sulla base di mie precedenti analisi, era stato indicato quale possibile fase di fondazione della città nella sua forma più ampia⁴.

In questa sede è importante notare che la pieve di San Nicola, ante 1113-1127, solo nel 1441 cattedrale della città, si colloca all'esterno del perimetro del nucleo di Pozzo di Villa⁵; e che ancora all'esterno, e in adiacenza, si riconoscono l'area della giuderia e di alcune corti. Queste ultime possono essere confrontate e associate, per via della loro forma urbana assolutamente distinta dalla dimensione abitativa e stradale del resto della città, a quelle corti-fondaco altrove presenti al limite dei primi nuclei urbani giudiciali⁶.

La formazione urbanistica della grande Sassari, talvolta valutata immaginando un graduale e spontaneo sviluppo di quel nucleo originario, è il

1. PORCU GAIAS, *Sassari*, cit., pp. 22, riassume lo stato degli studi al proposito; si veda in Ilario PRINCIPE, *Le città nella storia d'Italia. Sassari-Alghero*, Roma-Bari 1983; Gian Filippo ORLANDI, *Thathari pietra su pietra. La città di Sassari dalle origini al XIII secolo*, Chiarella, Sassari 1985; CASTELLACCIO, *Sassari medievale*, cit.; CADINU, *Urbanistica medievale*, cit.; Daniela ROVINA, Mauro FIORI (a cura di), *Sassari. Archeologia Urbana*, Felici, Ghezzano 2013. Attorno all'area del Pozzo di Villa si colloca la fontana della Rogna, destinata ad essere spostata e ricollocata fuori dalle mura e denominata *delle Conce* a seguito della perdita nel 1605 del suo carisma curativo: ANGIUS, CASALIS, *Dizionario*, cit., s.v. Sassari. Da notare la prima posizione entro le mura della fontana della Rogna, che «[...] sbocca fuor dalle mura sotto il monisterio di s. Elisabeth [...]», di proprietà della città, poi data ai conciatori, poi da essi abbandonata: quindi ricostruita fuori porta nel luogo attuale, ivi, p. 132. Sulle mura si veda G. Filippo ORLANDI, *Sassari. Le mura e il castello*, Delfino, Sassari 1999.

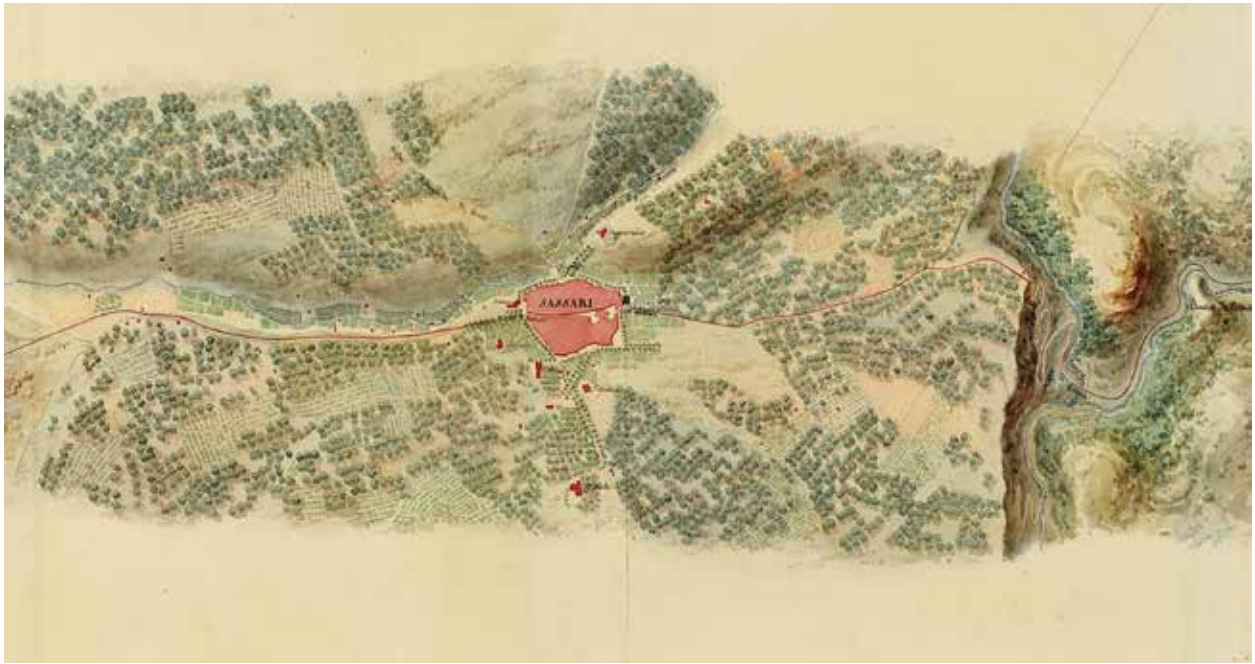
2. In PORCU GAIAS, *Sassari*, cit., pp. 17-22.

3. Importanti campagne di archeologia urbana, con attenzione ai contesti medievali, hanno portato elementi di datazione assegnabili al X e XI secolo, cfr. in ROVINA, FIORI, *Sassari*, cit., in particolare il contributo di Daniela Rovina sulle fasi insediative, pp. 25-39; l'autrice colloca la formazione urbana di Sassari al XIII secolo.

4. CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., pp. 25-26 e pp. 76-77, dove si inquadrano, al tempo sulla sola base di prime analisi urbanistiche, modelli dell'XI secolo e possibili fasi sassaresi negli anni tra la fine del IX e i primi del X secolo. Il X secolo, cui si devono assegnare il datato ritrovamento di 200 denari lucchesi d'argento di Ottone III (983-1002) ritrovati in città durante i lavori per "una casa", rimanda a contesti mercantili di un certo rilievo, direi non proprio rurali, cfr. PORCU GAIAS, *Sassari*, cit., p. 11; sui materiali architettonici altomedievali nell'area, confrontati con contesti tra VII e XI secolo, vedi ivi, p. 15.

5. Graziella LINTAS, *La Bolla della traslazione. Eugenio IV e il trasferimento della sede vescovile turritana*, Documenta edizioni, Cargeghe 2008.

6. Sui fondaci, strutture mercantili luogo di ospitalità "gratuita e obbligata", presenti in numero rilevante in molte delle città mercantili medievali mediterranee e europee, vedi Hans Conrad PEYER, *Von der Gastfreundschaft zum Gasthaus. Studien zur Gastlichkeit im Mittelalter*, Hahn, Hannover 1987, ed. it. *Viaggiare nel medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, Laterza, Roma-Bari 2009; Ennio CONCINA, *Fondaci. Architettura arte e mercatura tra Levante, Venezia e Alemagna*, Marsilio, Venezia 1997; sui casi rilevabili in Sardegna vedi CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., pp. 147-9 e pp. 168-9; sul caso di Bosa, estremamente significativo a riguardo, vedi Marco CADINU, *Fondaci mercantili e strade medievali. Indagine sulle origini di Bosa*, in Antonello Mattone, Maria Bastiana Cocco (a cura di), *Bosa. La città e il suo territorio. Dall'età antica al mondo contemporaneo*, Delfino Editore, Sassari 2016, pp. 250-264; sulla giuderia sassarese cfr. Cecilia TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo. Società, cultura, istituzioni*, Deputazione di storia patria per la Sardegna, Cagliari 1992.



La città di Sassari tra gli oliveti e la irrigua valle degli orti, con in evidenza l'asse viario che l'attraversa e la divide in senso longitudinale. Da Giuseppe Cominotti, Piano e profilo della strada centrale nel Distretto di Sassari, disegno acquerellato, scala 1:25000, particolare, 1825-26 (Archivio privato, su autorizzazione dei discendenti dell'Ing. Giovanni Antonio Carbonazzi dell'8 novembre 2018. È vietata la duplicazione con qualsiasi mezzo).

frutto di un atto unitario, una “città nuova” corrispondente ad un notevole nuovo inurbamento di popolazioni, come chiarito da Marisa Porcu Gaias sulla scorta di un dibattito non unanime sul tema⁷. Si dovrebbe aggiungere che la costruzione della città coincide con la progettazione, realizzazione fisica e regolamentazione della *Platha*, vero atto distintivo alla grande scala urbana, così pregnante nei suoi significati da rappresentare la città e, nel suo tempo, una grande opera capace di sostenere il confronto con importanti contesti culturali.

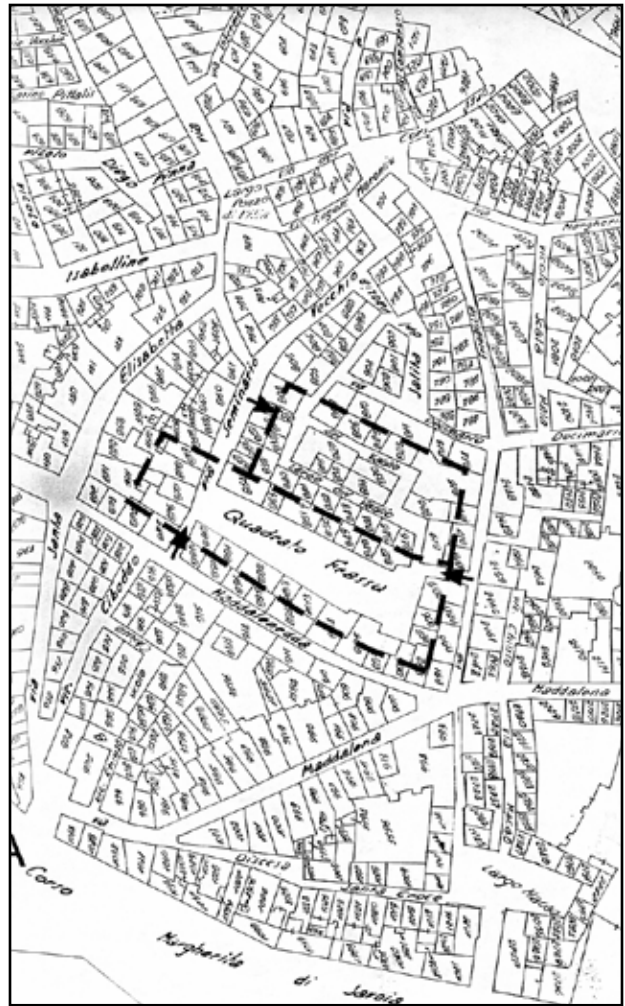
Il punto chiave, trascurato ma necessario per la corretta interpretazione delle fasi di origine della città, è individuare a quali modelli progettuali si ispiri la committenza di una tale opera urbanistica e quali circostanze databili possano avere motivato il responsabile dell'atto progettuale; da dove infine provengano gli abitanti in grado di popolarne un così ampio perimetro e quali siano i modelli di riferimento per l'organizzazione del tessuto stradale secondario in relazione con l'edilizia residenziale.

Si tratta di quesiti che devono essere innanzitutto affrontati alla luce della disciplina della Storia dell'Urbanistica. Su questi punti i frequenti rimandi alla cultura pisana e genovese del tardo XII e del XIII secolo appaiono assolutamente insoddisfacenti. In particolare, la tradizionale insistenza nell'assegnare a quest'ultimo secolo la trasformazione di Sassari in città, da una prima fase di piccole realtà rurali, appare insostenibile. Le città in quel secolo si costruiscono secondo chiari termini di impianto generale delle strutture viarie e di lottizzazione interna ben noti; nessuno di questi riguarda Sassari⁸.

7. La crescita graduale di Sassari è sostenuta spesso dalla letteratura sulla città; in PORCU GAIAS, *Sassari*, cit., p. 17 si evidenzia correttamente il concetto di Sassari “città nuova”. Cfr. anche in Marco TANGHERONI, *Nascita e affermazione di una città. Sassari dal XII al XIV secolo*, in *Gli Statuti di Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, atti del convegno, Sassari, 12-14 maggio 1983, Cagliari 1986, pp. 45-63.

8. Nelle Ville Nuove, Terre Nuove, Bastides, Terre Murate, impianti urbani di colonizzazione in ambito europeo (sia verso l'area iberica, sia verso le regioni polacche e dell'est), si esem-

Esternamente all'area della Platha e al primo nucleo della città, presso la Porta Utzeri pertinente alle mura disegnate prima del 1236, alcune corti di ampia dimensione possono essere riconosciute quali corti-fondaco. La più ampia è detta Quadrato Frassu, nella cartografia storica Patiu de lu Diaulu; la minore adiacente, Corte del Vaglio, è stata intasata nel XIX secolo, in tratteggio bianco nell'aerofoto in basso (immagini da: CADINU, Urbanistica, cit., tav. 53, p. 169; Sardegna Territorio).



Non ostante tali dati si registra una chiara reticenza da parte della letteratura nel considerare la nascita della “grande Sassari” in periodi precedenti il XII secolo, quindi ad ambienti che non siano quelli comunali italiani, ritenuti gli unici in grado di gestire una fase urbanistica così importante; tale atteggiamento storiografico, non supportato da alcuna ulteriore analisi, ha portato a un declassamento aprioristico del ruolo delle componenti locali, ritenute incapaci di procedere verso gesti progettuali di grande portata.

Ritengo invece che i Giudici di Torres, aperti a contatti internazionali e a ricche correnti commerciali, possano essere considerati quali promotori di una “urbanistica giudiciale” che si esprime in pieno XII secolo e credo ben prima in alcuni significative realizzazioni; ne sono esempio la Bosa Nuova, all'esterno della quale si sviluppa una notevole attività mercantile e si consolida il modello della *Piatta*, una strada che, ritracciata e riedificata nei secoli successivi, si propone quale significativa area residenziale e di mercato, insieme alla *Via delle Tende*. Analogamente altrove, nel Giudicato di Cagliari, pur nell'indefinita topografica, individuamo in Santa Igia la città capitale del giudicato, prodotto strettamente assegnabile all'iniziativa urbanistica locale; nella via Aristana, ancora all'esterno dei primi nuclei della Oristano giudiciale, si può indicare l'esemplificazione di una grande strada-mercato precedente il XII secolo.

I mercanti marsigliesi presenti coi loro fondaci a Bosa e Oristano (1251 e 1254), così come quelli genovesi gravitanti col loro progetto di borgo per 100 case presso Oristano (documentata tra il 1164 e il 1194), così come i mercanti pisani e genovesi ruotanti attorno al borgo esistente presso il Porto del Sale e il *Portus Kalaritano* (1174), coi pisani che godono di esenzioni dal dazio nel 1104, sono da considerarsi ospiti di definite realtà urbanistiche giudicali. Essi – come in tutto il mondo mercantile mediterraneo del tempo – sono in origine tenuti rigorosamente fuori dalle porte e dalle mura della sede urbana del governo civile⁹.

Non mancano indizi di connessione culturale e commerciale dei giudici sardi verso le più differenti direzioni; una comunità in contatto con le correnti

plificano centinaia di casi noti e studiati. A Cagliari il *Castro Novo Montis de Castro*, ossia la nuova Cagliari pisana del 1215, segue criteri di unitaria progettualità internazionale curvilinea; le fondazioni pisane in Sardegna del medio e tardo Duecento invece, come Villanova di Cagliari o Terranova di Olbia, sono improntate su essenziali maglie ortogonali con lottizzazioni a schiera predisposte per le assegnazioni (Marco CADINU, Laura ZANINI, *Urbanistica ed edilizia nella Cagliari medievale: il borgo di Villanova e le sue case*, in Elisabetta De Minicis, Enrico Guidoni (a cura di), *Case e torri medievali. I*, Atti del II convegno di Studi “La città e le case. Tessuti urbani, domus e case-torri nell'Italia Comunale (secc. XI-XV)”, Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992, Kappa, Roma 1996, pp. 49-58; CADINU, *Urbanistica medievale*, cit.; IDEM, *Olbia una terranova*, cit.; Enrico GUIDONI, *Arte e Urbanistica in Toscana. 1000-1315*, Bulzoni, Roma 1970; IDEM, *Il Duecento, Storia dell'Urbanistica*, Laterza, Roma-Bari 1989; IDEM, *La città europea. Formazione e significato dal IV all'XI secolo*, Electa, Milano 1978). Simili confronti erano stati sollecitati da Gian Filippo Orlandi, che aveva da tempo invocato la necessità di studi su Sassari effettuati «[...] da esperti di storia dell'urbanistica [...]», ORLANDI, *Thathari*, cit., p. 114.

9. Sto evidenziando da tempo l'autonomia e la portata dell'urbanistica giudiciale, con le sue conseguenze perduranti fino al pieno Trecento; cfr. CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., pp. 28-33; su Bosa in Cadinu 2016, cit.; su Santa Igia IDEM, *Il territorio di Santa Igia e il progetto di fondazione del Castello di Cagliari, città nuova pisana del 1215*, in Corrado Zedda (a cura di), *1215-2015. Ottocento anni dalla fondazione del Castello di Castro di Cagliari*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, RiMe Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, n. 15/2, dicembre 2015, pp. 95-147; su quel periodo e sul tenore internazionale del Giudice Guglielmo, in relazione tra Toscana Provenza e altri luoghi, PINNA, *Santa Igia*, cit.; CADINU, *Urban plannin-*g,cit.

culturali e commerciali islamiche, come testimonia il documento del 1202 – sorprendentemente trascurato dalla storiografia – che cita le frequentazioni del Giudice di Torres e di quello di Cagliari nei commerci con la Tunisia Almohade; si aggiungono i frammentari ma significativi riscontri archeologici che indicano contatti commerciali tra Sassari e la Palermo islamica dell’X-XI secolo, e altri che indicano le relazioni con gli ambienti mediterranei¹⁰. Una cultura giudicale che peraltro condivide nei modi insediativi di alcuni macro ambiti regionali, prevalentemente quelli centro meridionali, i modelli di insediamento impostati sull’urbanistica e sull’organizzazione sociale tipica delle città del medioevo magrebino, in un clima di probabili compresenze da lì provenienti sia presso le città che nei territori produttivi¹¹.

Verso altre sponde i giudici di Torres, quando nel 1202 sottoscrivono in un contratto di matrimonio il vincolo a riportare la sposa e la sua ricca dote nelle città di Bosa o Sassari, comunicano ai Marchesi di Saluzzo i nomi di città e porti noti e da loro saldamente presidiati, certo da tempi ben precedenti quelle date¹².

Il modello urbanistico del progetto della *Platha*

Prima di poter sciogliere o semplicemente affrontare i rapporti storici o la datazione del nucleo di Pozzo di Villa e della *Platha* è quindi necessario inquadrare i caratteri urbanistici che quest’ultima strada possiede; essi sono piuttosto chiari, richiamati da più fonti, leggibili nella maglia topografica storica e catastale, e possono essere accostati ad altri le cui fasi culturali sono note, preliminarmente da assumere come scenario di riferimento.

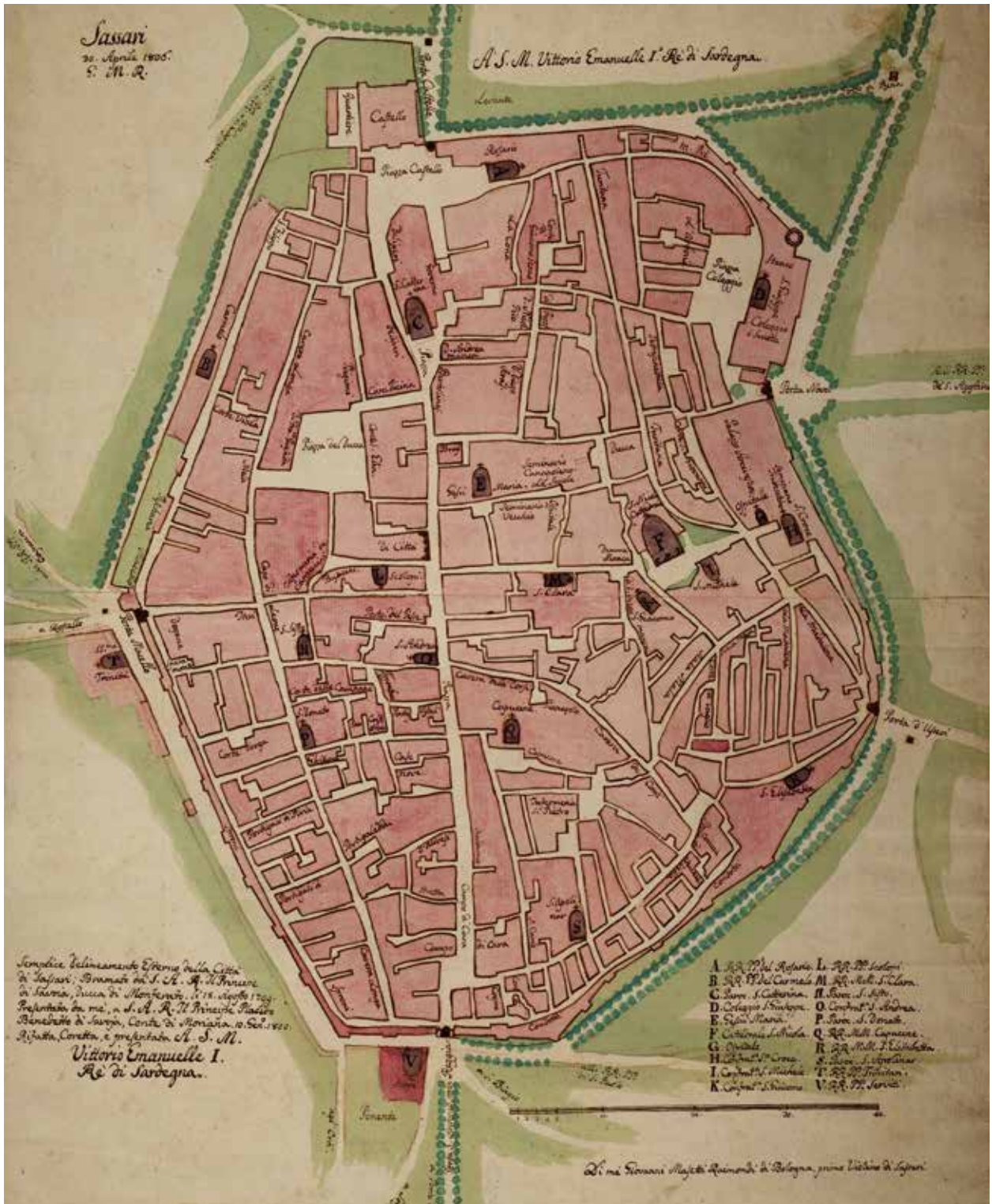
I modelli cui i progettisti della *Platha* si rivolgono sono quelli delle grandi città mercantili, al centro di interessi notevoli e al servizio di un ampio ambito geografico. Si tratta di città costruite attorno ad una grande arteria viaria, definita e tendente a dotarsi di emblematiche caratteristiche: la straordinaria sezione stradale, facilmente oltre i 15 o 20 metri, atta ad ospitare grandi allestimenti commerciali e di rappresentanza, con distinzione di singoli tratti destinati alle differenti tipologie di merci; un consolidato

10. Un quadro sulla internazionalità dei rapporti dei Giudici sardi tra XII e primo XIII, Ibidem. Qui si sottolineano le circostanze dei rapporti giudici di Cagliari e di Torres nei loro rapporti con la Tunisia (1202) e con l’Egitto (1170), in particolare al paragrafo 3.1 *Relations between Tunis and the Sardinian Giudicati*, pp. 526-8.

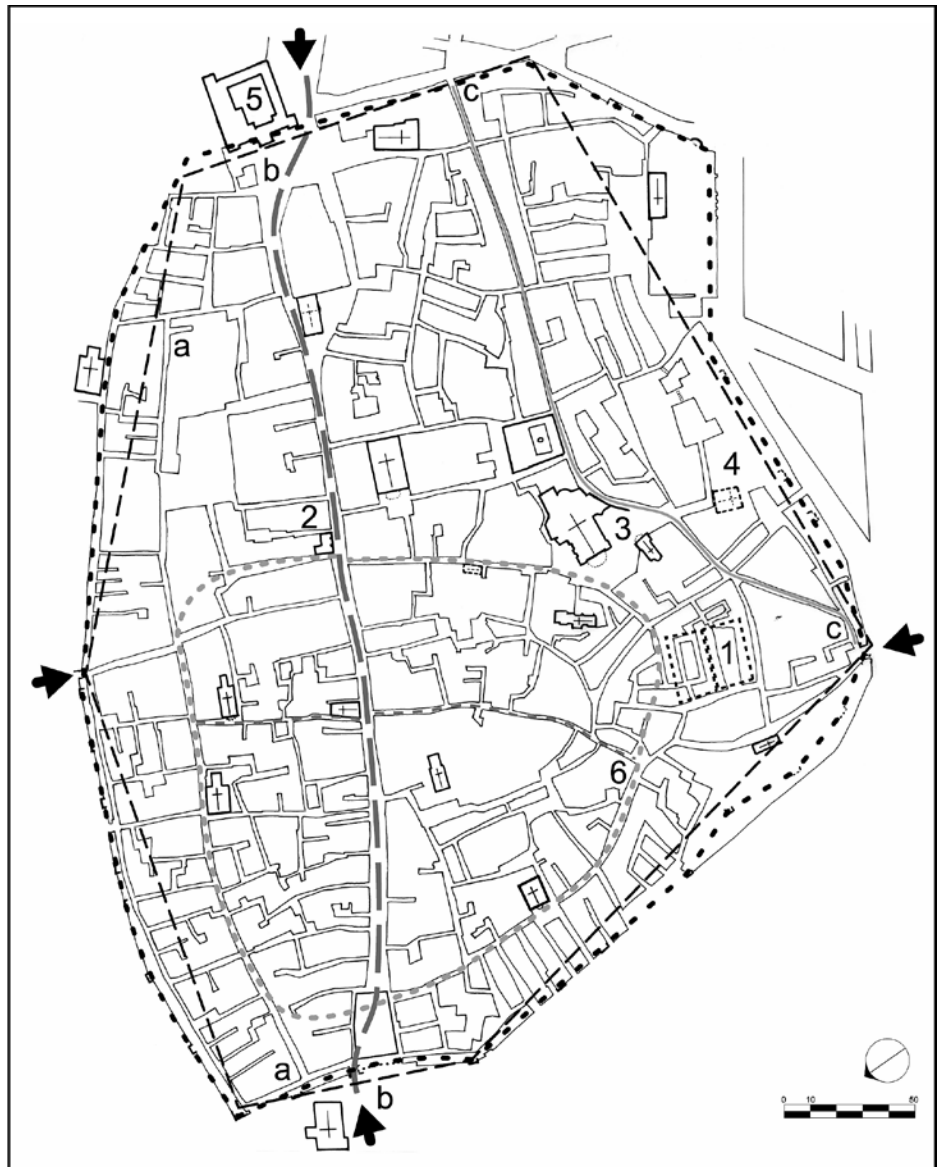
11. Marco CADINU, *Elementi di derivazione islamica nell’architettura e nell’urbanistica della Sardegna medievale. I segni di una presenza stabile*, in Rossana Martorelli (a cura di), *Settecento-Millecento. Storia, Archeologia e Arte nei “secoli bui” del Mediterraneo, I, Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica. La Sardegna laboratorio di esperienze culturali*, Scuola Sarda, Cagliari 2013, pp. 387-424.

12. Analoghe diciture in un contratto di matrimonio del 1210 stipulato coi Doria: Sull’atto del 1202: «[...] dicta Mariam reducere in Sardineam in iudicatura Turresanae in villa quae dicitur Sacer vel in Bosa infra annum quo Bonifacius decederet, cum pecunia sibi in dote data, scilicet III mille lib. Ian. [...]», in Giovanni Battista MORIONDO (a cura di), *Monumenta Aquensia*, vol. II, Forni, Torino 1789-1790; Anna Maria OLIVA, *Una principessa logudorese alla corte dei marchesi di Saluzzo: Maria la sarda*, in Gigliola Soldi Rondinini (a cura di), *Il Monferrato: crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo ed Europa*, Ponzzone 2000, pp. 63-72. Sul documento del 6 gennaio 1210 cfr. Arturo FERRETTO, *Codice diplomatico tra Liguria Toscana e Lunigiana ai tempi di Dante*, Società Ligure di Storia Patria, Genova 1903, p. XIV; le relazioni col contesto urbanistico in CADINU, *Fondaci mercantili*, cit.

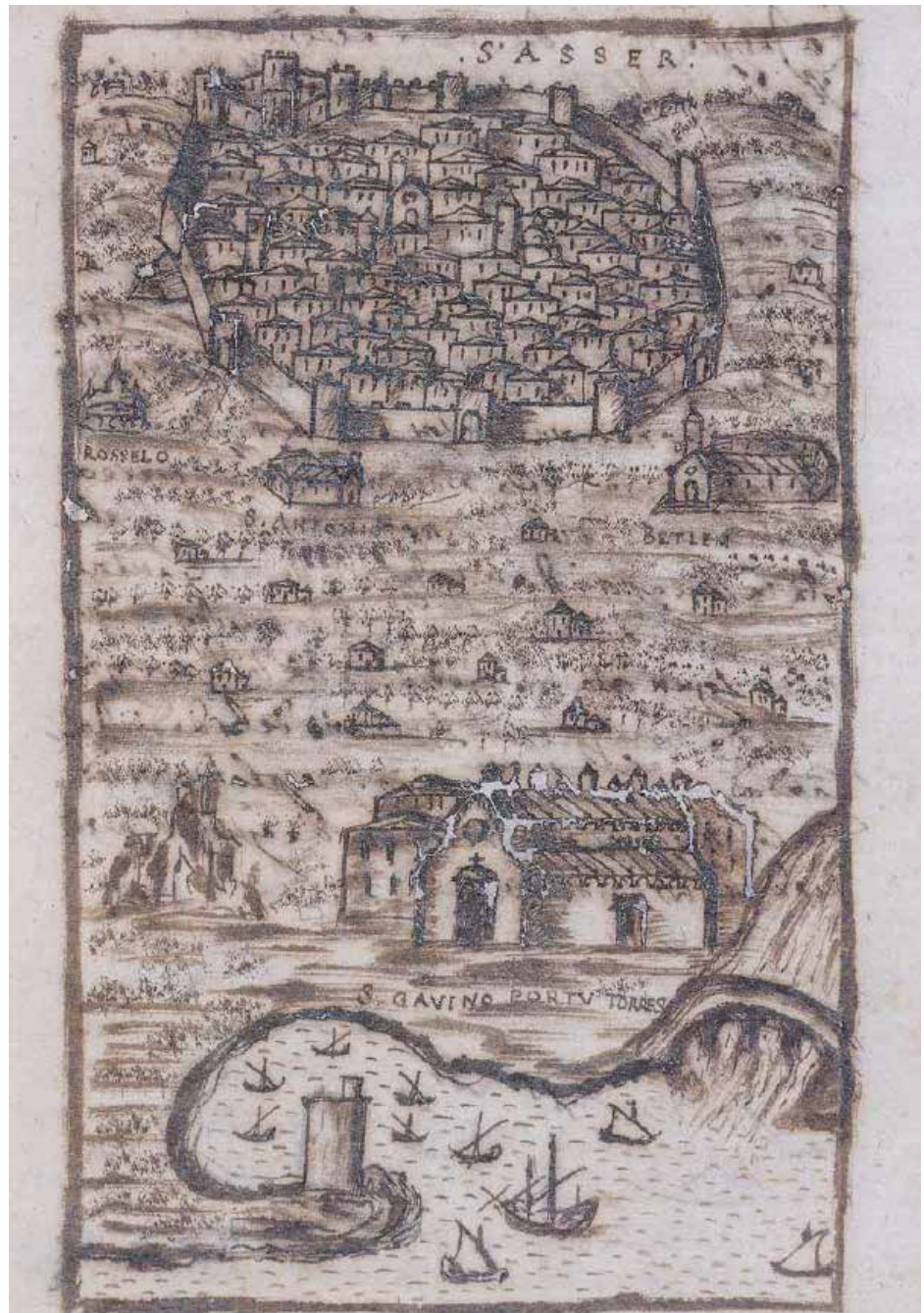
Sull’assetto portuale mediterraneo dall’XI secolo in poi, di cui le città medievali sarde sono parte, cfr. Pinuccia Franca SIMBULA, *I porti del Mediterraneo in età medievale*, Mondadori, Milano 2009. Un interessante quadro delle linee commerciali in Marco MILANESE, *Ceramiche d’importazione in Sardegna tra IX e XIII secolo*, in Sauro Gelichi, Monica Baldassarri, *Pensare / classificare: studi in onore di Graziella Berti*, All’insegna del Giglio, Firenze 2010, pp. 149-159.



La prima rappresentazione topografica della città, non perfetta topograficamente ma in grado di restituire il senso della dicotomia tra l'ampio asse viario centrale teso tra la porta di ponente (in basso) e la chiesa di Santa Caterina nel Capo di Villa, polo direzionale della città medievale, e il denso tessuto abitativo, particolarmente elaborato nella sua struttura viaria. L'autore è il bolognese Giovanni Maietti Raimondi «primo violino» di Sassari (Sassari 30 aprile 1806, in ASTo, Carte top. segrete, Sassari, 3.C.I rosso).



Sassari. L'area compresa entro la linea puntinata grigia evidenzia il nucleo più datato dell'impianto ed è distinta da una minuta parcellizzazione catastale; al suo esterno si distinguono i sistemi delle corti-fondaco (1) presso la giuderia (1-4); il tracciato della Carrela Longa (a-a), il completamento della Platha (b-b) con la Loggia Comunale duecentesca (2). La strutturazione dell'area di San Nicola (3) e dell'Arcivescovado (4) completano l'impianto entro la metà del XIII secolo. E' indicato l'esagono ideale alla base del circuito murario, impostato nel periodo pisano, per la cui realizzazione il Potestà di turno procede per tratti annuali (badu). Il Castello (5) viene ricostruito dagli aragonesi sul Capo di Villa, dalla parte di levante della città. La distinzione dei due capi della via principale, la Platha de Cotinas (piazza di pietra) in parte di levante e parte di ponente è adoperata già negli Statuti del 1316; similmente è descritto nella Palermo araba il vicus Marmoreus, strada con funzioni di mercato che nel 977 divide la città in due parti. In tratto più evidente sono segnate le cinque chiese parrocchiali, definite nel 1278; col (6) è indicato il Pozzo di Villa, con (c-c) la via Turrutana, con probabilità riferibile alla fase urbana trecentesca (da CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., p. 115, tav. 28).



Il disegno a penna di Sassari, eseguito dal Carmona 1631, riassume i lineamenti fondativi della città in fase giudicale. La fontana del Rosello (a sinistra presso le mura), la compattezza topografica raggiunta nel XIII secolo e soprattutto la relazione con la sede arcivescovile di San Gavino, verso cui si dirige l'asse urbano uscente dalle due porte. In primo piano, e il Porto di Torres, presso il ponte romano indicato nell'angolo in basso a destra (da J. Francisco Carmona, Santuario de Sardegna - Alabanças de los Santos de Sardenña por el Doctor Juan Francisco Carmona, sardo calaritano conpuestas y ofresidas a honorra y gloria de Dios y de su Santos, Manoscritto della Biblioteca Universitaria di Cagliari, 1631, Raccolta Baylle, S.P.6.2.31).

diritto di mercato e la norma di esclusività del luogo di vendita; la cura della superficie di pavimentazione, segno del governo cittadino e del decoro, nonché distinta espressione dell'investimento in senso estetico effettuato dalla comunità urbana; la presenza di portici lungo i suoi fronti edificati con regolarità, motivo di qualificazione dell'area mercato, facilitatore dei commerci ed emulazione delle grandi arterie urbane di memoria classica; la meditata direzionalità geografica dell'asse stradale, tracciato in modo non rettilineo e tra le due principali porte urbane.

Si tratta di caratteri strutturali predeterminati che informano il progetto di molte città medievali, inteso come atto unitario in cui la strada-mercato connota la stessa città, ne diviene il suo asse di simmetria, supporta ai suoi lati le realtà residenziali. Si confrontano in questo senso sia gli esiti delle fondazioni di marca imperiale di area tedesca, sia quelle delle più importanti città mediterranee del periodo.

Le prime, incentrate sulla grande strada-mercato, distinguono una lunga stagione urbanistica tra XI e XII secolo; nel caso di Spira (1030), il disegno della grande strada-mercato (*Marktstrasse*), e quindi il suo coordinamento con una grande opera quale la cattedrale, concretizza sulla forma urbana l'impegno politico e mediatico che coinvolge il potere imperiale in prima persona. La porta urbana e la cattedrale, dove Corrado II viene sepolto nel 1039 e dopo di lui tanti imperatori, costituiscono i due traguardi del tracciamento lievemente curvilineo, lungo circa 660 metri. Secondo un analogo modello viene impostata Augusta (XI secolo), dove la strada è lunga oltre 600 metri e larga tra i 28 e i 40 metri, direzionata verso la cattedrale dedicata ai santi Ulrico e Afra¹³. Le due grandi città imperiali si configurano quali luogo teso alla celebrazione, tramite la strada monumentale, della cattedrale posta al capo opposto della torre di ingresso. Si tratta di realizzazioni di grande respiro, capaci di orientare la cultura urbanistica centro europea: le successive fondazioni, come quelle della dinastia degli Zaharingen, lungo il XII secolo, ne ripercorrono il modello.

Si deve annotare che tale modello settentrionale prevede, in sincronia con il tracciamento dell'asse viario principale, estese lottizzazioni residenziali al contorno, basate sul modello della casa a schiera, precisamente programmate e rigorosamente ordinate secondo un reticolo viario tendente all'ortogonalità¹⁴.

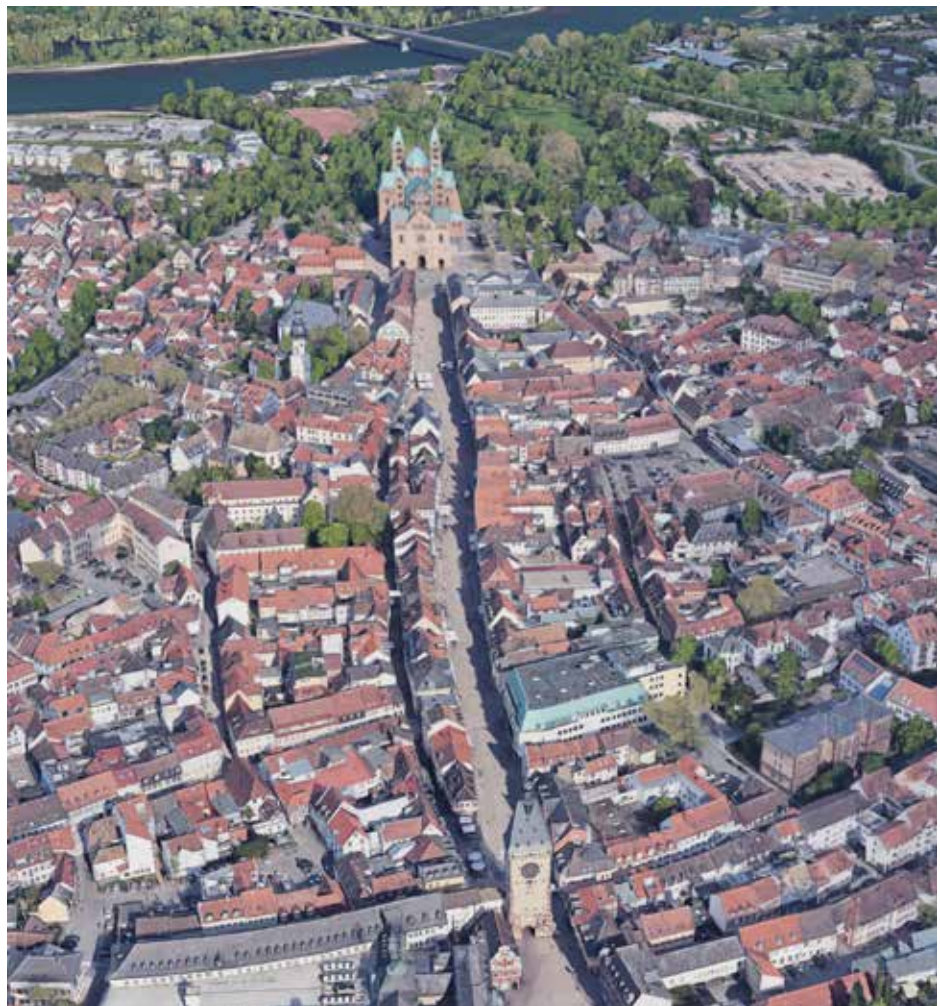
Le seconde, di ambiente mediterraneo e di più alta datazione, possiedono un tessuto stradale ed edilizio dell'edilizia di base decisamente differente da quello delle fondazioni settentrionali; esso si sviluppa al contorno della

13. Sul tema delle città centroeuropee incardinate sull'asse lineare del mercato, teso tra la porta e la chiesa, quindi sul caso di Spira, cfr. in GUIDONI, *La città europea*, cit; IDEM, *Storia dell'urbanistica*, cit., p. 190-194. Erwin A. GUTKIND, *Urban Development in Central Europe. International History of City Development*, vol. 1, The Free Press of Glencoe, New York 1964, pp. 275-277, su Speyer e pp. 330-336 su Augsburg.

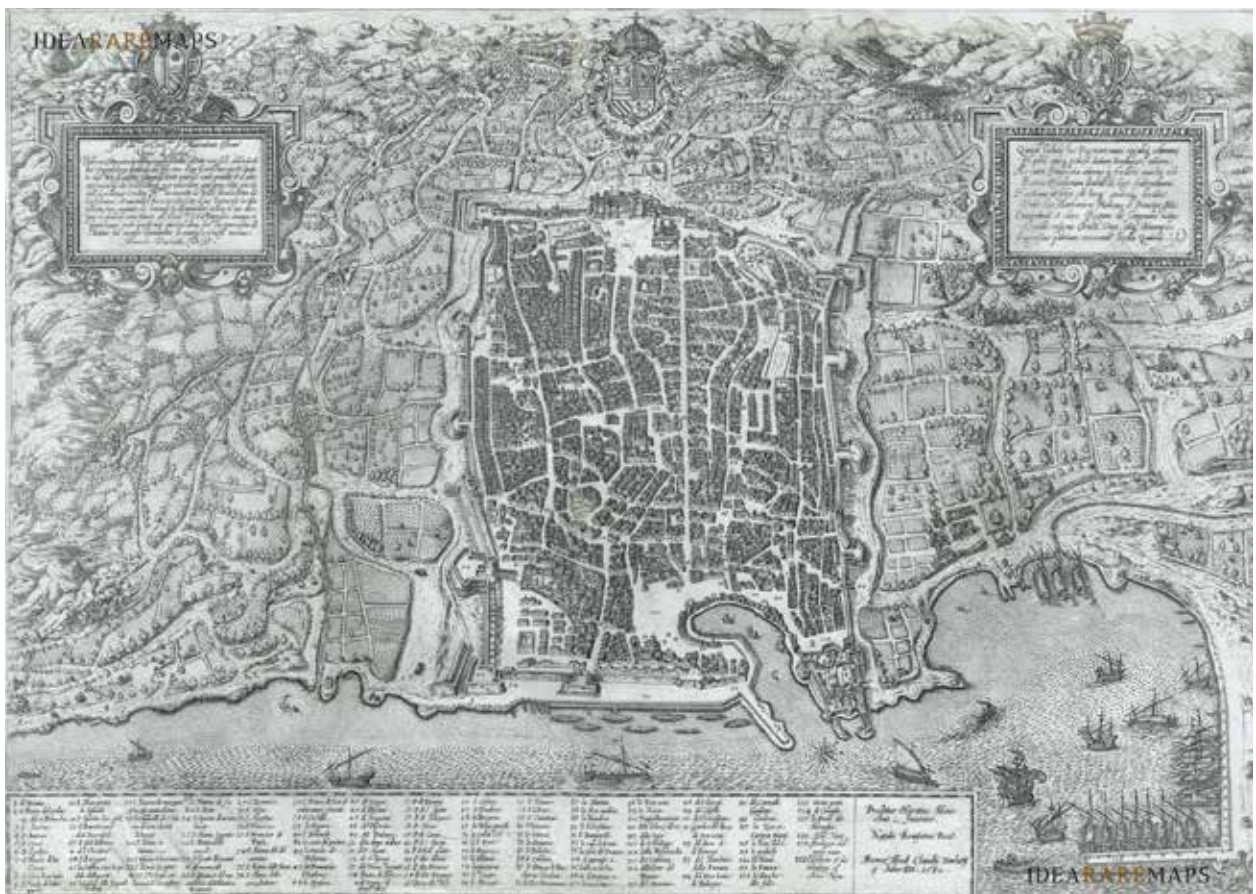
14. Talvolta col ricorso al pregnante gesto urbanistico della seconda via volta alla definizione di una croce di strade. Sulle fondazioni promosse dalla dinastia, quali Villingen (1120), Rottweil (1140), Friburgo in Brisgovia (1119), con il monumentale esito rappresentato dalla fondazione di Berna (1191) cfr. Paul HOFER, *Les villes neuves du moyen âge entre Genève et Costance*, in Paul Hans Hofer, Paul Boesch, *Villes suisses, à vol d'oiseau*, Kümmerly & Frey, Kümmerly & Frey Editions Geographiques Berne, Berne 1963, pp. 85-116; GUIDONI, *La città europea*, cit, pp. 92 e sgg.

Si veda anche il recente Isabella Lelù RAPISARDA, *La Crux Viarum nell'area tedesca: i casi delle tre città di Friburgo, Villingen e Rottweil*, in *Il tesoro delle città*, VII, 2011/2012, Kappa, Roma 2013, pp. 244-260.

A Spira la Marktstrasse, disegnata alla metà dell'XI secolo quale lunga piazza-mercato e asse della città, inquadra in posizione di fondale la Mariendom, cattedrale imperiale, la cui principale cappella è dedicata a Santa Caterina e a San Martino, con funzioni di battistero. La linea lievemente curvilinea della via ha inizio al capo opposto della città murata (da GUTKIND, Urban, cit., p. 276). In basso una veduta assiale odierna (da Google Maps).



Secondo il modello urbano di Spira, Augusta è fondata su di una strada mercato (XI secolo), lunga oltre 600 metri e larga tra i 28 e i 40 metri, tra la porta urbana e la Cattedrale dedicata ai santi Ulrico e Afra (da Google Maps).



La città di Palermo si incardina su una strada centrale, il Cassero, centro di tutte le attività e simbolo della città, descritta nel X e nel XII secolo per essere pavimentata in pietra, porticata, luogo esclusivo di mercato, orientata da levante a ponente (Palermo compilata da Orazio Maiocco, incisa da N. Bonifacio e C. Duchetti, Roma, 1580).

grande arteria centrale commerciale secondo densissimi aggregati di lotti privati, innervati da un reticolo di strade il cui ruolo pubblico è molto meno marcato. L'andamento labirintico delle vie segue un criterio distributivo "ad albero" che prevede la progressiva parziale o totale privatizzazione degli elementi terminali, i vicoli ciechi o i cortili chiusi o chiudibili. In queste aree, afferenti alla dinamica di proprietari appartenenti a vicinati familiari molto omogenei, altrove di differenti etnie, si giunge attraverso linee stradali di sezione molto ridotta dove la funzione esclusiva è la residenza; un carattere urbanistico ancora ben rilevabile a Sassari, in particolare in alcuni settori urbani, non ostante le ripetute azioni di regolarizzazione e rettifica operate fin dal Quattrocento, diffuso in moltissimi centri della Sardegna e analogo ai modi dell'abitare distintivo delle medine mediterranee¹⁵.

La *Platea Marmorea* di Palermo di certo costituisce un imprescindibile riferimento per la sua stringente corrispondenza formale, funzionale e simbolica con Sassari: nell'anno 977, quindi nel 1189-90 è descritta secondo i medesimi attributi assegnati poi nel tempo alla *Platha* sassarese: ampia e pavimentata, porticata, tutta dedicata al mercato da un capo all'altro, orientata da levante a ponente; è evidente che le *laudatio civitatis* palermitane sono tese ad incorniciare un modello estetico di eccellenza, proprio di una metropoli baricentrica tra i flussi commerciali dei mondi europei e islamici, in un contesto storico di grande sviluppo economico¹⁶. In queste visioni si riflettono gli ideali urbanistici del tempo: il caso del Cairo, fondata nel 969, la radicale rifondazione araba di Damasco, su sedime antico, quindi Aleppo, ripropongono il medesimo schema funzionale nei rapporti tra asse centrale e tessuto residenziale.

La fondazione di Capua, dell'856, sebbene su grande rigore geometrico, si pone quale modello intermedio il cui tessuto stradale secondario è improntato su schemi geometrici rettilinei; qui la *platea publicam maior* è la lunga strada su cui si innestano verso gli isolati residenziali le *strictole*, disegnate con attenzione al fine di evitare la loro corrispondenza tra i due lati della strada principale; un segno da rilevare perché distintivo delle strette "omonime" viuzze, le *strinte*, che convergono dai due lati nella *Platha* sassarese. La lunghezza della *Platea* di Capua, tesa tra l'accesso urbano difeso e il

15. Gli antichi cortili e i vicoli ciechi sono stati spesso sfondati e trasformati in piazzette, come molti degli oltre quaranta casi studiati dal Costa a Sassari, da documenti posteriori alla fine del '400, ormai perduti, e chiamati *cort*, *corticola*, *curreali*, *campu*, *curia*, cfr. Enrico COSTA, *Sassari. Cronistoria (dalle origini al 1884)*, vol. II, Tipografia Azuni, Sassari 1895-1909, pp. 185-190. Sulla diffusione di alcuni caratteri del modello abitativo delle medine nei paesi dalla Sardegna, ma anche in città come Bosa o Oristano, vedi anche CADINU, *Originalità*, cit.; CADINU, *Urban planning*, cit.

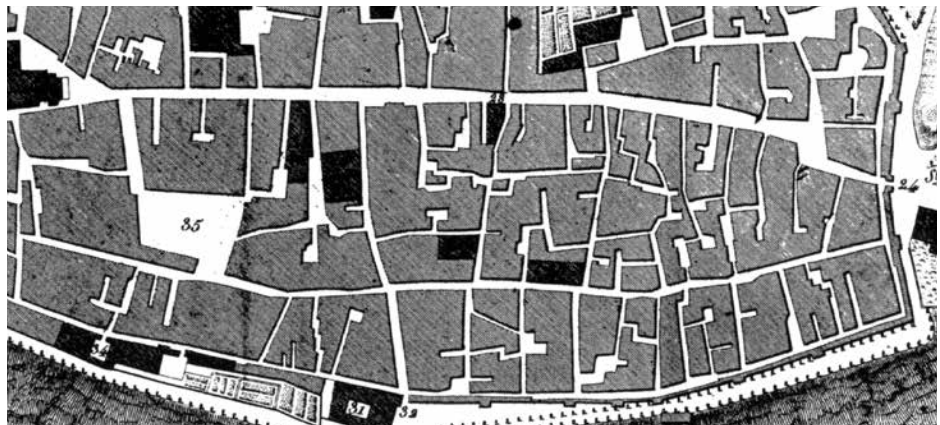
16. Le descrizioni di Ugo Falcano e la Palermo prima araba, dall'831 al 1072, poi normanna, cfr. Giuseppe BELLAFFIORE, *Palermo. Dalle origini alla maniera*, in Leonardo Benevolo et alii (a cura di), *Metamorfosi della città*, Libri Scheiwiller, Milano 1995, pp. 159-60; Annliense NEF (a cura di), *A Companion to Medieval Palermo*, Brill's Companions to European History, volume V, Brill, Leiden-Boston 2013.

Sul concetto di strada orientata "da levante a ponente", ostentato senza motivo geografico nella documentazione sassarese, vedi in CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., p. 43, n. 92. Le frasi degli Statuti connotanti la *Platha*, detta *ruga de Cotinas* distesa tra le due porte di levante e di ponente "dave sa porta de capu de Villa fina assa porta de santu Flasiu", ad esempio al capitolo LX, dedicato alla vendita dei cuoi, del pane e delle erbe, in precisi tratti, sono commentati da vari autori; si rimanda alla copiosa letteratura sugli statuti sassaresi; una traduzione in Gaetano MADAU DIAZ, *Il codice degli Statuti di Sassari*, Fossataro, Cagliari 1969. La *Platha de Cotinas*, nel suo nome evocante la superficie lapidea, è una strada porticata forse fin dalle origini, almeno in legno. I portici subiscono un editto di chiusura nel 1554 e un secondo nel 1580, cfr. PORCU GAIAS, *Sassari*, p. 73.

Sassari, Giovanni Maietti Raimondi, dettaglio (Sassari 30 aprile 1806, in ASTO, Carte top. segrete, Sassari, 3.C.I rosso).



Sassari, Giuseppe Cominotti, 1832, dettaglio.



Rilievo catastale del primo Novecento della parte centrale del corso, l'ampia Platha, dalla quale le "strinte", traverse dalla ridottissima sezione, danno accesso ad un tessuto edilizio abitativo fitto ed elaborato, caratterizzato da vicoli ciechi e cortili interni che, nonostante gli allargamenti e gli sfondamenti testimoniati dal XV secolo in poi, riflettono ancora una modalità abitativa mediterranea ereditata dai tempi di fondazione della città (UTE, Cessato Catasto, Provincia di Sassari, Sassari, Allegato B, scala 1:1000, particolare, anni '20 del XX secolo).





*Vicoli e cortili chiudibili
nel tessuto abitativo della
Sassari medievale.*



complesso del duomo di Santa Maria Assunta su cui ha capo, è di circa 500 metri¹⁷. Nella ricerca di un ambito di attribuzione e datazione della città di Sassari dobbiamo considerare gli ambienti urbanistici afferenti alle diverse culture internazionali tra IX e XI secolo, quindi contestualizzarli verso una fase di X-XI cui appartengono i citati indizi archeologici.

Santa Caterina e il Capo di Villa

La chiesa di Santa Caterina, posta fino al 1853 sulla sommità terminale della *Platha* e collocata su di una scalinata, in posizione prospettica di fondale, deve essere considerata nel ruolo che svolge nella composizione urbanistica del disegno fondativo di Sassari; presente nel 1278, quando diviene una delle cinque parrocchiali della città, se retrodatabile al tempo della dotazione giudiciale al prestigioso convento periferico di San Pietro di Silki (inizio XII secolo), si candida ad essere considerata qualcosa di più nel panorama ecclesiastico e politico dell'area sassarese delle origini¹⁸. Nella sua singolare collocazione costituisce parte essenziale di un insieme unitario strada-monumento, terminale del percorso ascensionale dalla porta Sant'Antonio, a "levante", diretto verso il "capo di villa". Uno schema significativo eseguito con le medesime modalità compositive adoperate per la progettazione delle città imperiali di Spira e di Augusta.

Tale disposizione costituisce un basilare elemento di valutazione del progetto urbanistico sassarese: il prestigioso asse commerciale e di mercato, sostanza fondativa delle città, assume un significato celebrativo di segno civile e religioso la cui potenza si moltiplica tramite l'unitarietà derivante dalla veduta assiale favorita dal progetto della strada; anche a Spira, in determinate circostanze celebrative, il percorso ha inizio proprio dalla porta urbana posta al capo opposto della città, per concludersi sul podio religioso e sull'altare¹⁹. Il nuovo significato della chiesa di Santa Caterina di Sassari, secondo la visione imperiale luogo di sintesi dei valori civili e religiosi, è sancito dall'adiacenza con il palazzo podestarile (poi palazzo regio in fase aragonese)²⁰.

Il gesto progettuale, inequivocabile, pone la Santa Caterina e il Palazzo in posizione di fondale, su di uno spazio pubblico triangolare prospettico;

17. Su Capua, vista come prototipo di città sintesi della cultura franca e saracena sugli esiti di quella longobarda, Enrico Guidoni rileva: «[...] è proprio alla cultura urbanistica islamica che si ispira, sia pure indirettamente, questa assoluta negazione dell'attraversamento della via principale e questa sua inedita funzionalità naturalistica», cfr. GUIDONI, *Il Duecento*, cit., pp. 128-137 e ivi, p. 137. Il termine *streetola* (a Salerno) o *strictola* (a Benevento) è presente nella documentazione medievale, cfr. ivi, p. 118. Un aspetto annotato in CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., n. 84 p. 99. Su Capua vedi Teresa COLLETTA, *Capua nuova sul Volturno (secc. IX-XIII): la lunga durata di un modello*, «Storia dell'Urbanistica», Serie Terza, 7/2015, Kappa, Roma 2016, pp. 115-136; Isabella DI RESTA, *Capua Medievale*, Liguori, Napoli 1983.

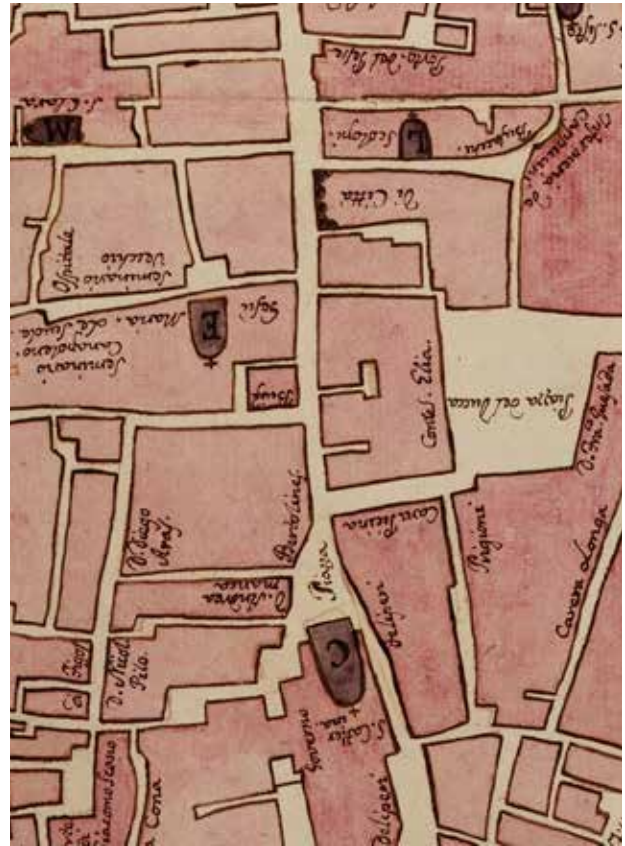
18. La chiesa di Santa Caterina di Sassari aveva un campanile a canna poligonale, probabilmente ottagonale, desumibile dai disegni ottocenteschi pervenuti. Cfr. sul monumento in PORCU GAIAS Sassari, cit., p. 16 e scheda n. 28, p. 50. Sulla proposta di retrodatazione vedi oltre e in nota 23.

19. GUTKIND, *International History*, cit.

20. Un ruolo di sintesi assunto dal complesso posto al Capo di Villa era stato già notato da Marisa Porcu Gaias: «Le pubbliche udienze del podestà e le adunanze del consiglio maggiore si tenevano, oltretutto nel Palazzo civico, nell'aula magna del Palazzo podestarile ma anche nella chiesa e nel sagrato», PORCU GAIAS, Sassari, cit., p. 16; ancora citati negli Statuti il *pala-cium magnum Sasari cum curia anteriori* e quindi la *logia ubi fuint consilia*, ricordati ivi, p. 19. Cfr. anche Luciano GALLINARI, *Amerigo di Narbona ultimo sovrano di Arborea*, in «Anuario de Estudios Medievales», vol. 21, 1999, pp. 315-333, pp. 321-322, n. 10.



Di fronte alla chiesa di Santa Caterina, demolita nel 1853, terminava il percorso ascensionale dalla Porta di Ponente. Uno spazio pubblico triangolare si apriva tra la chiesa, il Palazzo e altre rilevanti funzioni pubbliche.



Dettaglio della planimetria di Sassari realizzata da Giovanni Maietti Raimondi «primo violino» di Sassari (Sassari 30 aprile 1806, in ASTo, Carte top. segrete, Sassari, 3.C.I rosso).

La piazza triangolare di Santa Caterina e il percorso della Platha, oggi corso Vittorio Emanuele II (immagine gentilmente concessa dalla ditta Copy...Right! di Sassari).

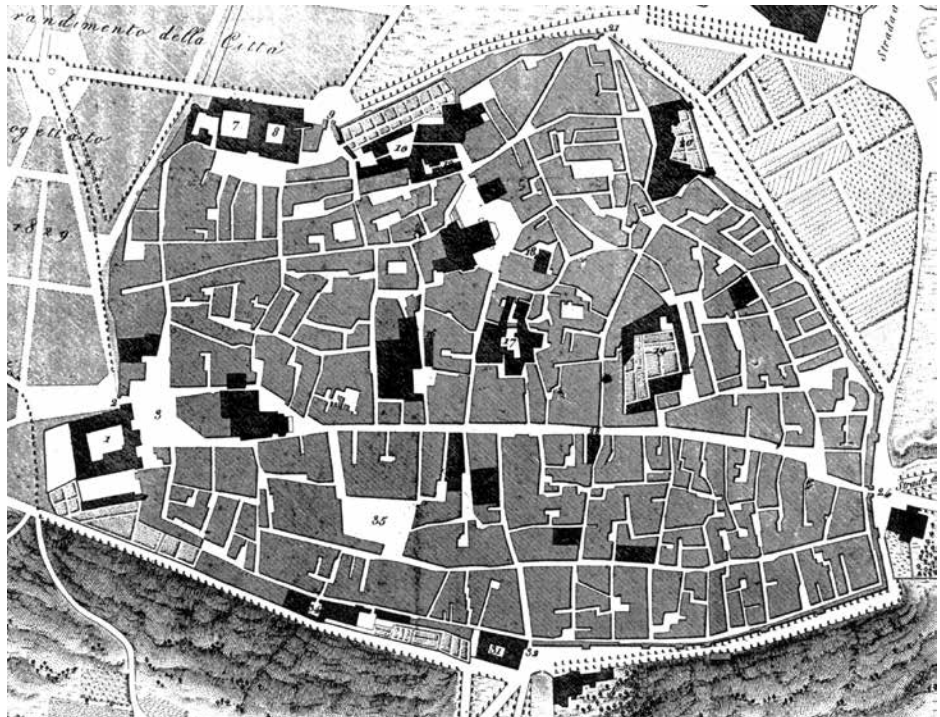




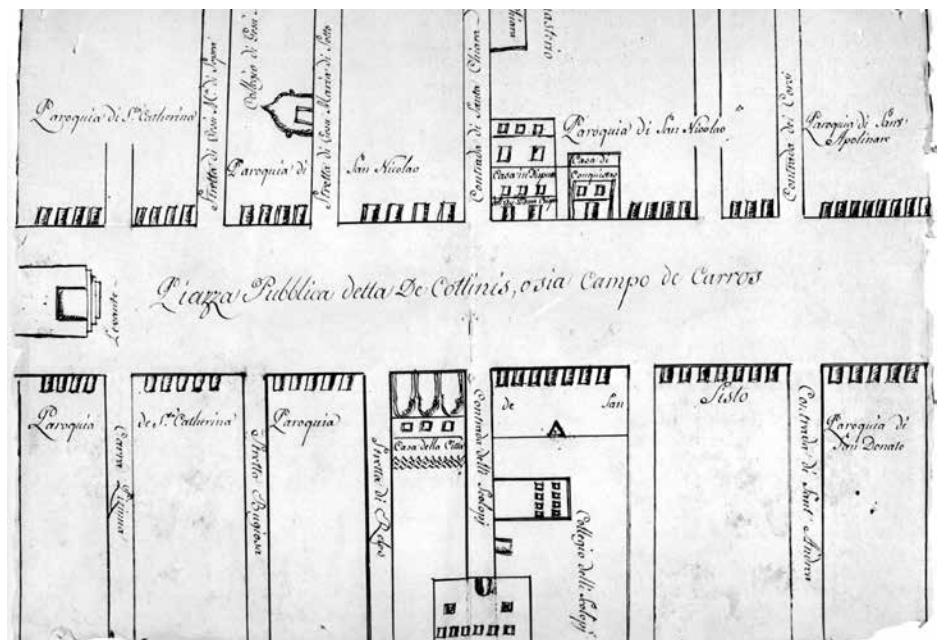
Un disegno ottocentesco della chiesa di Santa Caterina, fondale architettonico al termine della lunga strada fondata quale strada mercato di impianto di Sassari alla fine dell'XI secolo. Sono testimoniati la posizione su di una scalinata e la presenza di un campanile a canna poligonale (da COSTA, Sassari, cit.).



Il modello urbanistico della Platha è ripreso a Bonorva (Sassari), dove l'ampia strada-piazza-mercato emula il modello sassarese, orientata sulla scalinata e la facciata della chiesa di S. Giovanni Battista, di origine medievale.



L'immagine di Sassari disegnata dal Cominotti nel 1832 ca. ritrae la città all'interno delle mura del XIII secolo. Il tracciato della strada-piazza, celebrata dagli Statuti del 1316 come luogo esclusivo di mercato, diviso in settori merceologici, porticata, pavimentata, orientata da levante a ponente, si deve considerare l'atto fondativo della città, voluto da Mariano I di Torres nel declinare dell'XI secolo.



Piazza Publica detta De Cottina, ossia Campo de Carros da una carta notarile del 1790 c., è la denominazione della Platha con riferimento alla sua superficie lapidea. A sinistra - a Levante - è schematizzata la chiesa di Santa Caterina. la Casa di Città e altri edifici rilevanti si affacciano questa via (Archivio Amat, Cagliari).

La linea edificata lungo i due fronti edilizi del corso giunge ad oggi a seguito di possibili avanzamenti ai danni dello spazio pubblico e del tamponamento delle due linee dei portici, obliterate a partire dalla metà del XVI secolo. Il portico definisce l'angolo con la Via dei Corsi.



Portico di un palazzo tardo cinquecentesco sulla Platha, recentemente liberato dalle occlusioni.



Tutte le strade che si innestano sulla Platha, chiamate strinte, hanno una sezione ridotta e non sono funzionali al suo attraversamento, non hanno quindi di norma corrispondenza con vie dall'altro lato dell'arteria.



Immagine d'epoca del corso di Sassari sui cui due lati sorgevano i portici in relazione con le attività commerciali principali della città, citate negli statuti medievali.



nella sua figura di insieme la composizione emula anche nelle dimensioni i modernissimi, al tempo, esempi europei: la lunghezza dell'asse viario sassarese, oltre 550 metri tra la porta e facciata della chiesa, oltre i 660 nel suo sviluppo complessivo duecentesco, è ben raffrontabile con le citate dimensioni delle strade-mercato delle città di Spira e Augusta, misurate tra le porte nelle mura e le opposte facciate delle relative cattedrali. Quella di Spira (dal 1030) è detta *Mariendom* o *Kaiserdom zu Speyer*, ossia cattedrale imperiale; lì la *Doppelkapelle*, la principale cappella, è dedicata proprio a Santa Caterina: il suo coordinamento col battistero dedicato a San Martino costituisce un ulteriore riferimento raccolto a Sassari per la intitolazione delle sorgenti dirette al Rosello²¹.

Si tratta di un ulteriore segnale progettuale importante che richiama la stretta vicinanza tra la cultura giudiciale e quella imperiale. E di conseguenza ci permette di proporre con maggiore precisione un abito di datazione nella costruzione del progetto urbano sassarese, vicino alla nota fase di avvicinamento giudiciale alla politica imperiale, alla fine dell'XI secolo.

Il *Capo di Villa*, così detto evidentemente in quanto luogo del massimo significato urbanistico della prima Sassari, si circondava di numerose funzioni direzionali, tutte adiacenti alla coppia Santa Caterina-Palazzo, in varie date testimoniate e in parte ridefinite in alcuni documenti del 1433: i luoghi delle misure pubbliche; la Curia Regia, luogo della Zecca di Sassari; l'adiacente Palazzo Regio e la loggia reale, sulla Piazza; un complesso idraulico costituito da un pozzo-fontana e da un lavatoio, lo *zaffareig*²².

I documenti del 1433 sono tutti concessioni enfiteutiche a privati, quindi parte di un processo di dismissione del polo direzionale originario, evidentemente da tempo iniziato. Della Zecca si ha solo memoria, si segnalano

21. La cappella di Santa Caterina di Spira, adiacente il transetto, è coordinata in verticale con quella del battistero, dedicata a San Martino; questi è venerato a Sassari e in relazione con le antiche fonti di Eba Ciara, dirette al Rosello; la relativa chiesa, oggi San Quirico è inquadrata in una fase culturale del XII secolo (PORCU GAIAS, *Sassari*, cit., p. 33, scheda 12).

22. I luoghi delle misure pubbliche, qui la *carra grande* e quella *piccola*, sono come sempre nel medioevo europeo fisicamente sotto il controllo pubblico del Palazzo e/o della chiesa principale. Da tre documenti dell'8 aprile 1433 dall'Archivio di Stato di Cagliari, d'ora in poi ASCa, Antico Archivio Regio, vol. K6, abbiamo ulteriori notizie sul Palazzo Regio, dotato di pertinenze (un *corral*, un orto) e di una loggia regale, e di cui si nomina la piazza; posta di fronte, in posizione di angolo con un via pubblica, la Curia Regia dove "anticamente" si batteva moneta, quindi il complesso lavatoio-fontana: «[...] *concedo vobis Alvaro Rohiz oriundo Regni de portogal fabro hi(n)tus Civitatae Saceris et vest(ris) tamen consimilib(us) quendam ortum parietibus tunc clausum arboratum cum tribus arborib(us) amigdalorum situm et positum intus civitate(m) p(ra)edittam Saceris antem palacium Regium et terminantur ex uno latere cum orto don fernando de castella et ex uno latere cum quadam platea d(ic)ti palatii Regii et a parte retro cum quadam via publica simul cum uno cantono q(ue) tenetur seu terminat cum una domo dictae Curiae ubi antiquitus cudebatur moneta [...]*», cc. 6-7; «[...] *quendam domum sitam et positam intus dittam civitatem Saceris circha palatium Regale et terminatur ditto dom(us) ex uno latere cum domo Johannis mezquita que fuit antiquit(us) Curie Regie, ex alio latere cum quodam puteo sive fontana et zaffareig quadam via publica mediante [...]*», cc. 7-8; «[...] *dono et concedo vobis Johannis corço civis citatis Saceris et v(est)ris in his successo(ri)b(us) quadam patium dirutum situm intus civitatem Saceris super palatio Regio in dorso eiusde(m) Regie d(ic)ti palatii et terminatur ex uno latere ex parte meridie(nsis) cum domo (...) corral q(ue) fuit antiquitus de palatio Regi et ex alio latere cum n(ost)ro palatio Regio et a parte ante cum domib(us) jacobi corbo et cum domibus de Masedo quedam via publica mediante et a parte retro cum quadam logia regali jamdi(cta)m [...]*», cc. 9-10, cfr. CADINU, *Architetture*, cit. pp. 69 e 72. Documenti annotati da Vincenzo DESSÌ, *Nella Zecca di Sassari. Monete di Guglielmo II visconte di Narbona e giudice di Arborea*, Tip. G. Dessì, Sassari 1898. Le prigionie sono indicate non lontano nella Pianta di Sassari del 30 aprile 1806, ASTo, Carte topografiche segrete, Sassari, 3.C.I rosso).

lotti allo stato di rudere in adiacenza. Si potrebbe indicare un processo teso a portare al centro della *Platha* le funzioni civiche, quindi a compiere il lancio di San Nicola come chiesa principale, già nel Duecento ben chiaro quando questa viene scelta quale sede di importanti attenzioni da parte dell'Arcivescovo di Torres. Il San Nicola, cattedrale pochi anni dopo il 1433, manterrà il primato e Santa Caterina, simbolo di una fase civica giudiciale, avviata verso funzioni secondarie, fino alla demolizione nel XIX secolo²³.

La datazione del progetto urbano

La circostanza di originarie estese proprietà giudiciali nell'area sassarese, tra cui possiamo annoverare la chiesa di San Pietro di Silki e la stessa Santa Caterina, vicinissime, ci permette di considerare l'atto fondativo quale investimento giudiciale, effettuato sulle proprie terre da Mariano I di Torres, nipote di Barisone I, che regna tra il 1064 e il 1114²⁴.

Dall'epistolario di Gregorio VII, nel 1074, abbiamo la notizia della nomina del primo Arcivescovo di Torres, Costantino di Castra, la prova della avvenuta promozione dell'intera diocesi al rango metropolitano. È plausibile che la progettazione e conclusione dell'impianto urbano sassarese sia un fatto correlato alle conseguenze di tale promozione. L'adesione del Giudice di Torres Mariano al programma di riforma ecclesiastica gregoriano incontra infatti una stasi nel momento di massima contrapposizione tra il Papa e l'Imperatore Enrico IV: nel 1081 infatti si registra un diploma di concessione di privilegi da parte dell'imperatore al comune di Pisa che a quella data risulta dunque essersi schierata col partito imperiale. La datazione del c.d. *Privilegio Logudorese* (concessione dell'esenzione del pagamento del teloneo ai mercanti pisani in accesso ai porti giudiciali) è datata a quel periodo da Mauro Ronzani²⁵.

23. Poco percorsa, la storia di dettaglio della chiesa di Santa Caterina di Alessandria, già sede dei potenti gremi cittadini, comunque potrebbe riservare altri aspetti interessanti, ad iniziare dalla sua dedicazione, cara anche ai genovesi e patrona dei mercati. Il modello strada-piazza sassarese ha un certo seguito, ad esempio nella vicina Bonorva, dove la chiesa di San Giovanni si colloca su di una scalinata in posizione di fondale di una lunga strada di straordinaria larghezza.

24. La chiesa di Santa Caterina può essere individuata nella citazione di un documento del 1127-1134. In quell'occasione la Badessa di San Pietro di Silki, monastero ancora oggi esistente, una delle concrete realtà minori del territorio sassarese delle origini, difende i suoi beni, in origine donatigli dal giudice, dalle pretese dell'Arcivescovo di San Gavino di Porto Torres, Attone II, in particolare la chiesa di San Giovanni di Usini (località posta sei chilometri in linea d'aria dal monastero). Nelle argomentazioni e a seguito delle testimonianze la Badessa comprova che oltre al San Giovanni di Usini altre due chiese, una Santa Maria e una Santa Caterina, costituiscono parte delle originali donazioni giudiciali al monastero. Siccome da nessuna parte del documento si specifica di quale Santa Caterina si tratti, è lecito affermare, alla luce dell'importanza della Santa Caterina sassarese in questione (distante 600 metri dal monastero di San Pietro di Silki) che le due chiese di Silki e Caterina siano parti di una estesa originaria pertinenza giudiciale nell'area. L'intera vicenda è analizzata con grande precisione in Giovanni STRINNA, *L'abbazia di S. Maria di Asca e la sua dipendenza sarda di S. Pietro di Silki (Sassari)*, in «Bollettino Storico Pisano. Società storica pisana», LXXX, 2011, pp. 107-126, dove però si assegna la Santa Caterina e anche la Santa Maria a luoghi minori, così denominati nell'area di Usini. Cfr. ivi sulla successiva affiliazione del monastero di San Pietro di Silki a quello femminile toscano di Asca, presso il porto tirrenico di Vada.

25. Una autorevole rilettura basata sulla coincidenza dei nomi che compaiono nel privilegio con quelli delle persone che occupano i posti di maggiore prestigio a Pisa, cfr. MAURO RONZANI, *Chiesa e «Civitas» di Pisa nella seconda metà del secolo XI. Dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Dialberto a metropolita della Corsica (1060-1092)*, Gisem, Pisa 1996, pp. 190 e sgg. Si veda sul momento storico e sulle sue particolari circostanze di vicinanza tra le politiche giudiciali e imperiali, Corrado ZEDDA, Raimondo PINNA, *La nascita dei Giudicati*.

È lecito ipotizzare quindi che il Giudice di Torres abbia ritenuto in quel momento storico utile schierarsi anch'egli col partito imperiale, seguendo l'esempio di Pisa. In quest'ottica storica è possibile allora rilevare la convenienza per il giudice di procedere alla progettazione urbanistica ex novo di quella che è l'area urbana di Sassari, o meglio dell'intera area turritana, proiettandola molto in alto, forse col sostegno economico della parte imperiale. Un'operazione eseguita con la consulenza di progettisti imperiali, ma non sottoposta alla loro completa visione: importanti caratteri peculiari dell'urbanistica mediterranea e giudicale sono insiti nel progetto della grande Sassari: modello abitativo e distributivo, assetto viario e governo dei vicinati, riferimenti estetici e simbolici alle metropoli mediterranee, cui anche, del resto, la cultura imperiale guardava con attenzione.

A Sassari, a poca distanza dal porto di Torres, presso cui è aperto il cantiere della più grande chiesa romanica della Sardegna, il San Gavino, si ridisegna su terre giudicali ricchissime in termini agricoli e idraulici una nuova città giudicale che punta alla massima visibilità internazionale. Un ambizioso programma, forse immaginato con l'intento di costruire la capitale del giudicato, non perseguito con la stessa fiducia dal successore di Mariano I di Torres che preferì quale sede di rappresentanza la più interna Ardara. Negli stessi anni Ottanta dell'XI secolo si completa il San Gavino, con le sue significative proporzioni e la rara scelta dell'impianto trinavato ad absidi contrapposte, memore del dualismo papato-impero proprio della cultura tedesca e delle sue architetture, dai tempi dei *westwerk* mirato alla rielaborazione progettuale del concetto politico²⁶. Un aspetto particolarmente rilevante che autorizza a considerare il San Gavino quale l'omaggio giudicale alla parte imperiale nella riformulazione della nuova sede metropolitana. Un atto, che insieme alla fondazione della città, ridisegna il senso dei progetti politici della regione turritana, sancito dall'orientamento verso la basilica che viene dato alla città, tramite il preciso allineamento Santa Caterina-porta di ponente.

Mariano emerge quale figura di statista, al centro di una vicenda che dobbiamo considerare fosse saldamente nel suo pugno. Di questo si può argomentare nel vedere come i rapporti del giudicato con l'oltremare settentrionale restino forti e variegati durante il XII secolo, anche dopo di lui, e su come sia significativa la contemporanea frequentazione delle sfere culturali islamiche e mediterranee, ambitissime al tempo, da cui la cultura giudicale attinge nelle circostanze convenienti. La consulenza dei *partidores de abba*, funzionari di caratura islamica, centrali nella costruzione del bilancio idraulico e, in definitiva, sociale della nuova Sassari, sono infatti la chiave del successo economico della città. Una chiave non in possesso della cultura imperiale dell'XI secolo. Sassari, espressione della cultura giudicale,

Proposta per lo scioglimento di un enigma storiografico, in «Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari», Nuova Serie, n. 12, 2007, pp. 27-118.

26. Una questione su cui vari autori si sono soffermati, Paolo PIVA, *Chiese ad absidi opposte nell'Italia medievale (secoli XI-XII)*, Documenti di Archeologia, SAP, Mantova 2013, pp. 70-73 su San Gavino; Fernanda POLI, *La basilica di San Gavino di Porto Torres. La storia e le vicende architettoniche*, Chiarella, Sassari 1997, che considera un ambito di datazione tra il 1030 e il 1080; Roberto CORONEO, Renata SERRA, *Sardegna preromanica e romanica*, Jaca book, Milano, p. 74. Carlo Tosco, *Le chiese ad absidi contrapposte in Italia*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte», 14/15, 1997, pp. 219-268, analizza le possibili dislocazioni degli altari; IDEM, *L'architettura medievale in Italia: 600-1200*, Il Mulino, Bologna 2016, considera l'unitaria progettazione dell'impianto, su cui sono state rilevate discontinuità di cantiere variamente interpretate.

è quindi frutto di un processo di sintesi operato da chi, avvalendosi della consulenza di ambienti qualificati disponibili nel quadro delle proprie relazioni internazionali, realizza un investimento importante e crea una sintesi tra le più utili componenti della cultura del tempo²⁷.

In conclusione, insieme alla retrodatazione dell'immagine progettuale unitaria della città alla fine dell'XI secolo, possiamo indicare nelle mura, dal 1236 in costruzione, un atto militare compiuto e imponente di cui si discute il completamento a seguito delle pertinenti indicazioni statutarie del 1316; esso non è necessariamente legato alla forma urbana originale, ma può essere considerato il gesto conclusivo (e avulso) di protezione di una città già formata e consolidata da tempo nelle sue forme e nelle sue funzioni. Similmente dovrebbe essere valutato come coevo alle mura e in varie fasi eseguito l'inserimento, per sovrapposizione imposta sul tessuto urbano, di molte delle chiese urbane e delle loro ampie pertinenze, in un processo di rinnovamento che culmina con la divisione della città in cinque parrocchie definita nel 1278.

Scheda 1. I partidores de abba e l'arte del gestire le acque cittadine e periurbane

La ricchezza di Sassari in termini di acque è tale da confortare l'ipotesi che la città sia stata fondata sulla gestione della preziosa risorsa e i conseguenti frutti di un territorio ricchissimo: il suo immediato popolamento e il determinante successo come città mercantile devono essere considerati sincronici alla costruzione della sua struttura urbanistica²⁸.

Gli Statuti di Sassari nel 1316 definiscono nel capitolo C «*De non impacare sa abba dessor mulinos*» le figure dei *partidores de abba*, tre funzionari eletti per ciascuna delle valli al limite della città, che regolano i flussi dell'acqua da suddividere presso gli utenti. Intervengono nelle controversie legate all'uso delle acque tra i proprietari di orti e di mulini e a loro è affidata – come hanno chiarito gli studi di Paolo Cau – la gestione delle acque, modulata secondo turni in giorni e ore fisse attraverso paratie predisposte in una estesa rete di canali col concorso di molte altre figure ben documentate nel tempo successivo, in un paesaggio di orti di straordinaria estensione. Per i soli orti della valle di *Gurusello*, oggi Fosso della Noce, adiacente la fontana e il Lavatoio del Rosello, dagli Statuti apprendiamo della loro divisione in tre settori, detti *De Levante*, *De Mesu*, *De Ponente*²⁹.

27. Un successo economico sancito dal rapido popolamento della nuova fondazione cui, stando alle ricostruzioni proposte da più osservatori, concorrono nel tempo molte componenti etniche e dove si dirigono – probabilmente talvolta *ob torto collo* – gruppi di coloni già insediati nell'area, destinati allo sviluppo artigianale e soprattutto agricolo e ortivo delle fertili valli sassaresi. Dinamiche fondative non rare, alla base del successo delle città del tempo. Un successo di popolamento che deve tener conto delle molteplici componenti mercantili non regionali attive in un territorio dal prevalente carattere produttivo e mercantile, dove un ruolo non secondario, anzi importante, deve avere avuto la componente locale giudiciale: un aspetto per cui si rimanda alle valutazioni in Angelo CASTELLACCIO, *Sassari medievale*, Delfino, Sassari 1996, pp. 138-147.

28. Il presente paragrafo estrae i principali passaggi dal mio recente CADINU, *Architetture dell'acqua*, cit., pp. 55-92, cui rimando per una più dettagliata disamina della questione; il volume è liberamente disponibile in rete.

29. Nella versione latina «*Et ortulani vallis de Gurusello debeant eligere tres compartitores aquae dictae vallis de ipsis ortulanis qui in ipsa valle morantur, unum ex parte levantis, alium in medio, ed aliud ad ponentem, et sic fiat in aliis vallibus. Et isti jurent coram domino potestate eam compartire fideliter, et donec aquaverint omnes orti de ponente non possit*

Nella denominazione dei funzionari, *partidores de abba*, ma anche le loro specifiche funzioni, si rispecchiano le figure degli specialisti testimoniati in tutte le aree del medioevo magrebino, quindi del vicino oriente, formati sulla più antica e raffinata scienza idraulica; Valencia o Murcia, tra le tante città spagnole, Fes, tra quelle del Magreb.

Ai *partidores* spetta dividere con equa misura le acque secondo manualistiche complesse che guidano la rigorosa ripartizione tra le componenti delle economie urbane fatte di agricoltori, soprattutto ortolani, molitori (coloro che utilizzano per concessione l'acqua per l'azionamento delle ruote), i conciatori (coloro che con le acque completano il ciclo di lavorazione delle pelli), l'istituzione cittadina, i normali cittadini che attingono alle fonti pubbliche, quindi speciali cittadini o gruppi beneficiari in modo esclusivo, quali alcuni ordini religiosi³⁰.

Di questa arte, regolata da norme millesimali che prevedono il concorso e la pattuizione tra tutte le componenti civiche, vi sono ulteriori esempi in Sardegna come in molte parti del medioevo italiano, in particolare in Sicilia³¹. Canalizzazioni interne e "muredde" permettono la ramificazione dei flussi, la cui direzione è sancita da schemi precisi e tutelati; lo Statuto di Sassari nell'articolo intitolato "*girare su rivu*" vieta la loro deviazione, adoperando un termine che, pronunciato "*ghirare*", assume il significato di farne "ritornare" a favore di qualcuno una sua parte.

La figura di uno specifico funzionario che devia le acque per stabilire i turni, detto in Aragona *Tornador*, indica il significato; così come nel Condaghe di Santa Maria di Bonarcado, istituto camaldolese, si descrivono i termini di una concessione del diritto di prelevare acqua da un canale e dirigerla verso i propri interessi: «[...] *et ipse daitimi adsoltura de levare s'abba et de fager giradoriu et pro molinos et pro ortos et pro binias [...]*». Il termine

re[h]abere aquam alii orti de levante. Et nullus contra compartitionem supra scriptam possit aquare ad suprascriptam penam» cit. Vittorio FINZI, *Gli Statuti della Repubblica di Sassari*, Dessì, Cagliari 1911, I, 100, pp. 236-7.

Il capitolo degli Statuti di Sassari, C «*De non impacare sa abba dessor mulinos*», tutela i mugnai della città (la cui prepotenza normativa è ben tratteggiata da Vittorio Angius nel primo Ottocento) ma soprattutto l'insieme del territorio produttivo e dei suoi numerosissimi addetti.

Paolo Cau ha dedicato una analitica e fondamentale ricognizione alle articolazioni funzionali delle risorse idriche della città, quindi agli esiti storici dei *Partidores* medievali, poi testimoniati dal XVI secolo insieme ai tanti funzionari comunali di supporto alla loro opera: *mayors, subrastantes, revisors, revididors*; cfr. Paolo CAU, *Una fonte archivistica per la ricostruzione storica del territorio: gli elenchi dei "subrastantes" e "partidores" delle acque irrigue sassaresi nei secoli XVI-XVII*, in Paolo Brandis, Giuseppe Scanu (a cura di), *La protezione dell'ambiente oggi e i condizionamenti del passato: il ruolo della geografia fisica nella protezione dell'ambiente, i problemi dell'ambiente nella storia*, Patron, Bologna 1995, pp. 348-362; Paolo CAU, *L'acqua e la città: ortolani e mugnai a Sassari nel XVI e XVII secolo*, in Antonello Mattone (a cura di), *Corporazioni, gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'Età moderna. XIV-XVII secolo*, AM&D, Cagliari 2000, pp. 256-277.

30. Antoni FURIÓ, *I paesaggi dell'acqua nella Spagna mediterranea: le huertas e l'agricoltura irrigua*, in Aa.Vv., *I paesaggi agrari dell'Europa (secoli XIII-XV)*, Viella, 2015, pp. 323-384.

Pietro Laureano annota le denominazioni dei divisori e misuratori dell'acqua, indicati come "maestri dell'acqua" denominati "*kiel el-ma*", cfr. Pietro LAUREANO, *Atlante d'acqua*, Bollati Boringhieri, Torino 2001, p. 144. Nel Maghreb i funzionari addetti alla ripartizione sono chiamati "*kassam el-ma*", con l'identico significato di "divisori dell'acqua". Cfr. Mohammed EL FAIZ, *Les Maîtres de l'eau. Histoire de l'hydraulique arabe*, Actes sud, Arles 2005, pp. 273 e sgg.

Un quadro ancora in Bruno ANDREOLLI, *Gestione e misurazione dell'acqua nell'alto medioevo*, in *L'acqua nei secoli altomedievali*, Atti del Convegno, Spoleto, 12-17 aprile 2007, CISAM, Spoleto 2008, pp. 429-466.

31. CADINU, *Architetture dell'acqua*, cit.

La fontana del Rosello, nella sua elegante veste architettonica seicentesca, è citata dagli Statuti di Sassari del 1316 insieme ai Partidores de Abba, funzionari operanti nella gestione idraulica della città secondo precedenti modelli internazionali.



giradorgiu indica quindi il dispositivo di rigiro del flusso, in parte canalizzato da un nuovo concessionario³².

I condotti, le *dragonaie*, le *rose* e il Rosello, le *palme*, indicano la diffusione e la compenetrazione tra gli usi civici, la topografia e le funzioni idrauliche³³; un bene che, fin dal 1373 dopo i passaggi politici e le crisi di metà secolo, entra in crisi per via della sofisticazione dei suoi apparati, tanto che la costruzione del lavatoio in quel frangente è affidata ai tecnici del Giudice Mariano d'Arborea di stanza a Sassari. Le molteplici perdite di funzionalità, i tentativi sempre parziali di riparazione, portano a variare considerevolmente le geometrie originarie delle risorse idrauliche sassaresi, giunte comunque alle soglie della modernità, se pure con notevoli variazioni³⁴.

Una lapide valutata come cinquecentesca, pertinente a sepolture autorevoli di fronte al presbiterio della Cattedrale, reimpiegate nella costruzione della sacrestia settecentesca e attribuito alla famiglia Pilo³⁵, potrebbe essere interpretata diversamente. Alla luce del ruolo ricoperto nel Cinquecento dalla famiglia, anche responsabile della gestione delle acque cittadine, il flusso che passa attraverso la mano rappresentata può essere interpretato come acqua, anche per via della grafica vibrante.

L'acqua sorgente scaturisce dal basso, l'origine, e il flusso passa attraverso la mano aperta che la divide in tre. La mano non è chiusa a stringere quella che nella più recente tradizione è stata indicata come ciocca di capelli – assonante con Pilo, derivante da *peli* – anziché riferita alla pila o pilo, ossia la vasca contenente acqua³⁶.

32. Ibidem, pp. 65-66; cfr. Maria Jesus PORTALATIN, "Il potere dell'acqua". *Acque irrigue in Aragona da XVII al XXI secolo*, in Vito Teti, *Storia dell'acqua. Mondi materiali e universi simbolici*, Donzelli, Roma, 2016, pp. 237-256, in particolare p. 247.

33. Il toponimo urbano *Li cuncti* (Raimondi 1806) corrisponde alla via delle Rose nel registro dei toponimi del 1872; qui la *Stretta Condotti* è riportata come *Traversa delle Palme*; sulla questione dei nomi di pianta adoperati in sede di denominazione degli impianti idraulici medievali, fertile linea di ricerca, vedi in CADINU, *Architetture dell'acqua*, cit., pp. 88-92. Un elenco ragionato dei toponimi sassaresi in Alessandro PONZELETTI, "Recupero degli antichi toponimi della città murata", in http://www.comune.sassari.it/citta_murata/.

34. CADINU, *Architetture dell'acqua*, cit., pp. 73-92.

35. GAIAS, *Sassari*, cit., pp. 128, 130, 172, scheda 59, potente dinastia cittadina ben attestata nella documentazione cittadina, con un arcivescovo (1530), e soprattutto un consigliere tra i quattro che costruiscono la fontana del Brigliadore, lasciandovi il loro segno nel 1523.

36. La divisione per numeri notevoli dei flussi dell'acqua cittadina, spesso inizialmente per tre canali maggiori, è riscontrata negli schemi medievali delle città mediterranee. A Sassari

La lapide murata sulla base della sacrestia settecentesca della Cattedrale di San Nicola, già attribuita alla famiglia Pilo, qui con maggiore evidenza mostra un flusso di acqua che sfiora il palmo di una mano e quindi si divide in tre, forse allusione al potere di un funzionario deputato alla divisione delle acque già attribuito alla famiglia Pilo. I Partidores de abba sono descritti nei loro alti compiti negli Statuti del 1316.



Scheda 2. La normativa sui confini dei lotti privati: il filo stradale e il contatto tra vicini

La precisione con la quale gli Statuti di Sassari normano la forma della casa, e soprattutto il suo profilo sulla strada (*testa ad via*), inducono a pensare ad una tipologia edilizia precisa; essa non esiste più a Sassari ma è diffusissima, tanto da prevalere spesso, in ambienti centroeuropei (dalla Spagna alla Polonia) così come in numerosi altri ambiti geografici, legata di solito alle costruzioni in legno o in legno, pietra e terra cruda. Si tratta della tipica costruzione civile i cui solai aggettano sulla strada per sporgenze successive. Una soluzione adottata dai costruttori tardomedievali con la tecnica costruttiva in traliccio di legno e pannelli di tamponamento esterno in terra cruda e intrecci vegetali, detta in Germania *fachwerk*³⁷.

In questo senso il contributo degli Statuti di Sassari (I, XXXVIII, *De non impazare sas vias*) è notevolissimo: non risultano al momento altri casi di documentazione statutaria così antica di tale tipologia edilizia. La norma statutaria regola gli aggetti e le altezze dei solai sulle vie pubbliche larghe 15 palmi o meno, dove si vietano l'uso di sedili fissi e portici; questi si possono fare davanti alla casa solo se la larghezza residua della strada sarà di 12 palmi esclusi i due portici che si fronteggeranno con uguale dimensione (norma che non crea disparità di trattamento tra frontisti che edificano in tempi diversi). Soprattutto si stabilisce la sporgenza minima di 3 palmi per un solaio al primo livello della casa, costruito a 14 palmi di altezza da terra, altezza valida per le gronde e i tetti; se si vuole costruire un secondo solaio non sporga più di 4 palmi; e dal secondo solaio in su non sporga più di 5 palmi³⁸: attraverso tale norma è possibile individuare nella pressione dei privati verso la strada pubblica il motivo di fondo di una delle più diffuse tipologie edilizie europee, osservata in passato quale mera particolarità costruttiva.

le risorse idriche destinate agli orti della città sono nel 1316 divise in tre settori: De Levante, De Mesu, De Ponente. Sulle perdite di significato dei nomi dell'acqua cfr. CADINU, *Architetture dell'acqua*, cit., pp. 37-107.

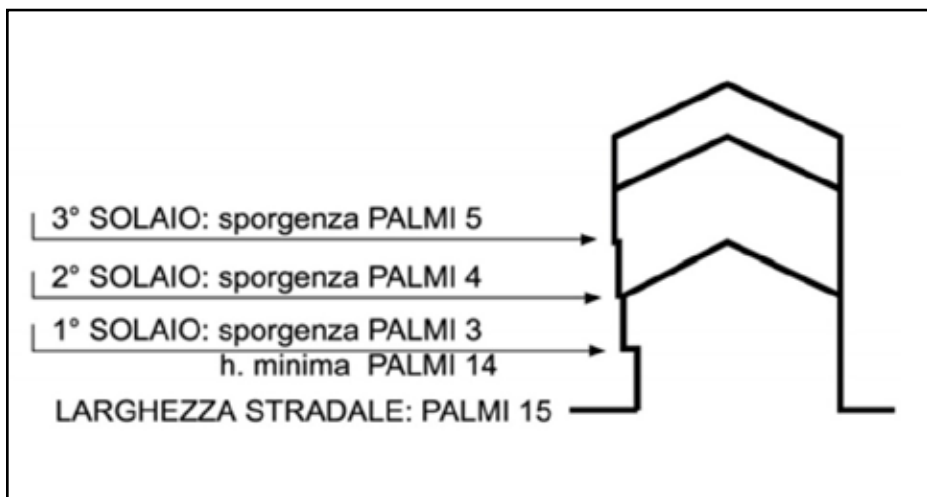
37. Gerhard KÖHLER, *Fachwerk im Weserbergland: Weserlauf von Minden bis Hannovers Münden*, BookRix, München 2013.

38. *Statuti di Sassari*, Cap. XXXVij «*dessos qui fraican testa ad via*». Cfr. in CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., pp. 152-3 e Tav. 28, p. 116.

Il modello edilizio, scomparso a Sassari e largamente adottato nell'Europa medievale, è per la prima volta documentato a Sassari. Al lato Case di Colmar (foto Nicola Settembre).



Restituzione grafica della norma degli Statuti di Sassari (I, XXXVIII, De non impazare sas vias) che regola l'invasione delle superfici dei privati verso il filo fisso stradale, al tempo rigidamente vincolato. Gli ampliamenti sono permessi solo ai piani successivi secondo indicazioni relate alla sporgenza e all'ampiezza della via (da CADINU, Urbanistica Medievale, cit., Tav. 28, p. 116).



4. Fondaci mercantili e strade medievali. Indagine sulle origini di Bosa

Lo scopo del presente contributo è la valutazione delle prime fasi di impianto e sviluppo della città medievale di Bosa tramite l'analisi delle forme urbane e degli elementi di architettura pervenuti, documentati o rappresentati nella cartografia storica. Le componenti insediative che si evidenziano sotto questa luce delineano un sito più complesso rispetto all'immagine consolidata della città, caratterizzata dal rapporto tra il Castello di Serravalle e l'articolato borgo sottostante, racchiusa entro un ampio perimetro fortificato in contatto con la riva destra dell'estuario del fiume Temo. In particolare alcuni settori urbani, collocati presso un'area dalle spiccate caratteristiche portuali, sono databili in fasi ben precedenti il tardo XIII secolo, momento di costruzione del Castello indicato da recenti indagini archeologiche.

Non sembra quindi assumibile a priori l'immagine di una città tardo duecentesca il cui sviluppo si avvia sotto il controllo della famiglia Malaspina e si consolida nel secolo successivo; emergono al contrario elementi che indicano una precedente fase che contribuisce a delineare i modi di quella "urbanistica giudicale" che orienta la formazione dei centri urbani della regione.

È evidente la complessità storica del sito, un terminale vallivo piuttosto esteso sul quale insistono indizi di insediamento e portualità radicati in fasi antiche. A monte della città un ponte romano e la cattedrale di San Pietro Extramuros, costruita sulla riva sinistra nell'XI secolo, col palazzo episcopale e altre strutture, presso un'area cimiteriale di epoca romana, hanno rappresentato nell'alto medioevo e almeno fino al IX-X secolo, il filo di continuità con le fasi antiche. L'effettiva consistenza insediativa del polo

Il castello sul colle, fortificato dai Malaspina nella seconda metà del Duecento, costituisce col suo borgo una espansione di un primo nucleo giudiciale di Bosa, presso il porto già affermato nel 1202.



Il porto di Bosa, protetto entro al foce del fiume Temo, a nord del porto di Oristano. Lungo questa costa, e più a nord verso Alghero, si esercitava lucrosa pesca del corallo (Carta corografica del Regno di Sardegna, Giovanni Antonio Maina, 1817. Archivio di Stato di Torino, Carte top. segrete, Sardegna, 28.C.I rosso, particolare).

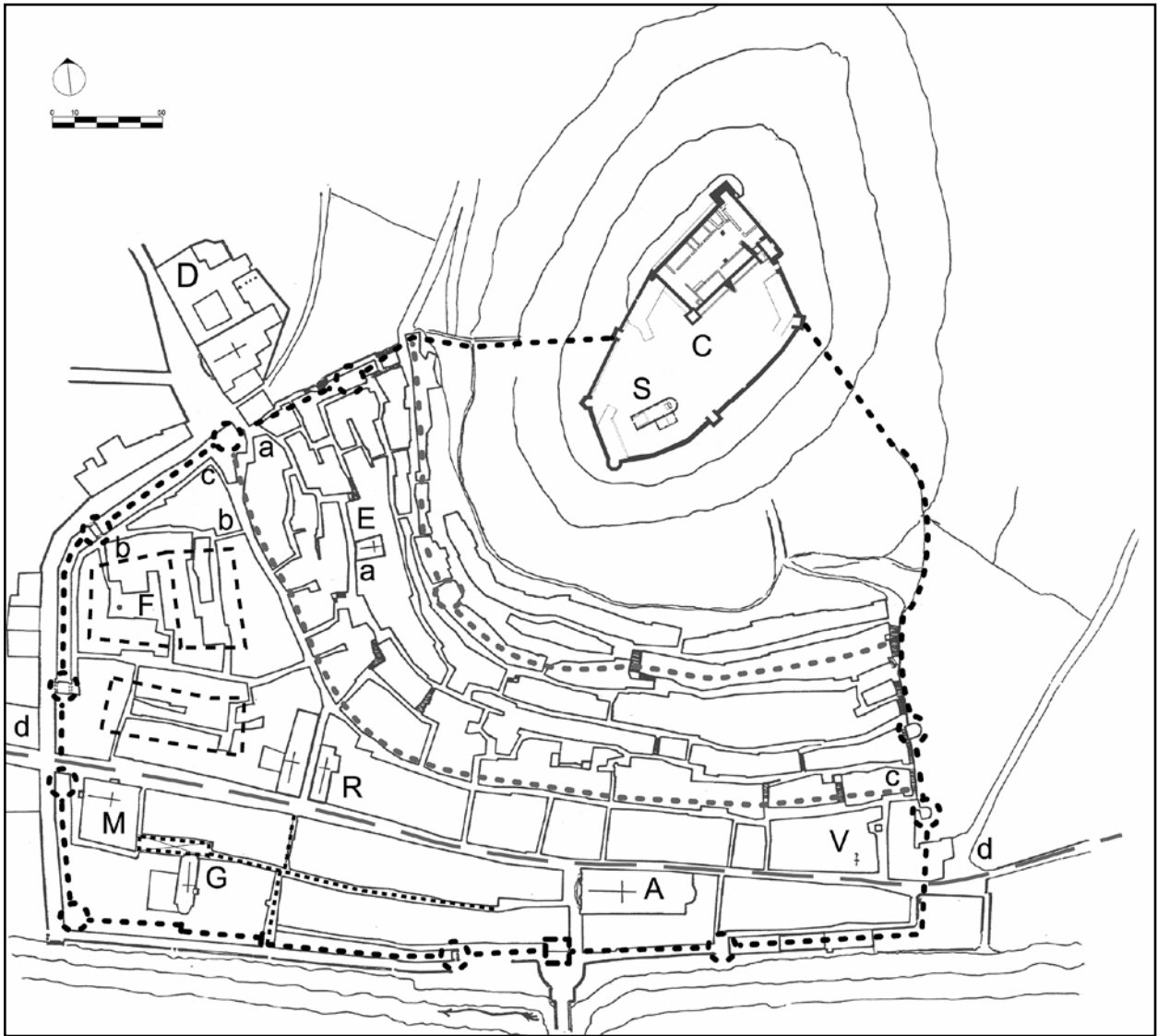


Jacques Petré, Vue de la Ville de Boze a L'ouest de l'Isle de Sardaigne entre le Cap de la casse et le Gonfe de L'Oristan", (1679-1680), Bibliothèque nationale de France, Parigi, particolare.



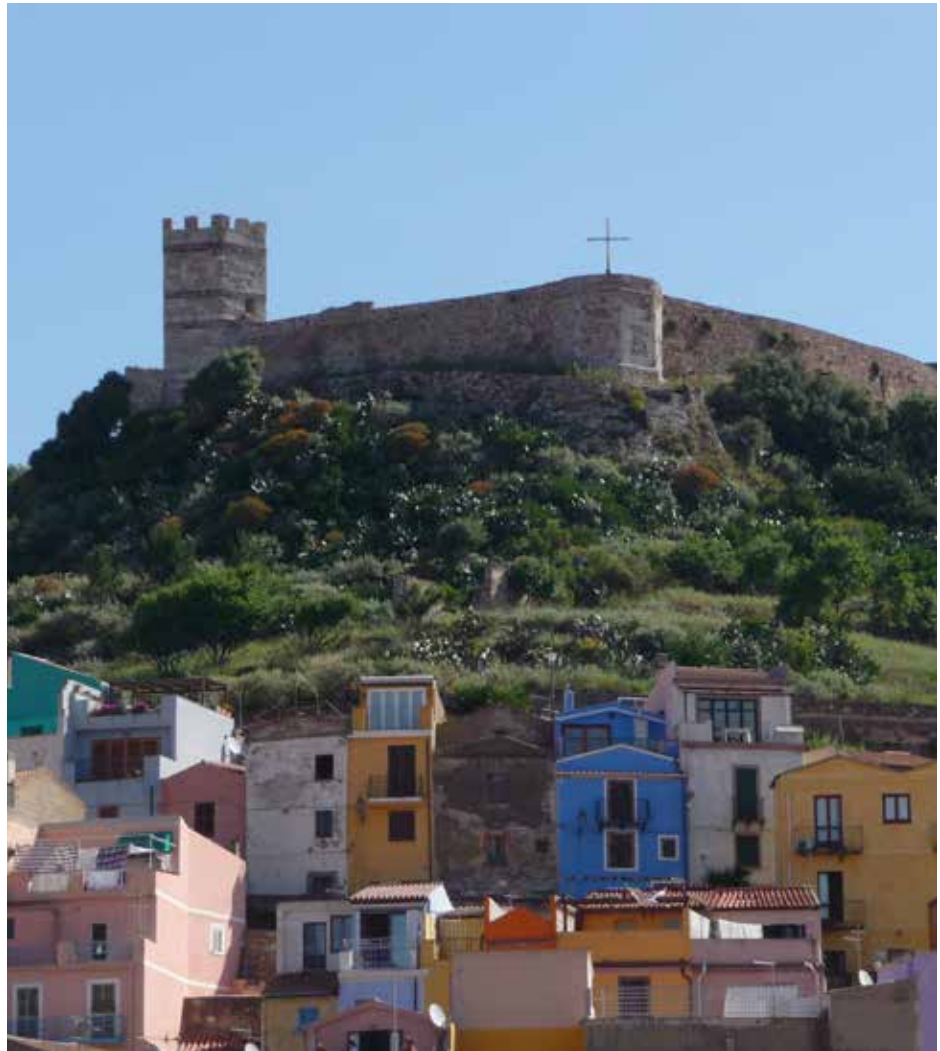
Veduta dal castello di Bosa verso il mare, col tratto navigabile del fiume Temo.





Bosa. Planimetria ricostruttiva sulla base dei dati cartografici e delle vedute precedenti il 1864, con ipotesi del circuito murario tardomedievale (in puntinato nero); sono segnati il Castello (C) e la chiesa medievale di N. S. Regnos Altos (S). Più a valle la via delle Tende (c-c), percorso commerciale di un primo nucleo dove si distinguono il vico Bulvaris (a-a), la via Anzena (b-b), la via Franzina (b-c), cui è annesso il sistema di Corte Intro, sul modello dei fondaci chiudibili (F). Lungo la via Grande, detta sa Piatta (d-d) sono indicate: la Cattedrale (A) di fronte all'unico ponte sul fiume Temo difeso da una torre a pianta quadrata, il vescovado (V), il sistema Rosario-Seminario (R), S. M. Maddalena (M). L'area di Santa Croce (G) è organizzata dopo il XVI secolo su isolati regolari (croce di strade in puntinato nero). Fuori porta l'impianto dei Carmelitani (D) e, presso l'angolo S-O delle mura, il porto fluviale medievale (CADINU, *Urbanistica Medievale*, cit., tav. 42, p. 130).

Bosa, il castello dei
Malaspina e il sottostante
borgo detto Sa Costa.

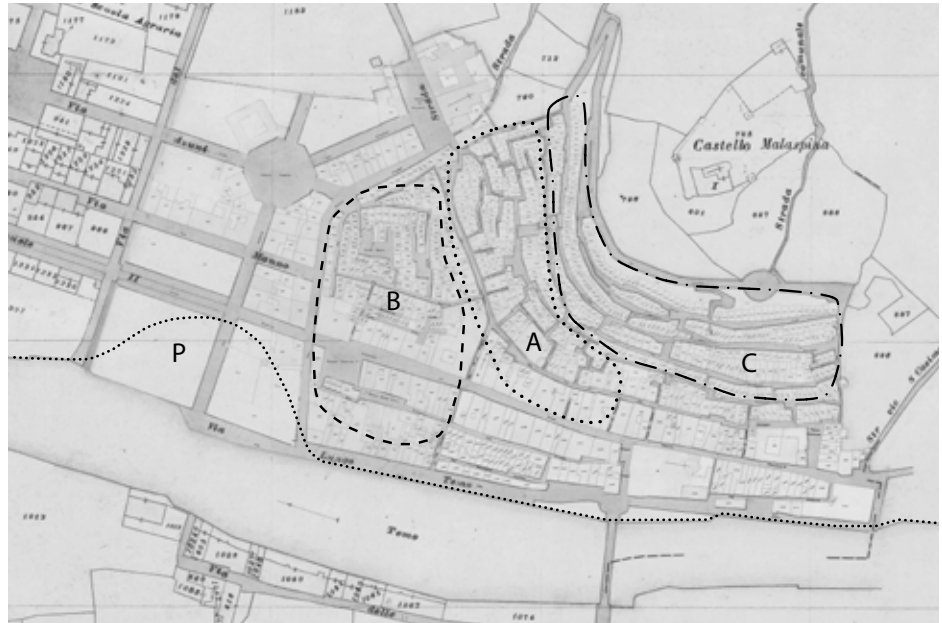


episcopale di San Pietro, la cui cattedrale è attiva almeno fino al 1254¹, non è nota; né è nota la fase del successivo trasferimento della cattedrale verso la città nuova più a valle. Nessuna evidenza di carattere urbanistico costituita da mura, strade o piazze, rivela la *forma urbis* romana, quella tardo antica o altomedievale, né la posizione dei loro porti².

Le possibili sequenze o datazioni di alcune delle parti del borgo, alla luce degli elementi architettonici residui e della lettura delle condizioni topografiche e storiche dei luoghi, permettono la costruzione di un quadro interpretativo coerente con i materiali documentari noti.

1. Cfr. in Alessandro SODDU (a cura di), *I Malaspina e la Sardegna*, CUEC, Cagliari 2005, pp. XXVII-XXVIII, l'atto datato 28 giugno del 1254, in *palacio sive in ecclesia Sancti Petri de episcopatu Bose*.

2. Cecilia TASCA, *Titoli e privilegi dell'antica città di Bosa*, La Memoria Storica, Sestu 1999; Laura BICCONE, Alessandro VECCIU, *Bosa (OR) e il suo porto: il commercio della ceramica tra VI e IX secolo attraverso i materiali dello scavo presso la chiesa di San Pietro*, in *Navi, relitti e porti: il commercio marittimo della ceramica medievale e postmedievale*, Atti del XLV Convegno Internazionale della ceramica (Savona, 25-26 maggio 2012), Centro ligure per la storia della ceramica, Albisola 2013, pp. 97-112.



Nella forma urbana storica di Bosa è possibile distinguere, con dovuta approssimazione: un nucleo dalla elaborata conformazione stradale (A), residuale dell'originale insediamento giudiciale (XII secolo); l'area delle corti-fondaco e delle funzioni mercantili (B), nata in relazione con un ipotizzabile porto fluviale sul Temo anteriore al 1202 (P), presso la confluenza con il rio Aladerru; alcuni borghi in relazione con la stabilizzazione del Castello sulla sommità del colle, dalla fine del XIII secolo (elaborazione dell'auore su base: fogli catastali ricomposti, Ufficio Tecnico Erariale, Nuoro, Bosa, inizio XX secolo).



L'area del porto medievale è individuabile tra le mura e il rio Aladerru, sulla riva destra del Temo. Sull'area, demaniale alla metà dell'Ottocento e artificialmente prosciugata, si progettano il "mercato della legna", il mercato coperto con la sua fontana e la dogana. In adiacenza, lungo le mura, la contrada Bocchila Ene tramanda la memoria di un'area destinata a mattatoio (particolare dalla pianta del 1864, cit.).

Il porto di Bosa nel XIII secolo

L'ipotesi del presente lavoro procede da una lettura storico-urbanistica e catastale del borgo disposto sotto il colle di Serravalle, un tempo entro le mura; nella sua struttura particellare si evidenziano discontinuità dovute a stratificate e distinte fasi di impianto, spesso afferenti a scenari culturali e progettuali noti³.

Le non trascurabili notizie relative ai movimenti mercantili e portuali nei primissimi anni del XIII secolo ci invitano ad analizzare le possibili componenti insediative attorno a uno scalo fluviale, a presidio di un estuario sul quale si concentrano interessi vescovili, giudicali e mercantili di un certo rilievo internazionale. Il porto della città è attivo e documentato in varie occasioni; nel 1202 nel contratto di matrimonio rogato nel palazzo del vescovo di Vercelli, tra Bonifacio di Saluzzo e Maria figlia del giudice di Torres Comita, si pattuisce che in caso di morte di Bonifacio, Maria dovrà essere riportata in Sardegna, nel giudicato di Torres, a Sassari o a Bosa.

Pochi anni dopo, nel 1210, Nicolò Doria si impegna con il Giudice Comita II di Torres in un simile contratto stipulato nel palazzo *de Curchis*, promettendo che se suo figlio Manuele fosse morto dopo il matrimonio con Giorgia, figlia del Giudice, egli avrebbe restituito la nuora nel porto di Bosa o in quello di Torres⁴.

Cogliendo dalle due circostanze quello che a noi è più utile si può dedurre che il porto di Bosa doveva essere ben affermato e solido nei primissimi anni del XIII secolo, tanto da potere accogliere delegazioni straniere eventualmente di ritorno con un prezioso carico quali le giovani spose, principesse giudicali vedove, di rientro con l'immaginabile seguito e la consistente dote matrimoniale ricordata dalle fonti.

Si evince quindi che Bosa è un porto di stretta pertinenza del giudice di Torres, in relazione con l'area ligure, evidentemente già riconoscibile su piano internazionale e - possiamo ritenere - ben presidiato militarmente.

Considerando ambiti temporali precedenti al 1202, data di esordio storico di tali interessi, si impone una riflessione tesa ad analizzare le condizioni dei luoghi nei pressi del colle di Serravalle, credo ottimali per la fondazione di un nuovo insediamento portuale. Lo sfruttamento della posizione pedemontana e l'opportunità di costruire un nuovo ponte possono essere assunti come esiti di un unitario programma insediativo. In questo caso tra gli elementi residui del centro storico potrebbero essere individuate aree coerenti con tali azioni.

Presso la città storica, lungo il Temo, a monte della confluenza sulla sua riva destra del corso d'acqua formato dal *Riu de su Catalano* e dal *Rio de s'Aladerru*, persistono indizi topografici e cartografici che indicano un sito

3. CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., pp. 90-91 e tavv. 42-44, pp. 130-132. Sulla datazione al 1112 della città proposta dalla tradizione dotta cinquecentesca, pur autorevole ma priva di concreti riferimenti documentari SODDU, *I Malaspina*, cit., p. XIII; Marco MILANESE, *Archeologia delle piazzeforti spagnole della Sardegna nord-occidentale (Alghero, Bosa e Castelsardo)*, «Archeologia Postmedievale», n. 13, 2009, p. 163 e nota 42.

4. Sull'atto del 1202: «[...] *dicta Mariam reducere in Sardineam in iudicatura Turresanae in villa quae dicitur Sacer vel in Bosa infra annum quo Bonifacius decederet, cum pecunia sibi in dote data, scilicet III mille lib. Ian. [...]*», in MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, cit. Sull'atto del 6 gennaio 1210 cfr. FERRETTO, *Codice diplomatico*, cit.

con chiare disposizioni alla portualità⁵. Sulla sponda fluviale, alle spalle della chiesa di Santa Croce, si individua una spianata, in parte oggi fuori mura e forse frutto di colmata, che permane a lungo nella disponibilità demaniale cittadina; un'area conquistata al fiume e periodicamente inondata dal Temo⁶. La strada fuori mura che vi conduce è chiamata - solo nella carta catastale ante 1859 - *Contrada del molo*⁷. In questo ambito, presso un'ansa della sponda destra oggi non rilevabile, possiamo immaginare sia il porto giudicale, sia strutture di pertinenza mercantile, sia ulteriori ambiti insediativi, probabilmente dotati di autonoma difesa, tendenti a presidiare un sito funzionale allo scadere del XII secolo⁸.

A monte di tale sito, in corrispondenza con i percorsi pedemontani, si rilevano le condizioni topografiche per la costruzione di un nuovo ponte sul Temo. Non possiamo sapere se la posizione del ponte a noi pervenuta possa essere la medesima di un nuovo ponte medievale, ma possiamo assumere il dato quale indispensabile requisito per la realizzazione di qualsiasi iniziativa insediativa nell'area durante il XII secolo.

Si offre alla ricerca la possibilità di considerare il porto quale nuova espressione degli interessi giudicali, forse autonomi rispetto a quelli dell'insediamento più a monte, di pertinenza vescovile.

Il porto giudicale si sarebbe in questo caso contrapposto all'insediamento vescovile a monte, concorrendo alla sua crisi. Credo sia possibile immaginare che un nuovo ponte giudicale avrebbe reso secondario quello "romano" più a monte, di pertinenza vescovile, e avrebbe aperto il territorio a un nuovo assetto governato da percorsi frutto di una nuova precisa logica. Modalità analoghe di polarizzazione territoriale e di sottrazione di traffici

5. Nell'Ottocento regimato e poi tominato, leggibile con chiarezza nella cartografia storica. La portualità fluviale adiacente la città è documentata nel 1468, vedi in TASCA, *Titoli e privilegi*, cit., p. 70.

6. Nel Piano Cadolini del 17 maggio 1867, vedi in Laura ZANINI, *Il progetto ottocentesco di ampliamento della città di Bosa dell'Ingegnere Pietro Cadolini*, «Storia dell'Urbanistica», Nuova Serie, 3 (1997), Kappa, Roma 1999, pp. 63-70. Il sito è descritto accuratamente; fino al quel tempo "acquitrinoso e permeabile", vi si sconsiglia l'uso per costruzione e si indica il modo di renderlo più asciutto: «[...] (Capo III Distribuzione delle vie) [...] basterebbe che si trasportassero in questa località i rigetti di demolizione delle case [...]». È indicato come "Mercato per la legna e Deposito dei materiali da costruzione" nella carta del Ferrero del 24 agosto 1868 (ivi, p. 69). A monte di tale area, tra il tominato *rio de s'Aladerru* e le mura, si disegna il sito per il nuovo mercato coperto, una fontana e l'edificio della Dogana. Alcuni dati utilissimi per lo studio del regime idraulico del Temo dal 1949 in poi Felice DI GREGORIO, Giovanna Luigia MARTINEZ, *La carta della pericolosità da inondazione nella bassa valle del Temo (Sardegna nord-occidentale)*, «Bollettino della Associazione italiana di cartografia», n. 93, Firenze 1995, pp. 119-124.

7. Catastale ante 1857, Archivio di Stato di Nuoro (da ora ASNu). La strada lungo mura è detta, nella citata carta di Ferrero, *Contrada Bocchila ene*, dicitura più volte riportata anche nella Relazione del Piano del 1867. La traduzione dalla lingua sarda "uccidila bene" ci sembra relazionabile alla memoria di un'area dedicata al macello, quindi ancora una volta di carattere demaniale. Una successiva privatizzazione indica i siti in parte come *Orto Biddau*, in parte come *Casa Solinas*, pur restando una porzione, a valle dell'*Aladerru* incanalato, come *Orto Com.le*, cfr. "Tipo dei nuovi fabbricati sorti nel comune di Bosa in relazione ai vigenti catasti rustici e urbani. Scala 1 al 1000" datata 1889 (?) timbrata 1893, ASNu.

8. Le ben più tarde datazioni di frequentazione dell'area del Castello di Serravalle, valutate al tardo XIII a seguito degli scavi eseguiti dall'équipe di Marco Milanese dell'Università di Sassari, potrebbero riguardare l'evoluzione più tarda di un primo insediamento.

sono note in letteratura, in un XII secolo determinante nella costruzione dei rapporti tra poteri civili ed ecclesiastici⁹.

La presenza cistercense sullo stesso territorio costituisce una importante conferma del potenziale economico e delle aperture culturali verso più estesi contesti, in particolare quello francese.

La presenza cistercense nell'agro bosano dovrebbe essere posta in relazione con un momento di riorganizzazione urbanistica della portata su descritta.

La fondazione dell'abbazia di Cabuabbas a Sindia, allo scadere della metà del XII secolo, è conseguenza dei contatti personali che il Giudice Gonario II di Torres avrebbe avuto con Bernardo di Chiaravalle; questi, forse con l'invio di "150 monaci e 50 conversi", crea i presupposti per la costruzione dell'abbazia ma anche per la revisione, in senso progettuale, dell'intero comparto territoriale. E in definitiva si creano le condizioni per la connotazione di Bosa in senso "mariano", secondo la visione cistercense del termine¹⁰.

Un investimento di tale natura portò certamente al rilancio economico dell'area, tipica conseguenza delle variegata abilità cistercensi. Alla riorganizzazione dei comparti agricoli e zootecnici, settori che diventeranno presto una delle cifre economiche della città, per pregio e abbondanza, si deve immaginare una crescita di carattere tecnico da cui i Giudici traggono beneficio. I Cistercensi sono ottimi progettisti, e la loro presenza potrebbe avere favorito gli interventi sui diversi fronti tecnici aperti dal rilancio dell'area: la regimazione idraulica e di bonifica dell'entroterra e degli altipiani, precisa specializzazione dell'Ordine Cistercense, e il governo idraulico delle aree di fondovalle e lungo l'estuario del fiume. Il razionale utilizzo delle sue sponde per uso di salina, la stessa modellazione dell'area per la realizzazione del porto medievale, avrebbero richiesto abilità tecniche più alte di quelle ordinariamente disponibili nel giudicato.

Fondaci mercantili e strade medievali

Alcune ampie corti collocate in stretta relazione con la confluenza tra il Temo e l'*Aladerru*, in particolare col sito dell'ipotizzato porto giudicale, presentano una conformazione planimetrica originaria, decisamente distinta dalla conformazione del tessuto urbano all'intorno.

La loro struttura catastale conserva la tipica serie di cellule disposte su di un perimetro di corte, con destinazione di deposito mercantile o alloggio al livello superiore, conclusa esternamente da un rettangolo chiuso, murato o adiacente ad altre corti; una forma riconducibile a quella dei fondaci

9. Una sintesi in Marco CADINU, *Le strade medievali nel territorio periurbano tra continuità con l'antico e ridisegno moderno dei tracciati*, in Elisabetta De Minicis (a cura di), *Archeologia delle strade. La viabilità in età medievale: metodologie ed esempi di studio a confronto*, Museo della Città e del Territorio, Nuova Serie, 2, Kappa, Roma 2011, pp. 161-182.

10. Gli Annali Cistercensi descrivono la costruzione dell'Abbazia di Sindia nel 1149, quale atto direttamente dipendente da Chiaravalle in giudicato di Torres. Numerose chiese sono in seguito intitolate o affidate all'Ordine, anche in agro di Bosa, cfr. Giuseppe MASIA, *L'abbazia di Cabuabbas di Sindia (1149) e il suo influsso spirituale e sociale nei secoli XII e XIII*, Tipografia Artigianale Sassarese, Sassari 1982, pp. 63-67; Antonio F. SPADA, *Chiese e feste di Bosa*, Zona Editori, Sestu 2002; CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., pp. 28-29. Sulla cronaca della chiamata dell'Ordine ORUNESU, PUSCEDDU, *Anonimo del XIII secolo*, cit. Indicativo, almeno per i riflessi che potrebbe avere avuto sulla politica bosana, l'assassinio dell'abate cistercense di Santa Maria di Paulis, imputato nel 1333 al vicario dei Malaspina. SODDU, *I Malaspina*, cit., doc. 278, p. 277.



Le impronte urbanistiche delle tre corti-fondaco, in comunicazione con le vie cittadine solo tramite strettissimi vicoli, si identificano per le dimensioni tipologiche affini ai foundouk e per i relitti toponomastici alloro intorno. Corte Intro (A) e le altre due sono collocate tra il primo nucleo urbano e la sponda del fiume.



Bosa. Individuazione del perimetro delle tre corti, probabilmente all'esterno del primo nucleo urbano, in origine chiudibili residenze obbligate per mercanti, sul modello dei fondaci: Corte Intro (A), con pozzo al centro; via del Pozzo; vicolo delle Scuole (base dal Cessato Catasto, scala 1:500, Archivio Comunale di Bosa, d'ora in poi ASCB, da CADINU, Urbanistica medievale, cit.).



mercantili medievali. Il loro modello, derivato dal *foundouk* mediterraneo, è ben diffuso nelle città mercantili del XII secolo¹¹. La loro presenza in Sardegna è rilevabile in varie città ed esplicitamente documentata nella vicina Oristano nel 1251¹². Si tratta di luoghi difendibili, nei migliori casi dotati di pozzo, forno, magazzini e chiesa di esclusiva loro pertinenza; la proprietà del loro sedime è di norma della città ospitante.

L'esistenza dei fondaci nel XII-XIII secolo è univocamente collegata al radicamento di comunità mercantili straniere e la loro collocazione, almeno negli assetti originari delle città del periodo, è rigorosamente fuori porta. La presenza di mercanti stranieri in città è un rischio sul piano militare; la costruzione di fondaci, luoghi di ospitalità "gratuita e obbligata", favorisce la sicurezza e il conseguente controllo fiscale delle merci. Solo dal tardo XIII secolo si assiste a cambiamenti della organizzazione mercantile itinerante, con la progressiva dispensa dall'uso di tali strutture sancita per l'Aragona dal *Privilegio general* del 1283¹³. Per tali motivi la presenza di fondaci all'interno dei circuiti murari è indicativa di un ritracciamento più tardo del primo circuito. Il circuito murario di Bosa reso dall'immagine della cartografia storica e catastale, corrispondente con il "centro storico" fino agli anni settanta dell'Ottocento, non sarebbe quindi quello della "prima Bosa" giudicale¹⁴. Alcune strutture nel tessuto urbano medievale di Bosa, sostanzialmente frutto di lottizzazioni a schiera, si configurano con evidenza come corti formalmente analoghe ai fondaci. Tre di queste, denominate *Corte Intro*, *via del Pozzo* e *via delle Scuole* presentano, a meno delle più tarde modificazioni e intasamenti dello spazio interno, la classica serie serrata di cellule edilizie disposte attorno al cortile comune; i loro impianti, accessibili da stretti passaggi in comunicazione con la viabilità principale e in origine chiudibili, si configurano come autonome sedi di comunità straniere.

In questo senso le adiacenti *via Franzina* e *Via Anzena* risultano essere estremamente indicative e, al di là del loro perduto senso nella odierna percezione urbana, sono direttamente riconducibile al medioevo. È nota infatti la relazione tra toponimi analoghi a *via Franzina*, i siti mercantili e la fase storica della quale stiamo parlando; la *via delle Scuole*, pur riconducibile a più moderne istituzioni dal tempo dei Gesuiti in poi, può in questo contesto permettere itinerari interpretativi diretti verso questioni medievali collegati a presenze mercantili ebraiche. Riguardo la *via Anzena*, ossia "Straniera" in lingua sarda, non è necessario aggiungere ulteriori elementi che sottolineino i caratteri dell'area urbana quale "luogo degli stranieri". Riassume molto bene la circostanza il documento del 1157 che dice di Rodi

11. Su forma, architettura e significato dei fondaci vedi PEYER, *Von der Gastfreundschaft*, cit.; CONCINA, *Fondaci*, cit.; Donatella CALABI, Paola LANARO (a cura di), *La città italiana e i luoghi degli stranieri: XIV-XVIII secolo*, Laterza, Roma-Bari 1998; Olivia Remie CONSTABLE, *Housing the Stranger in the Mediterranean World: Lodging, Trade, and Travel in Late Antiquity and the Middle Ages*, Cambridge University Press, Cambridge 2003; CADINU, *Olbia*, cit.

12. CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., pp. 147-149 e tavv. 52-53, su Cagliari, Iglesias, Sassari, Bosa e Oristano.

13. PEYER, *Von der Gastfreundschaft*, cit., pp. 148-151; Leopoldo TORRES BALBÁS, *Las Alhondigas*, in «Al-Andalus», n. 11, 1946, pp. 447-480, in particolare p. 447.

14. La ricostruzione del circuito murario rappresentato nella *Veduta della città di Bosa* di Charles Pène Jacques Petré del 1679-85 (da Salvatorangelo SPANU (a cura di), *Il castello di Bosa*, Spanu & C., Torino 1981) è in CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., tav. 42, p. 130.

«[...] *In Rodisto, iusta locum qui dicitur Fontega, in ruga Francigenorum, foras muros civitatis [...]*»¹⁵.

Le architetture delle corti-fondaco bosane hanno un livello dei piani terra ben al di sotto del piano stradale, e si configurano quali ottimi siti di indagine per l'archeologia medievale. Le singole cellule edilizie si sviluppano in altezza nel tempo, coerentemente con il modello canonico, di norma su due livelli, uno per le merci e il superiore per residenza, e perdono gli eventuali ballatoi comuni; si tratta di strutture voltate, monoaffaccio, su una stretta partizione a schiera, che si articolano in profondità in coordinamento con il rettangolo che le racchiude. Alcuni, in siti di particolare rilievo e quindi privatizzati, possono essere state sedime di elementi residenziali del tipo delle case a torre¹⁶.

Le corti chiudibili individuate, se pur dotate di una certa evidenza sul piano storico-urbanistico, non sono direttamente assegnabili a definiti nuclei mercantili. È però ben nota la presenza a Bosa di corallari marsigliesi, mentre si hanno notizie di ulteriori presenze mercantili forestiere e di intensi scambi dal secondo terzo del XIII secolo, in particolare con ambienti liguri, marsigliesi e corsi¹⁷.

Il 2 aprile del 1254 a Bosa Guglielmo de Gragnana, castellano della città e rettore di Torres e Gallura, pattuisce libertà e franchigia con “*omne consilium coraleriorum de Marsilia comorancium in Bosa*” ma anche con “*universis coralleriis et mercatoribus de Marsilia*”. L'Atto è rogato nel Palazzo episcopale di San Pietro a Bosa¹⁸. Al “Consiglio dei corallari”, denominazione che indica la loro associazione corporativa, si aggiunge nel documento la citazione di *consolibus*, circostanza che si associa con gran frequenza alla presenza di Fondaci nelle città: il noto caso di Oristano di soli quattro anni

15. Su etimologie e forme di tali toponimi CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., pp. 147-149. Più oltre su Rodi: «[...] LVIII. *Ugo Abbas S. Mariae in Adrianopoli concedit monasterio S. Georgii majoris Venetianorum ecclesiam S. Mariae in Rodisto [...]*», a patto di ricevere ospitalità per i propri monaci e tre libbre di olio per luminarie all'anno. 1157, ottobre, in *Fontes rerum Austriacarum. Österreichische Geschichtsquellen, Zweite Abtheilung, Diplomataria et acta*, Aus der Kaiserlich-Königlichen Hof-Und Staatsdruckerei, Wien 1856, p. 137-8. A Coimbra sono registrate interessanti analogie con la toponomastica bosana: il *vico de Tendis*, la *rua dos Francos* 1233 o la *Platea Francorum* (anche a Braga), cfr. Marco CADINU, *Un progetto di ricerca di base sulla documentazione cartografica, catastale e d'archivio per la redazione di cartografie ricostruttive delle città della Sardegna*, in Marco Cadinu, (a cura di), *I Catasti*, cit., pp. 469-478, in particolare p. 473. Sulla “via delle Scuole”, ad esempio nel Ghetto di Roma, vedi Carla BENOCCI, *Atlante storico delle città italiane. Roma. Il Ghetto*, Vol. 2, Bonsignori, Roma 1993; più estesamente il concetto di *schola* si ritrova già nel pieno medioevo in relazione a zone urbane dedicate a specifiche nazioni (es. la *schola Saxonum* a Roma), PEYER, *Von der Gastfreundschaft*, cit., p. 152. Un quarto fondaco fuori dal centro storico, è significativamente noto come *s'istera*, parcella catastale 2508 (ringrazio per la segnalazione Gianluca Nieddu); su corti osteria e fondaci si veda *ivi*. Sulle vie delle osterie a Cagliari e Oristano, CADINU, *Urbanistica medievale*, cit.; CADINU, *Olbia*, cit.

16. Marco CADINU, *Documenti e testimonianze materiali di case a torre medievali in Sardegna*, in Elisabetta De Minicis (a cura di), *Casa e Torri medievali. Indagini sui centri dell'Italia meridionale e insulare (secc. XI-XV)*, Atti del V Convegno nazionale di studi, Orte, 15-16 marzo 2013, in «Museo della Città e del Territorio», Nuova Serie, n. 3, Kappa, Roma 2014, pp. 257-276, in particolare p. 268.

17. Nel 1238 mercanti di Rapallo si accordano a Bonifacio per la pesca del corallo a Bosa, con una barca provenzale a sei remi, *causa corallandi ad corallum*, Vito VITALE, *Documenti sul Castello di Bonifacio nel secolo XIII*, «Atti della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria», Nuova Serie, vol. I, Genova 1936, p. 3.

18. Édouard BARATIER, *Les relations commerciales entre Marseille et la Sardaigne au Moyen-Âge*, Centro internazionale di Studi Sardi, Cagliari 1957, p. 33. Cfr. SODDU, *I Malaspina*, cit., pp. XXVII-XXVIII.

prima, con consoli, fondaco e mercanti marsigliesi, è di grande utilità se riletto in questo contesto di studio¹⁹.

Ci sono quindi condizioni tali da permettere di ipotizzare la presenza di un fondaco dei marsigliesi a Bosa, in una fase di intensi rapporti mercantili fatti non solo di viaggi con merci, ma anche di più stabili consoli e sedi fisse²⁰. È quindi la natura stessa della dimensione mercantile e politica della Bosa del primo XIII, e probabilmente del XII secolo, a delinearne la coerenza con le strutture urbanistiche residue.

I più datati settori urbani. Bosa giudicale

L'apparato insediativo periportuale, che ho ipotizzato essere la Bosa giudicale del XII secolo, appare coerente con alcune porzioni di tessuto urbano disposte attorno all'area delle corti-fondaco e con i percorsi legati al ponte e alla monumentalità medievale al contorno.

Si tratta in particolare delle vie e dei vicoli a monte della via del Carmine, collocate al piede della collina, conformate secondo isolati irregolari, in un contesto toponomastico di sicuro interesse: se il *Chiassicolo* rimanda alla documentazione comunale italiana, la via *Bulvaris* indica la vicinanza di un'area dedicata a recinti per il bestiame grosso²¹.

Il comparto urbano in questione si distingue nettamente dai borghi ordinatamente disposti a monte, lottizzati a schiera lungo le curve di livello. La sua caratteristica è certo più datata e distante dalla ben nota urbanistica comunale italiana della fine del XII e del XIII secolo, disegnata secondo ordinate lottizzazioni a schiera su strade dall'andamento controllato e tracciato.

Il tessuto urbano bosano di cui parliamo condivide invece i caratteri con altri contesti isolani, quali Posada, Burgos o le parti più interne di Sassari

19. Il 26 novembre 1250, Guglielmo di Capraia Giudice di Arborea pattuisce pace e accordi commerciali con i marsigliesi; si definisce in calce al documento, nel febbraio 1251, la costruzione di un fondaco dedicato a loro: «[...] *scriptus iudex concessit hominibus de Marsilia et eius districtus elevare eorum expensis in villa Arestani unum eorum fundacum et quod habeant eorum consulem pro faciundo rationem inter eos, salvo de sanguine et salvo honore pisano* [...]», cfr. BARATIER, *Les relations*, cit., pp. 34-5.

20. Su Bosa, da un documento della Biblioteca Comunale di Siena del secolo XIII (Arrigo SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Ilisso, Cagliari 1917, p. 237, n. 3), si legge «[...] *de placito mercatorum portus Buose debentur libras XII, unde sunt pignora apud Ildi(brandinum) iurisperitum de Mercato (Pisa) quinquaginta massamutinatorum aureorum* [...]». Impossibilitato a controllare il documento originale mi limito ad evidenziare che il personaggio potrebbe essere lo stesso che nel 1174 è detto *Ildebrandus iurisperitus quondam Boni de Mercato*, cfr. ENRICA SALVATORI, *Il sistema antroponimico a Pisa tra XI e XIII secolo*, «Reti Medievali», 2, 2, 2001, pp. 487-507, in particolare p. 494 e Beatrice CARMIGNANI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1172 al 1175*, relatore Prof. Cinzio Violante, Università di Pisa, a.a. 1965/66. Sui consoli in Sardegna cfr. SOLMI, *Studi storici*, cit., p. 236-238. La sede religiosa marsigliese dovrebbe essere la chiesa di Santa Maria Maddalena, oggi distrutta; tra il 1280 c. e il 1314 a Sainte-Baume, vicino a Marsiglia si reca *Garino*, pescatore di coralli della *civitate quae Boza dicitur*, che scioglie un voto fatto alla Santa durante una tempesta, cfr. JACQUELINE SCLAFFER, *Jean Gobi l'Ancien. Miracles de sainte Marie-Madeleine*, CNRS éditions, Paris 1996 (éditions 2014), pp. 163-164.

21. Il bestiame grosso era una risorsa di primaria importanza già nel medioevo, ben prima quindi dello stabilirsi del comparto delle Conce, cifra urbana ed economica della Bosa di età moderna.



La chiesa di San Pietro di Bosa, vista dal Castello, lungo la sponda opposta del fiume e a monte, sede del vescovo di Bosa Costantinus di Castra che la fonda nella seconda metà dell'XI secolo. La facciata è oggetto di una ristrutturazione il cui disegno può essere attribuito a maestranze cistercensi della vicina abbazia di Sindia, vista la identità dei tre archi con quelli presenti a Casamari e a Fossanova.

e Oristano, possibili ambiti di origine precedenti le influenze urbanistiche pisane e genovesi²².

Questo primo nucleo appare limitato a monte da uno stretto isolato compreso tra due vie disposte lungo le curve di livello e chiamate *Muruidda* e *Portella* nel catasto storico, con evidente richiamo a una linea difensiva interna alla città da molti secoli non più esistente, forse quella “prima cerchia” fuori dalla quale si collocano i fondaci mercantili.

A valle di tale area la “via delle Tende” rievoca funzioni commerciali di prestigio urbano lungo il percorso chiave, tra il ponte e la torre-porta di fronte al Carmine; la profondità storica del toponimo e la collocazione topografica sul piede della collina permettono di considerare questa via la più antica, connotante lo spirito mercantile del primo nucleo della città²³.

La via delle Tende (poi del Carmine) appare essere in diretta relazione con il San Giovanni fuori porta.

Non possiamo escludere assetti urbani differenti del borgo nel XII secolo, in relazione coi siti dove sorgono San Giovanni e poi i Carmelitani; essi potrebbero essere stati abbandonati e lasciati all'esterno del circuito murario sorto solo in seguito, nella seconda parte del Duecento, quando si verificano importanti cambiamenti degli assetti urbani: l'affermazione della famiglia dei Malaspina e la costruzione del Castello di Serravalle.

Si possono distinguere almeno sei differenti ambiti nella struttura urbana di Bosa, alcuni dei quali oggetto della presente trattazione: la fascia lungo il Temo a monte del ponte, costituita dagli isolati della Cattedrale e del vescovado²⁴; il sistema delle tre vie immediatamente a valle del Castello, chiaramente distinguibili per la serrata pianificazione a schiera, sostanzialmente omogenea e riferibile a lottizzazioni programmate in relazione con la affermazione dell'incastellamento²⁵; un nucleo verso la via del Carmine e

22. Vicoli senza uscita, strade a continuo andamento spezzato, con frequenti sottoportici, in un piano particellare estremamente elaborato, configurano una condizione urbanistica ben diffusa nella fase giudiciale. Questo genere di tessuto urbano, la cui complessità planimetrica e particellare non deriva dalle condizioni orografiche, si ritrova in decine di centri di pianura del centro meridione della Sardegna la cui origine rimonta al medioevo giudiciale; qui gli schemi particellari della casa a corte si intrecciano con complesse planimetrie i cui confronti riportano verso un clima culturale rilevabile nel meridione italiano e negli ambienti mediterranei controllati dal mondo arabo. Il modello insediativo di riferimento è quello della *medina*. La cultura giudiciale è in sintonia con questa *koine* culturale, e in questo senso possono essere lette le componenti artistiche che presenti nell'architettura romanica e nell'urbanistica sarda del periodo. CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., pp. 28-33. IDEM, *Originalità e derivazioni nella formazione urbanistica dei centri minori della Sardegna*, Sin Antonello Sanna, Gian Giacomo Ortu (a cura di), *I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna*, vol. 2, DEI, Roma 2009, pp. 101-146, IDEM, *Elementi di derivazione islamica*, cit. Più in generale cfr. GUIDONI, *La città europea*, cit.; Basilio PAVON MALDONADO, *Ciudades Hispano-musulmanas*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1992.

23. “*Contrada Tendas*”, carta catastale ante 1857, ASNu, cit. Ritengo che via del Carmine sia una ridenominazione del tratto occidentale della via, verso il “nuovo” convento. Ho ricordato in nota 12 il “*Vico de Tendis*” noto a Coimbra. La denominazione “*tendatiendas*” rimanda al *vicus negotiatorum* esistente presso St. Riquer nel IX secolo, PEYER, *Von der Gastfreundschaft*, cit., p. 152.

24. Un “quarto urbano” in origine dotato di una sua piazza con pozzo (*contrada Puttu Mannu*, poi Piazza Episcopio) presso il palazzo del Vescovo, e in relazione con la Porta Santa Giusta, uscita orientale dalla città verso l'area detta di Sant'Eligio. Tale porzione urbana è definita da amplissime particelle catastali, denotanti la collocazione nell'area di importanti famiglie.

25. Via del Castello, via Muru Idda e la via Malaspina più a valle. Denominazioni indicati nella più datata carta catastale disponibile, “Comune di Bosa – Distretto di Macomer – Provincia

Sottoportico di
attraversamento di un
isolato del centro storico
di Bosa.



porta del Carmine, distinto da un ordine stradale e particellare fortemente elaborato, ricco di sottoportici e vicoli, in relazione a valle con la via delle Tende²⁶; l'adiacente area delle piazze o corti²⁷; l'intera strada della Contrada Maggiore o Sa Piatta, dall'altezza del ponte fino all'uscita dalla città per porta della Maddalena²⁸; l'area della via e della piazza di Santa Croce, disposta lungo una "croce di strade" che porta a considerare un impianto di tardo Cinquecento dedicato, come altri in Sardegna, alla medesima immagine religiosa²⁹.

di Cuglieri – Frazione g – Città di Bosa – alla scala 1:1000", 1857 c., ASNu, Cessato Catasto, in Vincenzo BAGNOLO, Andrea PIRINU, *Analisi della cartografia storica e catastale di Bosa. Le trasformazioni urbane in ambiente GIS*, in Marco Cadinu (a cura di), *I catasti e la storia dei luoghi*, «Storia dell'Urbanistica. Annuario nazionale di storia della città e del territorio», anno XXXI, Serie Terza, 4, Kappa, Roma 2012, pp. 479-493, in particolare fig. 1, p. 234.

Nell'isolato tra le due ultime vie nominate si legge ancora il vicolo interno di separazione, cfr. in BAGNOLO, PIRINU, *Analisi*, cit., fig. 5, p. 492. Propongo che tale vicolo, assimilabile a quelli adoperati per le lottizzazioni toscane dalla seconda parte del Duecento (GUIDONI, *Arte e Urbanistica*, cit.; CADINU, *Olbia*, cit., pp. 149-156), sia elemento di riscontro della lottizzazione originaria, verosimilmente attribuibile alla costruzione del borgo dei Malaspina, sotto il Castello.

26. Si propone quale parte di primo impianto medievale dell'insediamento.

27. Attorno a *Corte Intro*.

28. Ambito di ristrutturazione urbanistica, su di un modello stradale cinquecentesco noto, con notevoli impianti residenziali e palazzi lungo i fronti, architetture coordinate con le nuove monumentalità dei Gesuiti e centro del decoro edilizio e degli investimenti per lungo tempo. Sui criteri di ristrutturazione della *Contrada Maggiore* secondo modelli adottati in area vaticana nel XV-XVI secolo, vedi CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., p. 90-91.

29. In particolare a Cagliari e ad Alghero, Marco CADINU, *Ristrutturazioni urbanistiche nel segno della croce delle Juharias della Sardegna dopo il 1492*, «Storia dell'Urbanistica», Nuova Serie, 3 (1997), Kappa, Roma 1999, pp. 198-204, pp. 198-204, CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., p. 90.



Angolo tra la Carrela de Tendas, via delle Tende, e via Bulvaris, al limite del primo nucleo urbano di Bosa. Il primo toponimo allude ai negozi lungo una via che attraversa l'intero borgo, il secondo a attività di mercato legato al commercio dei bovini, presso le corti mercantili.



Via Franzina, così come le tante vie dei Franchi, indica la frequentazione di mercanti stranieri. La vicina via Anzena significa in sardo via Straniera.

5. Il territorio di Santa Igia e il progetto di fondazione del Castello di Cagliari, città nuova pisana del 1215

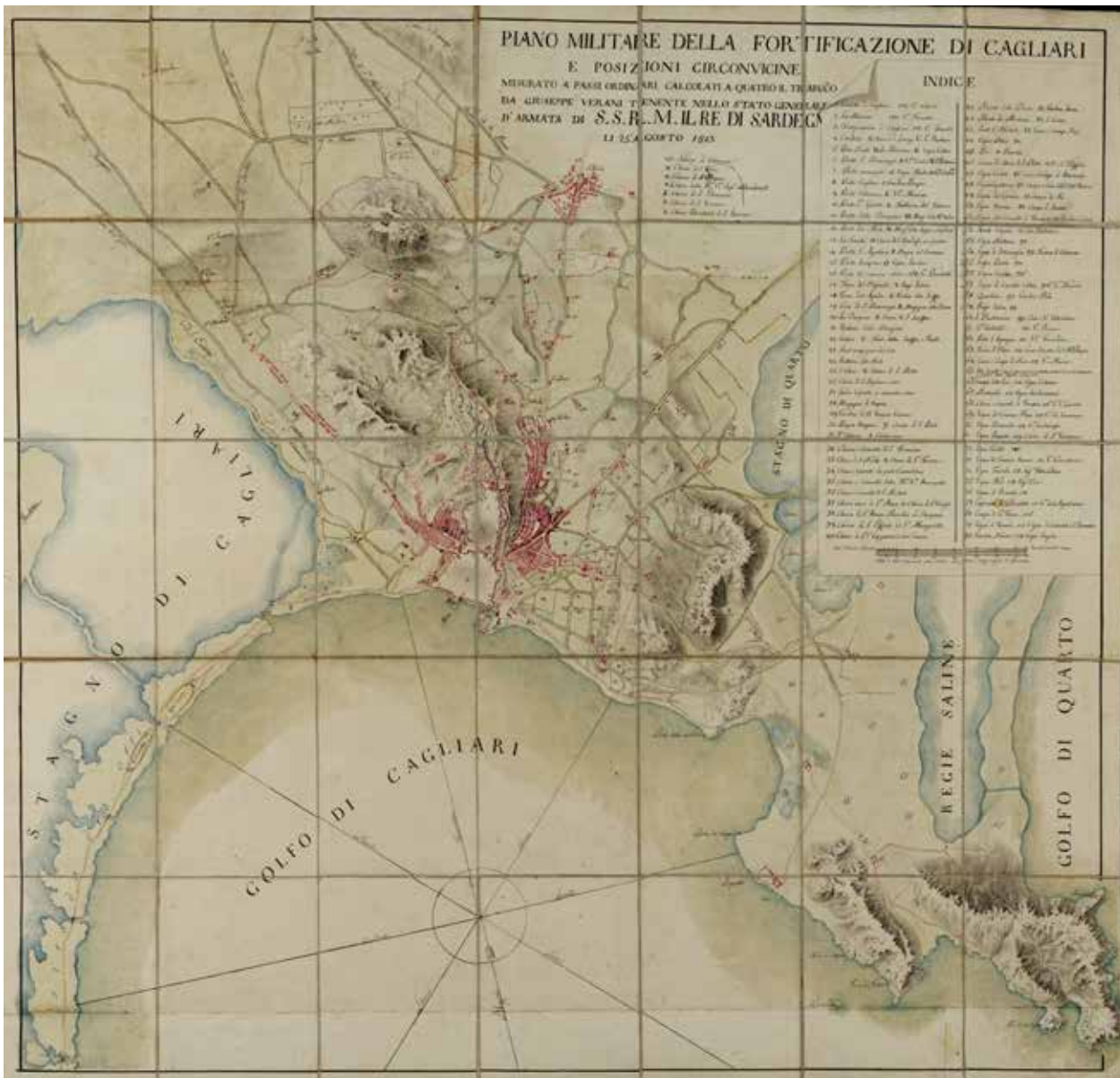
Il contesto insediativo precedente il 1215

Nel 1976 Evandro Putzulu, in un'indagine sull'origine della città nuova pisana di Cagliari, si chiedeva: «Quale era la situazione topografica di Cagliari nel momento in cui Benedetta faceva la donazione del colle ai pisani?»¹. La lacunosità delle fonti permetteva all'archivista solo parziali risposte; la radicale trasformazione che i territori hanno avuto nei secoli celava a lui, come a noi, le reali geografie del tempo medievale. E Putzulu di ciò aveva consapevolezza, al contrario di molti studiosi che analizzavano il problema sulla base di «un'idea del tutto anacronistica», attribuendo all'area forme che avrebbe in effetti assunto solo dopo lungo tempo.

Nuove letture delle fonti, i progressi della disciplina storico-urbanistica, la disponibilità di stratificazioni cartografiche permettono ora alcuni avanzamenti utili ad apprezzare il contesto precedente e lo stesso progetto di fondazione².

1. Evandro PUTZULU, *Il problema delle origini del Castellum Castris de Kallari*, in «Archivio Storico Sardo», XXX, 1976, pp. 91-146. Si tratta del primo saggio sistematico che analizza il rapporto tra documenti, processo storico e topografia, dopo l'importante opera di Dionigi Scano, già allora datata secondo l'autore. Cfr. quindi Dionigi SCANO, *Forma Karalis*, La Zattera, Cagliari 1934. Una notevole produzione scientifica ha contribuito in seguito alla esplorazione del tema, parte della quale incontreremo nelle pagine successive.

2. Molti vincoli interpretativi sul piano topografico permangono, alcuni frutto di letture di segni molto successivi al medioevo, altri portati dalla difficoltà nella visione cartografica comparata delle fonti, dell'urbanistica storica e dell'architettura. In questa direzione è stato sviluppato il progetto "Elaborazione di metodi per la redazione delle planimetrie ricostruttive medievali e moderne delle città della Sardegna: analisi informatizzata della struttura particellare e dell'evoluzione urbanistica dell'insediamento storico.", responsabile scientifico Marco



All'interno del golfo tra estesi sistemi di acque interne la città di Cagliari viene rappresentata secondo le forme ancora tardo medievali del castello e dei suoi borghi fondati dalla Repubblica di Pisa nel 1215. A ovest sorgeva Santa Igia, la città capitale del Giudicato di Cagliari. Piano militare della fortificazione di Cagliari, 1813 (ASTo, Carte top. segrete, Cagliari, C.1 nero).

Si è di fronte oggi ad una geografia del tutto moderna. La sua analisi in senso storico, ancora possibile sia pure solo per parti, coinvolge molteplici luoghi che, nel 1215, costituivano il territorio della città di Santa Igia, la capitale del Giudicato di Cagliari.

In particolare, la lunga fascia litoranea tra la laguna di Santa Gilla e il colle di Bonaria, area di massima densità culturale, richiede una rinnovata lettura unitaria.

La lunghezza litoranea della città antica, proverbiale e trasmessa dalla nota immagine letteraria della tarda classicità, viene riconsiderata nel presente contributo alla luce del riposizionamento topografico di una serie

Cadinu, finanziato dalla Regione Sardegna, L.R. n. 7/2007, a. 2008, e raccolti i primi prodotti in CADINU, *I Catasti*, cit.

di capisaldi territoriali³. Ritengo che questa caratteristica, ereditata dalla Capitale giudicale di Santa Igia, possa essere una delle chiavi di lettura delle condizioni del territorio negli anni precedenti la fondazione del *Castro Novo* pisano del 1215.

Un territorio ridisegnato e rifondato

Si deve notare che gli elementi noti della topografia tra XI e primo XIII secolo non sembrano dialogare particolarmente col patrimonio precedente, peraltro notevolissimo. Le fasi urbane due-trecentesche, slegate da una fase classica forse in gran parte già sepolta al tempo, rivelano rapporti solo occasionali con la topografia antica e il tardo medioevo, a meno di alcuni circoscritti ma frammentari scenari archeologici⁴.

Il primo dato in questo senso riguarda la totale estraneità del *Castro Novo* pisano alle tradizioni locali; i pisani importano in Sardegna nel 1215, per la prima volta con così precisa concezione progettuale, un sistema urbano concepito su un insieme complesso di strade curvilinee nuove e lottizzato a schiera⁵.

Si confermerebbe anche a Cagliari la decisa impostazione rifondativa registrata in più contesti urbanistici in questa parte del medioevo: le città nuove (pisana prima e aragonese dal primo Trecento) prescindono quasi totalmente dai sostrati antichi; ne sfruttano eventuali occasioni di

3. C. Claudianus, *De bello gildonico*, vv. 520-526: «*Urbs Lybiam contra Tyrio fundata potenti / Tenditur in longum Caralis, tenuemque per undas / Obvia dimittit fracturum flamina collem. / Efficitur portus medium mare: tutaque ventis / Omnibus, ingenti mansuescunt stagna recessu. / Hanc omni petiere manu; prorisque reductis, / Suspensa Zephyros expectant classe faventes*». Di questa immagine nel manoscritto di Carmona (Juan Francisco CARMONA, *Santuario de Sardegna – Alabaņas de los Santos de Sardeña por el Doctor Juan Francisco Carmona, sardo calaritano conpuestas y ofresidas a honorra y gloria de Dios y de su Santos*, Manoscritto della Biblioteca Universitaria di Cagliari, 1631, Raccolta Baylle, S.P.6.2.31, IV Alabaņa, ff. 104/105 f.,v.) si serba la memoria ancora nel 1631, indicando la lunghezza pari a tre miglia e alcuni ulteriori significativi elementi, cfr. Marco CADINU, *Simbolo e figura nella Cagliari medievale*, in «Storia dell'Urbanistica. Annuario nazionale di storia della città e del territorio», Nuova Serie, 2/1996, Kappa, Roma 1996, pp. 139-144.

4. Il territorio, sebbene non ricostruibile in modo esaustivo, deve essere immaginato quale scenario topografico espressione delle dinamiche di riuso o abbandono dell'antica città romana, le cui vestigia interessano - coi *suburbia* - la fascia compresa tra la croce di Sant'Avendrace e l'area del *Gesus*, quindi la piana di Bonaria. Le aree sede delle principali necropoli sono Tuvixeddu, viale Regina Margherita, San Saturno e Bonaria. L'archeologia medievale dell'area di Cagliari ha approfondito solo alcuni scenari; si rimanda ad alcuni lavori ed alle loro bibliografie: Rossana MARTORELLI, Donatella MUREDDU, Fabio PINNA, Anna Luisa SANNA, *Nuovi dati sulla topografia di Cagliari in epoca tardoantica ed altomedievale dagli scavi nelle chiese di Sant'Eulalia e del Santo Sepolcro*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LXXIX, 2003, pp. 395-397; Rossana MARTORELLI, Donatella MUREDDU (a cura di), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico Il Lanusei*, Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2006, in particolare pp. 213-237; Maria Antonietta MONGIU, *Archeologia urbana a Cagliari*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e di Oristano», Fascicolo 2, STEF, Cagliari 1987, pp. 51-78; EADEM, *Cagliari e la sua conurbazione tra tardo antico e altomedioevo*, in *Atti del III Convegno di studio sull'archeologia tardo Romana e altomedievale in Sardegna*, Cuglieri, 28-29 giugno 1986, Scorpione, Taranto 1989, pp. 89-124; Donatella SALVI, *Cagliari: l'area cimiteriale di San Saturnino*, in Pier Giorgio Spanu, Maria Cristiana Oppo, Antonietta Boninu (a cura di), *InsulaeChristi: il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, S'Alvure, Oristano 2002, pp. 215-223. Per una mappatura e il regesto delle aree archeologiche antiche Anna Maria COLAVITTI, *Cagliari. Forma e urbanistica*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2003.

5. La natura del piano programmatico della città nuova è stata oggetto di analisi e datazioni in miei precedenti lavori: CADINU, *Urbanistica medievale*, cit. pp. 65-74 e tavv. 17-25, e pp. 105-113; una raccolta di articoli sul tema editi tra il 1996 e il 2008 in IDEM, *Cagliari. Forma e progetto*, cit.; alcune sintesi sono esposte nel paragrafo più avanti dedicato.

sovrapposizione e ridisegnano *ex novo*, se necessario colmando e rimodellando il terreno, l'immagine urbanistica della loro modernità. Mi sembra un dato da considerare anche nella visione ricostruttiva della capitale giudiciale Santa Igia – al momento impossibile per la sua completa scomparsa – che non permette eccessive proiezioni, sebbene i luoghi delle sue possibili localizzazioni siano ancora ricchi di elementi di valutazione topografica e viaria, ben poco studiati in chiave storico-urbanistica⁶. Una città capitale di giudicato che comunque sarà stata il frutto di importanti azioni urbanistiche promosse dai suoi regnanti.

L'assetto del contado di Santa Igia, ancora oggi leggibile nella sopravvivenza di parte dei centri abitati medievali e delle principali vie di comunicazione, è il riflesso della reinterpretazione giudiciale della forma antica del territorio⁷.

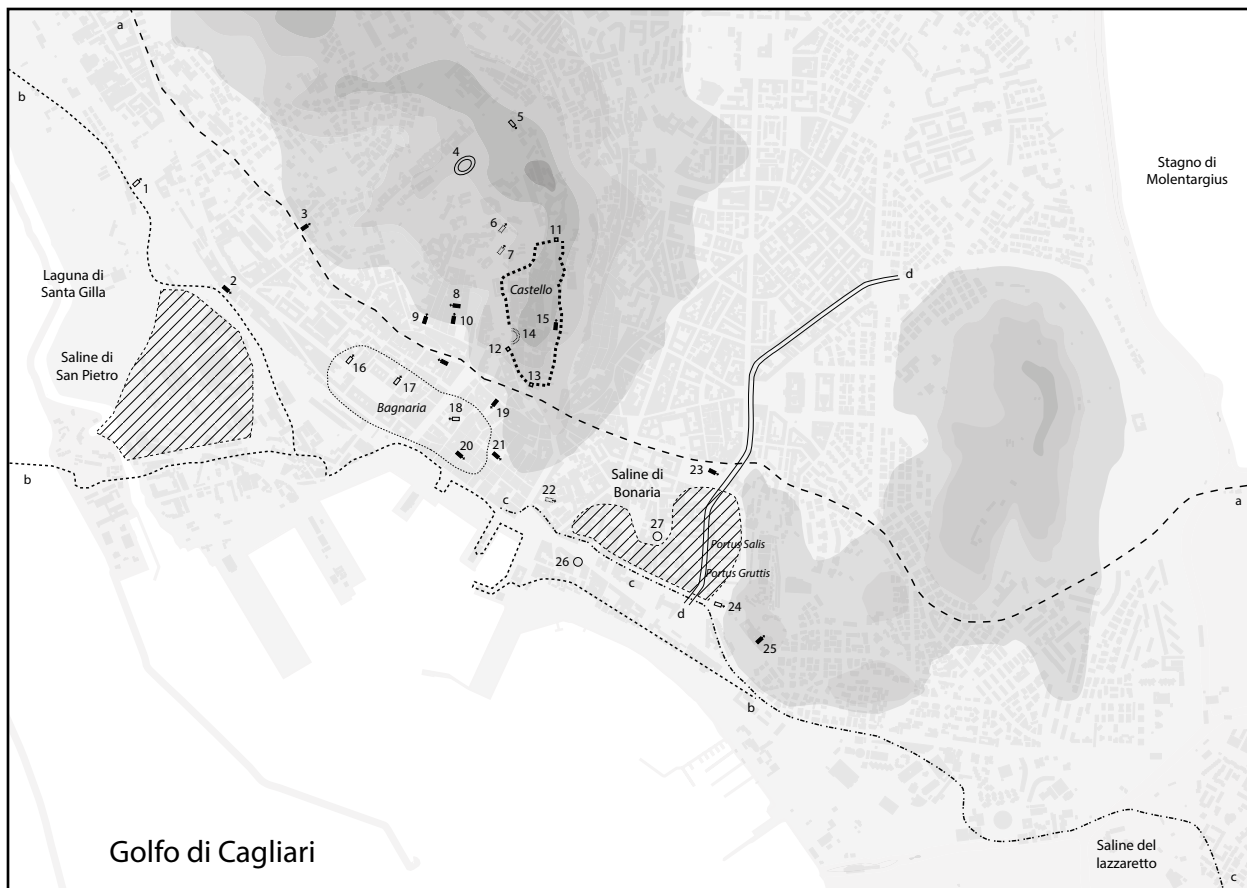
L'entroterra cagliaritano appare configurato nel primo Duecento secondo una costellazione di villaggi tesa al controllo di notevoli risorse territoriali; tutti i centri abitati dell'area e di gran parte del giudicato, alcuni dei quali di rilevante tenore, sono l'esito di una tradizione urbanistica vicina a quella delle medine mediterranee, distinte da un tracciato viario organico, tipologie edilizie a corte, prevalente edificazione in mattoni di terra cruda. Simili modelli potrebbero avere informato il primo nucleo della città di Santa Igia⁸.

I territori di Santa Igia, dovunque la città fosse, dovevano essere perfettamente noti ai tecnici di Lamberto Visconti che nel 1215 si apprestarono a fondare la nuova città pisana sul colle detto *Mons de Castro*, dove nel 1217 risulta il «*casalinum unum positum in Castro Novo Montis de Castro Super*

6. È necessario proseguire le indagini recentemente aperte in questo senso, a partire dalle letture urbanistiche e dalla caratura internazionale del suo Giudice, dal lavoro di PINNA, *Santa Igia*, cit. Non pochi cenni documentari indicano concretamente alcuni episodi edilizi, cfr. *Santa Igia capitale giudiciale*, poco approfonditi in chiave urbanistica. Un recente lavoro di sintesi degli aspetti storici è in Alessandro Soddu, *Processi di formazione delle città sarde nel XIII secolo: il caso di Santa Igia*, in Giuseppe Meloni, Pinuccia Franca Simbula, Alessandro Soddu (a cura di), *Identità cittadine ed élites politiche e economiche in Sardegna tra XIII e XV secolo*, Edes, Sassari 2010, pp. 63-79.

7. Il ridisegno delle antiche vie romane, l'assegnazione di nomi-numero ai principali centri medievali del contado (Quartu, Sestu, Settimo, Decimo), sembra costituire l'impronta di una importante riorganizzazione insediativa e fondiaria giudiciale, tesa a rigovernare un contesto antico e bizantino ormai lontano. La creazione "a tavolino" del centro urbano di Sestu, realmente a sei miglia da Cagliari ma su strade nuove medievali, indicherebbe tale circostanza. CADINU, *Le strade medievali*, cit. Ogni centro del contado è portatore di differenti complessità: Gian Giacomo ORTU, *Ager et urbs. Trame di luogo nella Sardegna medievale e moderna*, CUEC, Cagliari 2014; IDEM, *Villaggio e poteri signorili*, cit. Il caso di Quartu, recentemente studiato, rivela la dimensione rurale e al tempo lo spessore economico dell'entroterra produttivo giudiciale: Gian Giacomo ORTU, *Genesi e produzione storica di un paesaggio: Quartu Sant'Elena, 1074-1923*, CUEC, Cagliari 2011. Importanti tracce di una fase bizantina, rilevabile nell'eredità artistica conservata in alcuni centri come Assemmini o Maracalagonis, consentono di cogliere la profondità storica delle più antiche fasi di formazione: Roberto CORONEO, Rossana MARTORELLI, *Chiese e culti di matrice bizantina in Sardegna*, in Demetrios Michaelides, Philippe Pergola, Enrico Zanini (a cura di), *The Insular System of the Early Byzantine Mediterranean. Archaeology and history*, Archaeopress, Oxford 2013, pp. 47-61; Roberto CORONEO, *Ricerche sulla scultura medievale in Sardegna*, Edizioni AV, Cagliari 2009; IDEM, *Scultura mediobizantina in Sardegna*, Poliedro, Nuoro 2000.

8. Si tratta di una tradizione che non riguarda solo il nord Africa ma anche altre isole e alcune regioni del meridione europeo; è stata ipotizzata a proposito una fase storica di stretta relazione tra la civiltà giudiciale e quella delle regioni del vicino Maghreb. CADINU, *Elementi di derivazione islamica*, cit.; IDEM, *Urban planning*, cit.; IDEM, *Urbanistica medievale*, cit, pp. 16-28.



La fascia litoranea tra la laguna di Santa Gilla e il promontorio di Sant'Elia ha subito nei secoli ripetute fasi di trasformazione dovute all'avanzamento della linea di costa e alla costruzione di saline litoranee (di San Pietro a occidente, di Bonaria nella piana, e ad oriente quelle dette del Lazaretto). La linea tratto punto (c-c) indica l'ipotesi della linea di costa nel XIV secolo, notevolmente arretrata rispetto alla documentata line ottocentesca (b-b).

Lungo il tracciato romano da oriente (a-a) si dispone la chiesa di San Saturno (23, dal 1089); a occidente del Castello Pisano la densa monumentalità periurbana è probabilmente legata alla destrutturazione della capitale Giudiciale di Santa Igia, non precisamente collocabile. Fanno parte della geografia del primo Duecento il borgo di Bagnaria (indicativamente nel circuito puntinato, a oriente di Santa Igia, con le chiese di San Salvatore (16, 1119, distrutta nel XVI secolo) e Santa Lucia (20, 1119), quindi quelle di San Nicola al Campidoglio (17, 1222) e di San Leonardo (18, 1225); San Pietro (2, 1089) e San Paolo (1, XIV secolo).

Ulteriori luoghi notevoli: l'Annunziata (3), l'anfiteatro romano (4), l'ipotizzato sito del teatro romano (14), Santa Maria di Castello (15), Sant'Efsio (8, 1223), Santa Restituta (10, 1263), San Michele-Sant'Alfò (9, 1478), Santa Maria del Porto (24, 1230) presso il Canale di San Saturno (d-d). Qui erano i porti Gruttis e Salis, nell'area detta Porto Karalitano.

Documentati al XIV secolo Sant'Eulalia (21), Sant'Antonio (19), Bonaria (25) e San Lorenzo (5). Sono indicati inoltre San Guglielmo (6), Sant'Andrea (7), il sito del Gesus (22), il tempietto circolare di via Nuoro (27) e il muro litoraneo di via Campidano (26).

*Bagnaria hediticato*⁹. La loro azione intervenne sulla parte più preziosa dal punto di vista strategico e commerciale, quella fascia costiera sulla quale si inanellavano molteplici luoghi eminenti, tra la laguna e le anse litoranee ricche di approdi sul golfo.

I dati disponibili permettono alcune proiezioni ricostruttive che, seppure in prima analisi, possono contribuire a delineare il reale ruolo di tali luoghi nella geografia del primo Duecento.

I tre capisaldi costieri di *Santa Maria de Portu Salis /Portu Gruttis* presso quello che sarà il colle di Bonaria, Santa Lucia di Bagnaria, proprio sotto il colle scelto per la nuova fondazione del 1215, e San Paolo-San Pietro più a occidente sulla sponda della laguna di Santa Gilla, sono il terminale di percorsi storici e parte di un sistema unitario che si offre ancora ad una lettura storico-urbanistica¹⁰.

Su di essi, tutti sotto il controllo della capitale giudicale, sono utili alcune precisazioni di carattere topografico e soprattutto di valutazione dell'assetto storico-urbanistico dei percorsi viari al contorno.

Il porto del sale, le saline e i suoi apparati ad esempio, così come il canale di San Saturno – il cui tracciato non noto ho in passato identificato nel compluvio naturale occupato nell'Ottocento dalla via ferrata¹¹ – sono stati sepolti da nuovi assetti topografici imposti dalla modernità, tanto da non essere più rintracciabili sul campo e solo in parte in letteratura.

L'avanzamento della linea di costa, consistente negli ultimi cento anni come si evidenzia grazie alla cartografia storica, permette di individuare i segni di bonifiche e rinterri litoranei. La linea di costa, dal medioevo in tensione tra la crescita del livello del mare, la difesa degli approdi, la costruzione di saline litoranee, sembra essere stata in origine notevolmente arretrata. Le

9. Sui presupposti della fondazione esistenti al 1215 vedi Corrado ZEDDA, Raimondo PINNA, *Fra Santa Igia e il castro novo montis de castro. La questione giuridica urbanistica a Cagliari all'inizio del XIII secolo*, in «Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari», Nuova Serie, n. 15, 2010, pp. 126-187; Corrado ZEDDA, *Cagliari. Le istituzioni e i commerci fra XI e XIII secolo*, in *Villes portuaires de Méditerranée occidentale au MoyenÂge. Îles et continents, XIIe-XVe siècles*, «Quaderni Mediterranea», 26, 2015, pp. 229-260, in particolare pp. 247-251. Il documento del 1217, Archivio di Stato di Pisa (da ora ASPI), Diplomatico della Primaziale, 1218, ottobre, 11, è edito da Bianca FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo», n. 41, 2001, pp. 7-354, in particolare doc. XVII, pp. 92-93. Sancisce tra le molte cose la posizione di Bagnaria e l'esistenza di una città in buona parte formata (PUTZULU, *Il problema*, cit., p. 135 e sgg.).

10. Il patrimonio cartografico sette-ottocentesco, osservato attraverso opportune lenti interpretative, offre insieme alle fonti documentarie esistenti numerosi elementi di riflessione sulla forma urbanistica e topografica dell'area. La perfetta sovrapposizione delle planimetrie catastali con le immagini cartografiche moderne e le aereofoto, affinata in occasione del progetto su citato in nota n. 2 ha portato nuovi fondamentali dati sulla giacitura di chiese e percorsi storici. Di questi risultati mi avvalgo nel presente contributo. Oltre Santa Maria de Portu, San Paolo e Santa Lucia, sono state collocate topograficamente altre chiese non più esistenti, quasi tutte di origine duecentesca: Santa Margherita (citata nel testamento di Rinaldo del 1256: *I Libri Iurium*, vol. 1/6, doc. 1060, pp. 227-229); San Giorgio (non completamente sepolta dai palazzi del dopoguerra sorti su via Fara); Sant'Andrea (non esattamente mappabile in quanto mai rappresentata in catasto, ma individuabile grazie alla cartografia settecentesca nella "Fossa di San Guglielmo"); Sant'Anna (la cui posizione originale di piccola chiesa è orientata est-ovest, sul sito dell'altare della settecentesca grande parrocchiale del quartiere). Sant'Efsio (in origine orientata est-ovest e sull'odierna area d'altare, vedi in CADINU, ZANINI, *Urbanistica ed edilizia*, cit., p. 52).

11. SCANO, *Forma Karalis*, cit., p. 130; CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., p. 74, IDEM, *Elementi di derivazione islamica*, cit. Il percorso ferroviario in origine seguiva una traccia notevolmente incassata nel terreno, in corrispondenza di San Saturno e ancor più verso piazza Repubblica.

saline “vecchie” di San Pietro e del Lazzaretto ne registrano precisamente i contorni ottocenteschi, mentre quelle scomparse di Bonaria si rivelano nell’analisi topografica del terreno. Lo stesso fronte mare del centro storico, oggi distante 115 metri dal mare, sembra avere guadagnato spazi insediativi nel tempo, fin dalla fase aragonese. Insieme ai tre luoghi “salina” gli attuali giardini della Darsena devono essere intesi come ulteriore luogo di approdo; a ciascuno deve essere assegnata una fase storica di utilizzo¹².

A oriente. Un porto detto *Karalitano*

È utile allineare le tracce documentarie che indicano non in una città pisana ancora inesistente prima del 1215 un concreto insediamento portuale. Un porto detto *Karalitano*, *de Carali* o con analoghe varianti.

Il suo nome, *portus Karalitano*, precede di molto la Cagliari pisana e con evidenza si riconnette alla memoria della città antica, mantenuta viva in ambiente giudicale, quindi pisano, poi francescano e oltre. Forse una semplice strategia di utilizzo di un “marchio” ben noto sul piano mediterraneo.

Si tratta di un porto dove il potere giudicale, disponibile a concessioni mercantili, favorisce il radicamento di comunità straniera.

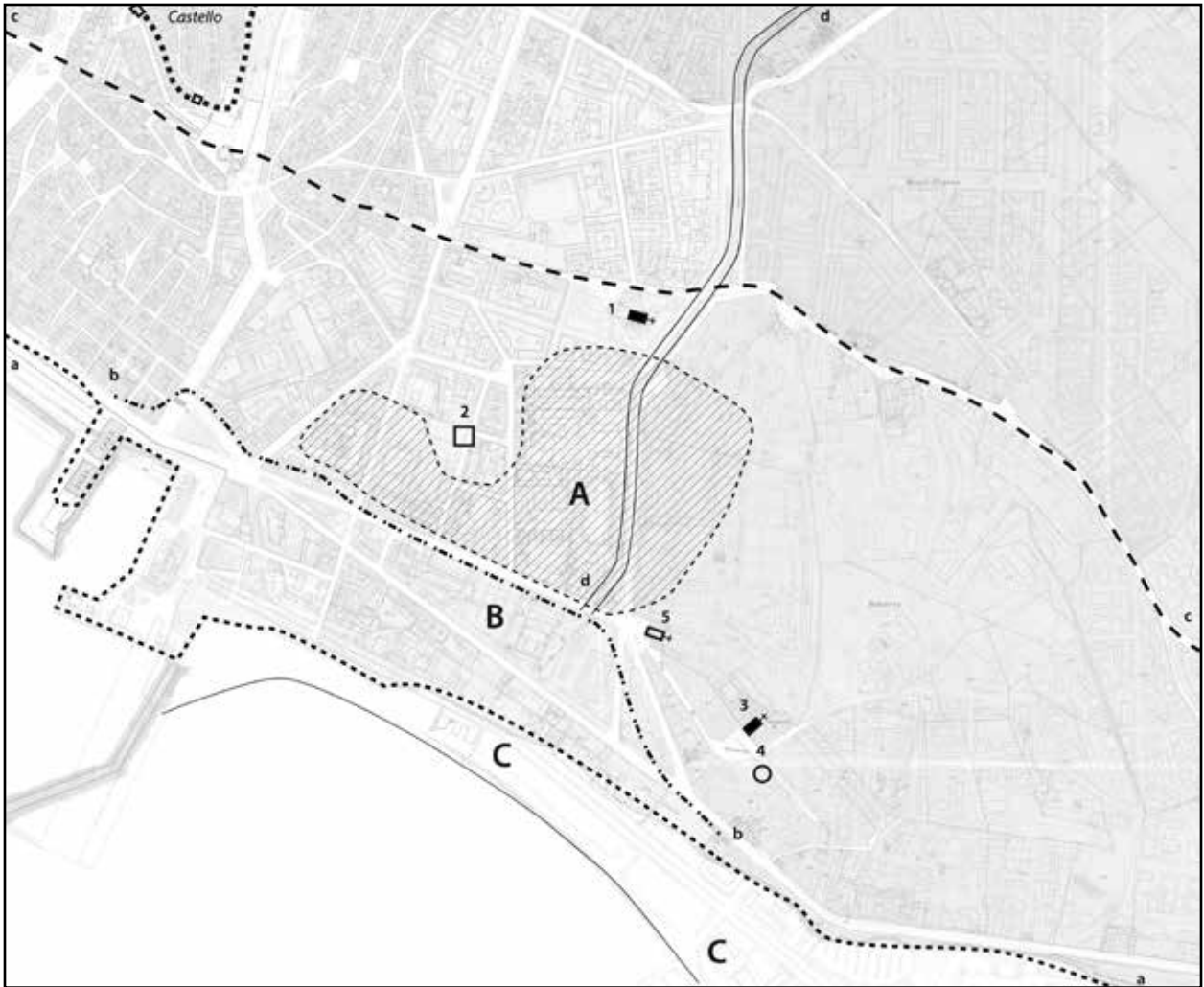
Il porto viene esplicitamente nominato nel 1141, in relazione con la presenza dei monaci marsigliesi, insediati dal 1089 nella chiesa detta in quella occasione *Sancti Saturni de portu Karalitano*¹³.

Nel 1212 un atto di accordo stipulato tra mercanti pisani e genovesi viene controfirmato dai «consules hominum pisanorum et eius districtus existentium in Karali», a riprova della centralità del luogo portuale nei movimenti mercantili internazionali; ancora nel 1212-13 i genovesi trafficano «apud Calarim portum»¹⁴.

12. Si stima che il livello del mare sia salito di circa 180 centimetri negli ultimi duemila anni, dall’XI secolo orientativamente della metà; ringrazio Gaetano Ranieri e Felice di Gregorio per i discorsi e le osservazioni sul tema. Su questo lungo ambito si dispongono due assi viari, da oriente a occidente: il primo sulla via di mezza costa, sulla traccia della via romana per San Saturno, il piede del *Mons de Castro* e quindi il Corso; il secondo litoraneo, funzionale ai collegamenti dell’area del Promontorio di Sant’Elia, il golfo del Lazzaretto, il colle di Bonaria, già *Portu Gruttis* o *Portu Salis*, l’approdo di Santa Lucia Bagnaria, la portualità interna alla laguna di Santa Gilla presso San Pietro e San Paolo, quindi verso il ponte di Decimo.

13. La chiesa di San Saturno nel 1089, viene affidata dal Giudice di Cagliari ai monaci di San Vittore di Marsiglia. La chiesa è associata a vari appellativi e, nel quadro in esame, sembra essenziale riconsiderare la citazione del 1141, nella conferma di concessione del Giudice Costantino ai monaci Vittorini di Marsiglia, in *Cartulaire de l’Abbaye*, doc. 850, pp. 241-242: «[...] scilicet eandem ecclesiam monasteriumque sancti Saturni de portu Karalitano, sancti Helie de Monte, sancte Marie de portu de Salis, sancti Platani, sancti Ananie de Portu, [...], sancte Lucie de Bagnaria, sancti Salvatoris de Bagnaria, [...] Sancti Petri de piscatore [...]». Cfr. in Corrado ZEDDA, Raimondo PINNA, 1183: *L’anno della concordia. Il compromesso tra Rico, arcivescovo di Cagliari e Austorgio, abate di San Vittore di Marsiglia*, in «Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari», Nuova Serie, n. 18, 2013, pp. 1-47, in particolare pp. 10-11.

14. Si vedano le considerazioni e le puntuali citazioni a riguardo in PINNA, *Santa Igia*, cit., pp. 104-106. Cfr. anche cenni in PUTZULU, *Il problema*, cit., p. 120, che nota come la colonia cagliaritana dei mercanti pisani è «una delle più numerose e importanti tra quelle del Mediterraneo Occidentale»; ancora SOLMI, *Studi storici*, cit., p. 237. È quindi proprio qui che un cantiere navale – e certamente una darsena – esistevano ben prima se nel 1212-13, se ai consoli genovesi perviene la notizia che i pisani stanno armando “naves et galeas apud Kalarim” con l’intenzione di aggredire i loro traffici con Alessandria, cfr. Cancelliere OBERTO, Scriba OTTOBONO, *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, vol. II (a cura di Giovanni Monleone), Municipio di Genova, Genova 1924, p. 126, r. 20: «[...] et audientes quod Pisani armarent naues et 20 galeas apud Kalarim, et offensionem, si possent, nostrarum nauium de ultra mare et Alexandria redientium facere intenderent [...]».



L'area del Portus Gruttis e del Portu Salis, sulla base georeferenziata del catastrale del primo Novecento, con in evidenza la linea di costa ipotizzabile nel primo Trecento (in tratto punto, b-b); presso l'area interna, una depressione dove possono essere ipotizzate le saline di Bonaria (A), si dovrebbe collocare il Porto Karalitano. Con (B) è segnata un'area di ulteriore avanzamento della linea di costa, avvenuta consolidata dai rettifili attuali nel corso del Settecento. Con (C) le ulteriori bonifiche recuperate ancora al mare nel XX secolo. Sono segnati: 1 San Saturno e con le plazzas de donnikellu Petru (1089); d-d Canale di San Saturno; c-c la via Romana orientale, l'area del tempietto circolare di via Nuoro e di altri resti termali antichi. Col numero 5 San Bardilio-Santa Maria del Porto, con 4 il sito delle costruzioni civili recentemente rinvenute, forse utilizzate nella cittadella trecentesca di Bonaria.



A oriente del quartiere duecentesco di Villanova la piana e la valle di San Saturno (1089) era sede delle attività portuali del porto giudicale detto Karalitano.

La linea di costa, in origine molto arretrata, ospitava l'ingresso del canale di San Saturno, ricordato ancora nel XVI secolo.

La presenza di consoli comporta la formazione di fondaci e di tante altre strutture al contorno, legate all'approdo, al deposito ed alla residenza¹⁵.

Deve far riflettere il fatto che nel 1230 la chiesa di Santa Maria del Porto, collocata sotto il colle dove sorgerà Bonaria, sia oggetto della prima sede dei Francescani nella Sardegna meridionale. L'Ordine, notoriamente rivolto verso gli ambiti urbani consolidati, al di là della provvisoria sede tesa al «recipere locum» in attesa di una definitiva fondazione conventuale, potrebbe avere intravisto nell'area il nucleo di un insediamento importante, forse in fase calante ma ancora dotato di prestigio e, in definitiva, di quella caratura strategica da sempre gradita all'ordine. Qualcosa di molto vicino ad un vero nucleo urbano, collegato alla non lontana capitale Santa Igia e in origine suo braccio commerciale e forse militare. In ogni caso appare singolare la collocazione francescana così tanto separata sia da Santa Igia sia dal Castello di Cagliari: la scelta di un luogo "terzo" comunque vitalissimo sul piano insediativo, potrebbe essere stata solo in parte la conseguenza delle tensioni esistenti tra le due vicine "capitali" e dalla incompiutezza del Castello di Cagliari sul piano del riconoscimento religioso. Il protrarsi della sede francescana nel tempo è indice della vitalità del luogo: solo dopo la visita dell'arcivescovo pisano Visconti del 1263, e la costruzione della Darsena sotto il Castro Nuovo attestata epigraficamente nello stesso anno, nel 1274 si creano le condizioni per il trasferimento del convento¹⁶.

15. CONCINA, *Fondaci*, cit. Sul tema CADINU, *I foundouk e le trasformazioni in atto nelle città mediterranee. Alcune riflessioni tra Marrakech, penisola iberica e Italia meridionale*, in GUIDONI Enrico (a cura di), *Il tesoro delle città*, IV, Kappa Roma 2006, pp. 58-69.

16. Sulle scelte insediative francescane in generale, alle soglie degli anni trenta del Duecento in stretta relazione topografica col perimetro della città, ENRICO GUIDONI, *Città e ordini mendicanti. Il ruolo dei conventi nella crescita e nella progettazione urbana del XIII e XIV secolo*, in «Quaderni Medievali», 4, 1977, pp. 69-106. Sulla incompiutezza del Castello di Castro pisano dal punto di vista del riconoscimento religioso si veda PINNA, *Santa Igia*, cit., pp. 151-153. Nel 1263 Federico Visconti, arcivescovo di Pisa, sbarca e viene ospitato dai francescani insediati in Santa Maria del Porto; il giorno successivo intraprende la sua ricognizione itinerante dei luoghi sacri della città pisana.

Nel 1256 la stessa chiesa è dei «*Fratibus minoribus Sancte Marie de Portu Calari*»¹⁷ quindi ancora francescana. Nel 1256 il toponimo compare ancora quando il Giudice di Cagliari «*concedet comuni Ianue et Ianuensibus qui voluerint portare salem Ianuam de salina sua de Kalaro [...]*»¹⁸.

È stato chiarito da tempo che l'area del porto doveva essere collocata presso delle saline, testimoniate nel primo Trecento ai limiti di una delle porte della cittadella aragonese di Bonaria; al suo fianco era la chiesa di Santa Maria de Portu Salis, identificata nel San Bardilio distrutto nel primo Novecento, un tempo in riva al mare¹⁹. Al di là delle possibili ulteriori analisi sulla denominazione del porto, che progressivamente tenderà a spostarsi presso la città nuova pisana²⁰, il quadro documentario appare chiaro. Il *Portu Gruttis*, collocato nel 1174²¹ in corrispondenza della chiesa di *Santa Maria de Portu Gruttis*, detta *de Portu Salis* nel 1089, poi dedicata a San Bardilio, è qualcosa di ben più complesso e articolato di quanto fino ad oggi prospettato²². Le saline, come vedremo, possono essere considerate estese in parti

17. Già segnalato in Petrucci il lascito di Rinaldo del 1256 ai *Fratibus minoribus Sancte Marie de Portu Calari*, noto da *I libri iurium*, vol. II, doc. 1060 (1256, luglio 27).

18. Il documento dal *Liber Iurium* della Repubblica di Genova è riportato in Sandro PETRUCCI, *Cagliari nel Trecento. Politica, istituzioni, economia e società. Dalla conquista aragonese alla guerra tra Arborea ed Aragona (1323-1365)*, Tesi di Dottorato in Antropologia, Storia medievale, Filologia e Letterature del Mediterraneo Occidentale in relazione alla Sardegna, XX ciclo, Università degli Studi di Sassari, Anno Accademico 2005-2006, p. 539, n. 1966: cfr. anche in ZEDDA, *Cagliari. Le istituzioni*, cit., p. 258.

19. Dopo Giovanni SPANO, *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Tipografia Simon, Cagliari 1861, pp. 304-5; Giuseppina COSSU PINNA, *La carta pisana del 1° marzo 1230, primo documento della presenza francescana di Santa Maria de Portu Gruttis*, in «Biblioteca Francescana Sarda», I, 1987, pp. 41-49, in particolare pp. 41 e sgg.; Marco TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II d'Aragona alla fine del suo regno*, in Marco Tangheroni, *Sardegna Mediterranea, Fonti e studi del Corpus membranarum italicarum*, I, «Studi e Ricerche», XXIII, Il Centro di Ricerca, Roma 1983, pp. 101-165; URBAN, *Cagliari aragonese*, cit., pp. 36-38; è certa l'identificazione della chiesa e la sua collocazione presso le saline e il porto del sale. Nel 1288 il porto, forse lo stesso, collegato alle saline, era accessibile a navi leggere; il porto del sale resta attivo almeno fino al 1352, quando per facilitare il carico sulle galee viene spostato all'interno del porto di Lapola, sotto il Castello, cfr. PETRUCCI, *Cagliari nel Trecento*, cit., p. 541, 550, con riferimento a Ciro MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, CEDAM, Padova 1967, pp. 52-53, 312-315; Pinuccia Franca SIMBULA, *Il porto di Cagliari nel Medioevo: topografia e strutture portuali*, in Antonello Mattone (a cura di), *Dal mondo antico all'età contemporanea: studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di storia dell'Università di Sassari*, Carocci, Roma 2001, pp. 287-307, in particolare pp. 303-304. La chiesa di Santa Maria de Portu era posta sulla "riba del mar", presso una omonima porta della trecentesca cittadella di Bonaria, cfr. URBAN, *Cagliari*, cit., p. 36 e n. 72; la chiesa viene ipotizzata fuori dal circuito murario di Bonaria, da PETRUCCI, *Cagliari nel Trecento*, cit., p. 143; il documento ivi riportato in nota 459 lascerebbe però pensare il contrario.

Un ulteriore luogo di attracco per il caricamento del sale sarebbe stato presso le antiche saline del Lazzaretto, un tempo un ampio golfo prima del promontorio di Sant'Elia, già segnalato dallo Spano, secondo una ottima logica topografica cui ho dato in passato ampio credito; per lo studioso: «Al tempo dei pisani in questa rada vi era il fondo e l'ancoraggio», SPANO, *Guida della città*, cit., p. 372; Marco CADINU, *Architettura e tecnologia nelle saline di Cagliari nell'800 e nel '900*, in Guidoni Enrico (a cura di), *Il tesoro delle città*, V, Kappa, Roma 2007, pp. 99-113.

20. Ma non abbandonato: il porto di *Bonaire* è segnalato ancora ante 1520 dall'ammiraglio Piri Rêis, cfr. Margherita PINNA, *Il Mediterraneo e la Sardegna nella cartografia musulmana*, Istituto Superiore Regionale Etnografico, Nuoro 1996, pp. 172-175. All'uscita dalla palizzata davanti a Lapola l'ammiraglio, diretto verso Carbonara, annota: «*c'è un porto che si chiama Pôrtô de Bonaire, che è un porto per le barça. Entro quel porto dalla parte NE c'è un borgo chiamato Santa Maria de Bonaire*».

21. Data della sua concessione da parte del giudice ai genovesi «*sicut pisani habebant*», cfr. TOLA, *Codex*, cit., vol. I, doc. CII, pp. 244-5.

22. Il luogo è stato notevolmente sottovalutato dalla letteratura; in Sandro PETRUCCI, *Tra Santa Igia e Castel di Castro di Cagliari: politica, società, insediamenti pisani in Sardegna nel-*

della depressione poi occupata dal vecchio parco delle Ferrovie Complementari” e dal complesso Rai e Velodromo.

Nel 1288 il toponimo compare negli accordi di pace tra il Comune di Genova e il Comune di Pisa nel pignolo elenco dei beni immobili che devono passare in possesso del comune ligure «ripam et portum dicti castris et totum portum kallaritanum». Sono ben distinti la riviera e il porto di fronte alla città pisana (*dicti Castris*) dal Porto Karalitano (*totum portum Kallaritanum cum omni apparatu, instrumentis et rebus pertinentibus ad ipsum portum et defensionem ipsius*)²³. Ne deduco che il porto Karalitano, addirittura notevolmente difeso, è a quella data – nonostante la costruzione della darsena sotto il Castello nel 1263 – ancora il vero porto della città; è quello dotato di “strumenti”, come i moli e le gru da carico, che a Bagnaria, come vedremo, compaiono solo nel 1300.

I mercanti pisani “del porto” e i loro consoli ruotano da principio e ancora a lungo attorno alla chiesa di Santa Maria de Porto; solo nel 1318, con la redazione del *Breve Portus Kallaretani* da parte della comunità de «li mercanti del porto» (X), essi regolano i rapporti tra la nuova sede della Castello e l’Opera della chiesa di Santa Maria del Porto (XXII e XXIII), ancora responsabile della festa che vi si tiene, dedicata all’Annunziata nel mese di marzo²⁴. I mercanti si definiscono «*del porto di Kallari*», credo a riprova del fatto che il giovane porto del Castello ancora non avesse sostituito tutte le funzioni, ma soprattutto il prestigio del vecchio porto giudicale Karalitano. Si tratta di una comunità decisamente consistente, composta da «[...] *tucti li omini jurati del porto soprascripto di Kallari, si degli artefici come dei mercatanti* [...]»²⁵. Ancora un elemento che conduce verso la valutazione di un borgo portuale di dimensioni considerevoli, dove abitano in tanti tra artigiani e mercanti, in una sede che permette una certa autonomia – anche politica – ad una parte della colonia pisana²⁶. Le loro famiglie, stanziate nel porto Karalitano e in ottimi affari nel giudicato da lungo tempo, credo si debbano considerare danneggiate dall’invasione pisana del 1215, con tutta probabilità dannosa per i locali equilibri e le pratiche commerciali consolidate e redditizie; lo statuto nomina ancora nel 1318 due porti, quello detto *porto*

la prima metà del XII secolo, in Istituto di Storia Medievale (a cura di), *S. Igia capitale giudicale. Contributi all’Incontro di Studio. Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla* (Cagliari, 3-5 novembre 1983), ETS, Pisa 1986 (pp. 235-241), p. 236 e in particolare in nota 10, si coglie «*L’importanza del Porto Gruttis per gli insediamenti sia pisani sia genovesi* (...)» con pertinenti osservazioni sul suo ruolo in fase precedente la città pisana.

23. Il documento in TOLA, *Codex*, cit., doc CXXV, p. 414.

24. I riferimenti dei mercanti sono entrambi lontani dal Castello di Cagliari, ai due capi del territorio: Santa Maria del Porto e l’Annunziata. Quest’ultimo luogo – in contatto con l’area urbana di Santa Igia – è considerato estremo del territorio urbano ancora nei regolamenti ottocenteschi della città; sebbene non vi siano prove della sua esistenza nel sito odierno durante il XIII secolo annotiamo la sua posizione in armonia con i residui precorsi curvilinei originari poi destrutturati nel corso del XIX-XX secolo.

25. Francesco ARTIZZU, *Gli ordinamenti pisani per il porto di Cagliari. Breve Portus Kallaretani*, Il centro di ricerca, Roma 1979, pp. 49 e sgg.

26. Si devono considerare le possibili divergenze di posizione e forse di parte politica tra la comunità dei mercanti del porto (da “sempre” nell’area), e i castellani, sostenitori dei Visconti e in quantità giunti a Cagliari dopo la fondazione del Castello. Sulla «*latente differenziazione di interessi*» tra la comunità pisana del porto e quella di Castello si veda Marco TANGHERONI, *Famiglie nobili pisane e ceto dirigente a Pisa nel XIII secolo*, in Marco Tangheroni, *Medioevo Tirrenico. Sardegna, Toscana, Pisa*, Pacini Editore, Pisa 1992, p. 216; riprese in CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., p. 69; considerazioni al tempo riferite a *Bagnaria*, da traslare ora verso il *Porto Karalitano*.

di Kallari (XXII) e quello nuovo (porto di Bagnai di Castello di Castro, LXIII) sottolineando topograficamente e politicamente una concreta distanza dalla città nuova, riflesso di divisioni politiche presenti a Pisa.

La cartografia storica trasmette dal primo Ottocento un'immagine dell'area ormai trasformata da notevoli interventi moderni²⁷: i due viali rettilinei divergenti (oggi Bonaria e Diaz) sono con evidenza frutto di un ritracciamento da collegarsi ad una probabile azione di estesa bonifica attuata o completata – probabilmente dal 1749 o in precedenza – in occasione della “rinascita” dell'area ispirata dalla grandiosa ricostruzione della vicina Basilica di Bonaria. Si datano agli anni sessanta e settanta del Settecento opere di rettifica stradale e di estesa piantumazione con olmi, che verosimilmente conferiscono all'intero comparto un volto del tutto nuovo, in linea con le coeve sistemazioni dei sobborghi torinesi²⁸.

La sua estensione corrisponde all'area occupata dall'ottocentesco parco ferroviario “complementare”, mentre l'analisi topografica dell'area evidenzia la forte depressione altimetrica di un'area molto più ampia, non inferiore ai 10 ettari, comprendente le caserme dell'esercito (via Nuoro), i lotti adiacenti e il campo “Rai”, ex velodromo²⁹.

È quindi possibile che l'intera piana possa essere stata già in precedenza un'area in parte “umida”, comunque nel tardo medioevo attraversata da un collegamento viario quasi corrispondente all'odierno viale Bonaria, e comunque limite tra la terra e il mare, tra San Bardilio/Santa Maria del Porto e l'area del Gesù con la porta di Lapola, il quartiere aragonese sul porto³⁰.

27. La più completa raccolta cartografica ragionata in senso storico e urbanistico rimane quella edita in Ilario PRINCIPE, *Le città nella storia d'Italia*. Cagliari, Laterza, Roma-Bari 1981.

28. Il tracciamento delle due vie rettilinee può essere considerato quale esito di una fase di grande attenzione settecentesca per il comparto, sotto la spinta del governo piemontese; la ricostruzione della chiesa di Bonaria, su progetto dell'architetto Viana, è datata 1778 (Archivio Basilica di Bonaria, da ora ABB, progetto Viana). Si deve però notare che l'intero processo potrebbe essere stato concepito già nel 1653, quando il Convento comunica alla Città le intenzioni di ingrandire la chiesa, che risulta in cantiere nel 1703; i programmi di trasformazione dell'area, interessano anche, a più riprese, i viali e le vie limitrofe: del 1773 è il piano di rettilineamento dei contorni dall'orto botanico fino alla darsena e a san Bardilio dell'ing. Belgrano di Famolasco (ASCa, sez. Antica, Del. Cons. Part., vol. 65, cc. 159r-160r., ivi, p. 171; il programma di alberature con olmi dall'Orto Botanico alla Darsena è del 1767, ACC, sez. Antica, Biglietti Segr. Stato, vol. 132, fasc. XI, ivi p. 171; del 1749 lavori di colmata e livellamento di lagune, fossi e pantani nell'area di Villanova, ACC, sez. Antica, Del. Cons. Part., vol. 61, c. 244, ivi p. 172. Le collocazioni archivistiche sono estratte dal regesto edito in Ester GESSA MAGGIPIANTO, Marina VINCIS. *Le fonti archivistiche*, in Francesco Artizzu, Tatiana Kirova, Franco Masala et alii (a cura di), *Quartieri Storici*. Villanova, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1992, p. 180.

29. La cartografia IGM 1:25.000 del 1885 è preceduta da numerosi rilievi topografici e catastali del Genio Militare. La georeferenziazione delle carte catastali ha portato a precise nuove interpretazioni delle superfici e delle partizioni fondiarie.

30. A monte di questa direttrice si progetta da parte di Alfonso IV una nuova espansione urbana mai realizzata: ANGIUS, CASALIS, *Dizionario*, cit., s.v. Cagliari; Rafael CONDE Y DELGADO DE MOLINA, Antonio Maria ARAGÒ CABAÑ, *Castell de Càller*. Cagliari Catalano-aragonese, Istituto sui Rapporti Italo Iberici – Edizioni Della Torre, Cagliari 1985; Paolo SANJUST, *La grande Cagliari dell'infante Alfonso d'Aragona*, in Marco Cadinu, Enrico Guidoni (a cura di), *La città europea del Trecento*. Trasformazioni, monumenti, ampliamenti urbani, «Storia dell'Urbanistica, Sardegna», 1, Kappa, Roma 2008, pp. 203-209; Daniele CORDA, *Castel de Bonayre: riscontri archeologici e problemi topografici a Cagliari in età catalano-aragonese*, in «ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte», Supplemento 2012 al numero 1; Giovanni TODDE, *Castel de Bonayre: il primo insediamento catalano-aragonese in Sardegna*, in XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Palermo-Trapani-Erice 25-30 aprile 1982), Accademia di Scienze, Lettere e Arti, Palermo 1984, pp. 335-346. Si trattava di una strada nuova da realizzarsi presso la riva del mare e da utilizzarsi quale asse di lottizzazione per un nuovo insediamento; una stra-

Ecco che, liberi dai vincoli interpretativi dovuti alle forme moderne del territorio, si configura una vasta area pianeggiante, ricca di acque interne, canali e con un porto³¹. Credo di potere ipotizzare, senza forzare particolarmente le fonti a disposizione, che alla base del colle di Bonaria si aprisse un varco in forma di canale navigabile, accesso ad una portualità interna utilizzato per il carico del sale. E che tale canale navigabile passasse di fronte alla chiesa di San Saturno.

Le saline in questione nel 1174 sono affidate dal Giudice di Cagliari Pietro in concessione ai genovesi, con il «*portum Grote [...] sicut pisani habebant*»; nell'atto è associata loro la libertà di raccolta del sale, credo di "quelle" saline. Non quindi di saline in genere, tra le numerose presenti nel golfo, né di quelle di Molentargius, delle quali non abbiamo nessuna notizia nel XII secolo³².

La presenza delle saline e del canale, se associata al porto, configura un prezioso approdo interno, in un tratto di costa altrimenti assolutamente non adatto alla portualità. Il litorale è esposto alle mareggiate; durante le conclusive ma lunghe bonifiche novecentesche più volte i lavori furono resi vani dall'allagamento dell'area dovuto allo scavalco della diga da parte delle onde di mareggiata. Una condizione geografica tipica della portualità del periodo, e quindi giudicale, decisamente orientata verso le acque interne secondo scelte che precedono la diffusione di palizzate ed altri presidi portuali esterni alla linea di costa³³.

da mai realizzata forse da farsi regolarizzando il percorso esistente, quello dove un vetraio riceve un lotto per la propria officina nel 1325, tra la strada e il mare, cfr. URBAN, *Cagliari*, cit., p. 290.

31. La conformazione topografica dell'area è decisamente segnata dal compluvio verso San Saturno. La portualità giudicale predilige i porti interni, ricavati nei sistemi naturali piuttosto che di fronte al mare aperto. Olbia all'interno di un profondissimo porto naturale, Bosa sull'estuario del Temo, Oristano nelle anse finali del Tirso o alle spalle dei cordoni litoranei di Cabras, sono solo alcuni dei porti del XII-XIII secolo indagati in questi anni dalla ricerca.

32. Vi sono saline, secondo la cartografia storica e la documentazione trecentesca, a Perda Bianca, al "Lazzaretto", a San Pietro, e numerose altre lungo il litorale della Plaia, fino alla Maddalena presso *Caput Terrae*. Le saline di Bonaria durano nel tempo: nel 1365 un attacco arborense a Bonaria porta alla distruzione delle "case dei salinieri", cfr. URBAN, *Cagliari*, cit., p. 86, rimanda a Francesco Cesare CASULA, *La Sardegna catalano aragonese*, Edizioni della Torre, Cagliari 1982, pp. 281 e sgg. Credo si tratti di una importante conferma di un'area di borgo ancora abitata stabilmente, e soprattutto del persistere del suo interesse economico e strategico ancora nel 1365.

33. In Sardegna i casi Bosa, ibidem, e Terranova, ma anche Orosei e Santa Gilla esemplificano tale naturale atteggiamento. Sulla diffusione delle palizzate tardo duecentesche e trecentesche una sinesi in CADINU, PINNA, *Azioni urbanistiche*, cit. Oltre alla nota palizzata del porto pisano di Cagliari di circa 500 pali si ricorda nel 1339 risulta in corso il «*complementum*» la fortificazione costituita da una palizzata del porto di Vada, pochi chilometri a nord della foce del Cecina, Laura GALOPPINI, *Storia di un territorio alla foce del Cecina: dall'alto Medioevo all'Ottocento*, in Fulvia Donati (a cura di), *La villa romana dei Cecina a san Vincenzino (LI). Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche*, Felici Editore, San Giuliano Terme-Ghezano 2013, 103-144, in particolare pp. 120-1. 400 pali vengono previsti a Piombino il 16 luglio 1337, Maria Luisa CECCARELLI LEMUT, *I porti della Maremma settentrionale*, in Marco Paperini (a cura di), *La costa maremmana. Uomo e ambiente tra medioevo ed età moderna*, Atti dei Convegni dell'Archivio di Stato di Grosseto (Grosseto 2008), *Debate*, Livorno 2009, pp. 95-106, in particolare p. 100; "pali del porto" sono indicati a Falesia, Ivi, p. 101; un '*molum steccatam sive palatam*' era a Castiglione della Pescaia nel 1290 (10 giugno, Archivio di Stato di Siena, da ora ASSI, Caleffo Nero, Cap. 3, cc. 762-3, 1290, 10 giugno. Una ulteriore palizzata proteggeva il porto di Valencia. Ulteriori quadri in Pinuccia SIMBULA, *I porti del Mediterraneo*, cit.

Un porto canale quindi precocemente attestato, presso la chiesa detta nel 1141 *Sancti Saturni de portu Karalitano*, la cui relazione col mare non è mai stata molto considerata³⁴.

Ci si può quindi chiedere se non sia proprio nel *Portu Karalitano* che nel 1248 «mercanti marsigliesi si recano a Cagliari» per acquistare alcune navi³⁵.

Attorno a questo ben protetto porto, secondo differenti dinamiche, si alternano pisani, genovesi; lo stesso Giudice vi possiede le «platzas de donnikellu Petru ki ssuntu ante clisia de Santu Saturni», citate nel 1089³⁶. Poco oltre è la “Casa dei Bagni”³⁷ con i ruderi di un tempietto circolare³⁸, in uno scenario che tra fine Duecento e primo Trecento appare quale *locus amoenus*, ricco di orti, irriguo e stabilmente abitato, precisamente definito, «per fines sine fictas limitatus»³⁹.

Un canale collega le saline di Bonaria col mare, mentre un altro nell’area è detto *Canal d’En Margens*; uno di questi costituisce una opportunità di difesa per il campo aragonese di Bonaria del primo Trecento. Potrebbe essere lo stesso canale di San Saturno, o un altro chiamato *vall de Villanova*, oggetto di ulteriore scavo a scopo difensivo con il fine di proteggere la città,

34. Relazioni dei mercanti marsigliesi con la Sardegna nel XII-XIII sono attestate a Oristano (dove è concesso loro un fondaco nel 1250) e a Bosa (dove i loro consoli governano nel 1254 una fiorente base di commercianti e corallari). Su Pisani e Marsigliesi vedi Enrica SALVATORI, *Boni amici et vicini. Le relazioni tra Pisa e le città della Francia meridionale all’XI alla fine del XIII secolo*, ETS, Pisa 2002. Ricordiamo i contatti Ventimiglia - Marsiglia - Sardegna evidenziati in Laura BALLETO, *Tra Cagliari e Ventimiglia alla metà del Duecento*, in «Archivio Storico Sardo», vol. XXX, 1976, pp. 147-155. Sul caso di Bosa, dove il rapporto tra Marsigliesi e Giudici risulta essere basilare per la comprensione delle dinamiche di nascita della città precedente la signoria dei Malaspina, cfr. Marco CADINU, *Fondaci mercantili e strade medievali. Indagine sulle origini di Bosa*, in Antonello Mattone, Maria Bastiana Cocco (a cura di), *Bosa. La città e il suo territorio. Dall’età antica al mondo contemporaneo*, Delfino Editore, Sassari 2016, pp. 250-264.

35. CADINU, *Urbanistica medievale*, p. 71, notizia da Francesco ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, Chiarella, Sassari 1985, p. 25-26.

36. Nuove letture sugli anni in questione e sulla “donazione” del Giudice Costantino Salusio a San Saturno nel 1089 in ZEDDA, PINNA, *La nascita dei Giudicati*, cit., p. 70.

37. Con probabilità le *Terme in proprietà Ravenna*, inglobate nelle difese del campo di assedio aragonese.

38. Sul rilievo d’archivio vedi in Donatella MUREDDU, *Le presenze archeologiche*, in Francesco Artizzu, Tatiana Kirova, Franco Masala et alii (a cura di), *Quartieri Storici. Villanova*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1992, pp. 15-22. p. 18.

39. Gli orti sono estesissimi, cfr. CADINU, ZANINI, *Villanova*, cit.; CADINU, *Elementi di derivazione islamica*, cit.; ancora nel Trecento si ricorda la comunità degli ortolani di Cagliari, riconosciuti come gli “homens de la Orta del dit Castell”, forse in relazione con gli *Orta del Canal*, nominato nel XV secolo così come il *Canal d’En Margens*, cfr. URBAN, *Cagliari*, cit., p. 203 e p. 279. Ulteriori nomi di canali in relazione con gli orti determinano il paesaggio della zona. La linea di costa, chiaramente disegnata dalla abbondante cartografia che la descrive dal primo Ottocento, può essere ulteriormente arretrata; per la fase più antica Alfonso Stiglitz indica un porto e accenna ad un’ansa profonda verso via XX Settembre, forse eccessivamente spinta all’interno per via dei livelli e della presenza di vestigia romane quali il tempietto su ricordato; rimane comunque una apertura culturale valida, riferita del resto ad un ragionamento sugli assetti costieri in fase punica, per valutare le possibili portualità antiche in adiacenza a quella che poi sarà Darsena medievale esterna alla Marina, Alfonso Stiglitz, *Osservazioni sul paesaggio costiero urbano della Sardegna punica: il caso di Cagliari*, in Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri, Cinzia Vismara (a cura di), *L’Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*, Atti del 14 Convegno di studio, Sassari, 7-10 dicembre 2000, vol. 2, Carocci, Roma 2002, pp. 1129-1138. Cfr. IDEM, *Cagliari fenicia e punica*, in «Rivista di Studi Fenici», XXXV, 1, 2007, pp. 43-71, in particolare fig. 3 p. 46, e p. 50, dove è annotata la portualità medievale insieme ai resti di una colmata nella parte occidentale, verso il palazzo Enel.

ma prima ancora gli orti, in occasione della crisi militare contro gli Arborea negli anni '60 del Trecento⁴⁰.

Il porto e il suo ambito demaniale. Un'origine antica?

L'area del *Porto Karalitano* medievale, qui oggetto di nuova interpretazione, è nel tempo caratterizzata da una straordinaria dimensione demaniale e militare che giunge fino alla età moderna, probabilmente ancorandosi a ben precedenti condizioni urbanistiche; varie caserme, la piazza d'armi, il *Campo del Re*, ne sono esempio⁴¹; la Corona d'Aragona ne eredita lo status demaniale che in parte si registra al tempo giudiciale (delle proprietà del *donnikellu Petru* durante l'XI secolo ho su riferito⁴²) trasferendone poi alcune parti alla chiesa di Sant'Eulalia, altre alle aristocrazie iberiche radicatesi in città⁴³.

Il porto medievale individuato, nella sua consistenza produttiva, plurifunzionale e quindi insediativa delineabile fin dall'XI secolo, potrebbe essersi evoluto da precedenti assetti territoriali.

In quanto demaniale e ambito periurbano della *Karales* posta ad occidente e sulle falde meridionali del *Mons de Castro*, tutto l'ampio territorio ad oriente del *Mons de Castro* – non certo privo di interessanti vestigia – può essere interpretato quale sede di un insediamento diverso, oppure di un *castrum* sede di particolari forze militari, con carattere portuale e inevitabilmente mercantile⁴⁴. Un'area demaniale imperiale dove, all'esterno del

40. CORDA, *Castel de Bonayre*, cit., p. 519, riprende Antonio ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdena por Jaime II de Aragon*, Instituto espanol de estudios mediterraneos, Publicaciones sobre historia, Horta, Barcelona 1952, p. 340; un ulteriore fossato è in discussione nel 1325, cfr. TANGHERONI, *Alcuni aspetti*, cit., doc. IX, pp. 164-5, e URBAN, *Cagliari*, cit., p. 26, n. 34.

41. Riguardo alle valenze demaniali della piana, derivanti dalla presenza del "Campo del Re", poi Piazza d'Armi, si possono elencare le funzioni, tutte demaniali, presenti nelle cartografie e nei catasti otto-novecenteschi: Esercito, Carabinieri, Vigili del Fuoco, Rai, GIL, Gasometro Comune di Cagliari, Proprietà di Sant'Eulalia e dell'Arcivescovo (poi in affitto alla Società Ossigeno e Idrogeno), Mattatoio, Monumento ai Caduti, Orto Botanico vecchio "Sa Butanica", Cimitero degli Acatolici (sul sito della Società degli Operai), Manifattura Tabacchi e Magazzini del Sale, Inps, Archivio di Stato, Ferrovie Complementari (parco ferroviario e Stazione Vecchia). Lo stesso sedime della ferrovia, se ricalca il canale di San Saturno su citato, riutilizza una striscia di terreno secca da secoli ma probabilmente rimasta al demanio. Ho relazione dettagliatamente sul tema nell'ambito del programma di "Conferenze del giovedì in Pinacoteca" con una comunicazione dal titolo "San Saturnino, lontano dai rumori della città", Cagliari, Pinacoteca Nazionale, Cittadella dei Musei, 26 maggio 2011.

42. Una prospettiva di ricerca sulla demanialità del *Mons de Castro*, su cui viene costruito il Castello Nuovo pisano, si trova nel confronto tra la donazione giudiciale al monastero di San Saturno del 1088-1089 e la sentenza del 1246 in cui Innocenzo IV ribadisce la pertinenza del monte allo stesso monastero, a Santa Maria di Cluso e al titolare del giudicato, in quella occasione vacante; cfr. ZEDDA, PINNA, *Fra Santa Igia*, cit. Posso ipotizzare che le estensioni demaniali imperiali originarie, da cui potrebbero discendere quelle giudicali dell'XI secolo, partissero dal *Mons de Castro* e arrivassero fino al promontorio di Sant'Elia. In quest'ottica il documento sardo in caratteri greci sarebbe da interpretare non come una dotazione di terreni privati del giudice ma come una «secatura de Rennu», ossia un frazionamento del demanio giudiciale, a favore del privato monastero di San Vittore di Marsiglia. In questo quadrante territoriale ritroveremo nel tempo vaste demanialità, quali il *Saltus* di Monte Urpinu (al 1338), o gli stagni orientali, in seguito sempre regi.

43. Il catasto ottocentesco ne registra le ampie tenute agricole periurbane. Notevoli nell'intorno ulteriori proprietà ecclesiastiche e vescovili.

44. In fase repubblicana ma con maggiori riscontri dalla fase augustea in poi, Paolo SOMMELLA, *L'Italia antica: l'urbanistica romana*, Jouvence, Roma 1988, pp. 205-206; Ravenna, col porto canale, o Ancona, evidenziano chiare separazioni topografiche e di fasi cronologiche di sviluppo dai centri consolidati, ivi, pp. 200-1.

nucleo principale, si aprivano nel territorio episodi insediativi meno ufficiali, ruotanti attorno alla città, ai suoi interessi commerciali, ai militari di stanza; nominati *canabee* o *vici* simili ambiti si riscontrano con una certa frequenza nelle variate dinamiche di crescita o evoluzione esterna alle città romane⁴⁵; qui, accanto ad un nucleo distinto da funzioni militari, ulteriori e tollerati insediamenti civili, di veterani, di mercanti potevano evolvere in senso anche monumentale, con episodi architettonici di rilievo, con l'ottenimento di particolari rappresentanze e autonomie, e potevano giungere alla occasionale difesa organizzata nei più tardi periodi di crisi⁴⁶.

La citazione di un *munitus vicus Caralis* del V secolo, al momento non ulteriormente identificabile, potrebbe riferirsi ad apprestamenti posti a difendere parte di questa area⁴⁷.

Non possiamo escludere che la Cagliari romana, attestata ad occidente attorno ad un foro non lontano dal mare e dall'area della odierna Piazza del Carmine, vantasse sul fianco orientale, oltre il *Mons de Castro*, un *Castrum* dallo spiccato ruolo infrastrutturale e demaniale, caratterizzato da funzioni militari e portuali⁴⁸, in relazione con il distacco della flotta Misenate presente in città, di cui è nota la necropoli dei *classarii*⁴⁹.

Questo potrebbe portare alla interpretazione di *Karales* come città doppia⁵⁰.

45. «Nelle provincie occidentali il termine *vicus* (villaggio) era abitualmente riferito anche agli insediamenti più grandi che non avevano autorità municipale. Il termine aveva un preciso valore giuridico in quanto si applicava a comunità dipendenti, che non ostante una limitata autonomia locale, dovevano obbedienza ad un'autorità civile più alta, a volte la tribù, spesso una città vicina», in Andrew POULTER, *Gli insediamenti presso i campi militari: «canabae» e «vici»*, in John Wachter, *Il mondo di Roma Imperiale*, vol. II, London & New York 1987, edizione italiana Laterza, Roma-Bari 1989 (pp. 72-82), pp. 81-82, con rimando a Festo (cfr. sul tema anche il saggio di Cesare LETTA, «*Vicus*» rurale e «*vicus*» urbano nella definizione di Festo, in «Rivista di Cultura Classica e Medievale», a. XLVII, n.1 (gen-giu. 2001), pp. 81-96; e Isidoro da Siviglia, *Etymologiae*, XV.2, 11-2), con la precisazione che «il termine *vicus* è applicato anche agli insediamenti vicini alle piazzeforti».

46. La difesa dell'ambito periurbano «per proteggere la comunità di mercanti e veterani che viveva all'esterno della fortezza di Fasi nel Caucaso (in odierna Georgia)» è citata ibidem, p. 72. Le casistiche studiate per la fase imperiale e tarda permettono utili raffronti col caso cagliaritano.

47. Oltre alla citazione di P. Terenzio Varrone Atacino alcune utili annotazioni sulla condizione altomedievale in Letizia PANI ERMINI, *Il complesso martiriale di San Saturno*, in Letizia Pani Ermini, Pier Giorgio Spanu, *Aspetti di archeologia urbana: ricerche nel suburbio orientale di Cagliari*, Mediterraneo tardo antico e medievale. Quaderni, S'Alvure, Oristano 1992, estratto da: Paolo Demeglio, Chiara Maria Lambert (a cura di), *La Civitas christiana. Urbanistica delle città italiane fra tarda antichità e altomedioevo. Aspetti di archeologia urbana*, Atti del I Seminario di studio, Torino, 1991: le sollecitazioni alla difesa di Gregorio Magno a Cagliari, sul «[...] dotare le città e i punti nodali di castra e di strutture fortificate [...]», ivi, p. 25, sull'ipotesi di collocazione di un «*vicus martis et Aesculap(ii)*» tra il colle di Bonaria e via Sonnino, ivi, p. 18. Elisa Chiara PORTALE, Simonetta ANGIOLILLO, Cinzia VISMARA, *Le grandi isole del Mediterraneo occidentale: Sicilia, Sardinia, Corsica*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2005.

48. Il valore archeologico delle acque antistanti la piana di Bonaria rinforzerebbe tale visione; cfr. prospezioni recenti in corso di studio da parte di Ignazio Sanna e Laura Soro.

49. Il cimitero dei marinai misenati a *Karales* era posto sulle pendici collinari adiacenti, in vicinanza della Manifattura dei Tabacchi, cfr. Giovanni LILLIU, *Notiziario archeologico*, in «Studi Sardi», VII, 1947, pp. 249-264.; PUTZULU, *Il problema*, cit., p. 104; Maria Antonietta MONGIU, *Il quartiere tra mito, archeologia e progetto urbano*, in Francesco Artizzu, Tatiana Kirova, Franco Masala et alii (a cura di), *Quartieri Storici. Marina*, Silvana Editoriale, Cagliari 1989, pp. 13-22, in particolare p. 21; Piero MELONI, *La Sardegna romana*, Chiarella, Sassari 1975.

50. Non sono rare le città doppie in tempo romano, una civile e l'altra militare; in aree di frontiera anche «campi doppi», ciascuno edificato da una legione, eventualmente giunta da lontano in differenti momenti. Un *castrum* al fianco di una colonia non è raro, anche distante

La stessa caratura martiriale di San Saturno invita a valutare confronti urbanistici con altre realtà. La sua costruzione, frutto di acquisizione di aree da parte delle comunità cristiane o di concessioni imperiali, denota la condizione periurbana piuttosto che quella di contado⁵¹.

Un'area periurbana ricca di necropoli cui si alternano edifici di culto, terme, indizi di *horrea* imperiali presso via Iglesias, di *deambulationes* e ulteriori necropoli paleocristiane verso Bonaria, ma anche di edifici civili⁵².

Per quanto non sia possibile stimare la continuità di uso dell'eventuale porto militare antico, è però possibile che le radici altomedievali di un approdo così importante siano state esito di più momenti di riuso e manutenzione.

Pertanto, si può proporre la visione di Santa Igia nell'XI-XII e parte del XIII secolo come "città doppia", in diretta discendenza da quella che propongo di considerare una "città doppia" romana, composta da una sede istituzionale e civile posta a occidente e sulle pendici del *Mons de Castro* e da un *Porto Caralitano* collocato ad oriente, ricco di pertinenze. È quest'ultimo che diventa il principale porto mercantile e militare della città, verosimilmente fulcro della marineria militare giudicale, affidato o no, in tutto o solo in parte, a pisani o genovesi⁵³.

La sua articolata disposizione, in parte caricatoio del sale, altrove porto commerciale, in altro lato approdo militare, non ci è nota. Ma la valenza insediativa del luogo, da considerare un importante borgo portuale di pertinenza della città giudicale disposta più ad occidente, appare indubbia.

Del resto, la lunga storia di questo porto, come abbiamo visto, inizia ben prima della venuta dell'Infante Alfonso e della fondazione della cittadella d'assedio di Bonaria nel 1323. All'epoca della conquista aragonese di Cagliari il colle di Bonaria, collocato sopra il porto, si ripropone quale valida posizione militare dove costruire un *optimum castrum* sul *pulxer podium*

dalla città, e a sua volta luogo di attrazione per borgate di servizio ai militari. Un inquadramento generale in POULTER, *Gli insediamenti*, cit., pp. 69-97, in particolare pp. 72-82. A Budapest (Aquincum) il castrum militare, ben separato dalla città, dispone anche di un anfiteatro, più piccolo di quello della città madre ma a suo esclusivo uso. Magonza (Esser) ha un porto e insediamenti esterni al castrum legionario, ibidem. La stessa Ravenna è ricordata quale città doppia, in un complesso sistema di strutture tra le acque (Sidonio Apollinare, *Epistulae*, libro I, 5.5-6).

51. Sulla complessità interpretativa della formazione di ambiti dedicati alle prime comunità cristiane vedi una sintesi in Pasquale TESTINI, *Archeologia Cristiana*, Edipuglia, Bari 1980, pp. 112 e sgg.

52. Una sintesi degli abbondanti rinvenimenti archeologici in MUREDDU, *Le presenze archeologiche*, cit., pp.15-22; EADEM, *Dai primi insediamenti all'età tardoromana*, in Rossana Martorelli, Donatella Mureddu (a cura di), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico II Lanusei*, Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2006, pp. 15-22, in particolare pp. 22-23. Interessante la planimetria di questa zona, preparatoria della *Forma Karalis* di Dionigi Scano, edita in COLAVITTI, *Cagliari*, cit., p. 4. Non corrisponde a tale abbondanza alcuna proiezione ricostruttiva; le necropoli, in teoria al limite dell'insediamento romano, disorientano perché disposte lungo un'area vasta, entro la quale si alternano edifici civili e di culto. La lettura di due Karales aiuterebbe a immaginare più limiti urbani separati e difesi, quindi più "fuori porta" e aree di necropoli lungo le vie. La piana e i suoi limiti collinari, se luogo di insediamento antico, sarebbe stata per pura ipotesi adatta ad ospitare ulteriori infrastrutture o un circo; un sito in letteratura frequente sede di necropoli paleocristiane, non facilmente immaginabile nella densità dell'area della Karales civile, quella che si ritiene posta a occidente, presso la laguna, Viale Trieste e la Marina, col Campidoglio nell'area dell'odierna Piazza del Carmine.

53. Non conosciamo nulla delle ben possibili ulteriori presenze mercantili, della forma di fondaci o strutture di servizio alla portualità del primo Duecento. Apre a questa possibile complessità portuale PINNA, *Santa Igia*, cit., p. 133.

ad latus maris, capace di mettere in scacco la città pisana, di innescare una decisiva *magna alteratio* all'assetto militare dei luoghi⁵⁴.

Il *portu de Bonayre*, la cui precedente attrezzatura doveva essere ancora migliorata nel 1326 anche con la costruzione di una macchina per elevare e scaricare le merci (*lapole*), sarebbe stato rinforzato con una palizzata e una catena di chiusura. La dicitura di opere portuali da eseguirsi *infra ediffitia* è un'ottima conferma che si trattasse del "porto canale" interno da me su ipotizzato⁵⁵.

Credo quindi che quella aragonese sia la ripetizione storica di una strategia già verificata in passato. Colui che esercitava il controllo militare e navale sul *Portus Gruttis* – in tutti i tempi – era in grado di sbarrare la via navale di accesso a tutti gli ulteriori approdi a occidente, e ancor più all'ingresso della laguna, recesso portuale protetto da ogni vento.

È questo – e non altri – il luogo oggetto della presa di possesso aragonese nel 1323: la tradizione militare ricordava bene quanto fosse quello il nodo terrestre e navale dell'area, chiave del suo controllo⁵⁶. Ed è quindi con altissima probabilità questo il luogo dove prese terra l'esercito di Lamberto Visconti nel 1215, determinato a occupare il colle del *Mons de Castro* per fondarvi una città nuova. Non vi sono del resto altri luoghi così opportuni; l'azione di guerra non risulta sia stata portata direttamente sulla città giudicale di Santa Igia, né sembra strategicamente valida l'ipotesi che i pisani potessero sbarcare all'interno della laguna, forzandola e bloccando le proprie forze oltre le catene, a poca distanza dalla città del Giudice. È lecito infatti pensare che la portualità della laguna, nel primo Duecento, fosse tramite un accesso definito, di cui il toponimo IGM *Is Cadenas* legato ad una delle piccole isolette potrebbe costituire l'ultima testimonianza.

Castrum Veterum, Castrum Novum. Castro Novo Montis de Castro

Il nome *Castro Novo Montis de Castro* voluto dal Comune di Pisa nel 1215 allude con chiarezza ad una novità fondativa (*noviter edificato*, quindi realizzato ex novo anche se non necessariamente *ex nihilo*⁵⁷), da contrap-

54. Circostanza precisamente registrata da PETRUCCI, *Cagliari*, cit., p. 134, anche con riferimento a TANGHERONI, *Alcuni aspetti*, cit., doc. II, 1324, p. 154.

55. I dati sulle opere portuali aragonesi sono riportati da PETRUCCI, *Cagliari*, cit., p. 146-7, anche con riferimento TANGHERONI, *Alcuni aspetti*, cit., doc. IX; si intende rinforzare l'accesso del porto con una catena e una palizzata, e quindi con la costruzione di una *lapola*. Petrucci però interpreta il termine *lapola* come riferito ad un quartiere nuovo simile a quello a valle del Castello di Cagliari, presso Bagnaria. Ma il documento, con grande chiarezza, dice che la *lapola* si deve costruire col materiale ricavato dallo smontaggio di due navi in disuso. Non si tratta quindi un quartiere urbano ma di una gru: una macchina per elevare la merce, adoperata per caricare sulle navi i pesanti colli depositati sul molo. Sul significato di *lapola* (gru, puleggia), e la sua trasposizione in toponimo cfr. in Marco CADINU, *Il nuovo quartiere aragonese sul porto nel primo Trecento a Cagliari*, in Marco Cadinu, Enrico Guidoni (a cura di), *La città europea del Trecento. Trasformazioni, monumenti, ampliamenti urbani*, in «Storia dell'Urbanistica, Sardegna», n. 1, Kappa, Roma 2008, pp. 162- 172, in particolare pp. 162-164 e nn. 20, 21 e 22, p. 169.

56. Petrucci ricorda lo sbarco delle trenta galee aragonesi presso la chiesa di Santa Maria del Porto, respinte dagli abitanti del Castello d'intesa con quelli delle "Appendici", che impediscono la costruzione di una posizione costiera fortificata, cfr. PETRUCCI, *Cagliari*, cit., p. 95 e n. 252.

57. Consistenti indizi permettono di mantenere aperte le ricerche su strutture preesistenti sul colle: murature diagonali, pertinenti a precedenti case a schiera, inglobate nella lottizzazione duecentesca a schiera (CADINU, *Urbanistica medievale*, cit.); un sedime di teatro antico riusato come limite per il circuito delle mura pisane presso la torre dell'Elefante, analogo-



La chiesa di Santa Lucia di Bagnaria nominata nel 1119 è recentemente riemersa vicino all'antica linea di costa e presso un ipotizzato scalo portuale di pertinenza vescovile sul luogo dove dopo oltre un secolo sarebbe sorto il nuovo porto al servizio del castello fondato dalla Repubblica di Pisa.

porre alla memoria di un Castro "vecchio": una nuova operazione militare e progettuale la cui fama, per chiarezza, deve distinguersi da altre realtà evidentemente preesistenti o presenti nella memoria⁵⁸.

Il luogo è il *Mons de Castro*, un colle il cui nome deve essere interpretato quale «monte pertinenza dell'antico *Castrum*»⁵⁹.

Dalle circostanze su esposte emerge con maggiore forza la possibile esistenza di un «castrum»; questo potrebbe essere stato il nome assegnato alla parte militare e portuale ad oriente della città romana, la cui memoria, probabilmente favorita da non secondarie persistenze insediative, attraversa il medioevo. A prescindere dalle differenti linee di continuità o trasformazione che potrebbero avere avuto le due parti della città antica, occidentale civile e orientale militare, nel 1215 il concetto di preesistenza antica viene percepito chiaramente; e trattandosi di una parte occidentale ormai chiusa entro le mura giudicali, è probabile che la più duratura idea della città antica sia legata a quella orientale con la sua portualità *Karalitana*. La

mente al caso di Volterra (ivi, p. 111). La complessità dell'estremo meridionale del Castello è in questi anni sede di indagini archeologiche, cfr. Sabrina Cisci, *Cagliari, indagini archeologiche presso il bastione di Santa Caterina*, in *Fasti on line*, 264, 2012; Sabrina Cisci, Matteo Tatti, *Cagliari. Indagini archeologiche presso il bastione di Santa Caterina. Campagna 2012-13. Notizia preliminare*, in «Quaderni del Ministero per i beni culturali e ambientali», Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 24, 2013, pp. 1-24.

58. Il *Castel Nuovo* di Napoli, il *Castrum Novum* di Algeri - per limitarsi a due esempi - si distinguono dai vicini più noti e più datati.

59. Sulla questione nuovo/vecchio in CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., pp. 66-67 e p. 95, n. 21 nella quale ho preso distanza dalla tesi di Putzulu che indica una derivazione del *Castro* in questione dal sardo *castru*, ossia *monte*, PUTZULU, *Il problema*, cit., p. 133 e sgg.

cosciente attribuzione pisana del termine *Novo* alla loro opera urbanistica ritengo compri tale condizione di complessità.

Le falde del *Mons de Castro* e la posizione di “Bagnaria”

La percezione di un “quartiere” sulla falda tra il *Mons de Castro* e il mare, ossia di un nucleo urbano definito, difeso o dotato di una propria dimensione amministrativa, non è assolutamente supportata da alcun dato precedente il 1215. Della sua formazione abbiamo notizie molto più tardi, e solo relativamente alle questioni portuali legate prima al sito detto *Bagnaria* e poi *Lapola*. Il *portus Bagnarie Castelli Castris* compare solo nel 1272.

Il sito detto *Bagnaria* risale invece almeno al 1119, quando viene nominato per la prima volta in relazione alla chiesa di Santa Lucia⁶⁰. Si tratta di un'area litoranea notevole, tra gli attivissimi sobborghi di Santa Igia, la cui estensione e ruolo ante 1215 deve essere discussa. Nel XII secolo vi insistono le chiese di Santa Lucia⁶¹ e San Salvatore, site in “Bagnaria”, distinte dall'appellativo *de Civita*⁶².

È ora il caso di collegare, per la prima volta, il San Salvatore detto *de Bagnaria* nel 1120 e 1141 con quello citato il 19 aprile 1540, posto a occidente di un terreno sulla via tra Lapola e Sant'Avendrace, confinante a oriente con san Nicolò⁶³; in questo sito, sulla chiesa, i carmelitani erigono il loro convento alla fine del XVI secolo. A fronte di questo assunto il disegno della forma della *Bagnaria* giudicale può includere e scavalcare il fittizio margine del viale ottocentesco dedicato a Carlo Felice, inquadrando un ambito che dobbiamo immaginare entro il poligono tra San Salvatore, san Nicola⁶⁴, San

60. In ARTIZZU, *La Sardegna*, cit., alcuni elementi sulle prime fasi del “quartiere”; il documento in Artizzu 1961, I, doc. 18, p. 23. Sulla rilettura del sito di Santa Lucia e del suo ruolo nel quadro urbano e portuale dei secoli XI-XII si veda in Marco CADINU, *Il rudere della chiesa di Santa Lucia alla Marina di Cagliari. Architettura, archeologia e storia dell'arte per il recupero di un luogo della città medievale*, in Riccardo Cicilloni, Maria Grazia Arru, Rita Ladogana, Simona Campus (a cura di), *Ricerca e Confronti* 2010, «ArcheoArte», 1, Supplemento 2012, Atti Giornate di studio di Archeologia e Storia, (Cagliari, 1-5 marzo 2010), Cagliari 2012, pp. 543-575, insieme ad alcune riflessioni sul toponimo Bagnaria, per lunga tradizione legato a terme ed acque. Il *Portu Bagnarie Castelli Castris* è ricordato ancora in un documento del 1300, cfr. Francesco ARTIZZU (a cura di), *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, vol. I, CEDAM, Padova 1961, p. 56-7; ancora il *port de Banyayra* è citato nel 1326, cfr. Urban, *Cagliari*, cit., p. 30, n. 49.

61. Le *Santa Lucia* sarde, ma soprattutto quelle mediterranee, insistono su approdi defilati rispetto al centro, e si circondano di funzioni come quelle descritte in CADINU, *Il rudere della chiesa*, cit., in particolare pp. 545-548. Sulla ipotizzata funzione di luce notturna per l'approdo ivi ricordata sovrviene il nome di un «*Lucius de Santa Luce [...] habitator Stampacis*», cagliaritano impegnato in un contratto del 16 gennaio 1302 stile pisano, citato in ARTIZZU, *Documenti inediti*, cit., doc. 39, p. 61.

62. Nel 1119 sono citate: *S. Salvatoris, & S. Luciae de Civita*, cfr. *VeterumScriptorum*, coll. 657-658. Nel 1120: *sancti Salvatoris de Bagnaira, sancte Lucie de Civita, Cartulaire*, doc. 850, pp. 241-242. Nel 1141: *Sancte Lucie de Bagnaria; Sancti Salvatoris de Bagnaria*, ivi, doc. 1008, pp. 467-468.

63. Alessandra PASOLINI, Grete STEFANI, *Microstoria di un sito urbano: la chiesa di S. Nicola nella Piazza del Carmine a Cagliari*, in *Cagliari. Omaggio ad una città*, S'Alvure, Oristano 1990, pp. 22-24, in particolare p. 19 e n. 59, con una sintesi trascritta dal documento conservato nell'Archivio di Stato di Cagliari. Dionigi Scano aveva citato il documento e indicato la chiesa quale sito su cui viene edificato il convento dei Carmelitani, senza però collegare la chiesa con quella del 1119, cfr. SCANO, *Forma Karalis*, p. 110.

64. Sul *Sancti Nicolai de Capusolio*, quindi del Campidoglio, incardinato a tubazioni di derivazione dell'acquedotto antico, cfr. PASOLINI, STEFANI, *Microstoria di un sito urbano*, cit., pp. 22-24. Sul radicamento della dedica nel territorio regionale giudicale cfr. ivi, p. 18. Un confronto

Leonardo con l'ospedale⁶⁵, Santa Lucia e il mare⁶⁶. All'interno di tale poligono ricade il sacello ipogeico di Sant'Agostino, ricostruito in forme nuove nel XVII secolo su un sito che può essere reputato ben precedente⁶⁷.

Un toponimo adiacente alla chiesa di San Salvatore, detto nel 1561 «Turri Longas», è indizio del ruolo limitaneo del sito, confine tra nuclei diversi⁶⁸.

San Nicola è citata nel 1222 in relazione alla revoca della scomunica subita dai sodali di Ubaldo Visconti, colpevoli di avere invaso il Giudicato di Cagliari⁶⁹; è il papa Onorio III che nell'occasione si rivolge al priore pisano della chiesa. La circostanza mi sembra quasi sufficiente ad affermare che la chiesa esisteva anteriormente al 1215, e fosse quindi pertinente agli assetti periurbani di Santa Igia: non credo che la cancelleria del Laterano, da dove la lettera partiva, si rivolgesse a chiese fondate da pochissimi anni.

Bagnaria è un approdo mercantile secondario, privo di particolari attrezzature portuali fino alla costruzione del grande porto del Castello pisano munito di palizzata, testimoniata ben più tardi, di servizio all'area portuale e alla Darsena costruita nel 1263. Solo nel 1300 compare la «Leppula portu Bagnarie Castelli Castri» con la menzione della *leppula*, una macchina per il sollevamento delle merci posta sul molo del porto⁷⁰.

in Rossana MARTORELLI, *Il culto di santa Cecilia a Cagliari nell'altomedioevo. Una testimonianza ignorata*, in «ArcheoArte», vol. 1, 2010, pp. 85-102.

65. Nel 1225 vi è traccia di tali funzioni data la presenza in un documento di un «*donno Guidoni rectori hospitalis de Bagnaria*», con ospedale per infermi, terre e orti adiacenti, cfr. URBAN, *Cagliari*, cit., p. 59, n. 21; Valeria SCHIRRU, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo», XLIII (2003), pp. 61-339, in particolare pp. 100-103. La dipendenza dell'ospedale di San Leonardo di Bagnaria da quello di San Leonardo di Stagno al Porto Pisano e la vicinanza politica tra questo e le casate giudicali sancita da altre donazioni (da parte del giudice Barisone nel 1176 e da parte del Giudice Pietro nel 1178), cui segue la vicinanza con i Marchesi di Massa, porta Raimondo Pinna a ipotizzare la fondazione della chiesa di Bagnaria alla fine del XII secolo, cfr. PINNA, *Santa Igia*, cit., pp. 338-40.

66. Santa Lucia è vicinissima al mare; San Salvatore è nel documento del 1540 sulla via da Marina a Sant'Avendrace, a breve distanza dal mare, cfr. PASOLINI, STEFANI, *Microstoria di un sito urbano*, cit., p. 19, n. 59.

67. L'epigrafe sul sito del vecchio convento rimanda alla ricostruzione dell'altare nel 1638 in ricordo delle spoglie del santo lì custodite tra il 504 e il 722.

68. Il toponimo, come la chiesa, ancora ricordati nel 1570, scompaiono pochi anni dopo in fase di costruzione della chiesa e convento dei Carmelitani, che accorpano a questi luoghi ampie proprietà all'intorno; il documento è in ASCa, Ufficio Insinuazione, Tappa Cagliari, Notaio Melchiorre de Silva, Atti Sciolti, vol. 256, s.c.

69. Due documenti, recentemente editi ma non tanto noti, retrodatano ulteriormente al 1222 la presenza di una chiesa di San Nicola. I documenti sono stati trascritti di recente in *Onorio III e la Sardegna*, docc. 115, 116, pp. 147-148. Ringrazio Corrado Zedda per la riproduzione degli originali (Archivio Segreto Vaticano, da ora ASV, Registri Vaticani, Vol. 11, f. 189, 2; 3), attualmente suo oggetto di studio.

70. Si tratta di una gru da carico, verosimilmente montata su base rotante e assimilabile alle macchine di cantiere mosse da uomini al cammino all'interno di una grande ruota di legno per mezzo della quale si aziona un albero orizzontale sul quale si avvolgono le funi che raggiungono in alto le pulegge. Il termine è già adoperato nel 1264 in un contratto di nolo di una nave che viaggia tra Pisa e Bugia in Tunisia dove si legge che la *lappula* esiste anche nel Porto Pisano, Francesco ARTIZZU, *Il porto*, in Artizzu Francesco, Kirova Tatiana, Masala Franco et alii (a cura di). *Quartieri Storici. Marina, Cagliari*, Silvana Editoriale, Cagliari 1989, pp. 23-26, in particolare p. 24, cita in parte il documento del 1264 che descrive la nave Bonaventura e le circostanze del viaggio, da Louis DE MAS LATRIE, *Traité de paix et de commerce et documents divers concernant les relations des Chrétiens avec les Arabes de l'Afrique septentrionale au Moyen Age*, Henry Plom Editeur, Parigi 1866, Vol. 1, documento del 10 agosto 1263 stile pisano p. 39; sempre all'Artizzu, che però non decodifica il termine, si deve l'edizione del documento del 1300, cfr. ARTIZZU, *Documenti inediti*, cit., doc. 37 p. 56-7. I due documenti esprimono

Nel 1215 e in anni precedenti Bagnaria, un ampio ambito costiero alle falde del Mons de Castro, si affaccia quindi al mare sui due lati di quello che dobbiamo ritenere, anche in epoca medievale, un limite costiero tra la laguna e il golfo. Sul versante interno Bagnaria è in adiacenza dei luoghi dove sorgono nel tempo le saline di San Pietro, interrando quello che potrebbe essere stato il primo luogo utile dove approdare al riparo della laguna; sul litorale marino, di fronte a Santa Lucia, solo in teoria si sarebbe potuto avere un piccolo approdo come quelli in questa epoca spesso registrati presso tali dedizioni periurbane⁷¹.

In Bagnaria e al suo immediato intorno si delinea una notevole presenza di acque, sia disponibili per l'utilizzo, sia destinate ad usi rituali, cui riferire anche il toponimo *fonte nuova*⁷², la vasca battesimale presente a monte nelle pertinenze della chiesa del Santo Sepolcro⁷³, le adiacenti cisterne e pozzi⁷⁴, una fontana *antica* presso Sant'Eulalia⁷⁵, l'ulteriore grande cisterna

invece chiaramente, a mio avviso, la dinamica di consegna carico delle merci e stivaggio delle merci, e la consuetudine di consegnarle per l'imbarco ai piedi della *Lappula*. Tali macchine, diffuse nell'antichità e nel medioevo, erano in servizio a Cagliari fino alla metà del XIX secolo, si veda CADINU, *Il nuovo quartiere aragonese*, cit., p. 165. Le pulegge sono attestate nella cantieristica e nella pratica medievale, cfr. Charles DU FRESNE, *sieur du Cange* (a cura di). *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, voll. I-IX, Institut Regii Typographi, Parigi 1883-1887, s.v. *Polegia*.

71. Approdi spesso separati, come a Napoli o a Palermo, o in corrispondenza di differenti pertinenze, come la fondazione arcivescovile di una *Santa Lucia de loco Baniaria* nei dintorni di Salerno, negli anni 1047 e 1051; sulla questione CADINU, *Il rudere della chiesa di Santa Lucia*, cit., p. 547 e sgg.

72. Registrato dal catasto sul luogo della Piazza Savoia e già oggetto di tante osservazioni sul suo eventuale ruolo in antico, da Motzo in poi; un collegamento seppure impreciso già in PRINCIPE, *Le città nella storia d'Italia. Cagliari*, cit., p. 35, n.6.

73. La vasca "paleocristiana" è stata posta in evidenza in recenti scavi nella Sacrestia. Il collegamento tra l'acqua e il Salvatore, con stratificazioni antiche e preistoriche, è stato fatto nel caso dell'omonima chiesa del Sinis: Raimondo ZUCCA, *L'ipogeo di San Salvatore del Sinis*, Delfino Editore, Sassari 1992.

74. Un *barquilio*, tipico vascone di accumulo presso i pozzi a noria, è testimoniato nel ricco documento inedito dall'Archivio della Parrocchiale di Sant'Eulalia (da ora APSE), 1519, 2 dicembre: «Ego [...] Michael Oriol notarius publicus civitatis Callaris [curatore dell'eredità dei] pupillorum filiorum et heredum honorabili magistri Anthono Orrù maniscalli ville nove [vendo] ... duas domos contiguas simul cum coquina [sta]bulo ac corrallo barquillo sive aquario in dicto corrallo constructo et quondam gruttam sive (cloaclam ?) simul contiguas sitas intus villam llapole ad latus hospitale Sancti Antoni [proprietà onerata da alcuni censì] ...ipsas domos contiguas coquina stabule corrale barquilio et quondam gruttam... de abisso usque ad celum quas dicto nomine seu dicti pupilli et heredes tenent et possident per purum liberum et francum alodium in dicta villa llapole latus hospitalis Sancti Anthoni et terminatur a parte ante cum pa[...]s et dirrutis veteris et platea dicte hereditatis via publica mediante partim et partim cum domo magistri Gabrielis Murta manescalli vico mediante ex uno latere cum capella invocationis Sancti Sepulcri vico hospitalis mediante ex alio latere cum corrallo hered[...um?] [di]cti xico et a parte retro cum dicto hospitalis [...]». I compratori erano magistro Petro Manies e sua moglie Talasia, per un prezzo di 280 libbre di monete correnti. Nel documento si identifica con precisione il vicolo tra l'area di San Sepolcro e l'Ospedale, oggi Scalette di San Sepolcro, in adiacenza con ruderi antichi (dirrutis veteris); nella piazza un profondo pozzo, ritrovato nelle recenti fasi di ripavimentazione, è ancora oggi visibile.

La costruzione dell'Ospedale di Sant'Antonio, su autorizzazione reale e del Vescovo di Cagliari, è del 1365, Giorgio CAVALLO, *Il porto di Cagliari dal medioevo alla fine del Settecento*, in Giorgio Cavallo et alii (a cura di), *Via Roma tra memoria e progetto*, Comune di Cagliari, Assessorato alla Cultura, Cagliari 1997. pp. 21-32, in particolare p. 24, cita ACA, *Cancilleria*, reg. 1008, f. 266.

75. Citata in URBAN, *Cagliari*, cit., p. 271. La grande cisterna "ottocentesca" sotto il sagrato della chiesa potrebbe avere avuto a che fare con la fonte antica. La trecentesca Sant'Eulalia costituisce il perno di eventi che, a seguito degli imponenti rinterrì trecenteschi e di poche evidenze archeologiche, non è precisamente valutabile nel suo assetto durante il XII secolo;

sotto l'aula di refettorio di San Francesco da Paola⁷⁶, il citato pozzo di Santa Lucia di Bagnaria.

Bagnaria vive strette relazioni con la chiesa di San Saturno dei monaci di San Vittore di Marsiglia, cui Santa Lucia e San Salvatore vengono concesse nel 1119. Il collegamento tra San Saturno e *Bagnaria* rimane nel tempo, documentato ancora nel 1338 e fino al 1405, mentre i "francesi" rimarranno per secoli ancora radicati alla chiesa di Santa Lucia⁷⁷.

All'interno del poligono descritto Bagnaria, senza alcuna cesura urbanistica verso oriente nota ante 1215, può essere vista in relazione col sito dove nel XV secolo sorge il complesso di Santa Maria di *Gesus*, poi manifattura dei tabacchi, per il quale possiamo solo ipotizzare un pur probabile e precedente importante monumento.

Il sito, naturale conclusione della formazione collinare di promontorio alle sue spalle, incombe orograficamente su quello che sarà il bacino della Darsena medievale pisana dopo il 1263, denso di preesistenze antiche e più oltre di notevoli murature forse protese verso il mare⁷⁸.

Il ritrovamento in loco della stele dell'arcivescovo Rico del 1190, che ricorda la fondazione di un'opera di architettura a noi non nota, ci proietta ancora verso la fase storica immediatamente precedente la fondazione del Castello pisano⁷⁹.

A occidente. San Paolo e San Pietro. Preesistenze e portualità

La posizione un tempo litoranea delle due chiese di San Pietro e della non più esistente chiesa di San Paolo suggerisce una condizione di portualità

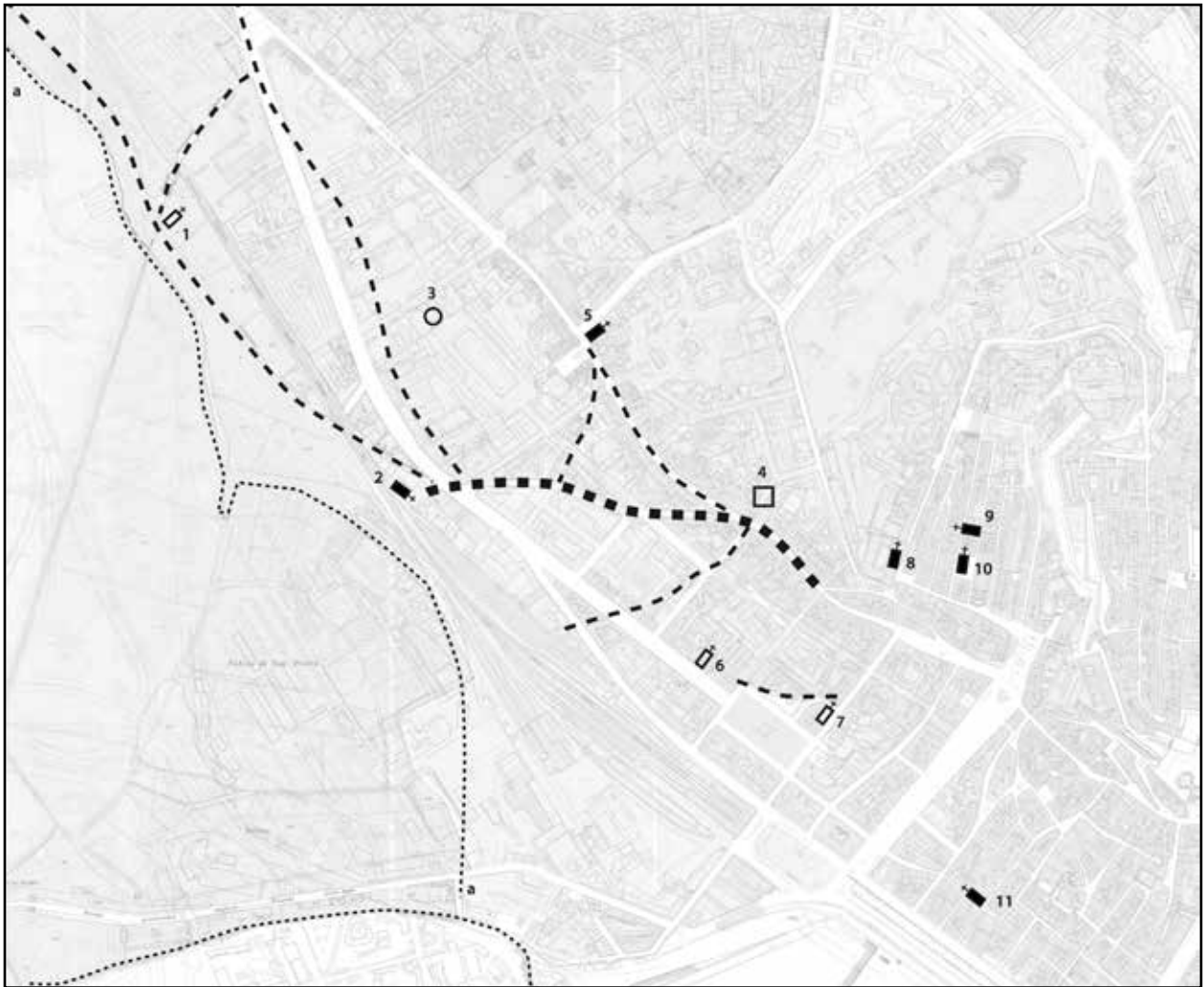
un'area certo di notevole carisma e attività, atteso il fatto che oltre agli importanti sostrati antichi ancora nel Trecento se ne evidenziano complessità e storia; cfr. MARTORELLI, MUREDDU, PINNA, SANNA, *Nuovi dati sulla topografia di Cagliari*, cit.

76. SPANO, *Guida*, cit., p. 202.

77. Edouard BARATIER, *Inventaire des biens du Prieuré Saint-Saturnin de Cagliari (1338)*, in «Studi Storici in onore di Francesco Loddo Canepa», vol. II, Sansoni, Firenze 1959, p. 54, SPANO, *Guida*, cit., p. 195. Santa Lucia col suo *hospicium* passa all'arcivescovo nel 1405, in cambio di San Leonardo e altri beni. Santa Lucia è «Oratorio de' Francesi» nella carta della seconda metà del XVIII secolo edita in copia in Scano, *Forma Karalis*, fuori testo. I *Quinque Libri* riportano dal 1606 al 1720 numerosi cittadini francesi, provenzali in vari casi, sepolti nella chiesa; la seconda cappella a destra è inoltre documentata come concessa alla famiglia del conte Guglielmo Touffani, conte di Nureci e Asuni per acquisizione del feudo nel 1753; di origine marsigliese, si stabilizza a Cagliari ed entra in possesso di estesi possedimenti agrari nel contado, cfr. CADINU, *Il rudere*, cit., passim e le ricerche tutt'ora in corso. Ho contribuito con questo aspetto alla Relazione dal titolo "*Indagini di archeologia urbana nell'area della chiesa di S. Lucia della Marina*", svolta con R. Martorelli, D. Mureddu, F. Pinna, nell'ambito di "Ricerca in Cittadella. Giornate di studio di Archeologia e Storia dell'Arte", Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio. Cagliari, Cittadella dei Musei, 12 maggio 2012.

78. Tra via XX Settembre, via Campidano e viale Regina Margherita ulteriori notevoli preesistenze romane, vedi COLAVITTI, *Cagliari*; MARTORELLI, MUREDDU, *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico Il Lanusei*, cit.

79. Sulla stele vedi Alessio GUERRIERO, *Ipotesi sulla provenienza del manufatto epigrafico di Ricus, arcivescovo di Calari (1190)*, in «Quaderni bolotanesi: appunti sulla storia, la geografia, le tradizioni, le arti, la lingua di Bolotana», n. 34, 2008, pp. 53-64, in particolare pp. 53-64, dove la si inquadra come proveniente da altra area, o quale materiale di spoglio della chiesa di Santa Maria di Cluso, ancora però non precisamente identificabile. In PINNA, *Santa Igia*, cit., p. 333 e sgg., si ipotizza l'esistenza in loco di un'altra opera, forse un lazzaretto. L'autore evidenzia la straordinaria caratura della figura di Rico, Arcivescovo per due decenni nella fase cruciale precedente la fondazione del Castello Nuovo Pisano.



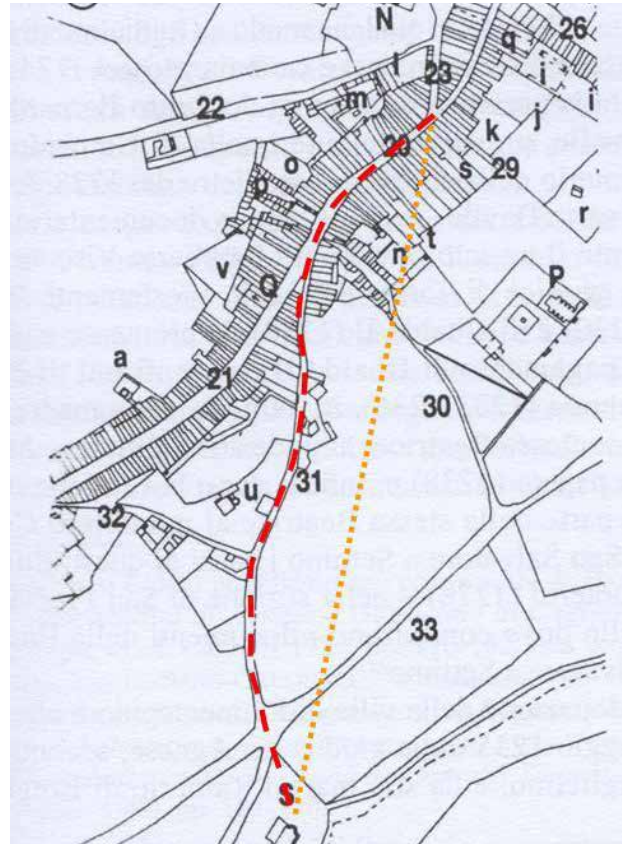
Luoghi eminenti ad occidente del Castello, presso la linea costiera dello stagno di Santa Gilla (puntinato a-a) e le antiche Saline di San Pietro.

1 San Paolo; 2 San Pietro; 3 area scavi via Nazario Sauro; 4 Osterie-fondaci di Palabanda (presso il fossario della giuderia), 5 L'Annunziata, 6 San Salvatore di Bagnaria, 7 San Nicola in Campidoglio, 8 San Michele, 9 Sant'Efsio, 10 Santa Restituta, 11 Santa Lucia.

I tratteggio i percorsi in parte ancora inclusi nella città odierna, in parte da riconoscersi quale retaggio dell'assetto medievale dell'area di Santa Igia. Il percorso segnato dal quadrettato neo, oggi via Carloforte, è teso tra il Corso (a sinistra) e la chiesa di San Pietro (1089), indicata col numero 2.



La chiesa di San Paolo, presso lo stagno e nelle pertinenze della città dei Santa Igia (ASCCa, Serie A, 01).



La via Carloforte, percorso a doppia inflessione, tra San Pietro e il Corso, con un profilo analogo a strade urbane di impianto medievale dell'XI-XII secolo. La fitta lottizzazione a schiera definisce un'area esterna al Castello di Cagliari, borgo nelle antiche pertinenze di Santa Igia (base da AA.VV., Quartieri Storici. Stampace, Cagliari, Silvana Editoriale, Milano 1995).

Veduta aerea dal dirigibile eseguita nel 1923, con in evidenza l'area delle saline ad ovest della città e la linea di via Carloforte (ASCCa, Fotografie).



Il nodo dei percorsi tra via Carloforte (verso San Pietro) e il Corso, al termine della valle di Palabanda. dove si collocavano tre osterie ottocentesche ancora edificate secondo il modello dei fondaci medievali (da CADINU, Urbanistica medievale, cit.).



Arco di accesso all'osteria di Palabanda, indicato con P nella planimetria catastale in alto.



sulle sponde della laguna di Santa Gilla, disposta in lunghezza tra le due chiese, in un contesto topografico ben differente dall'attuale.

La chiesa di San Paolo è un luogo notevole del suburbio trecentesco, non una banale chiesa scomparsa, se nel 1337 è ricordata un'Opera di San Paolo⁸⁰. Essa è collocabile con precisione, a 500 metri da quella dedicata a San Pietro, con la quale stringe evidenti relazioni⁸¹. Entrambe giacevano sulla sponda della laguna da cui si dipartivano – prima della costruzione della ferrovia – gli originali tracciati della *strada comunale San Paolo* e *Contrada di San Pietro*⁸².

Il tracciamento ottocentesco dei viali Trieste, Sant'Avendrace, Trento (prolungamento del Corso dall'Annunziata in poi), e della piazza del Carmine, quindi quello della strada ferrata lungo l'originale sponda della laguna, ha radicalmente cambiato gli assetti di un'area dal determinante ruolo nelle dinamiche di trasformazione tra la città antica e le fasi medievali; i percorsi precedenti e la linea di costa, considerati nel loro documentato disegno ottocentesco, permettono di ricostruire le forme dei luoghi con attendibilità e quindi di riconsiderarne il valore storico.

In questa porzione suburbana le linee dei percorsi curvilinei persistenti nella cartografia storica differiscono radicalmente da quelli di impostazione otto-novecentesca. Alcuni di essi devono essere considerati – sulla base della qualità del tracciato e della lottizzazione a schiera – coevi o precedenti la costruzione del Castello di Cagliari; in particolare il Corso, di notevole e regolarissima sezione stradale, lottizzato a schiera, si propone come asse commerciale medievale⁸³.

Non è possibile stabilire con certezza se il Corso sia un borgo esterno al Castello di Cagliari – e quindi immediatamente successivo alla sua fondazione – oppure se preesista, in parte residuo urbano della strada principale della distrutta città Santa Igia; quest'ultima ipotesi, verosimile e ipotizzata da Raimondo Pinna, comporterebbe la visione in sistema del Corso e della Via

80. L'iscrizione è riportata in A. Pistuddi, *Architetti e muratori*, «A(NNO) D(OMINI) MCCC/XXX VII OPERA/RIU MASTRO HIDE /DEO EVENESIONE G / ARA OPERE S(AN)C(T)I PA/ULI».

81. Circostanza notata in SPANU, *La Sardegna bizantina*, cit., pp. 28-29; l'autore indica una serie di ritrovamenti che giustificano l'ipotesi di aree cimiteriali – con quella di San Pietro – attive in fase paleocristiana. La chiesa è nel 1089 «*Sancti Petri de Piscatore*», cfr. Giuseppina COSSU PINNA, *Inventari degli argenti, libri e arredi sacri delle chiese di Santa Gilla*, in Istituto di Storia Medievale (a cura di), *S. Igia capitale giudicale. Contributi all'Incontro di Studio. Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla* (Cagliari, 3-5 novembre 1983), ETS, Pisa 1986, pp. 249-260, doc. 1010, pp. 470-471.

82. La sovrapposizione dei catasti storici e della cartografia d'archivio permette la precisa lettura dei luoghi, supportata da più documenti cartografici di dettaglio tra cui la planimetria conservata nell'Archivio Comunale di Cagliari, A 01, in scala 1:500; la chiesa distrutta di San Paolo è all'interno del parco ferroviario, in un luogo che sembra in parte intatto, ideale sede di prospezione archeologica. La tradizione dotta ottocentesca ha attribuito a queste due chiese un valore nella identificazione della città giudicale di Santa Igia. SPANO, *Guida*, cit., p. 330, ricorda al fianco di San Paolo il cimitero dei «*cholerosi*», documentato, mentre si abbaglia nel collocarvi le *Sancti Pauli Portas*, indotto dal Martini e le false pergamene di Arborea, affermando quindi con lui che lì incominciava Santa Igia, estesa verso Nord e il Fangario. Dopo lo Spano in tanti hanno seguito in modo acritico tale interpretazione.

83. CADINU, *Urbanistica medievale*; cit., IDEM, *Originalità e derivazioni*, cit. La sinuosità, particolarmente evidente nel tratto tra Portoscalas e Palabanda, è tipica delle strade curvilinee disegnate e lottizzate a schiera nel XII e primo XIII secolo; sul tema cfr. GUIDONI, *Arte e Urbanistica*, cit.; IDEM, *Il Duecento*, cit.

Carloforte su citata, insieme alle vie adiacenti testimonianza della unitaria strutturazione curvilinea dell'area⁸⁴.

La via Carloforte giunge al Corso dalla chiesa di San Pietro⁸⁵ con un percorso sinuoso di rilevante caratura topografica che collegava la mezza costa (il Corso) con l'ambito litoraneo lagunare. Si definisce qui un rilevante nodo urbano dove il Corso, curvilineo secondo il tracciato medievale, è affiancato a monte da tratti rettilinei dell'acquedotto romano della città⁸⁶. In questo punto, alla confluenza delle due strade, sul terminale della valle di Palabanda⁸⁷, alcune osterie costruite secondo la tipologia delle corti chiudibili, sono verosimilmente "eredi" di fondaci medievali⁸⁸. La loro posizione, di regola in diretta relazione con le porte urbane e all'esterno delle mura, deporrebbe a favore della collocazione di un insediamento giudicale in luoghi non distanti da questi⁸⁹.

Nella valle, poco più a monte, in posizione non precisata dalle fonti, si ricorda il «fossar maior nou» della giuderia, «posat en la porta appellat a Falabanda», porta non nota tra quelle di Stampace; forse una porta rurale o meglio l'esito di precedenti assetti urbani, non necessariamente da riconoscere con l'attuale arco⁹⁰.

La posizione del cimitero "nuovo" è molto periferica rispetto a quello posto in San Guglielmo e adiacente alla giuderia del Castello; ci si deve chiedere quindi il perché di tale assegnazione periferica, e se la comunità, presente

84. PINNA, *Santa Igia*, cit., pp. 144-182. La tesi di possibile collocazione di Santa Igia lì espressa si sviluppa a seguito delle mie valutazioni sulla possibilità di datare il corso al primissimo Duecento (ivi, pp. 16-17; CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., p. 69); riprendo quindi con piacere il dibattito.

85. Chiamata così in seguito la costruzione dei viali a valle: il nome di Stradone di San Pietro viene attribuito alla strada, oggi detta viale Trieste, nell'Ottocento.

86. Sebbene non vi siano prove non si può scartare l'idea che nel medioevo parte della linea d'acqua potesse essere ancora in uso o restaurata; nel 1274 i Francescani si situano nelle sue immediate vicinanze.

87. Si deve precisare che il toponimo Palabanda si estende alla valle tra il quartiere di Stampace, l'anfiteatro romano, la parte che alla metà del XIX secolo sarà l'Orto Botanico e il Corso. Orti e alberi sono indicati nel 1584, «*in termino Stampacis*», presso una fontana (SCANO, *Forma Karalis*, cit., p. 109). La fontana di Palabanda, concessa da Filippo II a Giovanni Tommaso Porcell con l'ampio e fertile podere al contorno, «[...] gittava agli eredi del Porcell mille ducati annui di rendita ai tempi dello scrittore Bonfant. [...]», citato in Pietro MARTINI, *Biografia Sardega*, vol. 3, Reale Stamperia, Cagliari 1838, p. 60.

88. La forma di grande corte rettangolare con tante cellette disposte sui lati, col portico anche al piano superiore è documentata anche da immagini d'epoca oltre che dalle planimetrie catastali. L'arco di Palabanda era in origine l'ingresso di una di queste (l'*Osteria S'Ecca Manna* – ossia del Grande Cancellò); in adiacenza un'altra corte-fondaco era detta *Osteria Sa Sciarra* mentre di fronte una terza analoga corte è leggibile nelle forme catastali, nonostante lo sfondamento funzionale all'apertura della ottocentesca via *Osteriedda*. CADINU, *Urbanistica medievale*, pp. 147-149.

89. Alle spalle delle case a monte del Corso più siti di case romane, con mosaici, e le insule dette "villa di Tigellio". Sulla ricerca e riutilizzo francescano di siti antichi si veda in Laura ZANINI, *Les ordres mendiants dans l'histoire de l'urbanisme de Paris: les couvents médiévaux de la rive gauche*, Parigi, Presses Universitaires du Septentrion, 1977, p. 97 e sgg.; la "via del Condotto", oggi via Angioi, discende ortogonalmente verso il mare in adiacenza coi lotti francescani.

90. Il documento in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna*, cit., pp. 642-3. Pagava nel 1403 un censo di XXV alfonsini minuti. L'attuale arco è invece l'accesso dell'osteria ottocentesca su ricordata.

in Castello dall'epoca pisana, non potesse avere ricevuto in quel frangente aree in luoghi già di sua competenza, rimaste a lungo inutilizzate⁹¹.

Il censo di questo fossario, pari a XXV alfonsini minuti, si paga il giorno "de Sant Pere et de Sant Pau", quindi titolo delle due chiese "giudicali" a valle, e nel documento si annota che il prezzo equivale a quello di 1 fiorino di Firenze, quindi moneta toscana, evidentemente adoperata in un precedente tempo per la determinazione del censo⁹²; potrebbe trattarsi di un retaggio di consuetudini precedenti la fase aragonese. Al contrario, in anni non distanti, i censi del fossario adiacente al Castello si onorano il giorno della «Santa Maria de Agost»⁹³. Vale la pena di ricordare che i fossari sono concessi alla comunità ebraica dal Re, e sono quindi da considerare quali luoghi demaniali⁹⁴.

Fondaci medievali e fossari della giuderia, in genere adiacenti alle città, non costituiscono alcuna prova ma indicano ancora una qualche caratura urbana del sito tra Palabanda e il Corso.

A rinforzo di tali considerazioni si può portare il dato costituito dal tracciato a doppio arco inflesso del percorso della via Carloforte e la sua continuazione sul Corso, dai piedi di San Michele, all'arco delle osterie di Palabanda sul Corso, fino a San Pietro dei Pescatori. L'andamento è ben definito e analogo a quello dei borghi di prima formazione di numerosi centri del periodo, posti tra due eminenti nodi urbani. Limitandosi ad alcuni confronti di area toscana si chiamano i tracciati dei primi borghi lineari di Massa Marittima, Scarlino e nella stessa Pisa.

Una ulteriore via, scomparsa quasi del tutto, collegava il tratto basso della via Carloforte con la chiesa dell'Annunziata⁹⁵.

Non abbiamo maggiori elementi di riprova sulla possibile localizzazione di Santa Igia in questo ambito; credo però che su queste basi si possano ricercare le cornici interpretative di un'area tutt'altro che anonima e periferica. Possiamo ipotizzare che la sua posizione, interna al circuito della antica *Karales*, abbia offerto molti requisiti ad una rifondazione medievale, coerente con i processi di "ritiro" della dimensione insediativa classica⁹⁶.

91. Ricordo la analoga difficoltà di ricollocamento immobiliare delle aree della vecchia giuderia del Castello, dove «nessun cristiano voleva andare ad abitare», sottratta nel Trecento e infine riassegnata alla comunità, cfr. in CADINU, *Ristrutturazioni urbanistiche*, cit.

92. Il censo in Alfonsini, che è pari ad 1 fiorino di Firenze secondo il documento, mi permette di identificare il fossario - se pure con le riserve del caso - con quello citato nel 1365 in TASCIA, *Gli ebrei*, cit., p. 416.

93. Il fatto che vi sia un passaggio di "cambiavalute" tra il Trecento e il Quattrocento indica - con le dovute cautele - che il fossario di Palabanda ha in una prima fase una valutazione alla toscana, poi convertita in un'altra catalana.

94. Nello studio dell'area di Palabanda e sull'ipotesi di collocare lì l'antico fossario della comunità ebraica, è rilevante il fatto che la valle si ricorda essere stata nella disponibilità dei Gesuiti di San Michele di Stampace, dipendenti in origine dalla sede di Santa Croce, chiesa del Castello costruita sulla sinagoga che incamera ampie pertinenze della *Juharia* cagliaritana.

95. Interrotta dagli sventramenti urbanistici realizzati per l'apertura delle vie Mameli e Pola, residua nel suo tratto a valle.

96. La complessità del tema, e la mancata definizione del circuito di *Karales* rende ancora più complessa la questione; orientamenti disciplinari in GUIDONI, *La città europea*, cit.; IDEM, *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo*, cit.; Paolo DEMEGLIO, Chiara LAMBERT (a cura di), *La Civitas christiana. Urbanistica delle città italiane fra tarda antichità e altomedioevo. Aspetti di archeologia urbana*, Mediterraneo tardoantico e medievale. Quaderni, 1, Torino, 1992.

Santa Igia degli anni precedenti il 1215 doveva avere una forma urbanistica completa ed evoluta; questo dato – il più difficile da comprovare oggi – deve comunque essere indagato lavorando intorno a questioni topografiche e modelli interpretativi sulla scala geografica, alla luce di metodiche proprie della storia dell'urbanistica medievale. Un sicuro porto giudicale della città, entro la laguna, presso San Paolo o San Pietro de Portu, o tra qui e Bagnaria, porterebbe il baricentro di Santa Igia molto vicino all'antico centro della città romana.

In questo scenario i luoghi dedicati a Pietro, Paolo e Lorenzo possono essere il segno di una riorganizzazione del territorio secondo le direttive impartite dalla riforma "gregoriana". Al loro intorno l'Annunziata, San Nicola in Campidoglio, San Salvatore e Sant'Ef시오⁹⁷, pur non omogenei in termini di datazione documentata, determinano una condizione di straordinaria densità culturale probabilmente derivata da una notevole componente insediativa tra XII e inizi del XIII secolo⁹⁸.

Qui, prima della fondazione del Castello, si dovrebbero intensificare le ricerche di Santa Igia; pur tenendo conto che Stampace, dove forse i profughi di Santa Igia vengono ospitati (o costretti) dopo il 1258, si caratterizza per essere l'area a maggiore densità di culto della Sardegna meridionale. Emerge la notizia dell'oratorio di San Paolo, forse omologo *intra moenia* di quello rimasto nel territorio periurbano. Il numero di chiese e oratori esistenti dentro le mura di Stampace potrebbe riflettere la complessità sociale, etnica e culturale dei suoi abitanti; ciascuno dei loro gruppi potrebbe avere avuto la possibilità di dedicare la propria strada ad un santo, quindi ad erigervi una propria sede⁹⁹.

Nella conclusione del XII secolo e l'esordio del XIII – fase di notevoli cambiamenti nella storia dell'urbanistica italiana ed europea – l'intensificarsi delle relazioni giudicali con le regioni d'oltremare può essere considerata portatrice di importanti aggiornamenti progettuali, in particolare verso l'affermazione del "borgo lineare" sinuoso, cui assegnare un ruolo direzionale e commerciale portante.

In altri centri sardi in fase di crescita alle consuetudini urbanistiche di chiara impronta mediterranea sembra affiancarsi l'adozione di questo modello stradale, in fase di piena affermazione nel panorama italiano ed europeo. Nel centro-sud della regione ricordo centri come Santa Giusta o

97. La chiesa di Buon Cammino o San Lorenzo, di arcaica tipologia a due absidi, rilevante nella geografia cagliaritano, è collocata sul crinale a monte dell'anfiteatro romano della città. Nel Giubileo del 1330 è luogo di visita per l'ottenimento delle indulgenze (SPANO, *Guida*, cit., p. 356). Si aggiunge Santa Anania (cripta di cui non sappiamo nulla, ma presso il lotto del San Francesco nel 1274).

98. Un orientamento sulla caratura delle dediche in Rossana MARTORELLI, *Martiri e devozione nella Sardegna altomedievale e medievale. Archeologia storia tradizione*, Testi e monografie Pontificia Facoltà teologica della Sardegna, 1, Cagliari, 2012.

99. Ef시오, Restituta, Margherita, Giorgio, Michele (e nel XV secolo sul sito S. Egii e S. Alfò, cfr. M.B. Urban, *Cagliari*, p. 245), Antonio (ibidem), Paolo (oratorio, SCANO, *Forma Karalis*, cit., p. 112). Nell'immediato intorno Andrea, Guglielmo, oltre a San Francesco e la cripta di Santa Anania (1274) e Bernardo. Terranuova Bracciolini, fondazione toscana più tarda, conserva una densità di chiese altissima che testimonia la documentata e forzata provenienza dei suoi popolatori da vari borghi dotati di molti vicinati legati a propri santi, cfr. Carlo FABBRI, *Le terre nuove fiorentine*, in Enrico Guidoni (a cura di), *Città nuove medievali: S. Giovanni Valdarno, la Toscana, l'Europa*, Kappa, Roma 2008, pp. 9-32.

Villamassargia, caratterizzati da nuove fasi urbanistiche cui la cultura giudiciale sembra pienamente partecipe¹⁰⁰.

Possono essere quindi mantenute in secondo piano – almeno in questa fase di studi – le proiezioni di identificazione del sito della città di Santa Igia in aree lontane, totalmente scollegate dal cuore insediativo della città antica, prive di caratura religiosa, di portualità, di evidenze urbanistiche. Almeno che i pur interessanti contesti archeologici non si associno a ulteriori evidenze che convincano che non si tratti di episodi insediativi collocati nel ricco contado medievale cagliaritano.

La fondazione del Castel di Castro e l'interruzione della unitarietà territoriale di Santa Igia

Il colle sul quale viene fondato il Castello di Cagliari è il terminale di “promontorio” di una lunga conformazione geografica di crinale, in diretta relazione fisica con il mare. La posizione di promontorio, altamente considerata nelle dinamiche territoriali medievali, permette la difesa naturale di tre lati; sul quarto lato, il più debole, una solida fortificazione può proteggere la stretta via di crinale di accesso al terminale del promontorio, nel caso di Cagliari corrispondente alla porta di San Pancrazio¹⁰¹.

La vicinanza tra l'estremo del promontorio e il mare costituisce la componente strategica principale dell'occupazione pisana: il controllo militare del colle permette loro di tagliare letteralmente in due la secolare organizzazione lineare litoranea cagliaritana.

La traumatica cesura stravolge gli assetti del ricco territorio di Santa Igia: i contatti tra l'area della città giudiciale ad occidente (forse tra San Pietro, San Paolo, San Nicola, il Corso ecc.) e la valle di San Saturno e Santa Maria del Porto a oriente (con le saline, il porto del sale già porto *Gruttis* o di *Kallari*, il polo mercantile) sono per la prima volta interrotti¹⁰²; l'approdo di Bagnaria è posto sotto la diretta minaccia del colle (il *Mons de Castro*), da cui si controllano le percorrenze territoriali est-ovest lungo la costa e la

100. Le aperture oristanesi e bosane verso il Midi e il Monferrato, le relazioni con Toscana, Liguria, gli ambienti imperiali e altre aree centro meridionali d'Italia, rendono interessanti i percorsi di lettura delle espressioni urbanistiche giudicali, ricchi di componenti in questi decenni di studi in fase di emersione come dotati di una propria identità. Su Villamassargia e i borghi lineari sardi vedi CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., p. 62; IDEM, *Originalità e derivazioni*, cit., pp. 118-122; sul caso di Santa Giusta, IDEM, *Il contesto territoriale e urbano*, in Roberto Coroneo (a cura di), *La Cattedrale di Santa Giusta. Architettura e arredi dall'XI al XIX secolo*, Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2010, pp. 53-68; su Bosa IDEM, *Fondaci mercantili*, cit. Sul contesto europeo e mediterraneo si rimanda a GUIDONI, *La città europea*, cit.; IDEM, *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo*, cit.

101. La posizione di promontorio, tipicamente nelle confluenze fluviali, o in ambiti collinari è così diffusa nel medioevo europeo da rendere poco utili elenchi e casistiche. Sulla questione dei crinali, dei promontori e delle prime scelte insediative medievali, è sempre utile l'analisi di Gianfranco CANIGGIA, *Strutture dello spazio antropico: studi e note*, Uniedit, Firenze 1976, passim. Devono essere poi discussi sul piano progettuale le fondazioni di centri come Cagliari, Bona, Gualdo Tadino, Vitoria o Abbadia San Salvatore, analoghi fisicamente al caso cagliaritano e sede di coeve fondazioni pianificate.

102. La via per l'oriente dell'isola, da San Saturno, filtrata dalla presenza del Castello, viene scollegata dalla sua origine. È forse questa la fase che prelude ad un nuovo tracciamento di alcune strade, quindi a nuovi equilibri insediativi dell'area.

mezza costa, fondamentali nella più intima ragione storica dell'insediamento cagliaritano¹⁰³.

L'arco di crinale che dalle quote costanti intorno ai 90 metri degrada verso il mare descrive un limite naturale di alta valenza strategica; una linea dal lato orientale notevolmente scosceso, dall'area posta sopra l'odierna piazza d'Armi, verso il crinale di Buoncammino, lungo il Colle del Castello e verso il tratto finale verso il mare, dove l'ottocentesco viale Regina Margherita viene realizzato artificialmente colmando discontinuità fino a 9 metri di profondità (presso via Eleonora d'Arborea, scavi Vivanet, fronte bastione di Monserrato-Scala di Ferro) e 4 metri (verso la manifattura tabacchi, al tempietto scavato da M. A. Mongiu)¹⁰⁴.

La presa e la fortificazione del *Mons de Castro* comporta l'esigenza militare pisana di un sicuro controllo dei punti di approdo immediatamente a valle e – verosimilmente – la protezione fisica delle vie di comunicazione tra il Castello Nuovo e il mare. Due siti di approdo a mare, Bagnaria e la Darsena, possono avere motivato interventi urbanistici sulle falde verso il mare del *Mons de Castro*.

Il più vicino punto di contatto tra il colle e il mare è quello che si ritiene fosse Bagnaria, approdo commerciale presto noto anche come porto, esplicitamente citato nel 1217 e noto dal 1119 in relazione la chiesa litoranea di Santa Lucia¹⁰⁵.

Il tracciamento della via Barcellona – strada portante di massima pendenza del quartiere tardomedievale, documentata dal primo Trecento in poi – può risalire a questa fase: secondo un profilo curvilineo, si dirige precisamente da Santa Lucia verso la porta del Leone, accesso meridionale al nuovo Castello¹⁰⁶. Due linee murarie di difesa essenziali la avrebbero protetta, racchiudendo un'area disegnata da percorsi curvilinei tra loro coordinati, ancora presenti nella Marina odierna, forse parte dell'insediamento di Bagnaria¹⁰⁷.

103. Un'ampia fascia territoriale circostante il colle, fatta di falde ripide ma anche di versanti degradanti, cambia i suoi assetti a seguito dell'azione militare di Lamberto Visconti del 1215. Sulla precedente condizione di parziale utilizzo del colle si veda ZEDDA, PINNA, *Fra Santa Igia e il Castro Novo*, cit.; ZEDDA, *Cagliari*, cit., pp. 247-251. Cfr. soprattutto IDEM, *La Sardegna giudiciale e la Sede Apostolica nel Medioevo. Spunti di riflessione dalla lettura di M. G. Sanna, Papato e Sardegna durante il pontificato di Onorio III (1216-1227)*, Aonia Edizioni, Raleigh 2012, pp. I-CI; 1-193", in «Biblioteca Francescana Sarda», XV, 2013, pp. 359-391.

104. Cfr. i dati in MONGIU, *Il quartiere tra mito, archeologia e progetto urbano*, cit., p. 20-21.

105. «*Castro Novo Montis de Castro super Bagnaria edificato*», ASPi, diplomatico Primaziale, 11 ottobre 1217, in FADDA, *Le pergamene*, cit., doc. XVII. Il «*super*» indica una posizione di inequivocabile incombenza, cfr. PUTZULU, *Il problema delle origini*, cit., p. 99, n. 17.

106. Non deve essere considerato il tratto terminale di valle della via Barcellona, oggetto di rettilineamento nel quadro della rifondazione aragonese trecentesca che potrebbe aver comportato un artificiale avanzamento della linea di costa, secondo prassi adoperate in quegli stessi anni dai tecnici della Corona d'Aragona a Barcellona, Palermo, Napoli ecc. cfr. CADINU, *Il nuovo quartiere aragonese*, cit. Il suo tratto superiore, destrutturato con la costruzione dei bastioni tra Cinquecento e Seicento, risolveva con curve o rampe il salto di quota e gli accessi agli antemurali.

107. Sono quelli della parte alta di Marina, parte più antica del quartiere, CADINU, *Ristrutturazioni urbanistiche*, cit.; IDEM, *Urbanistica medievale*, cit.; IDEM, *Il nuovo quartiere aragonese*, cit.

Stupisce vedere a distanza di due decenni ricostruzioni, anche recenti, che indicano in quella zona aree di vuoto o campagna, appiattite sulla ricostruzione di Dionigi Scano del 1934, ormai insostenibile, che indicava la prima Marina nelle strade a reticolo "romano" a valle.

I due muri tra Castello e il mare, costruiti solo dopo il 1215, lasciano fuori a occidente il complesso San Salvatore e San Nicola, come abbiamo visto considerabili quale parte della originaria Bagnaria. Sappiamo di questi muri dalla testimonianza del 1327 di Alfonso IV, che indica l'area per lo sviluppo del quartiere aragonese «[...] *inter castrum predicti et mare, sicut includitur inter muros qui protenditur ab utroque latere Castris predicti usque ad mare* [...]» e quindi descrive le mura pisane¹⁰⁸.

Una torre, sul sito di Sant'Agostino/San Leonardo, segnalata da tempo quale parte di una prima linea fortificata, è assegnabile a mio parere solo agli anni immediatamente successivi il 1215 e al tratto orientale di questa prima difesa. Le due cortine murarie possono quindi essere ipotizzate nel tracciato occidentale che lambisce la chiesa di Sant'Agostino Nuovo e in quello orientale passante non lontano dall'abside della chiesa di Sant'Eulalia¹⁰⁹.

Non abbiamo ad oggi particolari motivi per affermare che Bagnaria fosse un'area murata prima del 1215. La percezione dei due viali Hausmanniani ai lati del quartiere – generati in conseguenza dell'abbattimento delle mura medievali e poi moderne – ne aveva obliterato l'immagine, creando un presupposto interpretativo nella lettura dei luoghi.

Un ulteriore approdo, favorito dalle condizioni preesistenti, si colloca nella Darsena, lungo la prosecuzione ideale del crinale su citato.

La discesa del crinale verso il mare porta a considerare l'eminenza del rilievo a monte di Sant'Eulalia, oggi Santa Rosalia e presidio militare dell'Esercito, e un secondo rilievo sul mare, quello dove sarebbe sorto il *Gesus*¹¹⁰, sotto il quale sembra disporsi la Darsena medievale. Questo sito, forse ancora nel medioevo protetto da più antiche sostruzioni a mare¹¹¹, potrebbe essere stato riorganizzato in chiave militare a seguito della fortificazione del Castello Nuovo pisano a protezione del porto di Bagnaria posto subito a occidente. Ma questa azione deve essere stata caratterizzata da una certa lentezza, dovuta alla piena funzionalità del Porto Karalitano dove la comunità mercantile pisana si mantiene attiva durante la fase di coesistenza di Santa Igia e del *Castro Novo*. È solo nel 1263 che abbiamo testimonianza di una *Tersana*¹¹², in genere un luogo di scalo protetto militarmente, con cantieri navali, di frequente posto al limite delle mura, spesso quasi distaccato

108. Traggo la citazione dal documento edito in URBAN, *Cagliari*, cit., p. 43.

109. In MONGIU, *Il quartiere*, cit., p. 20, fig. 12, viene indicata una torre riusata come campanile in Sant'Agostino nuovo; in Alberto Cossu, *Storia militare di Cagliari, 1217-1866. Anatomia di una piazzaforte di prim'ordine, 1217-1993*, Litotipografia Pietro Valdes, Cagliari 1994, p. 25 si indica, se pure senza riferimenti topografici, una ricostruzione di due cortine parallele molto vicine tra loro.

110. Lungo questa linea si devono registrare i potenti riempimenti storici posti a risarcire altrettanti salti di livello. Il primo a oriente del crinale, (angolo viale Regina Margherita – via Eleonora d'Arborea) dove la necropoli risulta circa 9 metri sotto il piano stradale; il secondo sul sito della parrocchiale di Sant'Eulalia, con variabili interri, anche di 6 metri, che separano la città romana dal Trecento.

111. Nessuna evidenza documentaria permette di valutare questa posizione portuale come attiva nel XII secolo. D'altra parte la densità delle preesistenze più antiche, quale il famoso muro di via Campidano, avrebbero favorito la difesa dell'ansa protetta esistente al suo occidente anche nel primo Duecento. Il grande muro di via Campidano, se resto di una più antica portualità, potrebbe avere costituito una preziosa spalla di protezione ad oriente dell'approdo. La citata lapide di Rico costituisce un forte indizio di presenza insediativa negli anni precedenti il 1215. Su ulteriori più datate preesistenze cfr. COLAVITTI, *Cagliari*, cit.

112. Sull'epigrafe, ritrovata in Sant'Anna, quindi fuori posto, vedi SCANO, *Forma Karalis*, cit., p. 145: «*Hec Tersana Castris fuit edificata (...)*».

dalla figura della città; il caso di quella di Pisa, lungo l'Arno, esemplifica tale consuetudine.

Sul piano progettuale la Darsena si dispone in perfetta coerenza col disegno della nuova fondazione, allineata alle due torri della città alta, dette del Leone e dell'Aquila (San Pancrazio): le torri sulle porte, che possiamo immaginare presenti se pure in forma diversa da quelle trecentesche fin dalla prima fondazione, sono funzionali alla percezione dal mare dell'allineamento nautico necessario per seguire la rotta di "entrata" delle navi in porto. Quali segnacoli di avvicinamento in porto per i naviganti di alto mare le torri del Leone e dell'Aquila (San Pancrazio) si allineano con la Darsena e disegnano tre elementi di un medesimo originario requisito progettuale militare indispensabile per la città-porto¹¹³.

In questo contesto, sfruttando in modo spregiudicato le opportunità offerte dalle condizioni litoranee, il disegno del progetto del Castello di Cagliari fu tracciato al suolo a seguito di una meticolosa analisi del terreno, delle preesistenze e della forma topografica del sito.

La necessità di programmare centinaia di "casalini", lotti edificabili a schiera secondo un piano stradale ordinato, creando le condizioni per la loro rapida assegnazione e costruzione, non distolse i progettisti dalla valutazione di più alti principi fondativi, sostenuti da una vera e propria "arte del costruire le città" nel XIII secolo ben collaudata sul piano europeo¹¹⁴.

La complessità deriva dalle notevoli qualità dei suoi sconosciuti progettisti, intenzionati a realizzare una "grande opera". Ubaldo Visconti, già potestà di Siena – città regina delle pianificazioni urbanistiche e monumentali in questa fase storica – legato alle amministrazioni di città quali la stessa Pisa, Massa Marittima o Volterra, sembra in questo caso attingere alle grandi realizzazioni centroeuropee.

È possibile affermare che il disegno della città sia stato redatto ed approvato nei suoi particolari e quindi, dopo un tracciamento unitario, avviato verso l'esecuzione ed il completamento¹¹⁵. Tale azione, come si verifica in tanti contesti del tempo, comporta sia la preliminare assegnazione "sulla carta progettuale" ancor prima del tracciamento, sia l'assegnazione con incentivi particolari o con favori a nuove categorie di popolatori, sia la concessione – in genere per 29 anni o per un tempo definito – a fronte di un

113. Marco CADINU, *Cagliari vista dal mare. La costruzione dell'immagine per la Cosmographia del Münster del 1550*, in Ugo Soragni, Teresa Colletta (a cura di), *I punti di vista e le vedute di città. Secoli XIII-XVI*, in «Storia dell'Urbanistica. Annuario nazionale di storia della città e del territorio», XXIX, Serie Terza, 2, vol. 1, Kappa, Roma 2011, pp. 160-174; IDEM, *Urbanistica medievale*, cit.; IDEM, *Il nuovo quartiere aragonese*, cit. Un assetto destinato a cambiare a seguito della rifondazione del quartiere del porto da parte degli Aragonesi, con la rotazione del fronte del mare secondo il nuovo reticolo progettuale, calibrato sulla via Napoli.

114. Circa 750 case risultano nel catasto aragonese degli anni '30 del Trecento, cfr. Francesca BOCCNI, *Regolamenti urbanistici spazi pubblici, disposizioni antinquinamento e per l'igiene delle maggiori città della Sardegna medievale*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990, vol. II, t. I, pp. 74-124, Delfino Editore, Sassari 1995; GUIDONI *Il Duecento*, cit.; IDEM, *Storia dell'urbanistica*, cit.; IDEM, *L'arte di progettare le città. Italia e Mediterraneo dal medioevo al Settecento*, Kappa, Roma 1992.

115. Indicazioni sui miei precedenti studi sul piano di fondazione del Castello pisano, nella precedente nota 4; prima di tali lavori non era presente nella letteratura locale il concetto di fondazione urbana medievale: Cagliari, come altre città della Sardegna, sarebbero nate gradualmente, o in modo spontaneo secondo la forma dei declivi, dei crinali, dopo certe date, prive di un controllo tecnico e urbanistico.

censo alto o simbolico; una quota di lotti programmati in origine, i casalini, possono costituire una riserva per assegnazioni successive oppure restare vuoti¹¹⁶.

Tra gli elementi che indicano che anche il Castello di Cagliari dovette seguire questo schema vi è il documento del 1217 che – a brevissima distanza dalla data di nascita della città – descrive sia la Piazza del Comune sia la *Ruga Mercatorum*, elementi centrali della fondazione; i casalini ivi nominati sono nella documentazione del periodo con gran frequenza associati al progetto di espansioni urbane e nuove fondazioni¹¹⁷.

Un fascio di linee curve, disposte secondo il verso della lunghezza del colle, gestisce il disegno di urbanizzazione della città nuova. La precisione del loro tracciamento presuppone una notevole sicurezza nel controllo del disegno preparatorio: assunta quale guida la centrale *Ruga mercatorum* il disegno viene ripetuto a oriente e a occidente, rispettando sostanzialmente la posizione delle *traverse*, ossia delle strette vie di collegamento tra le strade principali. La traversa più settentrionale viene tracciata tramite una corda disposta sull'angolo meridionale della torre dell'Aquila.

L'aderenza del segno curvo alle forme flessuose della natura, teorizzata e applicata tanto da lasciare precise tracce nella trattatistica rinascimentale, segue semplici regole compositive e si giustifica con ideali estetici e razionali¹¹⁸.

La *Ruga Mercatorum*, primo asse viario della città ed elemento regolatore del reticolo curvilineo di impianto, è disegnata trascurando la posizione del crinale del colle. Case di legno, ma anche cinte urbane di legno, sono di norma realizzate nelle prime fasi urbane delle città europee; le testimonianze di steccati a Iglesias, così come di tecnologie edilizie del legno e della terra cruda a Sassari, si associano bene alla casa in legno nominata nel Castello di Cagliari nel 1223¹¹⁹. La frequente citazione di portici nella documentazione duecentesca lascia immaginare che tale elemento, completamente perduto, concorresse a conferire eleganza ad alcune vie del Castello di Cagliari.

Il grande incendio del 1386, capace di distruggere interi isolati del Castello, avvia un processo di ricostruzione in pietra e la contestuale annessione dello spazio del portico alle unità edilizie. Le case-torri, pur ipotizzabili e in piccola misura residue nel tessuto urbano, sarebbero state definitivamente

116. Tanti casi di fondazione indicano la realizzazione nel tempo di un progetto definito; l'assegnazione dei casalini, così come la fondazione di mura e torri, segue prime fasi provvisorie, spesso in legname, per poi concretizzarsi in definitive forme, cfr. Marco CADINU, *I casalini e il progetto della città medievale*, in Marco Cadinu, (a cura di), *I Catasti e la storia dei luoghi*, Storia dell'Urbanistica. Annuario Nazionale di Storia della Città e del Territorio, a. XXXI, Serie Terza, 4 (2012), Kappa, Roma 2013, pp. 301-320, passim. Non conosciamo i tempi del completamento delle assegnazioni, ma si può ritenere che, almeno in forma di piccole case in legno, la fondazione ebbe un buon immediato successo: nel 1223 l'area dell'Elefante è già ricca di edificato, nel 1330, alla conquista aragonese, sembra non esserci più un lotto rimasto libero.

117. Nel documento si nomina anche la *Ruga Marinarorum*. I casalini e le loro ricorrenze documentarie nelle città italiane sono analizzati in CADINU, *I casalini*, cit.

118. Leon Battista Alberti ricorda ancora, pur in pieno rinascimento, i motivi funzionali ed estetici della strada in curva. Leon Battista ALBERTI, *De re aedificatoria*, Del Bartoli, Bologna 1782, libro IV, cap. 5, e libro VIII, cap. 8; GUIDONI, *Arte e Urbanistica in Toscana*, cit.; IDEM, *Il Duecento*, cit., pp. 197-212.

119. Documento citato in parte in PUTZULU, *Il problema delle origini*, cit., p. 117, n. 69, ora pubblicato da Corrado Zedda in questo stesso volume, dall'Archivio della Certosa di Calci, Fondo Pergamene, Pergamena n. 402, 1223 marzo 22, Cagliari.

inglobate nell'edificato¹²⁰. Tali circostanze porterebbero a costruire l'immagine urbana duecentesca, fatta di case a schiera, molte in legname, con portici lignei; le sezioni stradali, con la considerazione degli spazi semi privati dei portici, avrebbero quindi avuto ben maggiore ampiezza.

Tre animali mitici vengono evocati a protezione del Castello Nuovo, e ad essi vengono associati i nomi delle tre torri-porta. L'associazione dei tre animali, presente nell'arte medievale¹²¹, invita a tenere in debito conto la loro caratura simbolica, astrologica e apotropaica; è pur possibile che, come avvenuto in altre fondazioni, essi possano avere avuto un ruolo nelle decisioni legate al progetto o alla posa della prima pietra¹²²; è possibile però discuterne in merito alla proiezione della sua forma araldica, particolarmente evidente nel progetto della città tardo-duecentesca quadripartita in forma di aquila.

La città di Berna presenta alcune interessanti analogie col caso di Cagliari; ritengo che, tra le tante fondazioni del periodo, essa sia stata considerata quale mirabile e "grandioso" esempio da seguire, vista la scala monumentale dell'impianto e la magniloquenza della concezione curvilinea delle nuove strade porticate.

Fondata nel 1191¹²³, si colloca in un'ansa fluviale che riproduce nella sostanza la condizione cagliaritano di città su promontorio. Il suo punto terminale, una preesistente posizione fortificata posta ad impegnare l'estremo del promontorio, potrebbe costituire un ulteriore elemento di raffronto con Cagliari¹²⁴.

La presenza sistematica dei portici a Berna, nel Castello di Cagliari presenti ma in una misura non nota, è solo una delle similitudini strutturali; la fondazione svizzera presenta analogie nella disposizione del gruppo cattedrale-palazzo civico lungo un asse centrale trasversale, separatore di due porzioni della organizzazione urbana¹²⁵.

Le due città, i cui isolati curvilinei sono esito di tracciamenti ex novo di fasci geometrici paralleli, possiedono le «traverse», stretti elementi di

120. CADINU, *Documenti e testimonianze*, cit.

121. Vedi ad esempio nella Cattedra di Ursone, citata in CADINU, *Simbolo e figura*, cit.; IDEM, *Urbanistica medievale*, cit.

122. A Pisa l'ariete, e il suo segno zodiacale inserito in un quadro astrologico, è considerato nel piano della fondazione, cfr. GUIDONI, *Arte e Urbanistica*, cit.

123. Da Berthold V di Zähringen *Cronica de Berno*, I, scritta nel 1325 c., che celebra la precoce presenza in città dell'Ordine Teutonico, dal 1233 nell'Ospedale di Santo Spirito, presente dal 1218. Molto documentata la presenza teutonica a Pisa, ma dopo l'avvio del Trecento, con la chiesa di San Giorgio de' Tedeschi, e notevoli espressioni artistiche di scuola tedesca ad essa collegata.

124. Sulle interessanti preesistenze in corso di studio e scavo nei pressi della torre del Leone vedi CISCI, TATTI, *Cagliari*, cit.

125. I portici di Berna sono documentati in fase di ricostruzione in muratura dopo l'incendio del 1405, cfr. Ferdinand OPLL, *I portici nelle città a Nord delle Alpi. Considerazioni sull'area di lingua tedesca e qualche sommario ragguaglio di carattere geografico*, in Francesca Bocchi, Rosa Smurra (a cura di), *I portici di Bologna nel contesto europeo*, Sossella, Bologna 2015, pp. 243-257, in particolare p. 250. La presenza di portici in area tedesca fin dalle fasi duecentesche suggerisce la possibilità che la loro esistenza a Berna, eventualmente in costruzione lignea, possa risalire all'impianto di fondazione, motivando la straordinaria larghezza delle vie edificate con un chiaro orizzonte culturale di strada-piazza mercato, orientata est-ovest, secondo una tradizione che al tempo della fondazione della città coinvolge altri luoghi urbani quali Palermo o Sassari, con riferimento alle città mercato mediterranee. CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., p. 77.

collegamento tra le vie, coordinati planimetricamente tra loro; il centrale (*Kreuzgasse*) collega il *Münster* con il *Rathaus*, attraverso la fontana centrale¹²⁶; a Cagliari, dove il luogo di cambio dei nomi della via «de supra» e «inferiori» non è noto, sulla serie di traverse centrali si collocano la piazza (*platea comunis*), la fontana, il gruppo monumentale composto da arcivescovado, cattedrale, palazzo civico, loggia.

Il disegno della città nuova raccoglie quale prima esigenza quella di rendere accessibile alla navigazione il suo principale approdo, probabilmente la Darsena. Le due torri sul colle, se pure ancora non nelle forme colossali assunte nei primi anni del Trecento, svolgono il ruolo di segnacoli (probabilmente diurni e notturni) per le navi provenienti da alto mare. Così come testimoniato nel Porto Pisano, allineare la rotta alle torri garantisce alle navi una “entrata” sicura da bassifondi e insidie. La direzione geografica individuata, forse utile per il settaggio delle bussole, è quella che unisce Cagliari con Pisa, e diviene l’«asse sacro» nella fondazione della città¹²⁷.

Questo requisito sembra essere alla base del progetto. Nessuna altra variabile, quale la posizione del crinale del colle o le preesistenze, modificano la scelta, i cui esiti si trasmettono nella tradizione urbanistica e militare successiva, tanto da essere registrati con chiarezza nelle rappresentazioni della città ancora nel XVI secolo¹²⁸.

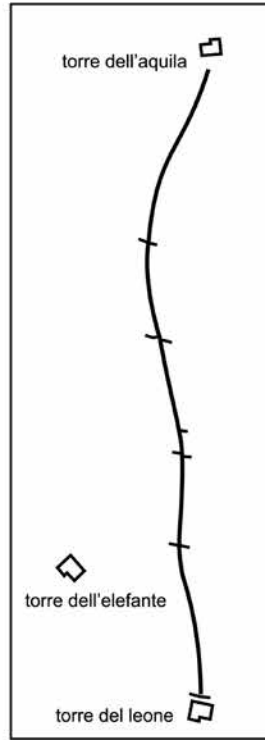
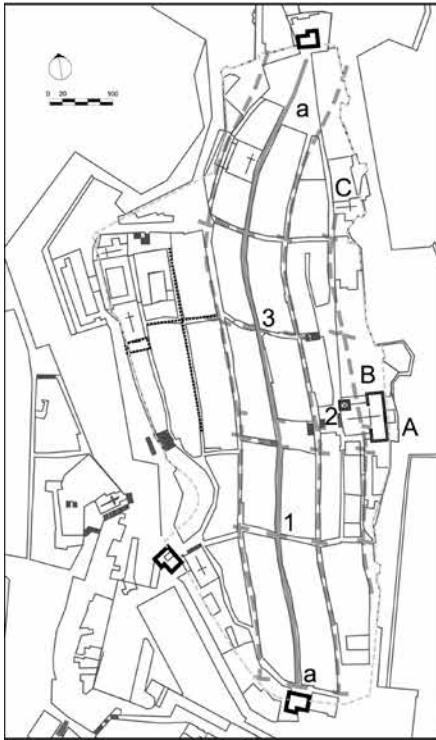
Conclusioni. Nel tempo immediatamente precedente la fondazione del Castello di Cagliari da parte dei pisani la topografia dei luoghi è profondamente differente dall’immagine ottocentesca sulla quale si è configurata la cartografia pervenuta. Alcuni nodi territoriali, di cui i documenti offrono un’immagine via via più definita, disegnano un’area di stratificazioni, percorsi e portualità complesse meritevoli di rinnovate letture.

La città giudicale di Santa Igia, disposta ad occidente del *Mons de Castro* in un’area non precisabile ma ad alta densità di indizi monumentali e urbanistici, è collocabile tra San Paolo, il Corso e il Carmine, in dialogo con l’area del porto *Karalitano*; è questo un approdo interno posto ad oriente, sotto il colle dove sorgerà Bonaria, presso delle saline e lungo un canale oggi non più esistenti, dove i porti nei secoli XI e XII sono detti anche “del sale” e “delle grotte”. Una condizione strategica, dai rilevanti apparati insediativi fissi, prima sede mercantile pisana, in relazione con la ricca piana di San Saturno, tale da attirare il primo insediamento francescano della città.

126. È il punto di cambio dei nomi delle strade e dei numeri civici. CADINU, *I catasti*, cit., p. 64.

127. Le due torri rivelano la posizione navale della città a chi possiede una carta nautica. Il confronto con la così detta “Carta Pisana” (fine XIII secolo) permette di verificare la validità di questa tesi, contrassegnata da un eccellente grado di precisione oggi misurabile con strumentazioni avanzate. (CADINU, *Cagliari vista dal mare*, cit.; IDEM, *Simbolo e figura*, cit.). L’orientamento non verrà abbandonato all’atto della fondazione dei due quartieri di espansione della città, Stampace e Villanova, disegnati dopo la metà del XIII secolo, le cui strade principali sono direzionate esattamente nella medesima inclinazione (CADINU, ZANINI, *Urbanistica ed edilizia*, cit.; CADINU, *Urbanistica medievale*, cit.). L’assialità dell’impianto sembra essere considerato importante nelle fondazioni urbane del periodo, come recenti studi hanno indicato nel caso di Piombino, rifondata dal 1212, data della costruzione della Porta di Terra, cfr. Giovanna BIANCHI, *Dalla progettazione di una chiesa alla definizione degli assetti abitativi della Val di Cornia tra XIII e XIV secolo*, in Graziella Berti, Giovanna Bianchi (a cura di), *Piombino: la chiesa di Sant’Antimo sopra i canali. Ceramiche e architetture per la lettura archeologica di un abitato medievale e del suo porto*, All’Insegna del Giglio, Firenze 2007, pp. 394-399.

128. Il disegno edito nel 1550 per la *Cosmographia Universalis* del Münster vi si ispira esplicitamente, cfr. CADINU, *Cagliari vista dal mare*, cit., passim.



Struttura viaria di fondazione del Castello di Cagliari fondato dalla Repubblica di Pisa nel 1215. Un fascio di strade curvilinee e parallele viene lottizzato in casalini assegnati di cui si ha notizia nel 1217. La strada principale è la Ruga Mercatorum (a-a) tracciata tra le torri porta dell'aquila e del leone (grafico da CADINU, Urbanistica medievale, cit. e veduta aerea da Teravista di Gianni Alvito).

Tale disposizione lungo il litorale configura in fase giudiciale una forma urbana “in lunghezza” e “doppia”, ereditata dalle fasi tardo antiche. In posizione litoranea mediana un’area di notevole caratura, parte della *civitas* dell’XI secolo ma esterna alla città di Santa Igia, ha il nome di *Bagnaria*: si estende notevolmente a cavallo della linea di istmo che separa il mare del golfo dalla laguna di Santa Gilla, includendo luoghi quali Santa Lucia, San Nicola del Campidoglio e la scomparsa San Salvatore, da riconoscersi sul sito del Carmine.

A seguito della presa del colle detto *Mons de Castro* e della fondazione “sopra Bagnaria” del Castello Nuovo pisano nel 1215, si creano le condizioni per la radicale riorganizzazione della portualità dell’area giudiciale cagliaritanica, questa volta in senso pisano. Il nuovo castello presidia il litorale e ne interrompe traumaticamente la tradizionale linearità insediativa, isolando Santa Igia sulla parte lagunare.

Bagnaria e la Darsena – con rispettivi ruoli commerciale e militare – entrano in relazione diretta con la nuova fondazione, a esclusivo suo vantaggio; su di essi si spostano, se pure con lentezza e con maggiori indizi dopo la distruzione di Santa Igia da parte dei pisani nel 1258, gli interessi mercantili pisani incentrati sul porto *Karalitano*. Si definisce un assetto inedito che, dopo avere assoggettato al controllo del Castello pisano l’accesso navale alla laguna di Santa Gilla, ne definisce il tramonto.

Tra le conseguenze della cesura operata dai pisani, esito delle difese militari necessarie a difendere il contatto tra il Castello e il mare, vi è la creazione di un “dentro” e un “fuori” dell’area della Marina, ossia del sistema Bagnaria-Darsena. Parte di Bagnaria – l’ambito di San Salvatore e San Nicola del Campidoglio – rimangono fuori dalle nuove mura erette tra il Castello e il mare.

Osservata in questo contesto, la decisione di impiantare una città nuova pisana nel 1215 in danno al potere giudiciale locale appare maggiormente motivata e strategica. Il piano distrugge le condizioni geografiche preesistenti e mette in crisi i consolidati assetti mercantili e militari. Mediante un progetto moderno, basato sulla definizione di eleganti strade curvilinee, coordinato con i nuovi accessi portuali, la città di Pisa crea una sua seconda sede, destinata a condurre la linea della sua politica mediterranea.

6. La cattedrale di Santa Giusta. Il contesto territoriale e urbano

Una nuova Cattedrale per un nuovo vescovo

La cattedrale di Santa Giusta, costruita dalla fine dell'XI secolo, riassume in sé numerose componenti della progettualità romanica¹. La sua cripta, impiantata ex novo sulla sommità dell'unico rilievo in un'area costiera e paludosa, segnala la volontà di assegnare al monumento un alto carisma, non lontano da antichi insediamenti probabilmente perduti già nel tempo della fondazione, quindi di emulare col senso dell'ipogeico le lunghe tradizioni storiche delle grandi cattedrali. Con questo proposito il progettista sfoggia colonne e capitelli di recupero, anche di notevole pregio, rivelando un gusto antiquario per il recupero di *spolia* delle più differenti provenienze². La vici-

1. La storia degli studi sulla cattedrale di Santa Giusta iniziata nel XIX secolo, è stata ricompresa e aggiornata nel recente volume miscelaneo che ne ha ripercorso e profondamente aggiornato i termini. Si veda Roberto CORONEO (a cura di), *La Cattedrale di Santa Giusta. Architetture e arredi dall'XI al XIX secolo*, Scuola Sarde Editrice, Cagliari 2010. Parte del presente capitolo è tratto dal mio contributo al volume. Si offrono qui alcuni approfondimenti e aggiornamenti.

La cattedrale, studiata e restaurata pesantemente da Dionigi Scano, soprintendente e cultore del medioevo sardo, è stata sempre identificata quale esempio alto del romanico nell'isola. Sulla straordinaria quantità di riferimenti assegnati dai vari studiosi alle varie regionalità del romanico che avrebbero avuto un ruolo nella sua costruzione si rimanda a Dionigi SCANO, *Chiese medioevali in Sardegna*, Il Nuraghe, Cagliari-Val di Pesa 1929; Raffaello DELOGU, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, La Libreria dello Stato, Roma 1953; Renata Serra, *Italia romanica. La Sardegna*, Milano 1989; CORONEO, *Architettura romanica*, cit.; Andrea PALA, *Le cattedrali nella Sardegna medievale tra XI e XIII secolo*, in Fabio Ardu (a cura di), *Cattedrali di Sardegna. L'adeguamento liturgico delle chiese madri nella regione ecclesiastica sarda*, Gangemi, Roma 2019, pp. 35-50.

2. Elisabetta CURRELI, *I capitelli*, in CORONEO, *La Cattedrale di Santa Giusta*, cit., pp. 161-178.

nanza con aree archeologiche, in particolare con le città romane di Tharros e Napolis, avrebbe facilmente permesso la scelta omogenea di *spolia*, sia in termini stilistici sia in termini dimensionali. Il progettista e i suoi committenti invece, tramite l'utilizzo di basi, colonne e capitelli diversissimi, trasformano l'apparato degli elementi verticali in una vera e propria galleria d'arte, impiegando capitelli che spaziano dallo ionico al corinzio, nelle differenti fasi del tempo romano, altri di foggia bizantina, almeno uno di chiara derivazione islamica, intervenendo a volte con rilavorazioni in cantiere³. In particolare modo nella cripta la scelta è dichiaratamente tesa alla configurazione di una falsa circostanza di preesistenza costruttiva, perché gli *spolia* impiegati, ancora più evidenti nella loro sproporzione di membrature verticali, sono esaltati dalla ridotta dimensione dei volumi interni e dalla fitta sequenza strutturale.

È importante chiedersi, sul piano progettuale e compositivo, quale siano gli obiettivi del progettista. Quindi perché, a meno dell'apparato ortostatico, nulla sia concesso alle reliquie e agli elementi di spoglio nel resto della fabbrica o nelle murature esterne. Ogni parte dell'opera muraria della cattedrale infatti è di nuova fattura, tagliata in conci dimensionati per l'occasione, o comunque disposti secondo un ideale d'ordine e omogeneità. Una circostanza, quella del rapporto tra l'apparato basi-colonne-capitelli e archi-murature, che accomuna l'architettura di Santa Giusta al San Gavino di Portotorres, di poco precedente nella concezione progettuale, chiesa cattedrale dell'Arcivescovo di Torres.

La cattedrale di Santa Giusta appariva quindi nuova sia dall'esterno sia nei paramenti interni, nel non comprovato caso che fossero stati a vista, mentre ostentava antichità, non casuale ma di tutte le epoche, tramite i più diversi materiali adoperati per le colonne. Un segno forte sul piano comunicativo, teso a costruire il legame con l'antico di un luogo nuovo, ma soprattutto a denotare il gusto antiquario e da raffinato collezionista della committenza giudicale e vescovile, in linea con i numerosi esempi che da secoli si dirigevano in questa direzione, in primis in area romana.

La questione dell'irradiazione da un centro culturale di alta caratura, di volta in volta ricercato in Toscana, a Lucca piuttosto che nelle fabbriche pisane o buschettiane, in Lombardia, nell'Oltralpe o altrove, si ripropone in tutti gli studi sulla cattedrale, sebbene in alcuni si intraveda un'apertura problematica circa lo stesso concetto di *modello*, di centralità e di diffusione. Concetti che, anche nel romanico, sono tutt'altro che univoci⁴. Anche in questo caso dopo avere evidenziato i tanti punti di contatto tra i particolari della fabbrica e altre architetture, dovrebbe essere avviata una considerazione ulteriore. È chiaro infatti che, non solo per le differenti qualità delle pietre disponibili, le soluzioni murarie e l'intera concezione dei dettagli decorativi non può aderire a nessuna unica scuola stilistica.

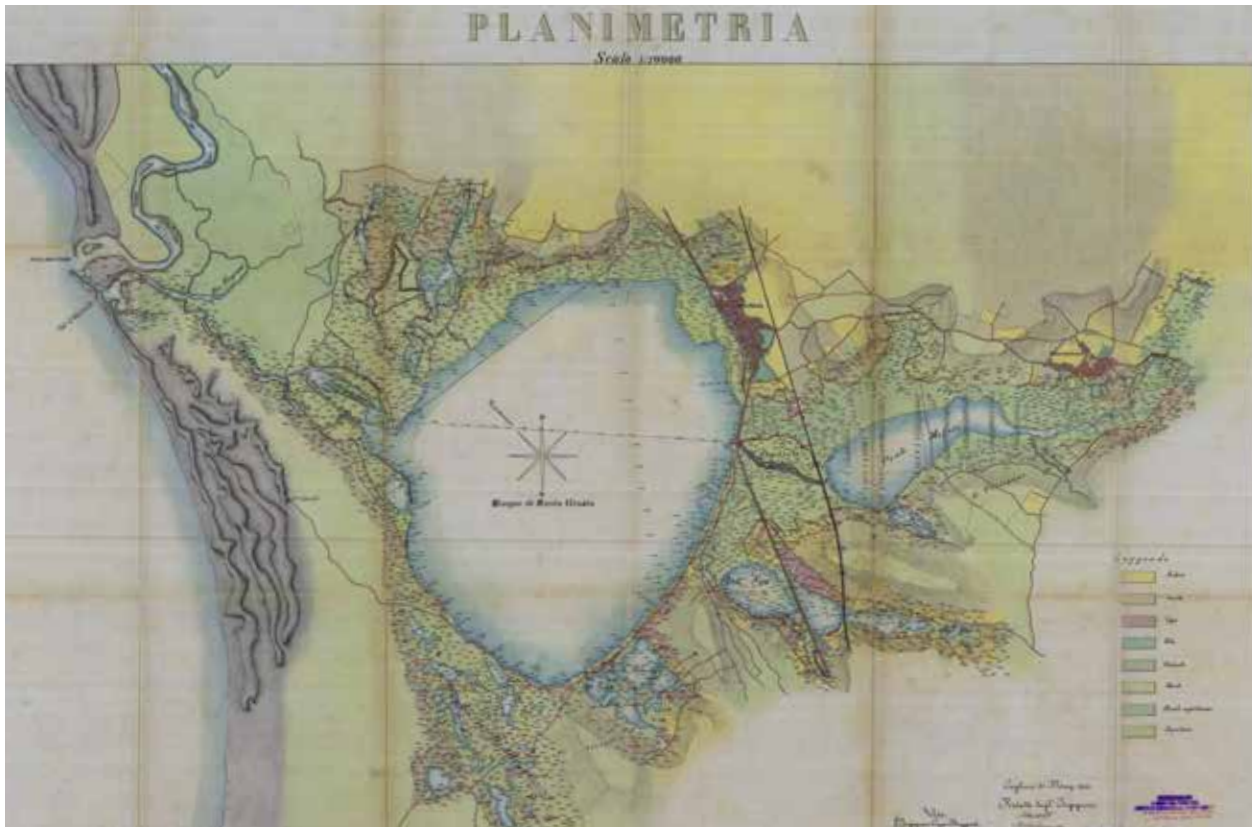
Un esempio è dato dalla apparecchiatura muraria delle volte a crociera, prive di costole ma soprattutto posate – con maestria – in modo alquanto anomalo, tanto da non considerare più l'effetto dell'arco o la radialità

3. Il capitello denominato S1, ibidem, fig. 274, è a mio parere aderente a quelli di fattura islamica, ben confrontabile con esempi cordobesi, ad esempio da Medina al-Zahara. Una derivazione "islamica" era stata segnalata in passato dal Delogu, imputata a un maestro di quella cultura operante nel cantiere sardo.

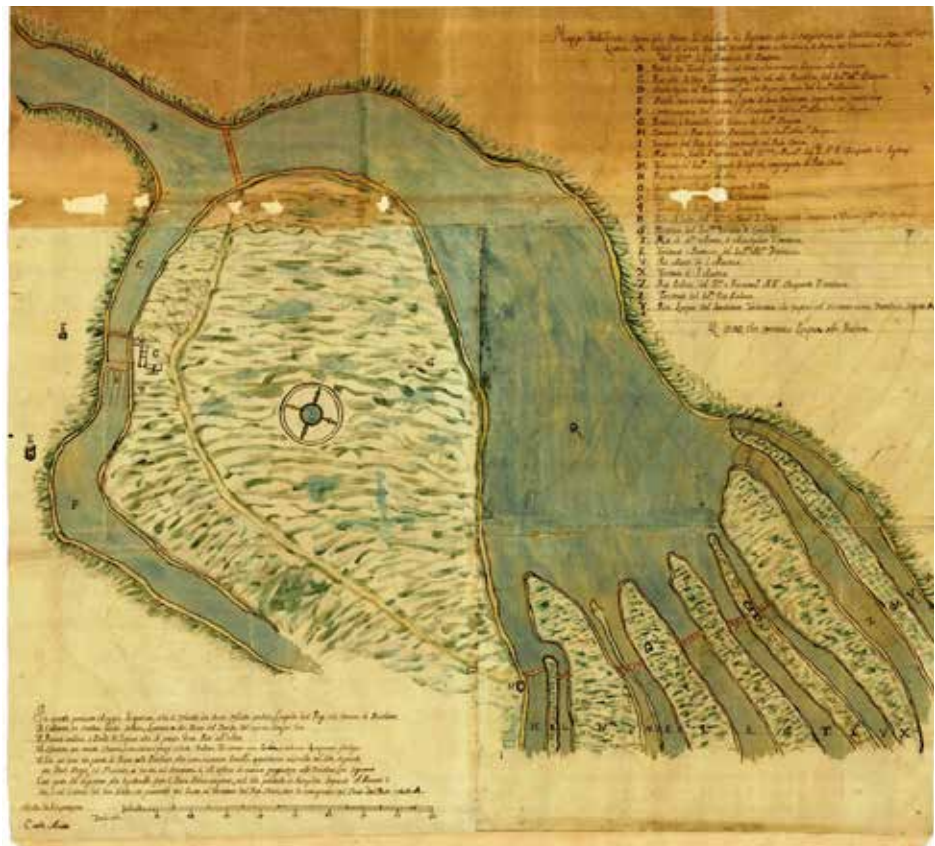
4. Cfr. Alessandro RUGGERI, *La cripta*, in CORONEO, *La Cattedrale di Santa Giusta*, cit., pp. 142-158, in particolare p. 158.



Il golfo di Oristano, indicato nel 1307 al Re d'Aragona come uno dei più bei porti del mondo, e la sua relazione coi canali, i sistemi di acque interne e Santa Giusta, nuova sede vescovile e sud della capitale del Giudicato di Arborea (Archivio di Stato di Torino, Pianta del Golfo di Oristano, Giuseppe Albini, Regio Pilotto, 1808, Carte top. segrete, Oristano, 15.C.I rosso. La carta è quotata nelle batimetrie in piedi parigini



Rilievi del territorio attorno allo stagno di Santa Giusta effettuati per il progetto della grande bonifica del 1904 (ASCA, Tipi e profili, 50).



Il disegno delle pertinenze delle acque interne e delle peschiere tra Santa Giusta e Oristano permette l'identificazione dei diritti e delle rendite, in parte vescovili in parte private (Mappa della Terra e Acqua che forma la Peschiera di Pessaria [...] Carlo Maino, ASCA, Tipi e Profili, n. 206).

La prima immagine territoriale in scala di dettaglio, eseguita entro il 1820, rivela il reale assetto tardomedievale del territorio di Santa Giusta, allagato sui tre lati da differenti tipi di acque, oltre un metro più alte rispetto all'età romana. In alto in rosso un tracciato non realizzato della nuova Strada Reale verso Oristano. L'uscita dall'abitato verso nord (a sinistra) è facilitata da un passaggio simile ad un ponte lungo, non noto; a sud lo stagno di Palmas, o Pauli Majori, è esteso tanto da confinare ancora, tramite uno stretto cordone litoraneo, con il grande Stagno di Santa Giusta (ASCA, Carta della Strada di Ponente, Tipi e Profili n. 50, particolare)



Ponte romano a sud di Santa Giusta, in servizio ancora alla metà dell'Ottocento quando viene descritto quale unico accesso difeso da una torre e dotato di ponte levatoio. La sua posizione è disallineata dall'insediamento medievale, parte di un sistema perduto di strade e ponti romani nell'area.



La Cattedrale di Santa Giusta, sul rilievo tra i due borghi lineari lottizzati durante il medioevo (foto Regione Sardegna da www.sardegna-territorio.it).



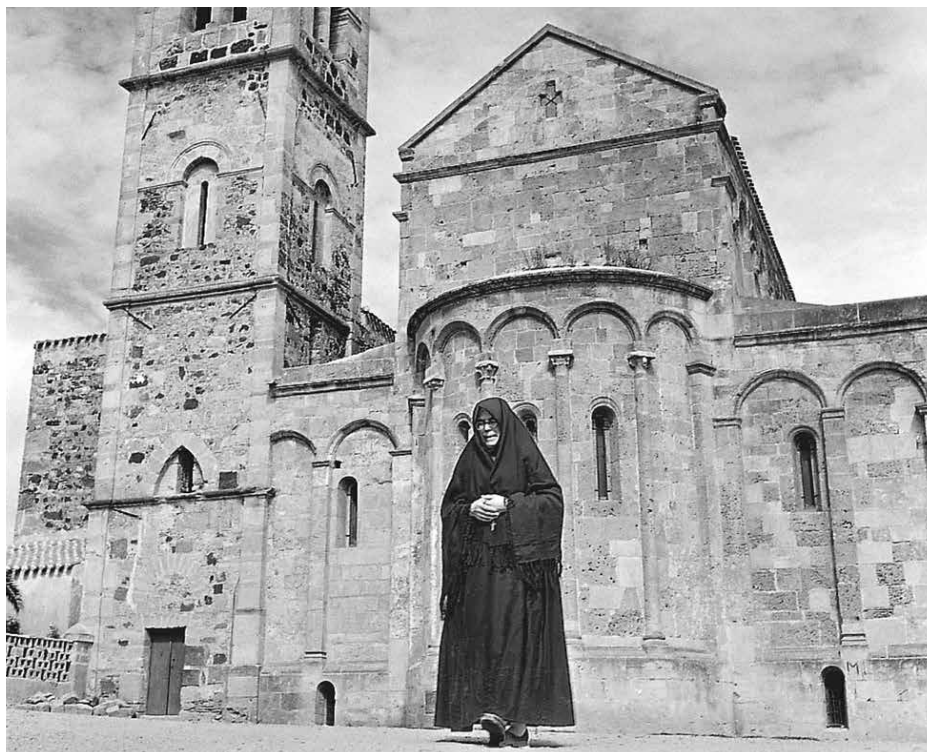
dei singoli conci quanto piani di posa su assise orizzontali parallele: una tecnica possibile di fronte alle esiguità delle luci in questione, sia nella cripta sia nelle navate laterali. Questa modalità di posa, non solo sarda ma da verificare in più estesi bacini, è debitrice di modi semplificati del costruire che considerano la massa muraria aggettante piuttosto che l'azione di vele o porzioni di botti intersecantesi. Di certo si riscontra anche nel gotico sardo, ad esempio nelle crociere costolonate di San'Eulalia di Cagliari, nel pieno Cinquecento, a ribadire autonomi processi esecutivi di lapicidi e capimastri che prendono atto delle forme per eseguirle secondo personali tradizioni. Analoghe considerazioni per il particolare del rincasso a spigolo vivo dell'arcone presbiteriale, segnalato nel primo romanico sardo e corso⁵ ma diffuso in ambiti ben più vasti, in particolare nell'Italia meridionale e in Sicilia, sulla scorta di tradizioni assegnate alla cultura normanna.

Si propone quindi una nuova stagione di studi che consideri la "universalità" di molte soluzioni romaniche locali e il loro comune utilizzo da parte di progettisti e maestranze specializzate; altrettanto opportuno è configurare un punto di vista che tenga conto della rapidità dei movimenti di progettisti e maestranze, nonché delle parzialità delle architetture giunte a noi. Su tali basi possono essere più prudenti le univocità dei percorsi centro-periferia, per lasciare spazio a dialoghi e incroci, mai scontati neppure sul piano cronologico se è vero che lo stesso primo romanico tedesco, invocato spesso quale matrice del romanico europeo, si deve riconoscere debitore dell'area mediterranea⁶.

5. Claudio NONNE, *Il quadro comparativo*, in CORONEO, *La Cattedrale di Santa Giusta*, cit., pp. 109-142.

6. Può essere utile raffrontare la successione degli archi in bicromia della Mesquita di Cordoba, con l'evidente imitazione tentata in grandi opere quali la cripta del KaiserDom di

Immagine artistica
dell'area absidale della
Cattedrale dei Santa
Giusta, foto Mario
di Biase (da www.sardegna.digitalibrary).



Il borgo lineare e le sue case, lottizzazione giudiciale coeva alla fondazione della Cattedrale

Preso atto dell'ambito cronologico di fondazione della cattedrale romanica, verosimilmente impiantata alla fine dell'XI secolo, ci si deve chiedere se sia possibile considerare alcune parti del suo contesto insediativo come coeve, e se tali valutazioni possano essere estese al sistema territoriale al contorno. I raffronti tra le cartografie moderne e con le serie storiche delle levate I.G.M., quindi le serie catastali dall'Ottocento in poi, permettono di analizzare il contesto topografico di Santa Giusta, con l'ausilio di alcuni altri rilievi antecedenti⁷. Il ruolo delle strutture insediative antiche, fortemente caratterizzanti un territorio ricchissimo in termini di stratificazioni archeologiche fino all'età romana, deve essere esaminato al fine di determinare la loro eventuale persistenza e influenza sulle dinamiche di sviluppo più tarde. Le modificazioni intervenute dopo il periodo tardoantico ne hanno cancellato

Spira o della stessa Cappella Palatina di Aquisgrana, passando naturalmente per il San Vitale, attraverso cui la circolarità delle citazioni si riallaccia.

7. Del fondo "Real Corpo di Stato Maggiore Generale" dell'Archivio di Stato di Cagliari dai rilievi De Candia, preliminari alla stesura delle carte elencate, sono edite, tra le altre, la Tavola 5 ed il Foglio d'Unione (1:50.000 del 1863) in Giuseppe NIEDDU, Raimondo ZUCCA, *Othoca. Una città sulla laguna*, S'Alvure, Oristano 1991, p. 225, tav. XXV.

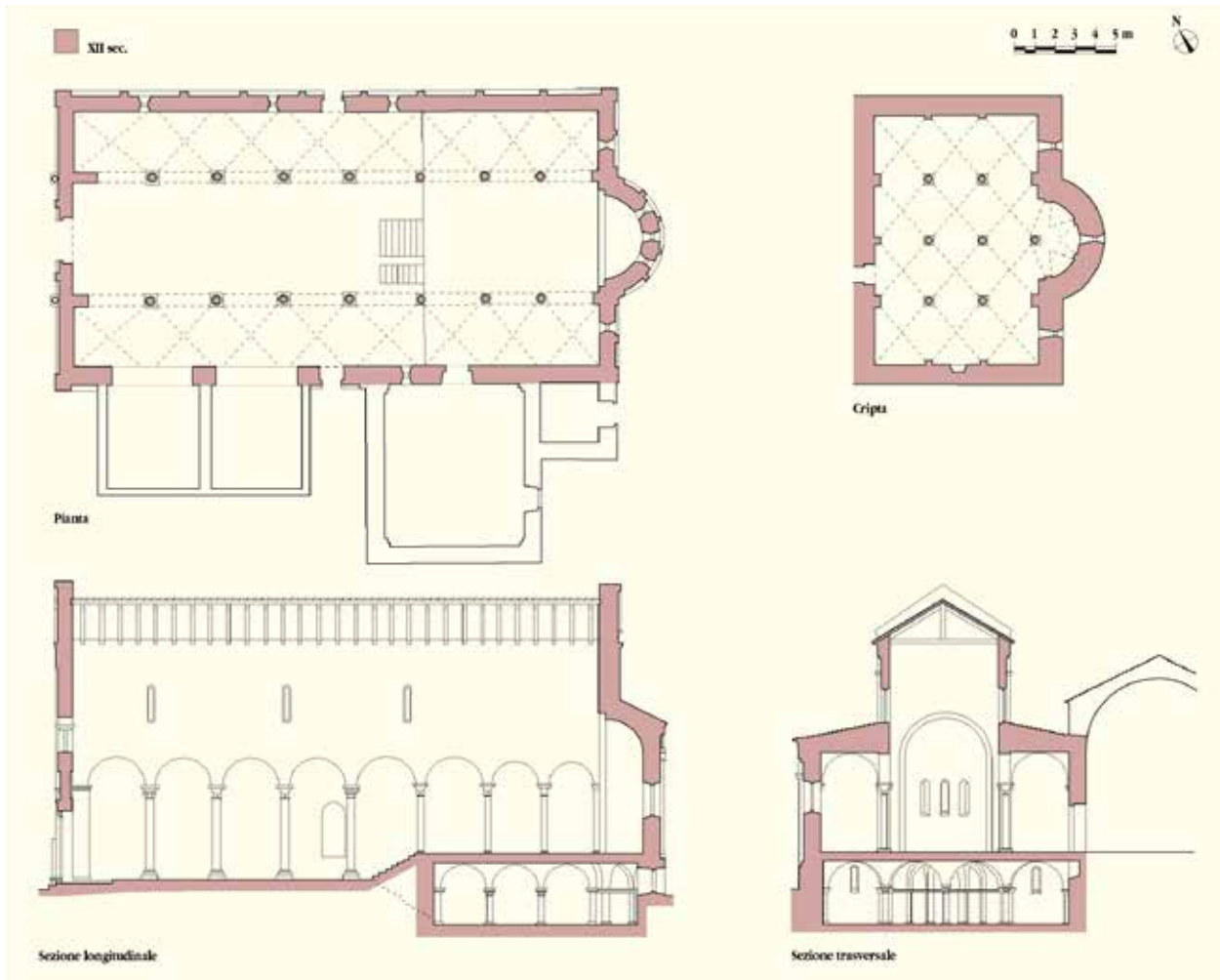
Opere quali le voci di Vittorio Angius nel *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna* di Goffredo Casalis, il *Voyage en Sardaigne, l'Itinéraire de l'île de Sardaigne* di Alberto Della Marmora e la sua carta dell'isola in scala 1:200.000, costituiscono indispensabili testimonianze sullo stato dei luoghi e delle architetture in quell'epoca. La restituzione grafica dell'assetto catastale dell'abitato (Santa Giusta Alleg. A F° VI Scala di 1:1000) – realizzata secondo ottimi parametri di rappresentazione cartografica – si associa al disegno dell'intero territorio comunale in tavolette in scala 1:2000 e 1:4000. Un ultimo ma non meno importante documento è costituito dal Quadro di Unione (Provincia di Cagliari / Comune di Santa Giusta / Quadro d'unione / in 38 fogli / scala 1:20.000).

Facciata della Cattedrale di Santa Giusta con portale architravato sormontato da una lunetta segnata da una croce in pietra basaltica scura. Alte lesene si congiungono ad un arco che superiormente inquadra una trifora, elemento ricorrente nelle cattedrali della Sardegna, come ad esempio San Simplicio di Olbia.



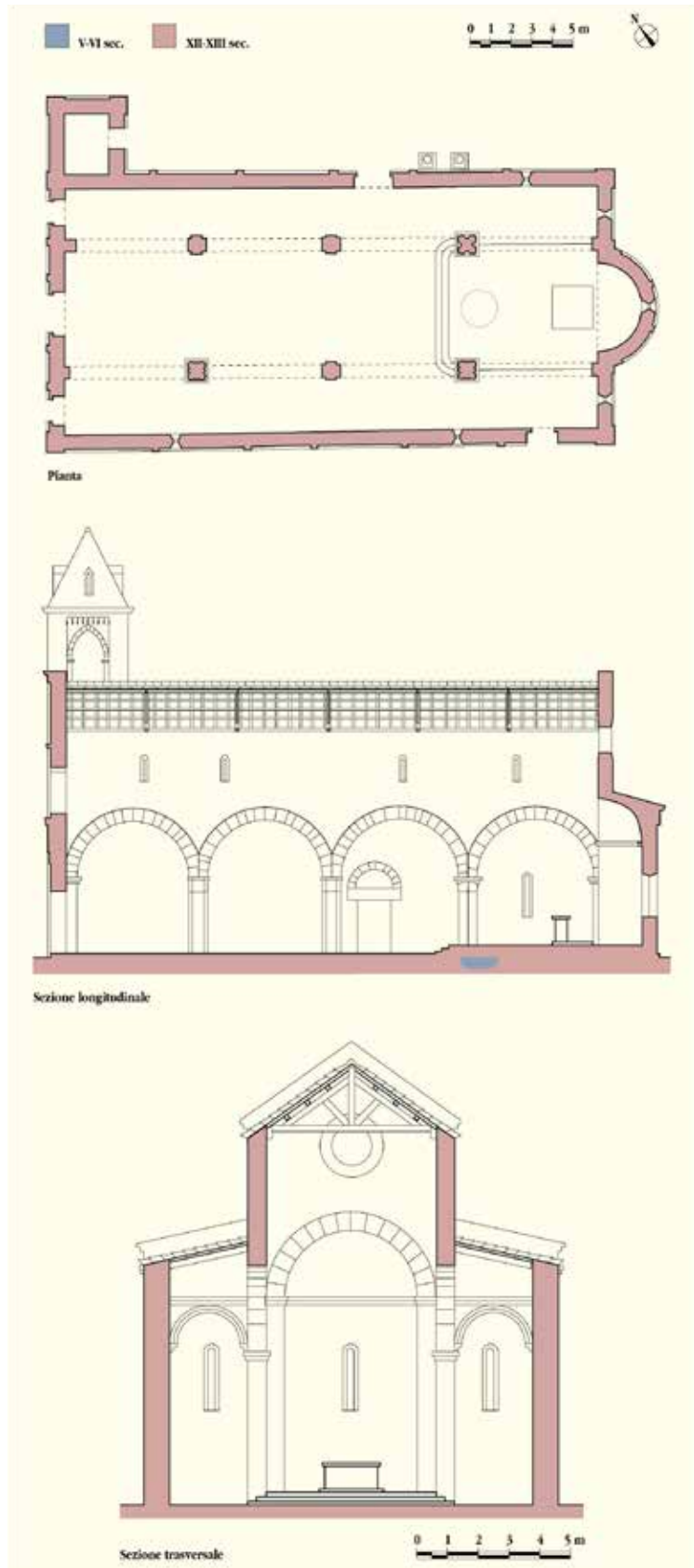
Le volte a crociera delle navate laterali di Santa Giusta, così come quelle della cripta, non formano archi di volte a botte spingenti ma sono costituite da elementi lapidei sovrapposti e in successiva sporgenza. Tale tecnica, permessa dalle ridotte luci, trasmette modi esecutivi in mano a maestranze che reinterpretano profondamente il disegno della costruzione.





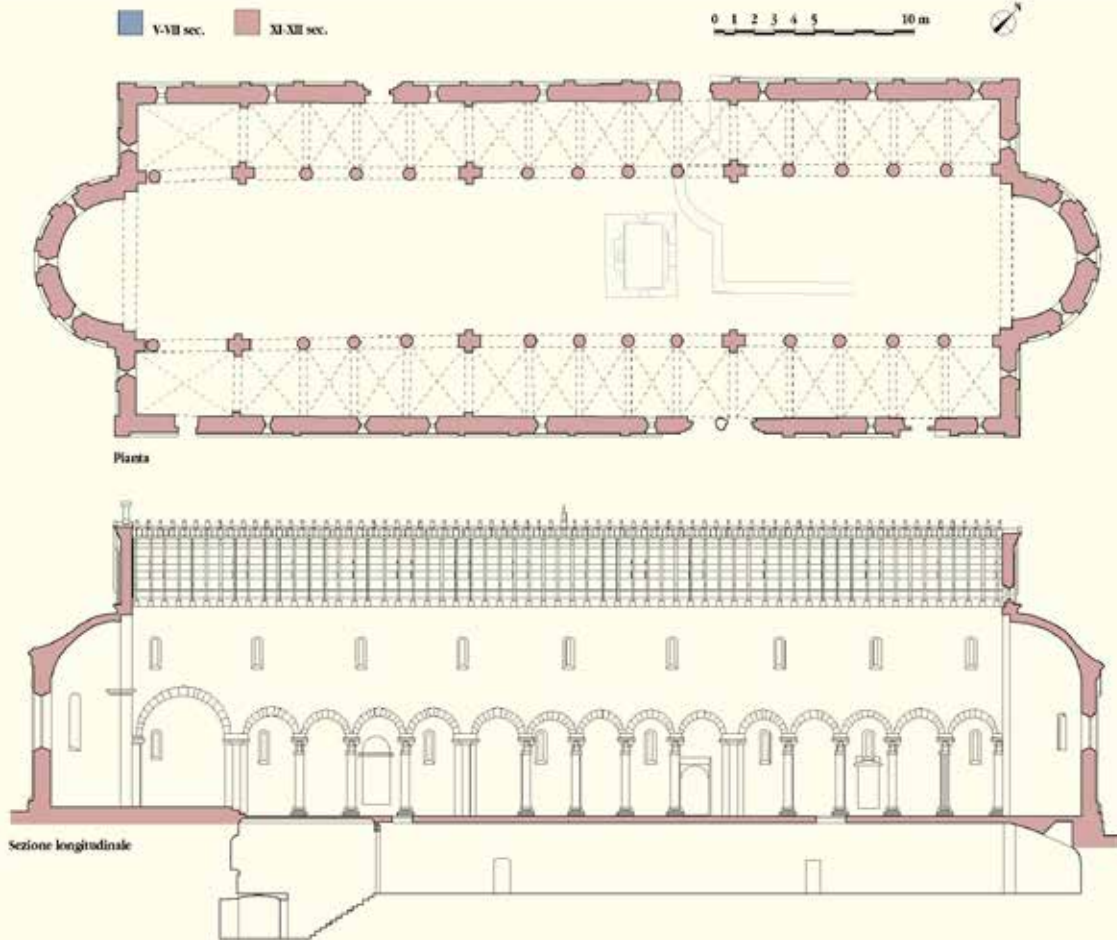
Piante e sezioni della cattedrale di Santa Giusta. La cripta, progettata quale origine dell'impianto, rara quale ambiente ex novo nelle chiese sarde, è tesa a instaurare una relazione tra la nuova chiesa vescovile e le antichità del luogo (da CORONEO, Architettura romanica, cit., scheda n. 11).

Dolianova, cattedrale riconsacrata
alla presenza del vescovo e del Giudice
Mariano II d'Aborea nel 1289 (da CORONEO,
Architettura romanica, cit. scheda n. 95).

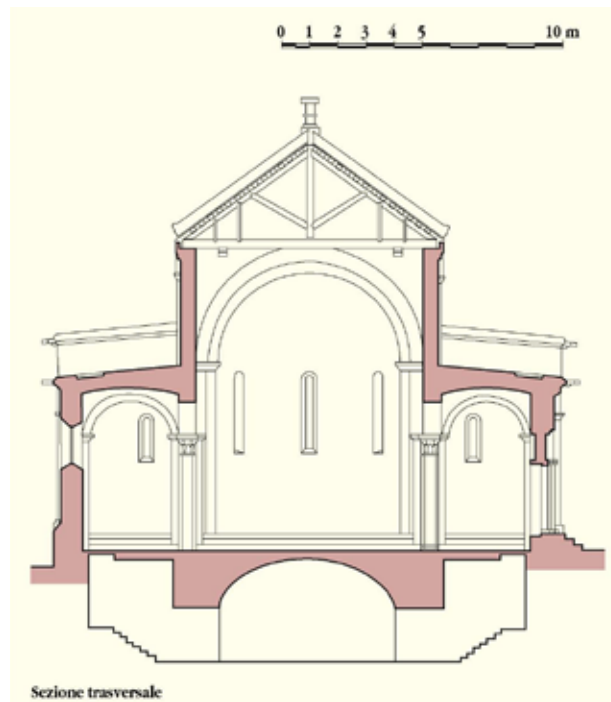




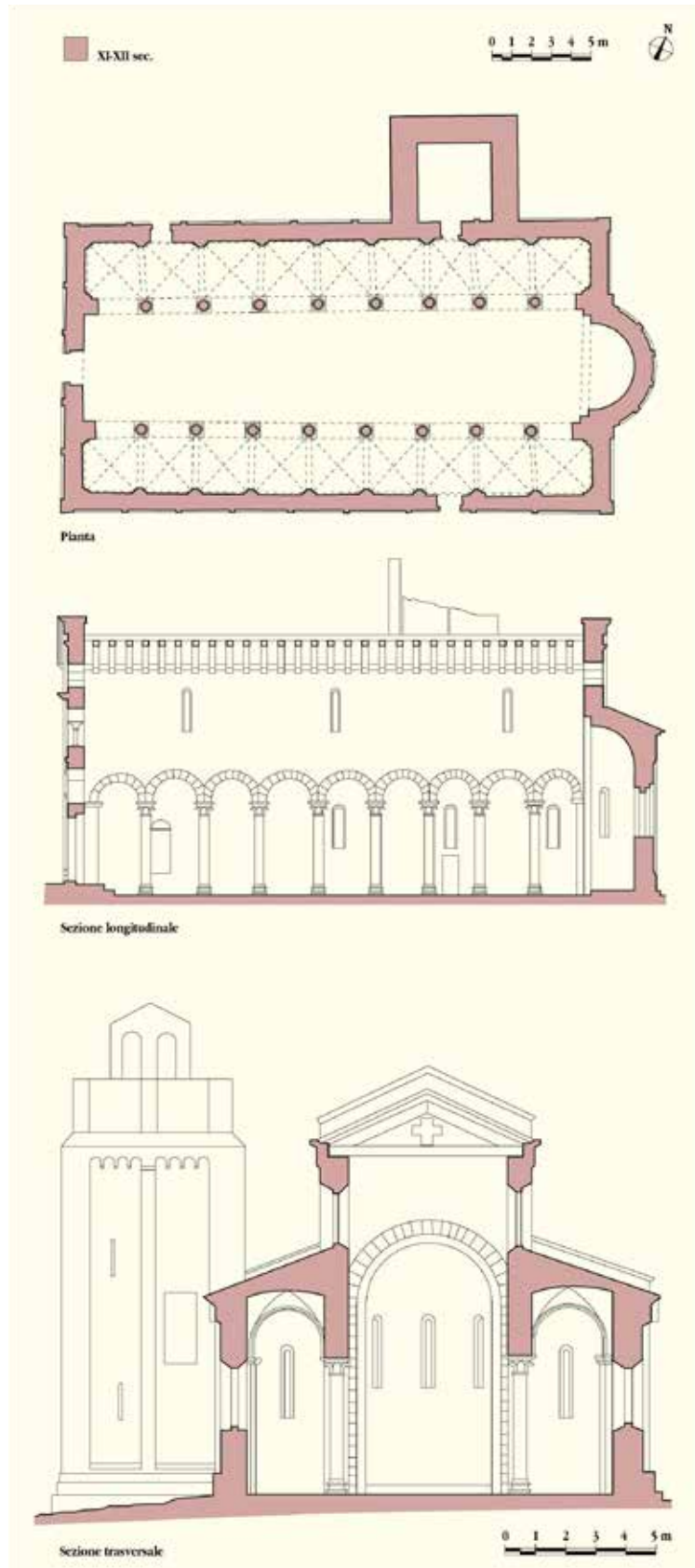
La cattedrale di Dolianova, del XII secolo, ricostruita nel Giudicato di Cagliari nel 1289, conserva l'iscrizione con la data di consacrazione e la menzione del Giudice di Arborea Mariano II. Le archeggiature pensili su peducci figurati, incise da decorazioni fitomorfe, sono state attribuite a maestranze di gusto arabeggiante e si ripetono in vari contesti sardi, come la cattedrale di Santa Maria di Bonarcado nel Giudicato di Arborea (foto aerea da www.sardegнатerritorio).



La basilica di San Gavino, sede dell'Arcivescovo di Torres, edificata alla fine dell'XI secolo. L'impianto biabsidato, con navate laterali a crociera e centrale coperta con capriate, ostenta colonne e capitelli di recupero, con una valenza collezionistica e antiquaria. La tipologia biabsidata presente in area pisana a San Piero a Grado è anche riscontrata nelle basiliche paleocristiane del nord Africa (da CORONEO, *Architettura romanica*, cit., scheda n. 1).



La cappella palatina del Giudicato di Torres, ad Ardara, conferma l'adozione dell'impianto a tre navate, con le laterali coperte a crociera e la centrale con capriate, privo di transetto, analogo a quello di Santa Giusta (da CORONEO, *Architettura romanica, cit.*, scheda n. 9).



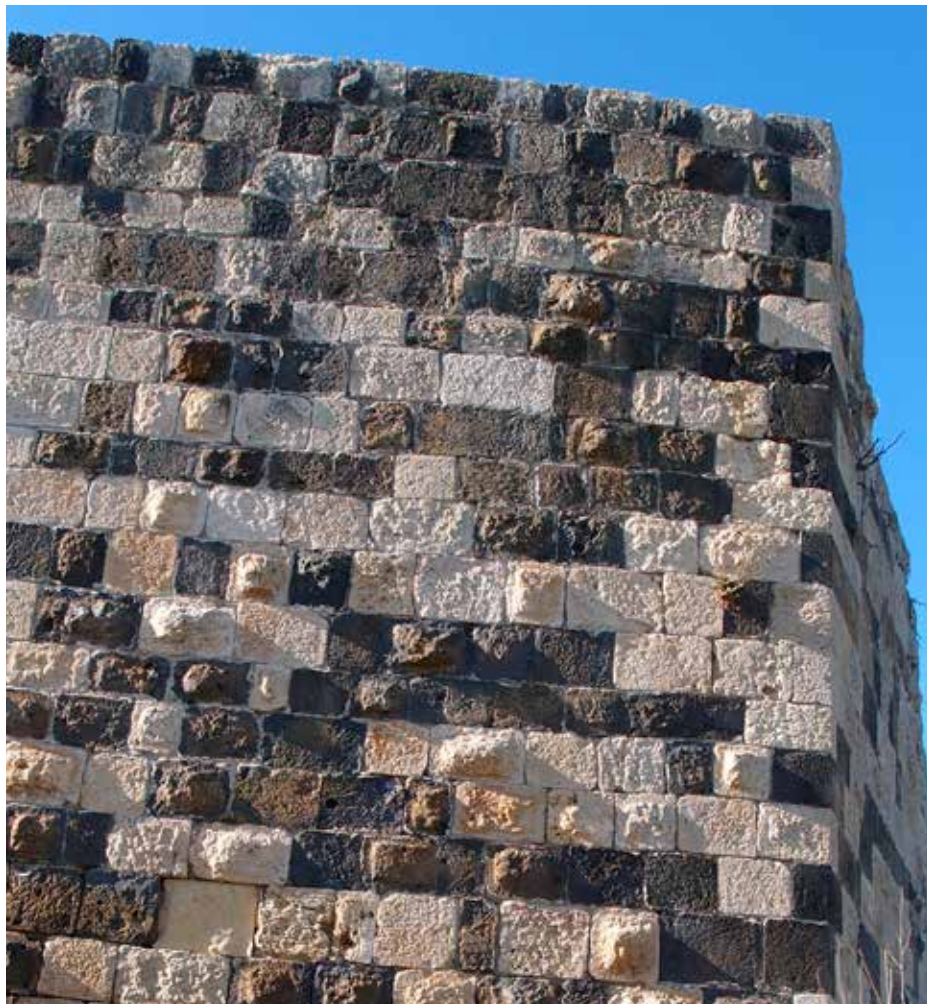


Veduta aerea della Cattedrale di Ardara con i ruderi del palazzo del giudice di Torres.

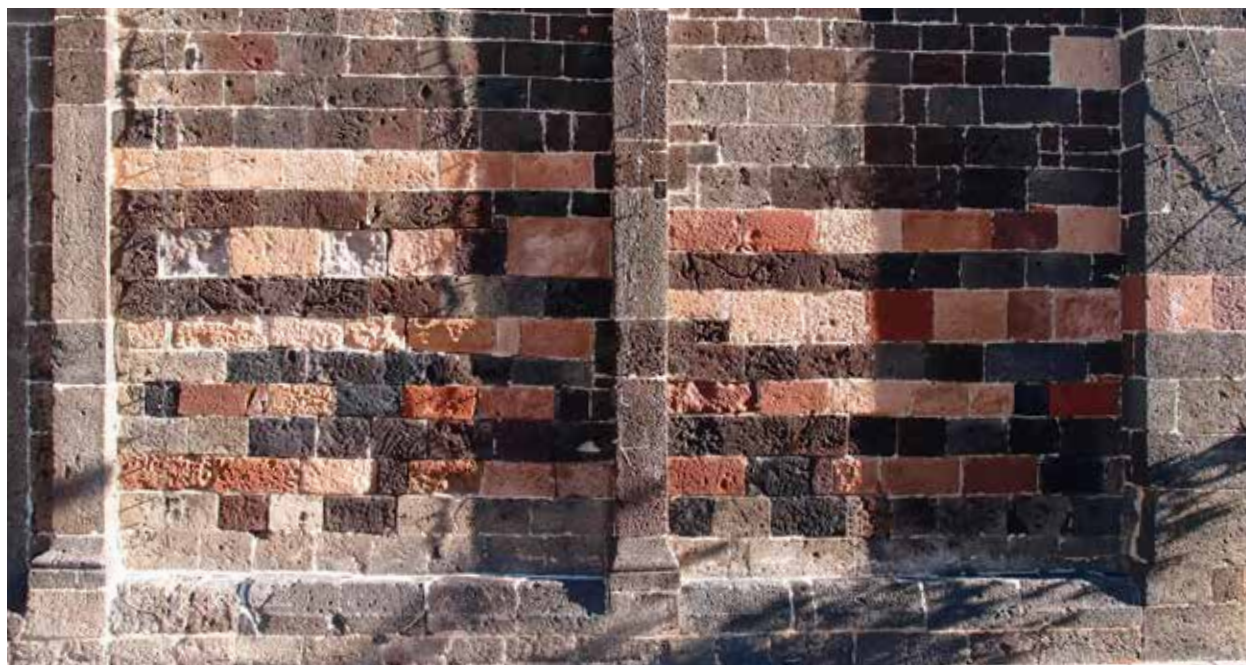


Facciata della Cattedrale di Ardara, cappella palatina dei Giudici di Torres.

Paramento murario in elevato del rudere del palazzo giudicale di Ardara, con bicromie non ordinate e inserti di conci bugnati rustici, non ordinati.



Bicromie in una porzione muraria della facciata di Ardara, attribuita ad una prima fase edilizia.



quasi completamente i lineamenti, a vantaggio di una fase medievale di radicale riorganizzazione delle infrastrutture e del paesaggio che, non solo per la presenza della cattedrale romanica, appare la più evidente e fondativa.

Il centro abitato di Santa Giusta, nella sua forma storica, risulta composto con caratteri molto omogenei da serie ordinate di case con corte retrostante e un fronte particolarmente ampio edificato sul filo stradale, disposte a schiera, secondo un modello edilizio diffuso nell'area arborense. La lottizzazione delle strade di Santa Giusta è molto evidente ancora nelle carte catastali ottocentesche. Le case adoperate per l'ipotizzabile processo di tracciamento e di assegnazione risentono solo lontanamente della tipologia a corte diffusa nel centro sud della Sardegna. Si assiste a Santa Giusta alla sperimentazione di un borgo lineare di particolare efficacia, dotato di spazi pubblici ampi lungo la strada i cui abitanti dispongono di un ungo fronte edificato. I vantaggi di questo modello di *casalino* si riscontrano sia nella opportunità del privato di disporre di un proprio fronte di vendita in occasione di fiere e mercati lungo la strada, la cui percorrenza è territoriale, sia di usufruite, sul retro di una vera e propria corte aperta e potenzialmente adatta alle più diverse attività private⁸.

Il modello che ne deriva, pregevole incontro tra le due più note tipologie (corte e schiera), deve essere valutato come originale proposta del tempo giudicale. Qui infatti e in particolare nei centri rurali dell'area arborense, si applica un modello semplificato della grande strada urbana – mercato sassarese, databile alla fondazione della città alla fine dell'XI secolo. Nel giudicato di Arbore e in quello di Torres, come ad esempio nel caso di Tissi osservato nel capitolo introduttivo, il modello del borgo lineare trova estesa applicazione e si conserva ben leggibile nelle planimetrie catastali.

Il modello di borgo giudicale trova una diffusione in terre più lontane. L'adozione di un simile tipo di casa nella fondazione di Terranova, oggi Olbia, tra il 1296 e il 1305, evidenzia quanto la Repubblica di Pisa, in Sardegna da lungo tempo, lo ritenga utile. In questa circostanza la planimetria generale, tratta dallo schema di Terranova toscana adottato ad esempio a San Giovanni Valdarno, si avvale del *casalino* con fronte lungo in affaccio sulla strada, della misura data dai documenti di fondazione pervenuti che nominano *casalini* della dimensione di 3.5x6 pertiche (metri 17.46x10.20)⁹.

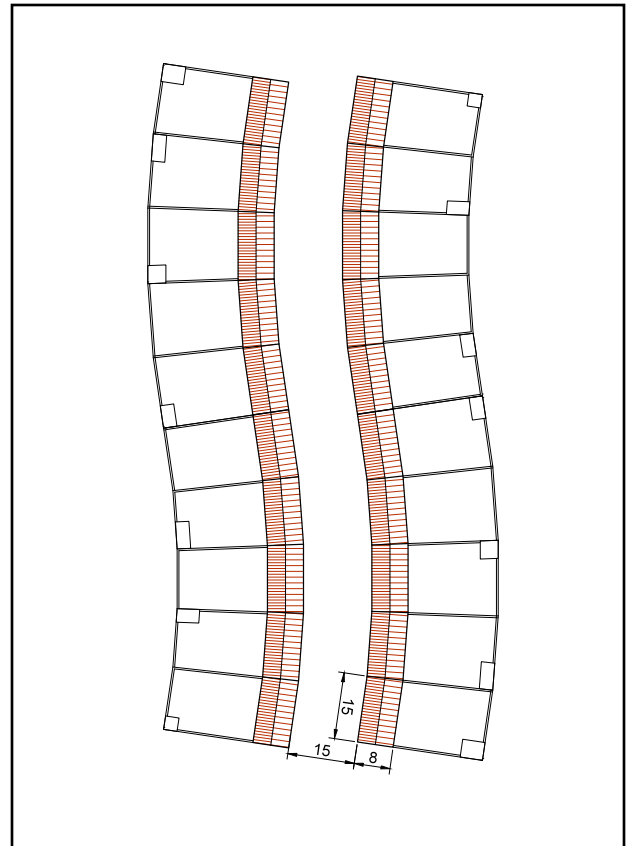
Il modello viene esportato presto nei possesi toscani dove le nuove fondazioni su strade di percorrenza territoriale, nella fattispecie in Terranova San Vincenzo (1304) e soprattutto in Villabuona (1340) viene adottato il modello giudicale, abbandonando la schiera tipica di estrazione europea, quella dal fronte ridotto entro 5-6 metri, assolutamente prevalente in Toscana.

La struttura del borgo su due strade è di tipo lineare, allungata su una direttrice viaria che svolge il ruolo di spazio pubblico portante: oltre ad assolvere funzioni di affaccio dell'edilizia a schiera essa svolge il ruolo di strada-piazza¹⁰. La sezione ampia della sede stradale rimarca la qualità urbana

8. CADINU, *I casalini*, cit., pp. 301-320.

9. CADINU, PINNA, *Azioni urbanistiche pisane*, cit., pp. 94-111.

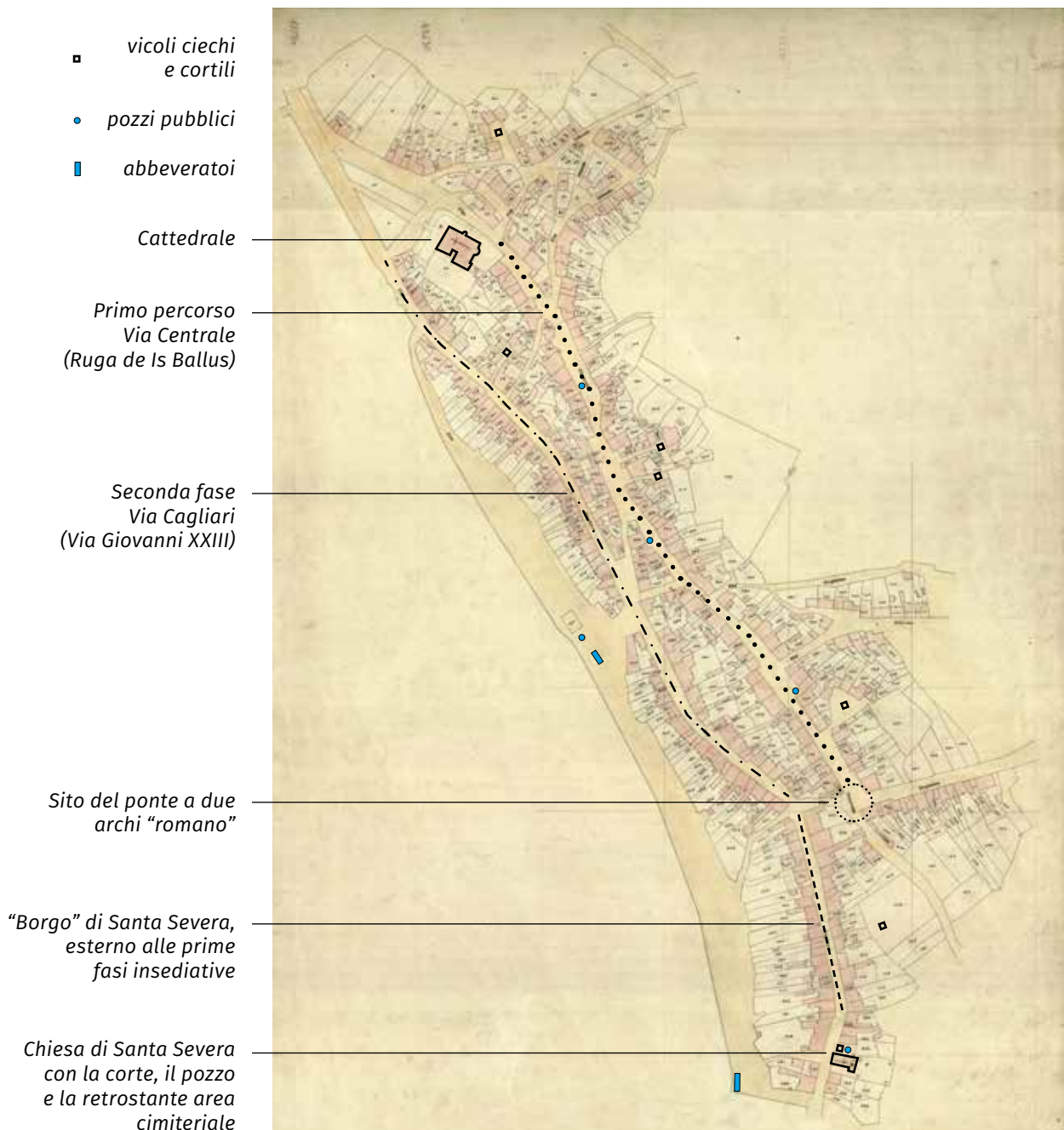
10. Su modelli edilizi e tecnologie costruttive nei centri minori della Sardegna si rimanda ai classici studi di Osvaldo BALDACCI, *La casa rurale in Sardegna*, Centro di studi per la geografia etnologica, Firenze 1952; Vico MOSSA, *Architettura domestica in Sardegna*, Delfino, Cagliari 1957, dove il tipo edilizio dell'area oristanese è ben studiato e documentato. Un uso della strada registrato dalla cronaca ottocentesca è quello della *Ruga de is Ballus*, ossia del luogo



A sinistra catasto ottocentesco di Santa Giusta (UTE, Cessato Catasto, Oristano, Santa Giusta) a destra schema del borgo lineare e della lottizzazione, con case a corte retrostante disposte a schiera sul fronte stradale e con un fronte straordinariamente largo che le distingue dalle più comuni case a schiera europee.



Una delle residue case dell'originale borgo, costruita in mattoni di terra cruda.



Interpretazione grafica delle fasi di sviluppo medievale.

L'abitato di Santa Giusta si identifica con il suo ruolo di villaggio su strada, disposto lungo la percorrenza territoriale più importante della regione. Il rapporto tra la cattedrale e l'edilizia al suo intorno, testimoniata dall'immagine storica catastale, permette di distinguere alcuni sistemi di vicolo e di cortile chiuso. La precisa definizione dei fronti edificati sulla sinuosa via Cagliari (via Giovanni XXIII), il regolare assetto dei corpi di fabbrica delle tipologie edilizie originarie indicano alcuni caratteri di derivazione medievale del sistema insediativo. Più internamente rispetto alle acque dello stagno, la Ruga de is Ballus (via Centrale) assume le funzioni di strada-piazza e di primo percorso lineare fino ad un accesso meridionale dove la memoria locale ricorda un ponte a due archi, probabile limite difendibile dell'abitato medievale (UTE, Cessato Catasto, Oristano, Santa Giusta).

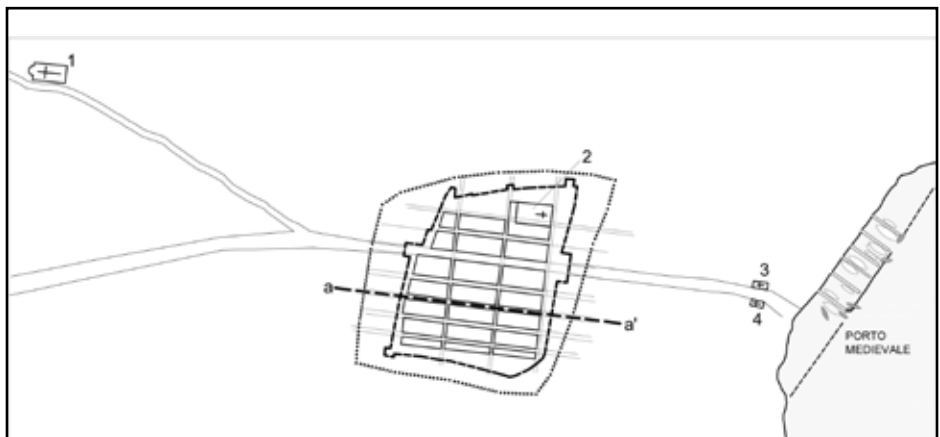
Olbia (Terranova) il corso Umberto, asse principale della fondazione medievale, ampia strada di collegamento tra il porto e il polo vescovile di San Simplicio.



Olbia, (Terranova). Planimetria catastale anni '20 del XX secolo (UTE, Cessato Catasto).



Olbia, Terranova di Gallura dal Medioevo fino al primo Novecento. Ricostruzione del circuito murario. 1. Cattedrale di San Simplicio; 2. San Paolo; 3. Sant'Antonio; 4. Madonna del Mare. La via Romana (a-a'), localmente nota da secoli e inserita dai pisani nel piano di lottizzazione della Terranova, è stata riscoperta nel 2003 (da CADINU, Azioni urbanistiche pisane, cit.).



dell'abitato e al contempo comunica l'adozione da parte della comunità di una precisa regola edilizia e urbanistica, capace di conferire al luogo valori di decoro e omogeneità formale dello spazio pubblico¹¹.

Queste prime valutazioni sulla forma e la qualità dell'insediamento storico permettono di aprire alcune linee di indagine, in particolare per quanto riguarda l'andamento della struttura stradale e particellare dell'abitato, disposta secondo uno sviluppo curvilineo a doppia inflessione. Tale conformazione, non motivata da particolari vincoli di carattere orografico, è frequente nei borghi lineari italiani ed europei in una fase medievale antecedente l'adozione della strada rettilinea per le nuove fondazioni del XIII-XIV secolo.

Topografia e preesistenze

L'insediamento di Santa Giusta sorge in un punto indiscutibilmente rilevante di un sistema territoriale complesso, già molto strutturato prima della costruzione della rete viaria romana. Nonostante i notevoli ritrovamenti archeologici tra terra e laguna e le ipotesi di collocazione dell'antica *Othoca* e del suo porto, e soprattutto del suo nodo viario sulla via romana tra *Turris Libisonis* e *Carales* verso *Forum Traiani*, gli elementi concreti sul piano urbanistico sono veramente pochi¹². Solo un ponte romano a sud dell'abitato sembra dirigere la sua via più verso le acque lagunari che verso l'abitato storico, e dichiara con precisione che l'assetto del territorio di epoca romana doveva essere assai diverso. Di un secondo piccolo ponte (*su pontixeddu*) sono stati segnalati i resti nell'abitato¹³. La condizione odierna

dove si svolgono le feste popolari e i balli; il toponimo è presente a Oristano e in altri centri, ad esempio a Seneghe dove una piazza è detta *de is Ballus*. Un'articolata descrizione del territorio e dell'abitato, sulla quale si tornerà più avanti, è data da Vittorio Angius nel 1849.

11. Sul caso regionale cfr. CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., e, per un inquadramento più ampio sulla formazione e sviluppo della città del medioevo, GUIDONI, *La città europea*, cit. Sulla formazione ed evoluzione dei centri minori, anche in Sardegna spesso luogo di conservazione di preziosi elementi della cultura storica dell'insediamento, CADINU, *Originalità e derivazioni*, cit.

12. Un'ampia letteratura riguarda l'area di *Othoca* e le sue valenze archeologiche già nuragiche (o precedenti, giacché vi sono state raccolte ossidiane), fenicie, puniche e romane. Cfr. Raimondo ZUCCA, *Gli Oppida e i Popvli della Sardinia*, in Attilio Mastino, *Storia della Sardegna antica*, Il Maestrale, Nuoro, 2006, pp. 205-332, dove si riassumono i lineamenti antichi dell'insediamento e si indicano l'ubicazione di una necropoli presso Santa Severa e la ricchezza archeologica, priva di attestazioni precise sul piano epigrafico e sulle funzioni urbanistiche, della zona e del rilievo della cattedrale, da dove proviene una stipe votiva; più diffusi dettagli in Giovanni TORE, Raimondo ZUCCA, *Testimonia antiqua uticensia (Ricerche a Santa Giusta - Oristano)*, in «Archivio Storico Sardo», XXXIV, 1983, pp. 11-41. Un antico porto lagunare interno si sarebbe interrato a nord di Santa Giusta presso l'odierna località Cuccuru de Portu (NIEDDU, ZUCCA, *Othoca*, cit.; Pier Giorgio SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 12, Editrice S'Alvure, Oristano, 1998, pp. 58-60); portualità analoga, con linea di costa parte però di un eventuale antico golfo marino, è indicata in Alfonso STIGLITZ, *La città punica in Sardegna: una rilettura*, in «Aristeo. Quaderni del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università di Cagliari», 1, 2004, pp. 57-112, in particolare fig.7.

13. Cfr. NIEDDU, ZUCCA, *Othoca*, cit., p. 129: il *pontixeddu* oggi all'incrocio tra le vie Giovanni XXIII (via Cagliari) e Fermi, descritto da fonte orale quale ponte a due arcate diseguali, è ipotizzato di età romana. Il ponte maggiore sul rio Palmas, del periodo cesariano o della prima età augustea (NIEDDU, ZUCCA, *Othoca*, cit., pp. 125-26, con riferimento a studi di Meloni e di Lilliu) fu oggetto di restauri altomedievali, forse in fase bizantina (SPANU, *La Sardegna bizantina*, pp. 58-60). Nel catasto ottocentesco il rio Palmas è indicato con altri nomi: sono emissari dello stagno di Palmas (Pauli Majori nel 1904) tre canali vicinissimi, il *rio Maioni* a nord, il *rio Lazzari* e il *rio Nou* più a sud. Gli ultimi due confluiscono e sono tributari del primo

del ponte maggiore, depresso rispetto al piano d'uso attuale, dimostra la dimensione degli stravolgimenti territoriali intervenuti nell'area dopo la fase romana. Si segnalano elementi sommersi nella laguna presso l'abitato o tra i canneti, forse banchine, edifici o pozzi¹⁴.

Sia oggi sia nelle immagini d'epoca la linea dell'acqua è troppo alta rispetto alla costruzione originaria del ponte romano; costruito su di un rio di modeste dimensioni il ponte è impostato per una quota di acque "calme" di almeno 100-140 centimetri più bassa dell'attuale. Analoghe considerazioni valgono per la strada in relazione col ponte, stante la condizione progettuale a "schiena d'asino" di simili manufatti. Preso atto del dato, uno dei pochi disponibili oltre a quelli citati sulla topografia romana di un'area vasta e distinta da elementi insediativi posti su piccoli rilievi, si possono ipotizzare estesi allagamenti dovuti a un cambio di livello delle acque avvenuto successivamente alla fase insediativa antica.

Un rialzamento del livello del mare, anche se lieve, porta su territori di tale natura molte altre modifiche quali il ridisegno, l'interramento o la nuova comparsa di lagune e stagni, la deviazione del basso corso dei fiumi e dei loro affluenti, l'abbandono di portualità costiere e interne con la creazione di nuovi punti di approdo e quindi di scambio. A tali stravolgimenti seguono spesso la perdita di funzioni di guadi e ponti, il conseguente parziale abbandono di tratti della viabilità territoriale e il ridisegno della viabilità di pianura, fino alla nascita di percorsi totalmente nuovi, alternativi a una frequentazione talvolta non più possibile di ambiti impaludati. Le testimonianze di metà Ottocento descrivono espansioni del bacino dei tre stagni attorno a Santa Giusta tali da portarli alla unificazione e chiudere l'accesso meridionale all'abitato: «Quando per copiose inondazioni levasi il livello delle acque, gli stagni minori [ossia Pauli Majori e Pauli Figus] fanno col maggiore un solo stagno. Le acque si sono talvolta tanto elevate da superare il dorso dello stradone di Paulifigus [ossia il ponte sulla Strada Reale, appena tracciata, che attraversa lo stagno di Pauli Figus anziché aggirarlo] in modo da impedire il passaggio anche a' cavallanti più arditi, allora resta sommersa anche la parte più bassa del paese»¹⁵. I sedimenti del Tirso possono avere causato ulteriori alluvioni e depositi, nonché importanti avanzamenti della linea di costa dalla fase punico-romana a oggi. Sono segnalati

poco prima del ponte romano. Il sito prende il nome di *Isca de ponti*. Una *isca* o *iscla* è un terreno mutevole per dimensioni benché fertile, posto sulla riva di un fiume, così attestato già in epoca giudicale (Felice CHERCHI PABA, *Lineamenti storici dell'agricoltura sarda nel secolo XIII*, in *Studi Storici in onore di Francesco Loddo Canepa*, II, Sansoni Firenze, 1959, pp. 119-216, in particolare pp. 149-150; CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., p. 186).

14. Cfr. TORE, ZUCCA, *Testimonia*, cit., pp. 15-19, con riferimento a notizie ottocentesche di Spano e a prospezioni subacquee del 1973.

15. Cit. ANGIUS, CASALIS, *Dizionario*, cit., p. 1368. La Marmora indica l'ampio territorio a sud di Santa Giusta come Campo di Sant'Anna: «Il rimanente del Campo di S. Anna è affatto nudo e incolto, ma a sinistra della strada, specialmente allorché si è vicino all'argine di Pauli-Figus il terreno è coperto di macchie, ed in seguito è tutto pantanoso, e grandemente adatto ad altro genere di caccia». Cit. Alberto DELLA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna, tradotto e compendiato con note del canonico Giovanni Spano*, Alagna, Cagliari 1868, p. 277. Il generale topografo sottolinea la bellezza del nuovo rettilo teso tra il campanile di Uras e il ponte romano di Santa Giusta, ottenuto scavalcando abilmente la Pauli Figus con la nuova strada. Il rettilo di 21 chilometri era apprezzabile dalla cima del campanile di Oristano, con quello di Uras utilizzato quale punto di allineamento dalle squadre di topografi del Carbonazzi: «Ma ciocché colpisce la persona che monta su questo campanile è la veduta dello stradone che forma una linea dritta tirata alla direzione dei due campanili di Uras o di Oristano» Cit. Ivi, p. 282.

avanzamenti di costa di circa 400 metri della spiaggia di Sassu, sulla sua foce¹⁶.

In questo quadro non è chiaro perché le principali ipotesi di ricostruzione della topografia antica dell'area propongano un livello delle acque così alto come quello odierno, o ancora più alto, trasportando alle epoche antiche un assetto idraulico molto più recente, tanto da essere registrato nella cartografia storica. Si potrebbe invece prendere in analisi la possibilità che le acque fossero in passato lievemente o molto più basse, ben regimentate e incanalate, in condizioni di governo del territorio differenti da quelle odierne e da quelle medievali, in ogni caso maggiormente confacenti alla tradizione romana di controllo dei territori costieri o acquitrinosi.

Il territorio tra Neapolis, Tharros, Othoca, così strategico in antichità, si configura quindi come impaludato in fase tardomedievale e moderna, giunge quindi a noi tramite le cartografie storiche dei primi dell'Ottocento, quando iniziano le grandi opere piemontesi di regimentazione idraulica del sistema. Tali opere, importanti e quasi epiche se considerate in un bacino territoriale esteso fino all'area di Terralba, confinante a sud con Santa Giusta, comportano la costruzione di una Strada Reale e di una ferrovia e si protraggono sino alla fase delle bonifiche che portano alla fondazione di Mussolinia-Arborea¹⁷. Il villaggio di Santa Giusta, fino ad allora circondato su tre lati dalle acque, riprende un ruolo di rilievo grazie alla nuova viabilità piemontese, dopo aver rischiato di perderlo secondo i primi progetti non realizzati di una Strada Reale tracciata su terreni più interni e sicuri rispetto alle variazioni delle acque.

A seguito di queste premesse le ricostruzioni proposte in passato sulla viabilità romana della zona, spesso secondo itinerari zigzaganti tra piccoli stagni, non sembrano considerare debitamente le condizioni seguite dalle

16. STIGLITZ, *La città punica*, cit., p. 63, che cita studi del 1956.

17. La condizione dei territori paludosi in epoca romana e le loro conseguenti evoluzioni nelle epoche successive è stata studiata in altri casi, ad esempio in ambito adriatico o in ambito pontino. Anche con il riesame delle condizioni litoranee sembra ci siano elementi per ristudiare il disegno storico delle acque oristanesi. Un nuovo documento di insolita precisione e raffinatezza grafica si conserva presso l'Archivio di Stato di Cagliari nel fondo "Provveditorato Opere Pubbliche", con i materiali progettuali relativi al "Progetto definitivo di bonifica del bacino dello Stagno di S. Giusta facente parte del Campidano di Oristano", determinato tra il 1904 e il 1907, in esecuzione delle leggi 22 marzo 1900 n. 195 e 7 luglio 1902 n. 333 (R.D. 8 maggio 1904, n. 368, Regolamento per la esecuzione del T.U. della L. 22 marzo 1900, n. 195, e della L. 7 luglio 1902, n. 333, sulle bonifiche delle paludi e dei terreni paludosi). Il progetto contiene rilievi topografici e tabelle, è suddiviso nei Compensori A, B, C, D e venne redatto insieme a un quadro generale dell'intera bonifica, meravigliosamente quotato nelle terre e nelle acque (allegato 4, a colori, redatto a Cagliari, 31 marzo 1904). Si tratta senz'altro del preludio tecnico alle grandi operazioni di bonifica che verranno poi portate sui territori oristanesi nel Novecento. Prima dello stato dei luoghi di fine Ottocento il progetto preliminare per la Strada Reale teneva conto di un assetto delle acque molto esteso, con bacini di stagno sia a nord sia a sud di Santa Giusta che rendevano l'abitato quasi un promontorio tra le acque (cfr. ASCa, Segreteria di Stato, Pianta del territorio tra Oristano e Santa Giusta). La prima versione della Strada Reale, poi mai realizzata, è qui in progetto secondo un tracciato ben più distante dalla costa, posto a evitare il centro di Santa Giusta e soprattutto lo Stagno di Palmas o *Pauli Majori*. A quest'ultima carta (edita in parte in NIEDDU, ZUCCA, *Othoca*, cit., p. 226) si riferiscono vari autori delle ipotesi di antichi porti presso *Cuccuru de Portu*, senza prendere in dovuta considerazione la possibilità che tali assetti idraulici possano riguardare solo epoche recenti o tardomedievali, e che i "porti" di stagno o laguna possano essere pertinenti a tali epoche. Si ricorda, ad esempio, che all'interno della laguna di Santa Gilla di Cagliari i siti denominati *Portu* sono molteplici e tutti, allo stato attuale delle conoscenze, medievali o moderni (*San Pietro de Portu*, ad est, del XII secolo; *Portu Correina*, *Portu sa Perda*, *Portu Giba Arranas*, *Portu Santu Inesu*, *Porto San Pietro*, ad ovest).

vie romane in ambiti di pianura o palustri quali la rettilineità dei percorsi secondo lunghi allineamenti, il coordinamento col paesaggio agrario, il rispetto delle assialità tra i percorsi e i ponti. Peraltro, ponti su barche, ponti lunghi palificati, traghetti, canali navigabili e altri modi potrebbero essere stati adoperati anche in ambito oristanese, in un territorio costiero bonificato e produttivo.

È quindi possibile che il percorso antico principale strutturante l'intera area sia stato obliterato o deviato, se pure lievemente, a seguito di eventi di tale natura e che la via romana che passa per il ponte sia solo una secondaria arteria del sistema, corra dentro la laguna e si mantenga in qualche misura distante dall'odierno abitato. In questo caso la via tra *Turris Libisonis* e *Carales*, a oggi non precisamente collocabile, potrebbe giungere a Santa Giusta da un'altra direzione o non riguardare direttamente l'abitato.

Del resto durante la lunga storia dell'Impero Romano e nel periodo tardo-antico vi saranno state fasi differenti di strutturazione viaria, corrispondenti a importanti modifiche del paesaggio e della forma delle acque. Il percorso per il ponte potrebbe essersi stabilizzato in fase molto tarda o nel medioevo, per adattarsi a mutate condizioni geografiche e urbane.

Una fase di nuova infrastrutturazione insediativa ipotizzabile in fase giudiciale potrebbe aver portato alla ricollocazione delle principali nodalità monumentali e territoriali in funzione di nuove percorrenze e nuovi assetti territoriali. Il tutto senza necessariamente perdere la formula generale del territorio, punto nodale di una viabilità romana dell'isola certo non abbandonata nelle sue generali logiche distributive e strategiche¹⁸.

La forma medievale del territorio e dell'abitato e la loro evoluzione

Se pure il sito dove oggi sorge Santa Giusta fosse quello di una città romana è evidente la completa autonomia delle forme e delle dimensioni insediative espresse dalla fase medievale e moderna. Nessuna delle case del centro storico di Santa Giusta ha una pianta da casa romana né esprime una particolare continuità con precedenti architetture; gli isolati e soprattutto le strade non hanno nulla da condividere né come impostazione planimetrica né come sedime con elementi insediativi antichi.

La Santa Giusta a noi nota, testimoniata dalle planimetrie catastali storiche, è riconoscibile invece quale esito di una rifondazione medievale, basata su nuovi principi insediativi e su nuovi presupposti culturali, seguiti forse a un totale abbandono o a una ricollocazione delle principali posizioni insediative. I percorsi portanti di Santa Giusta, ritracciati a seguito di una o più lottizzazioni medievali, descrivono l'autonomia del nuovo processo e la probabile istituzione di una nuova comunità, responsabile di una parcellizzazione di suoli ormai prevalentemente liberi da precedenti vincoli fisici e architettonici¹⁹.

18. Sul sostanziale mantenimento di posizioni territoriali e viabilistiche antiche in alcuni ambiti medievali si vedano le osservazioni di Roberto CORONEO, *L'irradiazione delle maestranze della chiesa nuova di Santa Maria di Bonarcado nel giudicato di Arborea*, in Giampaolo Mele, *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale. Atti del 1° Convegno Internazionale di studi*, ISTAR, Oristano 2000, pp. 463-485, in particolare p. 469.

19. Le considerazioni qui espresse, basate su valutazioni architettoniche e storico-urbanistiche, sono la premessa per una più approfondita indagine sui materiali insediativi e topografici. Dalle osservazioni sulla scorta degli studi citati un insediamento romano, su altri molto

Il ruolo della cattedrale, se pure portatore di una memoria culturale ben definita, forse su un precedente sito cristiano, può in questa visione essere ipotizzato solo quale elemento di continuità in una condizione urbanistica e territoriale completamente nuova, sebbene immersa in un vero e proprio mare di testimonianze di frequentazioni di precedenti epoche²⁰. Sant'Elia, San Simone, San Niccolò, disegnano insieme ad altri un sistema di elementi sacri del territorio periurbano medievale organizzato con cura secondo riferimenti osservabili in altri ambiti²¹.

Esternamente rispetto al sito di Sant'Elia, sulla foce del Tirso, lo *Stagno Marsiglia* rimanda a questioni medievali e ai rapporti da sempre molto intensi con il mondo narbonense. È questa un'area poco studiata del territorio comunale, al confine con Oristano e collegata alla sponda interna dello stagno di Santa Giusta tramite il *Canale Pesaria*; lì il Catasto storico riporta il sito *Palude su Potu* (nel Foglio IX, su *Portu* nella planimetria del 1904) in comunicazione col Pesaria e il mare tramite sei rami di canali, con annessa peschiera.

Anche in questo caso, come nel caso del *Cuccuru de Portu* presso l'abitato, fino a prova contraria è preferibile limitarsi a collocare sul sito possibili porti medievali, coevi ai luoghi di epoca giudicale o tardomedievale dei quali si ha evidenza. Non senza ricordare che il significato di porto nel medioevo riguarda anche luoghi dedicati allo scambio di merci e di mercato, non necessariamente legati alle acque²².

Le indicazioni in altri ambiti palustri dell'area delle *cirras*, delle *isclas*, riprendono toponimi del tempo giudicale e, insieme alle grandi proprietà vescovili e ai tanti toponimi e idronimi, disegnano un territorio fittamente antropizzato, assegnato e sfruttato; *ecca is cirras* (porta delle peschiere) sul

precedenti, risulta evidente, sebbene la sua natura non sia affatto chiara e l'identificazione di Santa Giusta con l'antica Othoca non sembra univocamente determinabile con la sicurezza con la quale viene data per scontata da lungo tempo. La presenza o meno della via romana all'interno dell'abitato, o forse nel suo sottosuolo, peraltro non altrimenti evidente, non costituisce impedimento per la valutazione della fase urbanistica di formazione o fondazione medievale di Santa Giusta.

20. Sul lieve rilievo su cui è stata costruita la cattedrale è stato individuata nel 1990 anche una "cinta muraria a duplice paramento, spessa m 2,70 ed assegnabile a fase arcaica" poi crollata nella seconda metà del III secolo a.C., la cui planimetria non è nota. La stipe votiva rinvenuta nell'area indica la lunga frequentazione e il valore del sito. La quantità di insediamenti e luoghi di necropoli, ma anche di siti di interesse diverso, sparsi su varie alture presso le lagune, emerge con chiarezza dalle mappature e dai testi allegati (cfr. NIEDDU, ZUCCA, *Othoca*, cit., p. 56, e tavole).

21. Anche a Cagliari i tre luoghi si collocano entro il l'XI e il XIII secolo presso il limite marino più esterno (Sant'Elia), presso la laguna (San Simone), presso l'area di antica centralità del sito romano, in quel caso il *capitolium* (San Nicola).

22. I luoghi chiave sono Sant'Elia e la chiesa di Santa Giusta, siti medievali presso i quali sono indicati due porti. Si può accettare le ipotesi di porti antichi ma, per risolvere alcuni aspetti di un'area così fortemente strutturata, si devono anzitutto collocare i porti medievali noti. Tra questi, sempre in ambito oristanese, si ricordano il *portu Chucusii Arestagni* (1317), il *portu ianuensis in Arestano* (1192), un *portu Arboree* (1246), mentre un *Maior Portus* è presente negli anni 1147-82. In CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., pp. 80-81 ss.) una sintesi sul tema e il rimando alle osservazioni di Pirenne che aprono il significato di porto verso direzioni più ampie, non solo legate a posizioni marittime o fluviali ma anche a posizioni di entroterra di carattere commerciale (Henry PIRENNE, *Le città del Medioevo*, Laterza, Roma-Bari 1971, pp. 96-99).

punto più meridionale dello stagno di Santa Giusta, suggerisce un ulteriore luogo produttivo controllato e governato.²³

I catasti mostrano una rete di viabilità vicinale o intercomunale preottocentesca che innerva il territorio rivelandone nuovi aspetti.

La “Strada comunale Santa Giusta-Ales” sembra motivare la forma allungata del territorio comunale che arriva a confinare per un breve tratto a sud-est con il Comune sede vescovile (F. XXXVIII). In effetti il territorio di Santa Giusta fonda la sua dimensione geografica sul principio di connessione tra mare e monti, fino a ricomprendere le origini di alcuni canali e corsi d’acqua posti alle falde del Monte Arci.²⁴ Sul confine sud-est si situano elementi che indicano strutture di servizio quali un canale-acquedotto (motivo dei numerosi toponimi indicanti fontane nel territorio comunale) e un interessante *Sa Domo de sa Ni* (il deposito della neve), caposaldo topografico del confine comunale, da cui nasce il *rio acqua frida*.²⁵ L’ambito territoriale, fino all’altro caposaldo *Genna Spina*, confinante anche con il Comune di Pau, è quindi luogo di contatto tra Santa Giusta e le risorse provenienti dalle falde del Monte Arci; in tal modo il Comune di Santa Giusta, tagliando completamente la pianura dell’Alto Campidano, ne controllava i percorsi nord-sud istituendo insieme con il territorio di Ales una linea quasi militare sulla Sardegna occidentale²⁶.

23. I marsigliesi ruotano presso le zone umide sarde dalla fine dell’XI secolo, con precisi interessi verso le saline e le produzioni collegate alle attività in Camargue dei monaci di San Vittore. Presso Oristano i mercanti marsigliesi hanno un fondaco nel 1241-50. Il termine *iscla* è sempre indicato – come pure dalla norma odierna – quale luogo di proprietà catastale mutevole, e proprio il Cartulario di San Vittore di Marsiglia nel 1063 riporta il divieto di dare in enfiteusi o affitto tali ambiti. *Cirras, Chirras* sono le peschiere (CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., p. 184). *Ecce is cirras* è riportato a mano nel Catasto al F. XVI, mentre nel Quadro d’Unione si legge *Ena is Cirras*. Lo *Stagno Marsiglia* (Catasto, F. IV) è indicato come *Pauli Massilia* nella carta del 1904, quale sacca meridionale alla foce del Canale Pasaria. Sui rapporti e le rotte mediterranee si noti l’opportuno riferimento a una rotta tardoantica tra la Gallia Narbonense e la Sardegna in TORE, ZUCCA, *Testimonia*, cit., p. 33. Il vescovo di Oristano risulta dal Foglio d’Unione del Catasto del Real Corpo quale intestatario di un’estesissima porzione territoriale a sud dello stagno di Santa Giusta; l’Angius ricorda il diritto di pesca di due peschiere interne, una dell’arciprete di Oristano e l’altra del Seminario. Tali circostanze, da approfondire, sembrano non secondarie nello stabilire i rapporti tra le cattedre e le derivazioni delle loro competenze territoriali. Una ricognizione delle proprietà, dei toponimi e delle rendite in Giuseppe DONEDDU, *La pesca negli stagni del Marchesato di Oristano in età moderna*, in Giuseppe Mele (a cura di), *Giudicato d’Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*. Atti del 1° Convegno Internazionale di studi, S’Alvure, Oristano 2000, pp. 487-507.

24. La gestione dei confini comunali e delle eminenti risorse geografiche è stata già osservata e studiata nell’Oristanese; cfr. Antonello CADINU, *I Villaggi*, in Angela Terrosu Asole (a cura di), *La Provincia di Oristano. Il territorio, la natura, l’uomo*, Silvana, Milano 1989, pp. 146-165. Anche presso Cagliari i territori dei Comuni ai limiti degli stagni orientali si distendono al fine di controllare ciascuno un immissario del Molentargius, e dispongono il loro abitato medievale sulle sponde del basso corso del rio.

25. È un caposaldo catastale, sulla strada comunale Santa Giusta-Ales. In uno spazio assai ristretto sul limite orientale del territorio di Santa Giusta convergono i Comuni di Palmas Arborea, Pau, Ales, Morgongiori e Marrubiu-Terralba. In diretta adiacenza un tratto della via è detto *Scala Funesu*, forse in riferimento ai commercianti di neve di Fonni provenienti dalle montagne.

26. Cfr. Catasto, F. XXXVIII. L’area di falda del monte Arci è molto ricca di risorse, e tra queste l’acqua; il vicino Comune di Uras riceve un acquedotto dalla fonte di Conca ‘e Cannas (capo delle tubazioni) in territorio di Masullas, presso il confine con Pau (cfr. Marco CADINU, *Riquilificare il centro storico. I valori della tradizione e la progettazione dello sviluppo*, in Gian Giacomo Ortu (a cura di), *Masullas. Il paese di Predi Antiogu*, CUEC, Cagliari 2007, pp. 79-112). Nella zona di confine tra Santa Giusta, Ales e Pau sono riportati gli idronimi *Roja, Rojedda* (rivolo), *Canale Figus, Sa Spendula de Canale Abbadas* (la cascata del canale delle acque), mentre più a ovest vi è *Funtana Canna* (F. XXXVI), dove *canna* qui significa condotto idrico. Sembra

La ricchezza agricola del territorio di Santa Giusta doveva essere notevole, in particolare lungo l'area a sudest dello stagno, dove il disegno del paesaggio agrario si coordina mirabilmente con il sistema viario. Tale lottizzazione agraria, di carattere unitario e pianificato, pare direttamente derivata dall'assetto medievale, portata da un asse viario che, lasciata la percorrenza peristagnale, prende il nome di *via Casteddu*, ed è indicabile quale strada medievale per il sud dell'isola. La direzione per Cagliari della via, forse dopo la ristrutturazione e il riuso tardomedievale del ponte romano, sembra seguire qui una linea più asciutta e sicura, a sud del mutevole e storicamente esteso stagno di Palmas, immediatamente a sud della *Pauli Figus* e della *Pauli Amenta*²⁷. È un asse viario di carattere strutturante, cui si riferiscono molti segni di ripartizione del paesaggio agrario e potrebbe essere indicato quale elemento riusato nel medioevo ma derivante da più ordinate divisioni agrarie antiche. Non è ancora emersa lungo tale direttrice nord-ovest sud-est la struttura di una *limitatio* che ormai, dati i profondi stravolgimenti operati nel Novecento, è possibile studiare quasi solo sulla carta²⁸.

Invece la lottizzazione agraria indicata, nei siti denominati *Tabentis* e *Cuccuru Mannu*, si è ancora ben conservata e si dispone lungo linee vicinali parallele e tese a individuare piccoli lotti²⁹. Il carattere irriguo e ortivo del sistema e l'ordinato disegno costituiscono un elemento peculiare residuo del paesaggio agrario medievale dell'area, quindi un bene culturale del quale è necessario tutelare forma e funzioni.

Il borgo lineare di Santa Giusta è definito dalla presenza di due strade, una più interna, la via Centrale (già *Ruga deis Ballus*, oggi via Manzoni), posta a raddoppiare le funzioni della via Cagliari (oggi via Giovanni XXIII), più vicina alla laguna. È necessario analizzare con cura la giacitura topografica delle due strade per evidenziare i caratteri della lottizzazione sui loro fronti, la

opportuno riferire tali apprestamenti infrastrutturali a una fase tardomedievale, non meglio definibile, durante la quale sono stati disegnati i confini comunali e le forme delle riserve in essi ricomprese.

27. *Casteddu*, come è noto, indica nel tardomedioevo Cagliari, in particolare il suo *Castellum Castri* pisano, dal primo Duecento. Il F. XVIII e il F. XIX comprendono la parte centrale di tale ambito irrigato. Ancora più utilmente la *via Casteddu* evita altre paludi non più esistenti ma certificate da toponimi: *Pauli Puliga* (F. XIV), *Pauli Predi* e *Stracoxiu* (paludoso) (F. XXI), *R. Terramare* (IGM 1:25000), *R. Teracquas* e *Pauli Comunale* (1904), comunque poi coltivate e ordinatamente divise. La *via Casteddu* non è altro che la via Cagliari registrata nel centro storico di Santa Giusta dal Catasto. La sua attivazione, in forma urbana ed extraurbana, è da porre in relazione con la caduta in disuso della prosecuzione territoriale della via Centrale; questa è chiaramente disposta in asse con l'abitato e viene prima impaludata dalla Pauli Palmas o Pauli Majori (forse già in fase giudiciale) e poi definitivamente obliterata dalle infrastrutture viarie e ferroviarie ottocentesche.

28. Lo studio delle regimentazioni e delle assegnazioni agrarie in Sardegna, sebbene molto promettente, non è ancora stato condotto nei vari ambiti di possibile collocazione storica e geografica; sul tema un primo approccio al caso di *Carales* in Marco CADINU, *Persistenze centuriali nell'agro caralitano*, in Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri, Cinzia Vismara (a cura di) *L'Africa Romana XII*, Atti del Convegno internazionale di studi, (Olbia, 12-15 dicembre 1996), t. II, Edes, Sassari 1998, pp. 695-707. La scala di osservazione topografica permette di ricucire e interpretare in un quadro complessivo gli elementi superstiti sul piano fondiario con l'impianto stradale, in particolare quello tardoantico e poi medievale. Presso Santa Giusta, oltre la *via Casteddu*, il toponimo *serra* (*serra nuxedda*, a sud dell'abitato) è riconducibile al significato di "strada grande" (*sera-shera*) riscontrato nel medioevo siciliano e di origine araba (cfr. CADINU, *Urbanistica medievale*, cit., p. 25 e segg.).

29. Tutte nominate *gutturu* in Catasto, ossia gola, termine sardo di frequente collegato all'acqua (cfr. ad esempio *gutturu de flumini*), tale da lasciare immaginare un assetto irriguo dei lotti del comparto.

regolarità degli allineamenti edilizi sul filo stradale e il tipo di andamento planimetrico generale dell'abitato³⁰.

La via Cagliari procede sinuosa con una larghezza controllata e con una disposizione dei fronti edilizi particolarmente regolare, specialmente sul lato occidentale dove la parcellizzazione si dispone con maggiore omogeneità, riservando ai lotti profondità costanti; è quest'ultimo un elemento che indica che la via Cagliari è stata disegnata quando l'isolato sul suo fronte orientale era già formato.

Secondo i canoni medievali di tracciamento stradale la via Cagliari può essere indicata quale strada pubblica, dotata di particolari norme di controllo dell'edilizia, tese a conferire regolarità e decoro all'ambiente urbano. Esempi analoghi sono registrabili in altri luoghi della Sardegna e sono riferibili ad una maniera progettuale molto diffusa in Europa e nel centro Italia tra il XII e la prima metà del XIII secolo³¹. L'omogenea dimensione urbanistica e architettonica può portare a ipotizzare anche in questo caso azioni di assegnazione programmata e dimensionata a favore di determinate categorie di popolatori.

La via Centrale costituisce invece l'asse orientale dell'abitato, anch'esso di impostazione curvilinea ma caratterizzato da un andamento meno ordinato; la sua dimensione in larghezza è decisamente più ampia, sebbene variabile, e dispone di tre pozzi pubblici collocati lungo il suo percorso³².

Lo spazio di relazione lineare è del tipo strada-piazza, adatto a ospitare funzioni di mercato oltre che di riunione e festa;³³ le irregolarità dei fronti, con avanzamenti di gruppi di case su altre e le decise costrizioni della sua sezione, sono segno di un'arcaicità della forma e di lunghe vicissitudini insediative. La dimensione media dell'edilizia prospettante appare maggiore,

30. Analisi di dettaglio si conducono su planimetrie aereofotogrammetriche e sui catasti storici dell'abitato in scala 1:1000; quest'ultimo è disponibile a Santa Giusta nella stesura basata sui rilievi degli ultimi anni dell'Ottocento.

31. Allineamento e profondità dei lotti rivelano l'unitarietà dell'impianto. Tali caratteri sono presenti anche in condizioni di tracciamento sinuoso o curvilineo. In Sardegna alcuni casi studiati quali Villamassargia e il Castello di Cagliari confermano un fenomeno ben più esteso. Le vie pubbliche in tali ambiti risultano parcellizzate in lotti edificabili predefiniti detti "casalini". Sono tutti casi riferibili alla cultura urbanistica toscana del XIII secolo (cfr. CADINU, *Urbanistica medievale*, cit.). Il borgo lineare, regolarizzato nella sua larghezza o fondato con un'azione unitaria per la quale si prevedono procedure di assegnazione dei lotti e regole urbanistiche, è una delle forme urbanistiche che generano i primi paesaggi urbani medievali italiani. Alcuni casi esemplari hanno permesso di studiarne gli aspetti topografici e normativi (cfr. Enrico GUIDONI, *Arte e Urbanistica in Toscana*, cit.).

32. Uno dei pozzi, indicati nel Catasto storico (F. Via Centrale), è ancora visibile, nonostante la sostituzione di precedenti impianti con più moderne reti e fontanelle in ghisa. Il villaggio viene indicato come poco ricco di acque e i pozzi presenti in catasto potrebbero essere salmastri e riferiti a uno stato delle falde già in crisi nell'Ottocento oppure in passato alimentate da altri canali; di fatto il Della Marmora, analizzando i luoghi, nota: «Sono ottimista sul successo di una perforazione artesiana a Oristano in quanto ho notato vicino a Santa Giusta, ai piedi settentrionali della chiesa, in mezzo alle paludi, un pozzo d'acqua eccellente che di certo arriva per via sotterranea da molto lontano» Cit. DELLA MARMORA, *Itinerario*, cit., p. 289. Lo stagno di Santa Giusta è da lui giudicato di acqua dolce, ma evidentemente non molto gradevole. La fonte presso la cattedrale è annotata qualche anno prima anche da Vittorio Angius e il Catasto storico li riporta il toponimo *Acqua Durci* (acqua dolce). Si tratta chiaramente di uno dei motivi alla base della ragione insediativa nell'area. L'ipotesi di una quota di artificialità nella conduzione della vena dolce può essere presa in considerazione alla luce delle annotazioni su canali e fontane nel territorio.

33. Cfr. ANGIUS, CASALIS, *Dizionario*, cit., p. 337: «perché nella parte, dove essa è più larga, si suole nelle domeniche e nelle altre feste [...]».

sebbene non regolare nei fronti, sulle profondità e sugli allineamenti, e forse in parte nasce con funzioni collegate alla cattedrale o alle attività produttive.

A una valutazione di carattere esclusivamente formale, basata sui lineamenti planimetrici e urbanistici, la via Centrale appare precedente e forse soggetta a condizionamenti di preesistenze così come a minori vincoli normativi. Potrebbe essere questa la via all'origine dell'insediamento medievale, precedente al nuovo ed ordinato tracciamento della via Cagliari, risalente a una fase urbanistica coerente con la costruzione della cattedrale³⁴.

Le due vie sono in comunicazione tramite alcune traverse e al centro dell'abitato si aprono in un innesto simmetrico di angoli di isolato, nel punto dove, ancora rilevato dal catasto ottocentesco, l'abbassamento del livello dei percorsi è segnato da un ruscellamento che separa i due estremi più elevati del sistema insediativo lineare.

È necessario notare il carattere di antagonismo presente nelle due linee di percorrenza, probabilmente da porre in relazione con le due fasi principali dell'abitato; si può supporre che all'atto del disegno e della lottizzazione della nuova via verso la laguna questa si sia posta come nuovo principale asse di attraversamento. L'importanza di tale atto deve aver portato al ribaltamento degli interessi urbanistici e commerciali a favore della nuova comunità recentemente insediata; la nuova strada e la nuova comunità non sono infatti collocati in modo tale da creare un nuovo quartiere e strade minori di impianto residenziale quanto piuttosto un nuovo viale più moderno e conveniente³⁵.

La porzione dell'abitato storico a oriente della cattedrale, estraneo alla dinamica dei due percorsi lineari descritti, costituisce un elemento ben differente nella forma e probabilmente nelle funzioni.

La posizione lievemente più elevata, tra l'abitato, la cattedrale e il territorio agricolo, la dimensione e la forma distributiva delle unità edilizie, indicano una diversità di scelte e di logiche rispetto all'ordinata edilizia delle due vie maggiori. Le abitazioni disposte su questo lato potrebbero essere state in origine quelle legate ai proprietari fondiari, ai funzionari di governo locale, o ai membri della comunità religiosa, persone quindi estranee sia alle attività mercantili sia alle ordinarie funzioni popolari collegate ai mestieri della laguna o della campagna. Su questo punto converge verso la cattedrale il percorso proveniente da Silì mentre il toponimo *Turrixedda* segnala una probabile posizione di un punto medievale di difesa o controllo del lato più esposto dell'abitato³⁶.

34. La strada, detta Centrale e maggiore, mantiene ancora un suo ruolo anche in occasione delle cerimonie religiose.

35. È il caso di ricordare un caso, citato in Enrico GUIDONI, *La città dal medioevo al rinascimento*, Laterza, Roma-Bari 1981, p. 89, di notevole interesse nella gestione dei percorsi urbani di attraversamento di Viterbo, città posta sulla via Cassia e sul percorso francigeno. Gli statuti del 1237-38 (rubrica 276) impongono un mutamento di percorso a seguito della costruzione della nuova strada di attraversamento dalla porta Sonza a Porta di Valle: «*I Balivi viarum devono a tal punto restringere la vecchia strada, da costringere pellegrini e mercanti a passare per la nuova; non è punito solo il trasgressore ma perfino (in una rubrica aggiunta nel 1251) chi consiglia a un pellegrino di passare per una strada diversa (L. III, rub. 86)*», cit., ivi.

36. Non molto si sa sulle attività storiche della popolazione di Santa Giusta. Certamente, oltre ai numerosi addetti alle attività produttive e alla pesca, doveva esistere una comunità di mercanti molto ben organizzati; ancora alla metà del XIX secolo sono testimoniate le vendite di pesce fresco o salato o preparato *alla merca* verso tutta la Sardegna, verso Sassari e oltre.

Alcuni vicoli ciechi e soprattutto un notevole cortile comune cieco di ampie dimensioni sottolineano la diversità di modello insediativo; il cortile comune, con pozzo, si configura come una piazza interna, dotata di elementi edilizi di particolare rilievo dimensionale. Un secondo analogo cortile – evidentemente sfondato in fasi più tarde – è collocato tra questo e la cattedrale. Tali elementi, riferibili a comunità familiari o a gruppi di abitanti dotati di interessi comuni o affinità sociali, sono in genere dedicati a funzioni particolari e in quanto tali sono riconoscibili nella documentazione notarile. La parte orientale dell'abitato potrebbe essere quella del primo nucleo, dove si collocano cortili comuni, vicoli ciechi e chiassi, elementi frequenti nell'urbanistica tardomedievale sarda, che rimandano a schemi insediativi precedenti all'adozione delle normative urbanistiche testimoniate nei principali centri urbani del XII-XIII secolo in poi. Tra gli elementi di particolare significato si registra nella parte meridionale di Santa Giusta la piazza triangolare aperta con di un solo vertice sulla via Centrale³⁷.

Nonostante la quasi completa sostituzione delle case storiche avvenuto nel secolo scorso (la maggioranza negli ultimi vent'anni) anche questo spazio sopravvive intatto nelle sue forme planimetriche, a riprova del fatto che la dimensione particellare e fondiaria è dotata di una straordinaria resistenza rispetto alle variazioni d'uso edilizio³⁸.

Le tre parti distinte del borgo storico di Santa Giusta hanno quindi caratteri ben differenti e nettamente distinguibili; la loro sequenza di impianto, se pure non univocamente determinabile, può essere con dovuta prudenza proposta:

Tardoantico-X secolo. Ridotto nucleo altomedievale in posizione elevata, in corrispondenza di una struttura religiosa non nota precedente l'attuale cattedrale; luogo di snodo tra un percorso da nord-ovest a sud-est e un altro diretto verso nord-est e l'interno; il sedime dei percorsi recupera le logiche generali della viabilità romana o tardoantica. È opportuno però ipotizzare altri assetti di una viabilità romana relativa a una fase di primo impianto territoriale, forse poi dismessa, ma corrispondente a un controllo molto spinto degli assetti fluviali e palustri dell'area.

XI-inizio XII secolo. Espansione e consolidamento della via Centrale quale luogo di scambio, produzione e di mercato, con la formazione di un "villaggio di strada" lungo una via di larga sezione al modo di strada-piazza, ricca

Il giovedì i cavalieri arrivavano dai paesi con i "cestoni sospesi al basto" adatti al trasporto del prodotto (cfr. ANGIUS, CASALIS, *Dizionario*, cit., p. 339). Sembra possibile riconoscere a Santa Giusta il ruolo di grande centro medievale commerciale e di trasformazione, sostenuto da attività di dazio e pedaggio sui percorsi, sede di una florida comunità mercantile. La testimonianza dei cavalieri e la presenza presso lo stagno di un canale-peschiera nominato Sedilo, paese ancora noto per l'abilità dei suoi fantini, permette di avanzare ipotesi sul loro ruolo di rapidi corrieri commerciali attivi tra le province dell'isola.

37. Cortili e vicoli segnalano una fase culturale dell'abitare, in genere riferibile a fasi storiche pre-comunali e ad ambiti insediativi vicini al mondo mediterraneo. Sotto questo aspetto le influenze più arcaiche del mondo islamico, così come quelle collegate alla presenza di comunità ebraiche, si rivelano le più propense alla scelta del cortile comune e del vicolo di pertinenza familiare. Cfr. CADINU, *Ristrutturazioni urbanistiche*, cit.; IDEM, *Urbanistica medievale*, cit. e i riferimenti citati.

38. Le modifiche, nella generalità dei casi, avvengono su precise iniziative di carattere pianificatorio e sono spesso ben riconoscibili con le strumentazioni di analisi storico urbanistiche. Cfr. CADINU, *Originalità*, cit.

di risorse idriche o di falda o derivanti da intercettazioni di acque pedemontane, in una prima fase giudicale.

Inizio XII secolo-XIII secolo. Ultimazione della cattedrale e contestuale ingrandimento dell'abitato secondo modalità "moderne", con l'adozione del borgo lineare in curva (via Cagliari) sul quale si disegna una lottizzazione regolare, particolarmente sul fronte occidentale, a favore di maestranze, mercanti e altri qualificati elementi di provenienza esterna e omogenea; tale asse assume un ruolo importante nella dinamica urbanistica dell'abitato. Santa Giusta si propone quale centro urbano, nodo essenziale di presidio territoriale e controllo dei percorsi tra settentrione e meridione dell'isola. Definizione del limite del borgo abitato, con probabili chiusure difendibili in particolare sul sito di *pontixeddu*. Potrebbe essere questa la fase di abbandono di una percorrenza territoriale antica coerente con la posizione della via Centrale, a seguito della formazione dello stagno di Palmas. Sarebbe seguito il recupero (o un restauro ulteriore), del ponte romano e la stabilizzazione di un percorso già attivo e peristagnale verso *Cuccuru Mannu*, da cui si diparte la via *Comunale di Casteddu*, ormai unico percorso verso Uras.

Dal XIV secolo. Ampliamento dell'abitato oltre il limite meridionale di *pontixeddu*, con la formazione della lottizzazione verso la nuova chiesa di Santa Severa, basata su uno schema di strada precisamente rettilinea, prolungamento della via Cagliari.

Fino al XIX secolo. La condizione insediativa tardomedievale si conserva sulle sue linee fondative. Nel primo Ottocento la necessità di procedere al disegno della nuova Strada Reale Cagliari-Sassari porta a impostare alcuni interventi sul sistema delle acque attorno all'abitato. In una prima fase si progetta la strada nuova lontana da Santa Giusta, a est degli stagni che la circondavano da tre lati; nella versione finale si opta per l'impegnativa realizzazione della "carreggiata" che attraversa mediante riporti la *Pauli Figus* a sud e si drena in parte col *canale nou* lo stagno di Palmas tra questo e l'abitato; contemporaneamente si drena lo stagno a nord, zona *Cuccuru de Portu*³⁹. La *via di Casteddu* viene definitivamente interrotta dalla coppia infrastrutturale Strada Reale-ferrovia. Alla fine dell'Ottocento si segnalano nuove attenzioni anche nell'intorno alla cattedrale, che viene interessata da una serie di opere prima di carattere urbanistico, con il disegno del "giardinetto" allineato sul fronte della facciata, poi da un nuovo campanile e dalla demolizione dei corpi annessi all'esterno della navata destra. Il "giardinetto" è funzionale alla correzione della linea del percorso in uscita

39. Della Marmora esalta la bellezza del progetto, che supera la precedente ipotesi documentata nel dettaglio dalla citata carta del primo Ottocento. La carreggiata di *Pauli Figus* prende il nome dallo stagno che la strada attraversa secondo un percorso rettilineo: «[...] è un lavoro considerevole per il pensiero che si è avuto, ed è riuscito perfettamente. Senza questo era necessario di far un gran giro per evitare questo stagno ed i pantani che ne dipendevano. Gl'ingegneri preferirono attaccare di fronte la più gran difficoltà, o almeno quella che sembrava la più grande, facendo un argine di colmate sull'acqua viva di questo stagno per una lunghezza quasi d'un chilometro. Il fondo si è prestato bene a questa prova, e così con un sol colpo si sono evitati gl'inconvenienti dei pantani, e si è conservata la direzione della strada. Ma un poco più lontano da questa colmata si è dovuto uscire dalla linea diritta, e fare un piccol giro verso ponente, a fine di far passare la strada dentro S. Giusta», cit. DELLA MARMORA, *Itinerario*, cit.

verso Oristano, ridisegnato a seguito della bonifica a nord del paese, nell'area al tempo chiamata *Sa Terrixedda*, presso *Cuccuru Portu*.

Si crea in questi anni la visione assiale della facciata della cattedrale, rispondente a criteri estetici "moderni" e coordinata con la nuova giacitura del percorso in arrivo a Santa Giusta da nord. Il prospetto sinistro e la visione d'angolo medievale, in origine certamente più importanti, vengono così eclissati. Lo spazio urbano sul fianco sinistro, in parte in passato sede di una piazza, viene nel tempo intasato da edilizia comune.

L'isolamento e la nuova formula percettiva del monumento si completano con la demolizione degli annessi sul lato opposto e con la costruzione del campanile neoromanico, che conferisce al monumento una solennità e significati moderni, estranei alla sua originale condizione.

Il nucleo originario del borgo lineare di Santa Giusta può quindi essere riconosciuto nella parte centrale della coppia dei percorsi portanti, limitato a nord dall'area della cattedrale. La notevole discontinuità della via Cagliari all'innesto con la via Orgiolas⁴⁰, indica il limite meridionale del primo nucleo, dichiarato dalla differente natura urbanistica della porzione della via diretta alla chiesa d'impianto medievale di Santa Severa; tracciata con netta precisione e secondo un allineamento rettilineo dei fronti delle case, la via si qualifica, sul piano storico-urbanistico, come successiva al nucleo originario dell'abitato.

È questo il sito dove la memoria orale ricorda i resti di un ponte o *pontixeddu*. A questo punto il piccolo ponte, giudicato romano senza alcun motivo, deve essere meglio interpretato come elemento di scavalco del limite di ingresso all'abitato medievale, forse in quella fase difeso e limitato. La gestione per porzioni successive della strada di Santa Severa, non perfettamente coerenti sul piano geometrico, ma con la tendenza al rispetto della larghezza stradale prescelta, può indicare una datazione tardomedievale o ancora successiva della sua lottizzazione.⁴¹ Il ruolo di Santa Severa appare in qualche misura separato dal nucleo originario dell'abitato definito dalle due strade curvilinee; potrebbe configurarsi quale elemento esterno a un primo borgo chiuso, ricongiunto solo in una seconda fase. In ogni caso il Cessato Catasto ne restituisce un'immagine decorosa, dotata di una corte laterale con pozzo aperta sulla via Cagliari, di un'area cimiteriale retrostante (elementi ancora in parte recuperabili) e con una via in asse con la facciata (oggi obliterata), funzionale al collegamento con lo stagno e l'abbeveratoio, probabilmente tutti elementi coordinati con le sue originarie pertinenze⁴².

In queste condizioni di lettura potrebbe essere discussa la possibilità che il nucleo urbano originario di Santa Giusta potesse essere dotato di una linea di difesa o almeno di chiusura verso l'esterno. Sebbene non rimanga alcun

40. Via che compare due volte in catasto, certo diretta alle aie, *argiolas* in sardo; si intende qui la più meridionale delle due, oggi incrocio tra le vie Giovanni XXIII (via Cagliari) e Fermi.

41. Sono stati osservati analoghi procedimenti di tracciamento, secondo un disegno unitario, di vie nuove o di ampliamenti urbani tardomedievali; la posizione di picchetti di controllo funzionali alla verifica dell'allineamento delle costruzioni da parte dei rappresentanti della comunità, pratica molto diffusa anche in Sardegna, giustifica l'avanzamento della lottizzazione in più fasi e per porzioni riconoscibili.

42. Gli scavi archeologici nel sito hanno indicato importanti funzioni cimiteriali antiche, per le quali si rimanda a NIEDDU, ZUCCA, *Othoca*, cit.; sulla matrice forse romanica della facciata di Santa Severa, successivamente ricostruita, si veda CORONEO, *Architettura romanica*, cit., p. 68.

indizio in tal senso, a meno della conformazione viaria da “porta urbana” del nodo meridionale su via Cagliari, è opportuno ricordare la concreta possibilità che molti centri minori della regione potessero essere, in una fase due-trecentesca, dotati di circuito di difesa, prima di una fase di diffuso smuramento avvenuta presumibilmente tra il tardomedioevo e il Cinquecento⁴³; dopo questa fase si mantengono comunque solide difese naturali, quali quelle costituite, per Santa Giusta, dagli stagni. Sul lato meridionale la *Pauli Majori*, molto estesa in origine, permetteva un solo ingresso da Uras, tramite la *via Casteddu*, controllato da una porta merlata detta “Porta di Santa Giusta”, collocata presso il ponte romano e dotata di ponte levatoio.

La posizione realmente strategica di Santa Giusta emerge quindi pienamente nel suo ruolo di stazione di controllo di tutti i movimenti di pianura e pedemontani tra nord e sud dell’isola, operata grazie alla forma del proprio territorio; unito a quello di Ales come a formare una lunga cintura di frontiera dev’essere stata oggetto di particolari cure da parte della corte giudicale. Il presidio del passaggio territoriale è motivo, ancora nel 1422, di concessione di franchigie tese a incentivare la stabilizzazione di nuovi abitanti⁴⁴.

L’abitato quindi non ha nulla da condividere, sul piano della fondazione delle sue strutture urbanistiche, con alcuni centri dell’area oristanese e con la maggioranza dei centri dell’area campidanese caratterizzati da un’urbanistica più arcaica, dalla struttura organica e meno controllata sul piano formale. I centri urbani come Santa Giusta, fondati in seguito ai contatti delle comunità sarde con le modalità tecniche e urbanistiche prevalentemente in uso nelle aree liguri e toscane, si distinguono da questi grazie a una contaminazione culturale che appare collocabile in sincronia col procedere dell’adozione del linguaggio romanico nell’architettura. Con Santa Giusta altri centri abitati sono definiti dal ruolo portante della loro lottizzazione su borgo lineare, sempre in adiacenza a importanti espressioni dell’architettura romanica, quali ad esempio Borutta o Villamassargia⁴⁵.

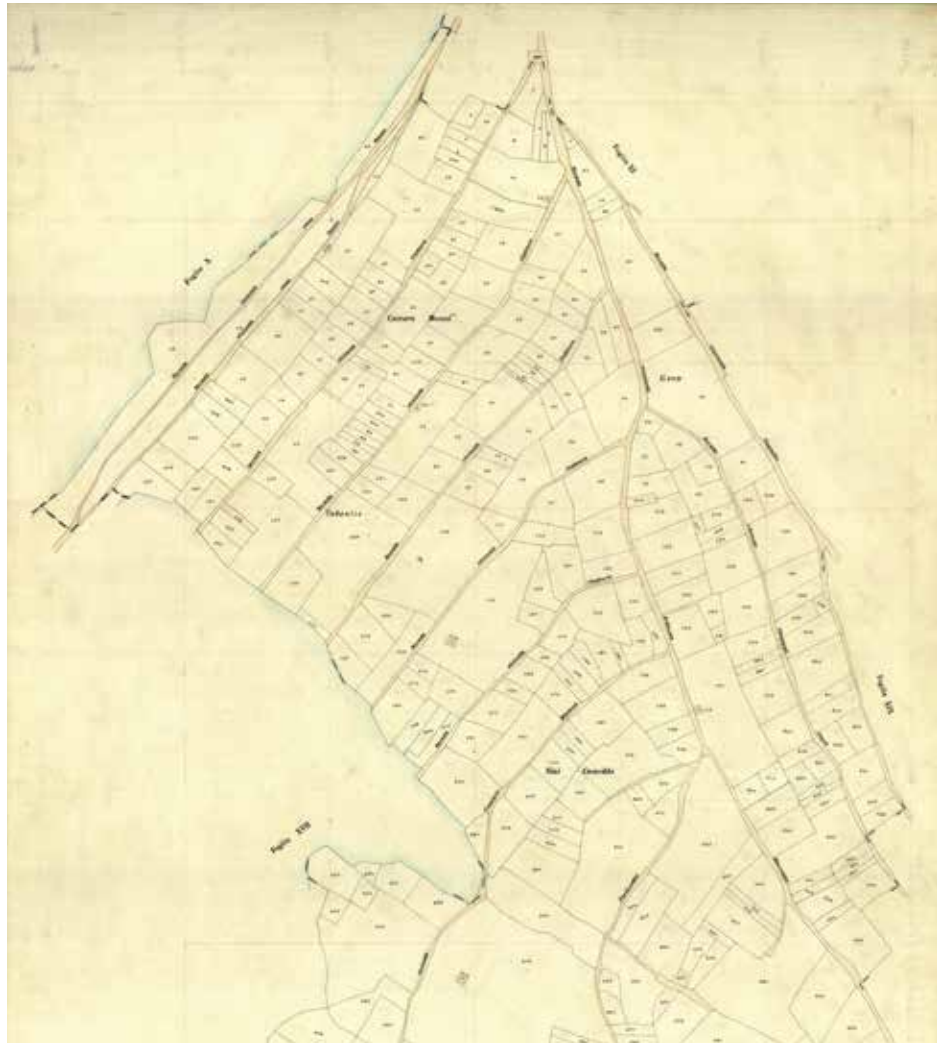
Sul piano territoriale e topografico, ma ancora più sul piano urbanistico, la posizione di Santa Giusta è quindi del tutto nuova, forse vicinissima a quella antica, o addirittura per parti sovrapposta, ma tracciata nuovamente con criteri che prescindono totalmente dalle regole insediative e topografiche antiche. Le prime lottizzazioni del nucleo storico dell’abitato, coerenti con la fase di rilancio politico e religioso dell’inizio del XII secolo, seguono andamenti tecnici e di controllo della via pubblica tipici dei borghi lineari curvilinei; l’edificato è allineato perfettamente sul filo stradale, controllato da una regola insediativa riconoscibile e condivisa.

43. L’ipotesi di smuramento di numerosi centri urbani della Sardegna è frutto di osservazioni comparate tra il patrimonio regionale e quello di ambiti coevi italiani ed europei, sostenuta però dalla non marginale quota di testimonianze e rilievi di circuiti difensivi abbandonati o testimoniati entro il tardomedioevo. Ancora l’Angius indica il luogo “Porta di Santa Giusta”, porta merlata dotata di ponte levatoio, evidentemente ultimo elemento di un circuito difensivo tardomedievale esterno all’abitato, e unico passaggio sull’emissario dalla *Pauli Majori*, non sempre aperto in stagione di piena (ANGIUS, CASALIS, *Dizionario*, cit., p. 339).

44. Gian Giacomo Ortu analizza aspetti e dinamiche di concessione di privilegi e franchigie (ORTU, *Villaggio e poteri signorili*, cit., per Santa Giusta pp. 81, 231). Cfr. Pietro LUTZU, *Di alcune franchigie concesse al Comune di Santa Giusta dalla prima marchesa d’Oristano*, in «Archivio Storico Sardo», XIII, 1921, pp. 90-140, che cita un’ulteriore *frankidadi* concessa nel 1226 (cfr. Arrigo SOLMI, *Ademprivia, studi sulla proprietà fondiaria in Sardegna*, in «Archivio Giuridico Filippo Serafini», Pisa, 1904, pp. 422-448).

45. CADINU, *Urbanistica medievale*, cit.; IDEM, *Originalità*, cit.

Disegno catastale della lottizzazione agraria di carattere medievale collocata ad ovest della Bia de Casteddu, con il sistema delle vie vicinali e delle ripartizioni agrarie ordinate secondo linee parallele alla sponda dello Stagno di Santa Giusta e in parte sommerse dalle acque poco profonde della Pauli Tabentis, (Cessato Catasto, Provincia di Cagliari / Comune di Santa Giusta / F.° XVIII / scala 1:2.000).

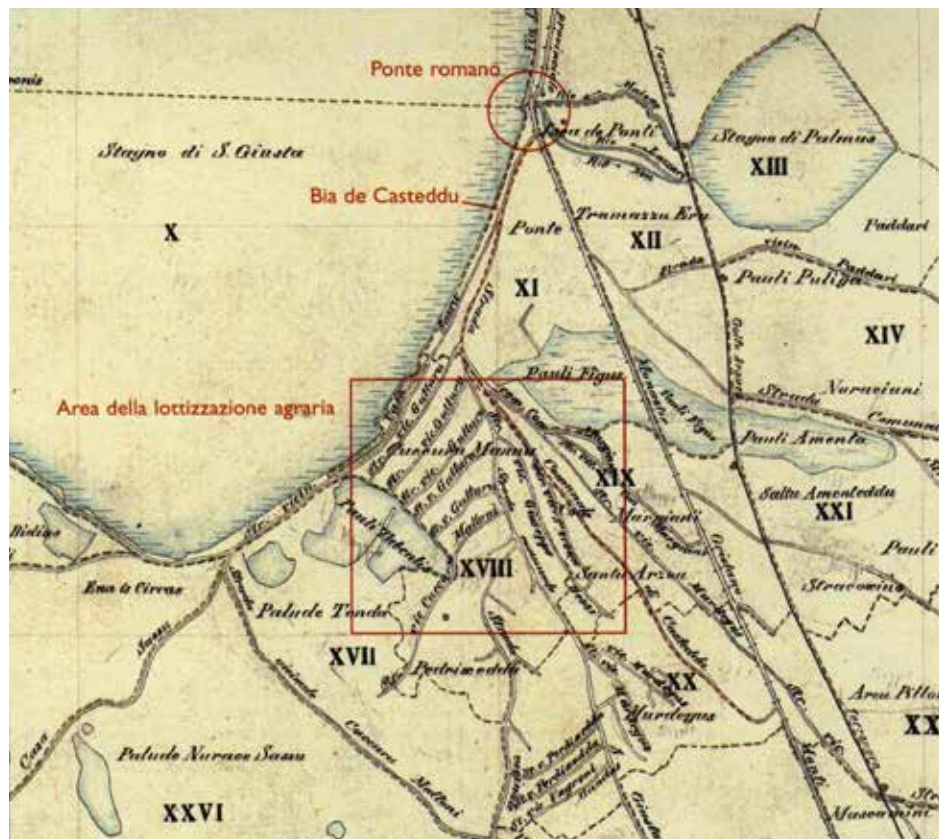


Siamo quindi di fronte a un esempio significativo di urbanistica medievale, del quale si deve però rimpiangere la perdita quasi totale delle tipologie edilizie a vantaggio di una degradata scelta di architetture residenziali perlopiù di bassa qualità, che minacciano il fascino del sito. La sinuosa via Cagliari (via Giovanni XXIII) e la sua parallela, disegnate in coerenza con le fasi di “rifondazione” medievale di Santa Giusta, mantengono tenacemente la posizione topografica originaria, la forma e la dimensione strutturale della lottizzazione residenziale medievale, in attesa di diffuse future pratiche di una riqualificazione architettonica che dovrà interessare sia le singole unità edilizie sia l’intero abitato.

Con un lungo braccio territoriale attorno ad alcune linee d'acqua Santa Giusta raggiunge i primi rilievi ed uno stretto dove convergono i territori comunali di Terralba-Marrubiu, Morgongiori, Ales, Pau e Palmas. E' qui che si individua l'indizio di un antico deposito di neve forse gestito dalle comunità fonnesi, rivelato dai toponimi Casa della Neve (Sa Domu de sa Ni), Rio S'Acqua Frida, Scala Funesu.



La Bia de Casteddu, percorso medievale tra Oristano e Cagliari capace di sfruttare sia il ponte romano restaurato in fasi tarde sia gli ambiti territoriali rimasti asciutti dopo la fase antica (in tratteggio verde sulla carta storica), collega il meridione dell'abitato di Santa Giusta con un prezioso ambito territoriale, probabilmente una lottizzazione agraria stabilita già nel tardo medioevo nel sito chiamato Cuccuru Mannu. Le strade vicinali sono distinte con nomi di linee d'acqua (gutturu) e disegnano un ambito di paesaggio agrario arcaico fittamente lottizzato, pervenuto fino ai nostri giorni in un territorio in buona misura ridisegnato dalle grandi opere moderne..





La ricchezza del territorio storico di Santa Giusta è dimostrata dalla presenza di numerose peschiere; tramite la foce del Tirso gli stagni sono percorribili e riferiti all'approdo medievale interno presso il rilievo della cattedrale e la fonte di Acqua Durci, detto Cuccuru Portu (n.1). Altri approdi quale quello di Palude su Potu, poco a su del su Portu indicato nel 1904 (n.2) sono presso la chiesa litoranea di Sant'Elia (n.3). Le peschiere e lo Stagno Marsiglia (n.4) sono chiari indizi di collegamenti con le sedi mercantili e religiose di ambito provenzale medievale. La carta mostra il "nuovo" attraversamento della Pauli Figu (n.5), realizzato con notevole perizia dal Carbonazzi durante la costruzione delle Strada Reale negli anni '20 dell'Ottocento, con un preciso e monumentale rettillo teso tra i campanili di Uras e della Cattedrale di Oristano. La nuova opera di ingegneria stradale piemontese porterà al definitivo abbandono della medievale Bia de Casteddu.



L'assetto lineare di Santa Giusta è qui esplicitamente rappresentato dalla prima direttrice territoriale, prolungamento della Ruga de is Ballus, interrotta dallo stagno di Palmas e dalla Ferrovia. Il nodo del Ponte Romano (n.1), verso cui convergono tre canali, permette alla Bia de Casteddu (n.2) di percorrere la sponda del grande stagno di Santa Giusta e di riprendere un percorso medievale verso Cagliari. A settentrione è indicato il sito di Acqua Durci (n.3), notato dal Lamarmora quale ottima fonte dolce al suo tempo ormai tra le acque dello stagno. Riconosciamo nella sorgente, alimentata da una vena o un canale proveniente dalla pedemontana, il motivo primo dell'insediamento medievale presso l'adiacente rilievo della cattedrale.

7. Documenti e testimonianze materiali di case a torre medievali in Sardegna

Le città, le famiglie e le Compagnie

Nelle città della Sardegna, così come in alcuni ulteriori centri ora minori ma rilevanti nel medioevo, le case a torre non sono state ancora oggetto di sistematica attenzione e studio né le loro peculiari caratteristiche sono state analizzate in rapporto con i contesti italiani maggiormente studiati¹.

Poco è pervenuto ai giorni nostri e la forma, così come la ragione d'uso delle case a torre, appare così poco nelle strutture edilizie successive tanto da poterne ipotizzare la progressiva perdita proprio a partire dagli ambienti urbani.

Del resto, alcune città, quali Cagliari (nel 1327-30), Sassari (nel 1329) e Alghero (nel 1354), sono assoggettate al ricambio pressoché completo della popolazione in occasione della conquista aragonese; i nuovi abitanti, provenienti da contesti catalani e maiorchini, potrebbero avere trascurato l'importanza strategica di tali strutture e le loro funzioni in una società ormai diretta verso più rigide gerarchie istituzionali, apprezzandone prevalentemente il valore fondiario.

1. Un quadro sulle città in CADINU, *Urbanistica medievale*, cit. Alcune brevi citazioni documentarie, sulle quali tornerò oltre, sono state oggetto di commento in URBAN, *Cagliari aragonese*; Massimo RASSU, *Baluardi di Pietra. Storia delle fortificazioni di Cagliari*, Aipsa, Cagliari 2003; PETRUCCI, *Cagliari nel Trecento*. Ulteriori approfondimenti sugli assetti sociali e politici nei contributi editi in Giuseppe MELONI, Pinuccia Franca SIMBULA, Alessandro SODDU (a cura di), *Identità cittadine ed élites politiche e economiche in Sardegna tra XIII e XV secolo*, EDES, Sassari, 2010. Una chiara apertura sulla possibilità che nel *Castro Novo Montis de Castro*, la Cagliari pisana dal 1216, vi fossero case a torre come a Pisa, alla luce della composizione sociale e dell'atteggiamento militarizzato dei *mercatores*, è offerta in PINNA, *Santa Igia*, cit., pp. 195-199.

In questa sede si propone una ricognizione preliminare che indirizza la ricerca verso case dotate di connotanti caratteristiche tipologiche e costruttive, appartenenti probabilmente alle fasi urbane di formazione: case con usi residenziali, inserite in tessuti a schiera o su via pubblica, con strutture edilizie di notevole spessore e altezza, piani terreni voltati e con nulle o ridottissime aperture².

Le loro menzioni sono riconducibili verso alcune varianti del tipo a torre, talvolta analoghe a esempi noti; si riconoscono quindi case a torre tipicamente urbane, ma anche case più articolate definite da due torri; ulteriore modello di rilevante interesse è costituito da case a torre a presidio di un sistema più complesso, costituito da più *domus* attorno ad una corte, parte di un ambiente rurale, periurbano o urbano.

Sono quindi escluse dall'indagine case fortificate ottenute entro torri delle mura difensive o costruite quali castelli in ambiti residenziali, in genere dal XIV secolo in poi³.

Merita però di essere menzionata una torre d'assedio di grande dimensione, dotata di ponti mobili e macchine, costruita dai pisani per attaccare il Castello di Cagliari dal versante meridionale, verosimilmente lungo il tratto più debole, dove oggi sorge l'edificio dell'Università: «[...] *et ad hoc ut castrum per mare succurri non posset – sciebant enim se in mari com Ianuensibus pares non esse – construxerunt in loco qui dicitur Lapola turrim quandam, et ipsam turrim cum ponte quodam, qui a turre usque terram tendebatur, munierunt machinis et viris bellicosus, et castrum predictum obsidendo per mare et terram circuierunt*»⁴.

Riguardo la *Turris Pilastris*, citata nel Castello di Cagliari nel 1322 e identificata nella letteratura come torre delle mura, ritengo si debba considerare una casa a torre residenziale costruita secondo il modello pisano "a pilastris", ben attestato e studiato da Fabio Redi, Giovanna Bianchi e altri. Il più tardo

2. Il modello della casa a torre è stato indagato in molteplici circostanze e contesti specifici nel corso delle ricerche edite dalla serie dei convegni sul tema, curati da Enrico Guidoni e Elisabetta De Minicis. Si rinvia pertanto ai quattro volumi collettanei: *Case Medievali*, in *Storia della Città*, n. 52, 1990.

Elisabetta De MINICIS, Enrico GUIDONI (a cura di), *Case e torri medievali*, I, Atti del Convegno *La città e le case. Tessuti urbani, domus e case-torri nell'Italia comunale (secc. XI-XV)*, Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992, (Museo della città e del territorio), 7, Kappa, Roma 1996.

Elisabetta De MINICIS, Enrico GUIDONI (a cura di) *Case e torri medievali*, II. *La città, le torri e le case. Indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV). Toscana, Lazio, Umbria*, Atti del III Convegno di Studi, Città della Pieve, 8-9 novembre 1996, (Museo della città e del territorio, 12), Kappa, Roma 2001.

Elisabetta De MINICIS, Enrico GUIDONI (a cura di), *Case e torri medievali*, III, Kappa, Roma 2005. Tra i tanti contributi sul tema segnalo alcuni particolarmente utili allo studio del contesto qui analizzato: Clemente LUPI, *La casa pisana e i suoi annessi nel Medioevo*, in «Archivio Storico Italiano», XXVII, V, 1901; Fabio REDI, *Dalla torre al palazzo: forme abitative signorili e organizzazione dello spazio urbano a Pisa dall'XI al XV secolo*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale*, Papafava, Monte Oriolo 1983, pp. 271-296; Loris MACCI, Valeria ORGERA, *Architettura e civiltà delle torri*, EDIFIR, Firenze 1994; Amerigo RESTUCCI (a cura di), *L'architettura civile in Toscana. Il Medioevo*, Amilcare Pizzi, Milano 1995.

3. Dal Trecento in poi molte delle torri esistenti sul circuito difensivo vengono adoperate a scopo di abitazione, a cominciare dalle grandi torri di Cagliari, mediante il tamponamento del lato rivolto verso la città; ulteriori esempi di torri isolate o che sembrano avere perso i loro contesti di pertinenza, non sono oggetto della presente indagine; su quella di Sant'Isidoro presso Teulada, o quella di Ghilarza al limite dell'abitato, sui castelletti di Sanluri e di Villasor una analisi sintetica in FOIS, *I castelli*, cit.

4. Da Bartolomeo SCRIBA, *Annales Ianuenses*, in *Monumenta Germaniae Historica*, vol. 18, p. 237.

cambio del nome in *Pollastri* e altre versioni attesta la perdita dell'originale senso culturale che segue l'età pisana cagliaritano. Si ricordano a proposito le trasformazioni dei barbacani tardomedievali oristanesi nel toponimo "erba 'e cani" (erba dei cani)⁵.

Nel caso del Castello di Cagliari inoltre, le trasformazioni tipologiche intervenute dal Trecento in poi hanno profondamente mutato l'assetto edilizio; le oltre 700 case a schiera documentate intorno al 1331 sono ricondotte a meno di duecento palazzi o abitazioni frutto di sistematiche refusioni di più edifici secondo modi urbanistici ormai iberici⁶. In questa fase storica interviene quale ulteriore fattore di trasformazione la serie di ordinanze che, in particolare dopo il grande incendio del 1386⁷, provvedono alla eliminazione delle tecnologie del legno presenti verosimilmente in ampia scala per la costruzione di case; si deve considerare da questa data in poi la progressiva eliminazione di accessori esterni quali sporti, ballatoi, scale esterne, ma anche di case con solai edificati in altezza a progressiva sporgenza sul filo stradale⁸.

Per ciò che riguarda Cagliari i contatti con la cultura pisana e genovese, in particolare duecenteschi, possono essere indicati quale momento di formazione per case a torre;

La presenza a Cagliari dei rappresentanti di eminenti famiglie pisane al centro delle vicende politiche di quegli anni può essere considerato un sufficiente motivo per la realizzazione di torri all'interno del fitto tessuto residenziale a schiera del quartiere Castello, fondato entro il 1216.

Oltre alle famiglie pisane abbiamo notizia – se pure non un completo quadro – dell'esistenza di Compagnie, ossia di consorterie cittadine formate con probabilità sui principi delle ventisei pisane ricordate nel 1302, quindi votate alla difesa della città e del suo ordine pubblico. In questa direzione vanno anche gli statuti pisani, per volere del popolo rivolti alla regimazione delle torri e delle fortificazioni private, sia in città sia nel contado.

5. ARTIZZU, *Documenti inediti*, cit., p. 130; RASSU, *Baluardi*, cit., p. 39; URBAN, *Cagliari*, cit., p.122, n. 78, che concorda con l'uso abitativo.

6. Sulle case a schiera, sulla refusione di "case contigue" e sulla definizione del modello del palazzo tardomedievale e della prima età moderna in Sardegna vedi CADINU, *Urbanistica*, cit., pp. 152 e sgg.

7. Cfr. Michele PINNA, *Le ordinazioni dei consiglieri del castello di Cagliari dal secolo XIV*, in «Archivio Storico Sardo», vol. XVII, 1929, pp. I-XXV e 1-272.

In tempi recenti l'argomento è stato trattato da Francesco MANCONI, *Raccolta di documenti editi e inediti per la Storia della Sardegna: Libro delle ordinanze dei 'Consellers' della Città di Cagliari (1346-1603)*, vol. 5, Banco di Sardegna, Sassari, 2005, pp. 9-38.

8. Sul legno nelle costruzioni vedi Fabio REDI, *Reperti archeologici dell'edilizia medievale pisana a confronto con la documentazione archivistica coeva*, in Elisabetta De Minicis, Enrico Guidoni, *Case e torri medievali*, I, Atti del Convegno *La città e le case. Tessuti urbani, domus e case-torri nell'Italia comunale (secc. XI-XV)*, Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992, (Museo della città e del territorio), 7, Kappa, Roma 1996, pp. 89-100; Francesco DOGLIONI, CINZIA MERLI, STEFANO STORCHI, *Prime osservazioni sul ritrovamento di parti superstiti di costruzioni a struttura lignea in edifici del centro storico di Parma*, in «Archeologia Medievale», XIV, (1987), pp. 505-516.

Su Cagliari Marco CADINU, *Wood structures in traditional random rubble wall construction in Cagliari*, in *Construction History, Proceedings of the First International Congress*, Madrid, 20th-24th January 2003, edited by Santiago Huerta, Madrid 2003, Vol. I, pp. 453-460. Sui solai in progressivo oggetto citati nel Trecento sassarese vedi CADINU, *Urbanistica*, cit., pp. 152-153 e Tav. 28 p. 116.

La Compagnia *de la Gamurra* del Castello di Cagliari è nominata già nel 1237 in relazione alle altre pisane. Attorno al suo Capitano si radunano un numero non precisato di confederati, cui sono ricondotte le relative case⁹.

La città appare divisa in parti, ciascuna potenzialmente polarizzata intorno a propri interessi. Si ricordano a questo proposito le *societates rugarum*, ricordate al 1308 e guidate da sette capitani¹⁰, e i differenti interessi esistenti tra i mercanti pisani del Castello e quelli del Porto, testimoniati da alcuni passaggi statutari¹¹; prerogative differenti distinguono i *Civis* e i *Burgensis* abitanti in città¹².

La costruzione di una geografia sociale e politica della città appare quindi ricca di implicazioni; è vero però che tra la fondazione del 1216 e il 1258,

9. Il significato del termine *gamurra* è ricondotto ad un tipo di mantello o veste lunga; le aderenze del termine con il concetto di camorra, e le eventuali origini medievali della triste associazione criminale, sono state discusse ma non dimostrate.

«[...] & pro Lambertuccio Cascinio, & cun omnibus sue domus, & pro aliis omnibus cohaitoribus & confederatis eorum, videlicet pro Capitaneis Compagnie nove, que facta fuit in Kalleri dicte de la Gamurra, & pro omnibus & singulis hominibus & personis eiusdem Compagnie [...]», cfr. Joanne LAMIO, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, Florentiae, Ex typographio Deiparae ab Angelo Salutatae, Firenze 1758, p. 475-6.

Si nominano nel documento, atto di pacificazione del 1237, altre Compagnie della città di Pisa: *de Spada, de Rusta, de Orbellis, Pontis maris, de Ponte novo, de Rosa, de Leone Imperiali, de Cervo, de Viola, de Tabula Rotonda, de Sanguineis, de Riangettis, de Luna, de Giglis, de Aquila, de Branca, de Spiedis, de Ciabira, de Cruce S. Sebastiani, de Cruce S. Cristine, Cruce de Vite, de S. Paulo, Concordie*. Ulteriore testimonianza in Flaminio DAL BORGO, *Dissertazioni sopra l'istoria pisana*, Paolo Giovannelli e compagni stamp., Pisa 1761, p. 353-4, che elenca le Compagnie: di Portoro, della Lonza, del Cappelletto, della Cerva bianca, della Cerva nera, della Porta Balzana di Barbaricina, della Palla fuori della Porta Calcesana, del Drago di San Marco di Kinsica, della Croce di San Giusto in Canniccio, del Grifone sbarrato di S. Gio. del Gatano, del Gonfalone balzano, della Spada, del Balzano vermiglio, de' Bianchi, della Porta, della Tavola Ritonda, della Rosa vermiglia, della Spina, della Spina vecchia, del Leofante, delle Chiavi, delli Spiedi, della Scala, del Verde, del Vermiglio, della Croce. Ivi si cita la legge statutaria del 1307, tradotta nel 1330-1, Nuovi Capitoli, Rubrica 138. Tra i nomi delle Compagnie troviamo riferimenti alle tre grandi torri militari di Cagliari intitolate all'*Aquila*, al *Leofante* e al *Leone* (Imperiale); la Compagnia *De Branca* può essere associata alla grande torre dell'*Aquila* dedicata a Brancazio (Pancrazio), così come alla sua figurata analogia con la branca unghiata di un animale di memoria dantesca, proprio dell'impianto zoomorfo della prima fondazione urbana, poi il becco dell'aquila. Sul significato di branca vedi Vincenzo LARAIA, *Branca*, in Treccani Enciclopedia Dantesca, 1970; sullo zoomorfismo di Cagliari cfr. CADINU, *Simbolo e figura*, cit. La "Porta Balzana di Barbaricina" lascia intendere una porta distinta da una bordatura o banda colorata, riferita ad una consorteria barbaricina, quindi della Sardegna, insediata presso un ambito riconoscibile extraurbano così designato. Vedi oltre a proposito delle torri *virgate*, o variegate, distinte da paramenti murari listati.

10. Probabilmente le Ruga Mercatorum, Ruga Marinarorum, Ruga Comunalis, Ruga Liofantis, (le quattro principali) e forse le Ruga de la Fontana, Rua del Santo, Chiasso della Cattedrale o altre minori, pur citate nei documenti. Sulle *societas rugarum* vedi SOLMI, *Studi storici*, cit., pp. 245-6; dall'Archivio Alliata di Pisa, n. 160, 24 ottobre 1308, cita l'elezione di un sindaco da parte degli Anziani e dei sette «*capitanei societatum rugarum, comm. et pop. C. Castri*».

11. I mercanti del Porto e quelli del Castello sono autonomamente organizzati; i primi devono affittare una casa nel Castello dai secondi, al prezzo che loro vorranno, per avere ivi rappresentanza; così stabilisce lo statuto, Breve Portus Kallaretani, 1318, XXXVIII *D'avere una loggia o botega per lo Porto*, cfr. ARTIZZU, *Gli ordinamenti*, cit.

12. Francesco ARTIZZU, *Civis e Burgensis nella terminologia giuridica sardo-pisana*, in «Annali della Facoltà di Lettere Filosofia e Magistero della Università di Cagliari», N.S., parte II, 1981. In rappresentanza delle quattro strade principali si eleggevano otto Anziani. Parti guelfe e ghibelline si contrastano almeno nell'ultimo quarto del Duecento anche nello scenario sardo, con al centro i guelfi dei Donoratico della Gherardesca e i loro ricchi possessi minerari di Iglesias, ma anche i Visconti insediati a Terranova, in contrasto con la politica ghibellina del Comune di Pisa. Corrado ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea. Il Comune di Pisa, il Giudicato di Gallura e la Sardegna nell'Età di Dante*, AM&D Edizioni, Cagliari 2006, pp. 118-139.

anno della conquista pisana e della distruzione di Santa Igia capitale del Giudicato di Cagliari, appare essere quest'ultima la vera sede degli interessi economici nell'area. Il Castello di Cagliari, centro di nuova e rapida fondazione e popolamento, dove è testimoniata una precoce attività edilizia e urbanistica, sembra essere solo dopo il 1258, alla luce della documentazione disponibile, il luogo della concreta egemonia commerciale ed economica cagliaritano.

Con uno sguardo più generale alla regione devono essere considerate anche le dinamiche insediative in ambiti urbani di famiglie legate all'aristocrazia giudicale sarda; non abbiamo sufficienti dati per rilevare le loro necessità di arroccamento nelle città in prevalenza sotto il loro controllo¹³, sebbene alcune notizie facciano intendere sia l'esistenza di fortificate "curie del regno", ossia delle residenze giudicali urbane. Ambiti rurali, piccoli borghi o cittadine, anche quelli ricordati dai documenti dove spesso soggiorna la corte giudicale nella sua consuetudine di presidio territoriale itinerante, dovevano avere un luogo difeso, anche da torri, come quelle ricordate presso la Corte del Regno di Gattelli.

La famiglia del Giudice d'Arborea, in ambiente urbano non sardo, possiede una casa torre posta presso il ponte Vecchio di Pisa e ricordata nel 1303 e nel 1313¹⁴. È interessante annotare la consuetudine d'utilizzo della sede pisana del Giudice sardo per la stesura di atti notarili, questione che dobbiamo far risalire alla frequentazione pisana di Mariano II d'Arborea, il grande rinnovatore dell'edilizia e dell'urbanistica di Oristano nel secondo Duecento.

Sotto altri aspetti, pur in assenza di precise notizie sulla consistenza effettiva dei beni, si devono ricordare in Oristano le sedi del Giudice prima nello "Steri Becciu", ossia il Palazzo Vecchio, poi nel nuovo palazzo o "curia regni" presso la Porta Mari, costruito in adiacenza ad una torre al limite della cinta muraria, in direzione del porto della città¹⁵.

13. In periodi e con effetti differenti Oristano, Bosa, Sassari, Posada, Gattelli, Orosei, Osilo, Ardara, Santa Igia.

14. Il 9 settembre 1303 nella transazione di un lotto a Sovillano, presso Lucca, il documento è «*Actum in Pisis in apotheca balatorii turris dominorum ludicum Arboree et consortum in capite fontis veteris [...]*»; Testi: Ugolino notaio del quondam Bonanno e Pardo del quondam Ferrante 'nontii' di Mamulliano e Gherio de Cantone quondam Bonagiunto". Cfr. www.cflr.beniculturali.it/Pergamene/scheda, da una pergamena dell'Ospedale di San Giacomo di Roma, trascritta nell'ambito del progetto *Imago II dell'Archivio di Stato di Roma*. È però necessario correggere la lettura di *fontis in pontis*, così come di Mamulliano in Camulliano, luoghi che si ritrovano nel documento ben più noto del 1313.

Il 5 marzo 1313, (stile pisano), una transazione tra il comune di Pisa e alcuni cittadini, rappresentati da Betto Alliata «*Actum Pisis in apotheca ballatorii turris domini iudicis Arboree et consortum in capite Pontis Veteris, presentibus Becto Guidonis notarii de Camulliano et Puccio Ranierii de Fasciano testibus [...]*» (Archivio di Stato di Pisa, Diplomatico Alliata, ARTIZZU, *Documenti inediti*, cit., doc. 64, p. 105).

Sulla circostanza del "capo" di un ponte, credo nella piccola piazza di testata, si veda la citazione degli *Statuti delle arti degli oliandoli e pizzicagnoli e dei beccai di Firenze*, p. 219: (1318-1346) «*Nullus huius artis audeat occidere, vel occidi facere aliquam bestiam in foris veteri, vel novo, nec in platea de Ultrarni que est in capite pontis veteris*».

15. Lo *Steri Becciu*, da me proposto in via preliminare quale prima sede giudicale del XIII secolo sul sito dove sorge nel XVI secolo il Convento delle Cappuccine, in uso per vari decenni del Trecento, viene sostituito dal nuovo complesso palaziale presso la piazza trapezoidale, progettato con le nuove mura alla fine del Duecento (CADINU, *Urbanistica*, cit., p. 81). Il complesso monumentale è stato in gran parte demolito dal XIX secolo in poi, sul tema vedi Paolo GAVIANO, *La bifora in dispensa*, S'Alvure, Oristano 1985, in particolare pp. 17 e sgg.

Nella stessa città di Oristano una casa torre può essere indicata nella costruzione che sorge in adiacenza con la chiesa di Santa Chiara; il suo basamento in pietra, oggetto di numerosi interventi di modificazione, prosegue in altezza con opera in mattoni. L'angolo, dotato di maggiore eleganza costruttiva, potrebbe essere parte di una casa torre medievale, nel primo Trecento inglobata nelle proprietà del nuovo monastero delle clarisse la cui facciata è successiva e costruita in appoggio alla torre¹⁶. Una muratura lapidea risarcita con ricorsi orizzontali semplici in mattoni distingue il lato adiacente la chiesa; numerose tamponature non impediscono di rilevare finestre, piccole aperture, feritoie e quello che sembrerebbe un cambio di tessitura rilevabile in adiacenza con la più recente fabbrica del convento, in parte in mattoni. Alcune case di fronte alla chiesa e di proprietà del convento, edificate con tale tecnica (mattoni e calce), sono descritte nel registro dei conti delle Clarisse tra la fine del XV secolo e i primi del XVI¹⁷.

Le case a torre nei documenti del XIII e XIV secolo

I documenti registrano alcune testimonianze di case-torri destinate ad usi residenziali, ma anche riferimenti alle condizioni sociali di uso di ambienti edificati turrati o di particolare rilievo architettonico.

Case e torre, case a due torri

Il 19 giugno 1250 (stile pisano) il contratto di vendita di un servo risulta «*Actum in Castello Castri de Callari in apotheca turre Ugolino Pungelupi et consortis que est ad plactam Comunis suprascripti Castelli [...]*». La collocazione nella piazza del Comune indica l'importanza dell'edificio, probabilmente completamente privato¹⁸. Nello stesso ambito è nel 1322-4 identificabile un altro edificio che – dotato di torri – è destinato all'abitazione del castellano e del giudice, indicato come «*petium terre cum domibus, dictis turribus, contiguis muratis et solariatis super se*» e specificato oltre nel documento come «*predictum petium terre cum domibus sive turribus super se positum in Castello Castri in ruga Marinarorum, in quarum una retinetur*

16. Una testimonianza orale riferita dalle clarisse indica quella come la parte antica e primario accesso del monastero, con assenza di porta a livello terreno e scala retrattile verso il primo livello (ringrazio Rossella Sanna per la fonte). Si tratterebbe di un elemento utile ad avvalorare la tesi di una casa torre d'angolo. Sulle tessiture murarie e le analogie con la torre di Santa Chiara (fig.3), vedi Giovanna BIANCHI, *Centri abitati e comunità rurali bassomedievali della toscana sud-occidentale. Percorsi interpretativi attraverso l'archeologia delle architetture*, in «Archeologia dell'Architettura», XIV, 2009, p. 197; sulla consistenza e diffusione delle case a pilastro, espressione tipologica in altezza della dimensione urbana toscana; vedi inoltre EADEM, *Dalla progettazione*, cit.

17. È possibile che in questo complesso sia collocata una casa in affitto perché proprietà del monastero, descritta come «... *pro / holivellu de una domo teresta de mathoni e de quarquina / posta ogus denanti de ssa ecclesia de santa Clara*»; si deve sottolineare che la posizione «con gli occhi (*ogus*) davanti alla chiesa» farebbe propendere proprio per una casa in diretto rapporto col monumento, sebbene non si tratti nel nostro caso di casa *teresta*, ossia di solo piano terra. Una seconda casa nello stesso contesto, è descritta però come «*pro olivellu de una domo de matoni e de / quarquina, sa qualli est posta denanti / de ssa dita ecclesia [...]*». I documenti, non commentati, sono editi in MANINCHEDDA, *Il Condaghe*, cit., p. 87-88, indicati il primo c.72v. e il secondo c.73v.

18. Archivio di Stato di Pisa, Diplomatico Roncioni, in ARTIZZU, *Documenti*, cit., doc.12, p. 17. Vedi un commento sulle architetture della piazza in CADINU, *Urbanistica*, cit., p.149.

comunis Castellii Castrii. Et quas predictas domos, sive turres, domini castellani et iudex inhabitant [...]»¹⁹.

Si tratta quindi di una casa-torre, anzi di una più articolata struttura composta da due case torri contigue in muratura, si deve credere frutto di un progetto unitario, in posizione d'angolo tra la piazza e la *ruga superioris Marinarorum*. Una delle torri è possesso del Comune di Cagliari e in essa vi abitano il Giudice e il Castellano. L'edificio è citato anche nel 1317 quale abitazione dei Castellani, e apprendiamo che al piano inferiore vi si tiene la Curia dove si roga un importante atto; la Curia è indicata come "*posita sub palacio in quo morantur domini castellani*". Quindi un edificio composto da due case torri contigue, in posizione strategica d'angolo sulla piazza del Comune, lato opposto alla Loggia, denominato *palacio*: il primo edificio con tale configurazione di cui si abbia notizia nella città, prevalentemente costituita da case a schiera²⁰. Sembra peraltro difficile accettare una attestazione solo così tarda, alla luce dell'uso del termine "palazzo" in ben precedenti occasioni nella limitrofa città di Santa Igia²¹.

Lo stato giuridico dell'immobile è comunque particolare: Alliata è titolare di un diritto sul suolo, evidentemente maturato a seguito di una prima enfiteusi come in origine molte case nell'area della piazza principale. Esso è oggetto della cessione, sebbene il suo pieno possesso sia limitato ad una sola parte dell'edificio poiché l'altra – la più importante a quanto pare – spetta e si conserva (*retinetur*) al possesso del Comune di Cagliari. È questa una condizione che accosterebbe il bene in oggetto a quel *casalino* posto nella stessa piazza e concesso dal Comune di Pisa nel 1217 ad un certo Lotterio per 29 anni, in circostanze tali da fare immaginare che si trattasse del

19. 1322, 24 gennaio (stile pisano), Archivio di Stato di Pisa, Diplomatico Alliata, in ARTIZZU, *Documenti*, cit., II, doc. 61, p. 129-133. Procura per la vendita dei beni di Betto Alliata, mediatore pisano con la Corona d'Aragona, che liquida i beni sardi ben conscio della imminente invasione militare: «*Et unum petium terre cum domibus, dictis turribus, contiguis muratis et solariatis super se positum in Castello Castrii in ruga Marinarorum, in quarum una retinetur comunis Castellii Castrii. Et quas predictas domos, sive turres, domini castellani et iudex inhabitant [...] quod predictum petium terre cum domibus sive turribus super se et tenet unum caput in ruga superiori Marinarorum, latus unum in terra cum domo Belle, uxoris Juncatarelli vinary, et filie quondam Guercy de Calci, et aliud latus in platea comunis Castellii Castrii*». Il sito è oggi piazza Carlo Alberto.

20. L'edificio in questione e il sistema piazza sono stati osservati in CADINU, *Urbanistica*, cit., p. 149 e n. 100 p. 161. Il termine *palatium* appare per la prima volta a Pisa nel 1231, ad indicare entità immobiliari di rilievo che progressivamente costituiscono, accorpando più unità minori, luogo privilegiato per la residenza aristocratica, cfr. Fabio REDI, *I palazzi pisani nel medioevo. Una lettura archeologica e tipologica delle strutture superstiti*, in Emilia Daniele (a cura di), *Le dimore di Pisa: l'arte di abitare i palazzi di una antica Repubblica Marinara dal Medioevo all'Unità d'Italia*, Aline, Firenze 2010, pp. 33-42, in particolare p. 34. IDEM, *Reperti archeologici*, cit., pp. 89-100; IDEM, *La Toscana. Un bilancio degli studi sull'edilizia medievale*, in DE MINICIS, GUIDONI, *Casa e torri medievali*, II, cit., pp. 235-243.

21. Nel 1196 il «*Palatium ipsius marchionis, palatia quoque et domos de Sancta Ygia penitus destruxerunt*» è riferito alla sede del Marchese Guglielmo di Massa (Luigi Tommaso BELGRANO, *Annali Genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori dal 1174 al 1224*, vol. II, Roma 1901, pp. 62-64); nel 1215 «[...] in villa Sancte Gilie, in palatio memorati archiepiscopi Kalaritani», Innocenzo III e la Sardegna edizione critica e commento delle fonti storiche, a cura di M. SANNA, Cagliari 2003, doc. 143, pp. 149-151; nel 1231 «[...] in villa dicta Sancta Cecilia, in palatio regni Kallari», Carla PIRAS, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico S. Frediano in Cestello dell'Archivio di Stato di Firenze*, in «Archivio Storico Sardo», XLV 2008-2009, doc. II, pp. 56-58. Una recente analisi e sintesi sui documenti in Una recente analisi e sintesi sui documenti in Corrado ZEDDA, *Cagliari. La mer et le commerce, XIe-XIIIe siècle*, in Jean-André Cancellieri, Vannina Marchi van Cauwelaert (a cura di), *Villes portuaires en Méditerranée occidentale au Moyen Âge, Paysages urbains, activités économiques, transferts culturels*, «Quaderni Mediterranea. Ricerche Storiche», 26, 2015, pp. 229-260.

primo potestà della città fondata negli anni immediatamente precedenti²². I casalini presso la piazza, tutti in concessione nei primi anni della fondazione, vengono riscattati solo nel tempo; i primi concessionari vi edificano le case e ne sono quindi proprietari. All'interno del lotto in vendita, dato come unitario, la torre in muratura è quindi di pertinenza del Comune o perché da esso realizzata o per via di un vincolo del quale non conosciamo gli estremi.

È possibile quindi che si tratti sempre dello stesso immobile, nominato nel 1217, 1250, 1317 e nel 1322, sebbene si possa propendere per la visione di un ambito di piazza pubblica dove numerose case-torri si confrontano al presidio del cuore della città. La piazza di Volterra è solo uno tra i chiari coevi esempi di una simile densità edilizia, con torri e altri edifici trasformati nel tempo in palazzi, che si confrontano con quello del comune.

La ricerca sul campo, in assenza di rilievi sulle murature e sui sedimenti delle case sulla piazza di Cagliari – certamente trasformata nel tempo – non permette l'identificazione degli edifici descritti; alcuni elementi, in particolare della casa nell'angolo meridionale con la *ruga Mercatorum*, possono però essere assegnati alla fase medievale. La sua muratura in blocchi squadrati rivela una precisa conclusione della fabbrica sul prospetto verso la via, denunciato dalla lavorazione d'angolo dei conci; l'edificio contiguo, eseguito con la medesima tecnica muraria, si intravede sotto gli spessi strati degli intonaci e rivela una distinta fase costruttiva. La serie delle aperture è disposta ai piani secondo un asse centrale sul ridotto prospetto; il livello stradale è in quel punto più alto di almeno un metro sull'originale.

Per quanto riguarda il modello della casa a due torri, unitaria come proprietà e dotata di un suo assetto costruttivo o tipologico specifico, inserita in un isolato lottizzato a schiera, si deve osservare che non vi sono molti casi italiani che ne evidenzino i caratteri.

Il più noto caso studiato è quello di Priverno, comune laziale dove una casa-palazzo munita di due torri mostra un tenore edilizio che si rivela consono a funzioni di alta rappresentanza, di residenza del Potestà o di un aristocratico. Si segnala a Plasencia, in Spagna, la "Casa de las Dos Torres", edificio unitario composto da varie case a schiera contigue i cui estremi erano fortificati da due torri quadrate, attestato il XIII e il XIV secolo. La sua configurazione quale palazzo di Monroy, abate di Santander, porta a considerare gli elementi originari che portano i complessi di case e di torri verso una nuova figura tipologica. Molti palazzi nella Spagna centro occidentale, pur ricostruiti ben XV-XVI secolo, sfruttano case torri medievali preesistenti poste in posizione d'angolo, come nel caso del Palacio de Hernando de Ovando a Càceres²³.

22. Sulla distinzione tra lotti assegnati, proprietà della casa costruita e affitto o vendita di questa vedi CADINU, *I casalini*, cit.

23. Laura ZANINI, *L'impianto urbano e le case medievali di Priverno*, in Elisabetta De Minicis (a cura di), *Case e Torri medievali. Indagini sui centri dell'Italia meridionale e insulare (secc. XI-XV)*, Atti del V Convegno nazionale di studi, Orte, 15-16 marzo 2013, in «Museo della Città e del Territorio», Nuova Serie, n. 3, Kappa, Roma 2014, pp. 121-126. Si tratta di una casa costituita da un unitario progetto, con saloni di altezze rilevanti, con accesso da due strade in parti opposte di un isolato regolarmente parcellizzato a schiera nel XIII secolo. Alcuni altri casi sono limitati a citazioni documentarie; a Venezia si ricorda una casa medievale lungo il rio delle Due Torri, ancora documentata nel 1514 «*In Santa Maria Mater Domini ho una parte di la casa da le do tore*» (da Dezan, citato in Giuseppe TASSINI, *Curiosità veneziane*, Giusto Fuga, Venezia 1915, p. 219; una ulteriore casa assegnata al Petrarca, situata sulla "Riva degli Schiavoni", presso la chiesa del Sepolcro, ed appartenente alla famiglia Molin, aveva, per testimonio dello stesso poeta, *'geminas angulares turre'*, onde dicevasi il 'Palazzo delle

Una ulteriore casa con due torri sembra essere riconoscibile a Castelsardo; situata nella parte alta dell'abitato si trova in posizione equidistante dal palazzo comunale e dal vecchio edificio dell'episcopio, in un isolato lungo allineato con la chiesa di Santa Maria²⁴; la collocazione e il tenore architettonico, oggi ricompreso in una più ampia costruzione, sono motivi che potrebbero indicarne funzioni di prestigiosa residenza o di sede di carattere direzionale.

Alcune altre fonti rivelano la presenza in Sardegna di case torri; tra queste il censimento aragonese delle oltre 700 case esistenti intorno al 1331 nel Castello di Cagliari, un vero e proprio catasto descrittivo eseguito casa per casa, con indicazione della natura del bene, della sua stima, del proprietario in fase pisana e del nuovo assegnatario, disposto dalla corona d'Aragona, uno dei più datati catasti in area italiana²⁵.

In quella occasione si segnala nella *Rua del Leoffante* lo straordinario caso di una casa altissima, ben 7 piani *solarati*, in una zona del quartiere Castello ancora oggi caratterizzata da case alte. Nell'elenco relativo alla strada si ricorda «*Item, un alberch apres ab. VII solar e la botigue de bax de Gotnar Camboli, sart, fo estimat e fo assignat a.n. Ramon Salort, boter. XX II*»²⁶. Si ripropone come si vede il modello di casa a torre con bottega al piano terreno, questa volta adoperata in origine dall'abitante, un sardo.

Ancora nello stesso catasto, questa volta nella *rua de la Fontana*, risulta «*Item, un alberch apres del dit Nichola, e son III. statges; fo estimat*»²⁷.

Non abbiamo notizie precise sull'evoluzione di queste e delle altre torri nominate nel Castello di Cagliari, sebbene in alcuni ambiti, in particolare nella via dei Genovesi e in via Santa Croce, si possano segnalare case a schiera mono affaccio il cui sedime potrebbe rivelare unità edilizie in origine a torre. I casi di via dei Genovesi sono gravati da modificazioni intervenute nel riordino urbanistico dei prospetti, sottoposti a rettilineamento e arretramento sia alla metà dell'Ottocento col noto "piano Cima" sia in precedenti momenti del Settecento; si tratta comunque di una porzione del tessuto a schiera dove le forti rotazioni dei muri di spina rispetto alla ortogonale di facciata ha permesso ipotesi di anteriorità dei sedimi rispetto al piano di fondazione del primo Duecento²⁸.

due torri' " <http://venicexplorer.com/maps/street-origins/Due+Torri>); una casa con due torri è testimoniata nel 1222 ad Aquileia, cfr. in Aquileia e le Venezie nell'Alto Medioevo, Centro di antichità altoadriatiche, Aquileia 1988, p. 359.

A Firenze un altro caso in «*Por Santa Maria una casa con due torri a fianco della bottega acquistata nel 1366*», in Giovanni CIAPPELLI, *Una famiglia e le sue ricordanze: i Castellani di Firenze nel Tre-Quattrocento*, Olschki, Firenze 1995, p. 19.

24. CADINU, *Urbanistica*, cit., tav. 45, p.133.

25. Il documento, Archivio Corona d'Aragona, *Libre de la Cerca* (1330-35 c.), è stato pubblicato e analizzato in CONDE Y DELGADO DE MOLINA, ARAGÒ CABAÑ, *Castell de Càller*, cit. Aspetti catastali e principi ricostruttivi in Marco CADINU, *I catasti e la storia dei luoghi: un progetto di ricerca ancora aperto*, in Marco Cadinu, (a cura di), *I Catasti e la storia dei luoghi*, «Storia dell'Urbanistica. Annuario Nazionale di Storia della Città e del Territorio», a. XXXI, Serie Terza, 4 (2012), Kappa, Roma 2013, pp. 54-59.

26. Archivio Corona d'Aragona, *Libre de la Cerca* (1330-35 c.), f. 51, in CONDE Y DE MOLINA, ARAGÒ CABAÑAS, *Castell*, cit., p. 93, riferimento nel testo al n. 578.

27. *Ibidem*, p. 104, riferimento nel testo al n. 704. Un recente studio sull'area della *rua della Fontana*, nel Castello di Cagliari, in CADINU, PIRINU, SCHIRRU, *Lecture catastali*, cit., pp. 54-59, pp. 509-541 e tavv. 71-77, pp. 238-244.

28. *Ibidem*, p. 510 e sgg.; CADINU, *Urbanistica*, cit., p. 67. La torre al n. 93 di via dei Genovesi (*rua Comunalis*) è segnalata in Donatella SALVI, *Archeologia medievale nel Castello di Ca-*

Una ulteriore casa a torre, nella stessa via ma sul lato a valle, è ricordata il 19 aprile 1584 in una cessione di censo gravante su alcune abitazioni del Castello, tra i nobili Giulio Rosso e Antonia Famassio, coniugi, a favore del mercante cagliaritano Antonio dell'Anno. Le case, già di Michele Dessì, e poi del figlio Francesco, canonico, sono poste nella strada di *Cominal*; confinano: davanti, con la casa degli eredi di Cristoforo Ferrer, strada in mezzo; da un lato, con la casa o torre di Giovanni Ferrer, canonico vicario della cattedrale; dall'altro lato, con la casa di Gerolamo Brondo; dietro, verso le mura reali, con la strada pubblica in mezzo (Archivio di Stato di Cagliari, Ufficio dell'Insinuazione, Tappa di Cagliari, Atti Legati, notaio Antonio Tamarich, vol. 2065, cc. 141-149, 19 aprile 1584). La citazione delle mura potrebbe indicare l'isolato della via posto in corrispondenza del complesso degli Scolopi, in fase di costruzione sulla linea fortificata medievale.

In questo senso dovrebbero essere riesaminati altri contesti, come quello della città di Bosa, nella cui area medievale si ripetono con frequenza le case a schiera con un modulo semplice e dotate di un'unica apertura in facciata. Si è certamente di fronte ad un diffuso modello di casa a schiera minima molto sviluppata in altezza ma, a fronte della datazione proponibile per buona parte dell'impianto urbano (XII-XIII secolo), sono giustificate le aperture di nuove e approfondite indagini sulle murature e sulle planimetrie delle singole cellule edilizie²⁹.

Case a torre “colorate”

La famiglia Alliata, proprietaria della casa a due torri di Cagliari, predilige le case a torre e ne possiede altre sia in Pisa che, come vedremo, in Sardegna. Una ulteriore è ricordata a Pisa in un documento del 1303, indicata come casa-torre-bottega, da loro frequentata in occasione di una compravendita di grano sardo³⁰; il caso si aggiunge a quello su ricordato di una casa torre che nel 1313 è indicata con *apotheca* e *ballatorio* di proprietà del Giudice di Arborea.

Ancora nel 1313 Betto Alliata è registrato quale proprietario di una ulteriore casa-torre distinta come *virgata* esistente in Pisa³¹. La torre, che richiama la più nota Tor Vergata romana degli Annibaldi, si distingueva evidentemente per il paramento listato a ricorsi chiari e scuri. È infatti ricordata anche come “*extra urbem Turris Virgata vel variegata*”; in questo genere di architetture listate o *balzane* può essere ricompresa la “Porta Balzana di Barbaricina”, su ricordata nella Pisa del primo Trecento³².

gliari, in Alberto Monteverde, Emilio Belli (a cura di), *Castrum Karalis*, Askos Edizioni, Cagliari 2003, pp. 179-184.

29. Ibidem, p. 90. Le recenti proposte di datazione del Castello posto sul colle sopra la città, che la campagna archeologica condotta da Marco Milanese ha fissato non precedenti la metà del XIII secolo, non sono a mio parere in grado di costituire un termine *post quem* per i borghi sottostanti, le cui strutture su strade curvilinee e i possibili sedimi di fondaci mercantili sono inquadrabili in fasi precedenti.

30. 1303, 4 settembre (stile pisano), atto di vendita di una partita di grano sardo da parte di Betto Alliata «*Actum in Pisis in apoteca in apotheca domus et turris heredum quondam domini Bandini Lancie et consortum [...]*» (Archivio di Stato di Pisa, Diplomatico Alliata, in ARTIZZU, *Documenti*, cit., doc. 44, p. 71).

31. Ancora a Pisa «[...] *in solario inferiori turris virgate habitationis suprascripti Becti Agliate*», ibidem, doc. 59 p.125.

32. In *Acta Eruditorum anno MDCLXXX publicata ac Serenissimus Principi ac domino Dn. Rudulfo Augusto*, Lipsiae 1590, p. 418.

La circostanza richiama l'aspetto coloristico delle torri o delle case torri e riveste una qualche importanza nella descrizione e nella percezione della città medievale; non sono infatti rari in letteratura i riferimenti al colore e alla forma delle torri, la cui necessità di distinguersi nel panorama urbano doveva essere ben sentita a fronte della densità architettonica dei contesti. Sotto questa chiave di lettura si possono aprire nuovi contributi che devono però prescindere dall'assetto odierno dei paramenti murari, unificati dal tempo e dai restauri, per riallacciarsi a più ampi ragionamenti sull'estetica della città medievale³³. Immagini di torri colorate, quali quelle disegnate da Giotto nella "Cacciata dei diavoli da Arezzo", appaiono in questa luce come molto verosimili, non tanto solo vezzo coloristico dell'autore³⁴.

Ancora in Sardegna ulteriori cenni provengono da località oggi minori ma notevoli in fase duecentesca; si ricorda a Galtelli la "Corte del Regno" che disponeva nel 1317-8 di due torri dette "Turri Nighella et Turri Alba"³⁵.

Case a torre a presidio di una casa a corte

Le testimonianze documentarie di case con torri o *turricelle* inserite in corti o *curie* - poste talvolta anche in contesti non urbani - invita a considerare la diffusione di un tipo edilizio più distante dalla casa-torre inserita in isolati urbani densamente parcellizzati a schiera. In ambiti insediativi come quello sardo, caratterizzati da tradizioni abitative basate sulla casa a corte, la torre sembra assumere un ruolo di controllo di unità abitative complesse, composte quindi anche da ulteriori cellule edilizie e altre pertinenze. Il caso di Massafra, studiato da Elisabetta De Minicis e Nicoletta Giannini rivela interessanti aperture in questo senso, con torri a presidio delle unità abitative del villaggio. Si è di fronte ad una tematica in parte da esplorare

In calce ad una illustrazione riportante murature a ricorsi regolari (tra le quali un opus vitatum mixtum e una a fasce chiare e scure) si cita «*Aedificia hoc modo excitata nonnulla conspiciuntur, tam in Urbem, quam extra. Intra Urbem pro exemplo sit Turris Comutum; extra urbem Turris Virgata, sic dicta (ni fallor) à varietate aspectus, quali Turris variegata. Hac autem structurae forma ab Italiae invasione ad Caroli Magni viguit*», in Joannis CIAMPINI, *Vetera Monumenta, in quibus praecipue musiva opera sacrarum profanarumque aedium structura, pars prima, Romae 1690, p. 71.*

Sulla Torre dei Conti, datata al XIII secolo, si veda in Roberta MARTA, *Tecnica costruttiva a Roma nel Medioevo*, Kappa, Roma 1989, p. 59; ulteriori esempi di opera listata sono la torre di guardia della via Salaria (ante 1369), e la Torre dei Sanguigni, ivi, p. 60 e p. 43. È segnalata inoltre la Torre Spizzichino, sulla via Cassia al km. 14,4, dell'XI-XII secolo, ivi, p. 60.

33. Il tema, verificabile anche tramite la vedutistica e le rappresentazioni medievali, si interseca con la volontà di conferire nomi, aspetti e visioni generali alla città ed alle sue parti di maggiore rilevanza scenografica; una più ampia indagine in questa direzione è stata svolta negli anni passati e sintetizzata in Ugo SORAGNI, Teresa COLLETTA (a cura di), *I punti di vista e le vedute di città. Secoli XIII-XVI*, in «Storia dell'Urbanistica. Annuario nazionale di storia della città e del territorio», XXIX, Serie Terza, 2, vol. 1, Kappa, Roma 2011. Si ricordano la Torre Rossa che fortificava l'ingresso del Porto Pisano, la Torre Verde del Castello di Trento, tra le tante rimaste spesso solo nelle descrizioni. Le torri rosse, una anche a Bologna, o la Porta Rossa di Firenze, si distinguono spesso per il paramento in mattoni.

34. Assisi, Storie di San Francesco, basilica superiore, fine XIII secolo.

35. Nel *Liber Fondachi*, disposizioni del Comune pisano concernenti l'amministrazione della Gallura e Rendite della Curatoria di Galtelli, in Francesco ARTIZZU, *Liber Fondachi*, in «Annali della Facoltà di Lettere Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», vol. XXIX (1961-69), Cagliari 1966, p. 215-281. Vedi anche ANGIUS, CASALIS, *Dizionario*, cit., s.v. Galtelli, sulla tradizionale denominazione di una chiesa di Santa Maria delle Torri, memore di quelle "nera" e "bianca" del primo Trecento. Sulla Gallura vedi Corrado ZEDDA, *Le città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni*, collana University press, Ricerche Storiche, CUEC, Cagliari 2003.

ma che appare peculiare delle regioni del meridione europeo e del Mediterraneo islamico, dove la casa è la casa a corte.

Alcune di queste testimonianze riguardano case rustiche in ampi contesti rurali, evidentemente molto ricche e dotate di ogni accessorio tipico di una villa rustica³⁶. E' ancora l'elenco del 1322 dei beni degli Alliata a Cagliari a riportare una dettagliata descrizione di ben due casi: il primo un «*petium terre quod est ortus cum curia, domibus, turricella et chiostro aranciorum [...]*»³⁷, inserito in un ambito di orti extraurbani che, a seguire la descrizione, risultano essere di straordinaria densità e ubertosità, in mano a cittadini cagliaritani e pisani anche di notevole prestigio economico; si deve notare che la torre protegge non solo i beni e gli accessori rustici ma anche diverse *domus*, due delle quali contigue. Si configura quindi un complesso architettonico articolato, di notevole valore fondiario e produttivo.

Il secondo bene è descritto come composto di analoghe dotazioni rustiche di pregio, con una casa e una *turricella*; i confinanti sono personaggi noti al tempo e il complesso sorge presso gli «*ortos de medio*» nel territorio di San Saturno, l'abbazia medievale alle porte della città³⁸. Il luogo, inserito in una sorta di «conca d'oro» cagliaritana, è uno strategico nodo territoriale vicino al porto canale di Bonayre, a Santa Maria del Porto e alle saline, sito che precede l'affermazione duecentesca del Castello pisano. La grande estensione di orti irrigui ha fatto pensare a un insediamento specializzato in fase medievale, dotato di retaggi organizzativi arabi, anche alla luce di alcune epigrafi funerarie del X secolo le cui tracce riconducono alle pertinenze dell'abbazia; qui si registrano proprietà rustiche giudicali³⁹.

Ad Orosei, la *Orize* nel Duecento sardo e pisano⁴⁰, in due ulteriori contesti si registrano case-torri collegate a pertinenze, o comunque disposte al centro di proprietà più ampie delle quali costituiscono il centro fortificato. Una di

36. Per riprendere le menzioni relative alla citata Tor Vergata si deve notare la citazione che la inquadra con le sue pertinenze: «*casale quod vocatur Turris Virgata cum turri redimine et renclauastro positum in tenimento dicto casalis Curtis Veteris*», vedi Jean COSTE, *Scritti di topografia medievale: problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, Istituto storico italiano per il medio evo, Roma 1996, p. 119.

37. «*[...] Et unum integrum petium terre quod est ortus cum curia, domibus, turricella et chiostro aranciorum et putheis, barchilibus, molinis, arboribus, pergulis et plantis super se positum in confinibus Castellii Castris ex parte ortorum Quarti Piccini tenens unum caput a quo est curia cum domibus in via publica per quam itur ad viam Cerargy et aliud caput a quo sunt due domus contigue et partim in classatello per quem ingreditur ex dicto capite ad dictum ortum et partim in terra ortali heredum Vannis notary et partim in terra ortali Massiconis Cirvellary de Villa Nova Castellii Castris, latus in terra ortali Nery Contulini et aliud latus in terra ortali heredum Bonanni Pedonis et partim in terra ortali plantata arboribus amidalarum infrascripti Bonanni quam proxime confinatur*», 1322, 24 gennaio (stile pisano), (Archivio di Stato di Pisa, Diplomatico Alliata, in ARTIZZU, *Documenti*, cit., II, doc. 61, p. 129-133).

38. «*[...] Et duas partes integras pro indiviso, de quinque partibus totalibus, unius totius et integri pety terre ortalis quod est partim in curia, turricella, domibus, putheis, barchile et molino et partim est ortus cum arboribus et vitibus super se positi in confinibus Castellii Castris in territorio monasterii Sancti Saturni intra ortos de medio et quo tenet unum caput in terra ortali Bato Caulini et nepotum et aliud caput in terra ortali Alexy Spany, latus unum in via publica, a quo latere est curia cum dictis turricella et domibus super se, et aliud latus in terra ortali Petri Desori de dictis ortis*». Alliata aveva comprato due quindi di un'eredità indivisa.

39. Sul tenore culturale dell'area vedi in CADINU, *Elementi di derivazione islamica*, cit. Simili proprietà urbane, in contesti pregiati, esistevano anche in area pisana, come nel caso del «*pesso uno de terra chom torre e palasso e chasa e chiostro e posso e arance*» ricordato nel 1345 presso San Lorenzo alla Rivolta, vedi in REDI, *I palazzi*, cit., p. 36.

40. Si rimanda a Corrado ZEDDA, Giovanna SANTORO, *Orosei. Storia di una città medioevale*, Studio Stampa, Nuoro 1999.

queste si colloca isolata all'interno del grande recinto della duecentesca chiesa di sant'Antonio; al limite dell'abitato, con originali funzioni legate all'accoglienza dei pellegrini, la torre mostra interessanti caratteri costruttivi medievali, quali la scala a profferlo difesa da una caditoia; non sembra però ricadere, anche per le notevoli dimensioni che la caratterizzano, nel modello di casa-torre urbana; si tratta piuttosto di un'ampia proprietà di concluse dimensioni, difesa e protetta dalla presenza della torre, pervenuta a noi in misura discretamente originale.

Un secondo caso ad Orosei, conosciuto con il nome di *Prejone Vezza* (prigione vecchia) per via delle funzioni assunte in epoca tardo medievale o moderna, si riconduce al modello di torre a difesa di una *curtis*: nel 1339 è ricordata come «*Curtis una cum turri prope dicta ecclesiam Sancti Nicolai in quo curte sunt quattuor domus*»⁴¹. La torre offre elementi di valutazione delle fasi cronologiche e degli elementi strutturali che la compongono; la volta a botte ribassata a copertura del piano terra, una seconda volta a crociera sul primo solaio, configurano una struttura di notevole imponenza in relazione con le tecniche costruttive del contesto locale. Tra il livello terreno ed il primo si comunica attraverso una botola, forse il punto di contatto originario; la scala esterna con profferlo, diretta al primo livello, accessibile dal recinto che difende la torre, lascia supporre che la porta terrena sia stata aperta solo in una fase più tarda, per garantire la piena difendibilità della torre.

Sulla sommità delle torre si osserva la traccia delle merlature che dovevano esistere come coronamento, nel prospetto occidentale non intonato; un ulteriore primo ordine di merli è ancora evidente, obliterato a seguito di una sopraelevazione. I merli sui due livelli, tutti di tipo "guelfo", sebbene allineati e coerenti per dimensioni, non sembrano uguali: quelli del primo ordine evidenziano le tracce di una stretta feritoia verticale al centro, risarcita poi con mattoni o pietrame. Una circostanza che porta verso confronti con strutture di accentuato carattere militare, quali le torri delle mura di Iglesias o di Sassari, ben documentate nella loro architettura due-trecentesca⁴².

La storia post medievale del manufatto non deve porre in secondo piano il senso della prima descrizione e la menzione delle quattro *domus*, a conferma di un modello di corte difesa con torre non raro in area mediterranea.

Nei tessuti a corte dei villaggi in terra cruda del meridione della Sardegna incontriamo tracce di case con torre. A Quartu, presso Cagliari, numerose tracce documentarie ne indicano fino alle soglie della contemporaneità. Si tratta di torri che svettano su di un tessuto edilizio straordinariamente omogeneo per altezza, che quindi indicano particolari posizioni sociali o funzioni pubbliche. In almeno un caso disponiamo di una collocazione,

41. In precedenza, nel 1317, è probabilmente indicata la stessa proprietà nel *Liber Fondachi*, che nomina un complesso di proprietà del Comune di Pisa composto da case e una curia «*quod olim vocabatur Curia Regni et nunc vocatur Curia Pisani Comunis*», cfr. in ZEDDA, SANTORO, *Orosei*, cit., p. 40; Francesco ARTIZZU, *Un inventario dei beni sardi dell'Opera di Santa Maria di Pisa (1339)*, in «Archivio Storico Sardo», XXVII, 1961, p. 164. Vedi anche in Alfredo INGEGNO, Michele CARTA, Alma CASULA (a cura di), *Il centro storico di Orosei*, BetaGamma, Viterbo 2001, con un rilievo eseguito dall'arch. C. Loddo.

42. Le mura di queste città sono prevalentemente della fine del Duecento o del primo Trecento, sebbene se ne abbia notizia in precedenza; sulle merlature in case urbane pisane vedi REDI, *I palazzi*, cit., p. 34.

presso la chiesa di sant'Efisio, e una foto d'epoca; ulteriori tracce d'archivio, in corso di studio, rivelano un fenomeno non raro⁴³.

Ancora insiste su una corte (*plassa*) la «*domo solariata, vocata in lingua sardica Turri*», esistente nel Trecento nel villaggio di Siunis⁴⁴; l'essenzialità della descrizione potrebbe lasciare intendere un modo di considerare quali torri le semplici case con uno o più solai, differenziate dai tipi edilizi certamente prevalente nei contesti rurali, composto da soli piani terreni, edificati come case a corte in mattoni di terra cruda. Un edificio quindi non particolarmente elevato sebbene analogo per funzioni, atteso il fatto che il termine *plassa* nel contesto indicato può essere tradotto come *platea*, quindi corte o lotto di terreno⁴⁵.

In altro senso possono essere letti i casi regionali di “nuraghi urbani” il cui significato non è mai stato letto in chiave medievale. Queste torri, se pure in vari casi presenti quali elementi da lungo tempo distrutti sui quali si è ricostruito un insediamento, altrove si ergono ancora in diretta relazione con esso, come nei villaggi di Armungia o Sant'Anna Arresi; in questi casi non può essere esclusa, come invece sembra allo stato attuale della ricerca, una consapevole relazione d'uso della torre quale elemento fortificabile e di rappresentanza, a disposizione delle famiglie di maggiore rilievo della comunità medievale.

Tale circostanza appare del tutto probabile, sebbene l'archeologia medievale non abbia ancora avuto occasione di analizzare i passaggi tra fasi storiche così distanti. Il riuso di torri preistoriche quali siti per la costruzione di case (palazzo Zapata a Barumini), o di chiese (san Sebastiano a Gesico, XVI secolo; sant'Anna a Siliqua, ecc.) può essere interpretato come opportunistico utilizzo di un rudere preistorico muto; ma più probabilmente rappresenta la cosciente riconversione di un'architettura che, pur avendo cambiando completamente significato, ha mantenuto un proprietario e un uso nel tempo, particolarmente utile e prezioso nel medioevo⁴⁶.

Conclusioni. La costruzione di case a torre in Sardegna si relaziona assai bene con i contesti centro italiani di riferimento. Le note relazioni medievali tra l'isola e le aree meridionali della Francia e della Spagna, ma anche una solida cultura urbana dei Giudici sardi, radicata nella cultura mediterranea,

43. ASCa, Tappa di Cagliari, Vol. Atti Legati 923 carta 431; Vol. Atti Legati 1504 Carta 124; Vol. Atti Sciolti 1181. Anche le Carceri Baronali di Quartu disponevano di una torre: Atti Legati Vol. 906 carta 397. Una ulteriore torre era detta “di Bernardino”, testimoniata dai documenti e oralmente. Ringrazio per le segnalazioni il sig. Vincenzo Spiga, studioso della realtà storica quartese.

44. Nel Censimento dei beni pisani del 1369, in Francesco ARTIZZU, *L'Aragona e i territori pisani di Trexenta e Gippi*, vol. XXX, (1967), Gallizzi, Sassari 1968, f. 42, p. 380: «*Villa Siunis curatorie Tregende [...] petium terre cum domo super se solariata, vocata in lingua sardica Turri, posita in suprascripta villa in plassa Petri Manche et tenet unum caput in plassa cum domibus Laurentii Manche, aliud caput in plassa heredum Pardonno Castay, latus unum in via publica aliud latus i plassa suprascripta vocata Plassa de Petro Manche*”.

45. Il termine *prazza* indica ancora in sardo il patio della casa a corte; del resto analogamente in DU FRESNE, *Glossarium*, cit., t. 6, col. 359b [<http://ducange.enc.sorbonne.fr/PLATEA2>, consultato a ottobre 2019].

46. È ben probabile che la cultura nuragica (dal 1800 a.C.) non sia più sentita già in fase punica, quando sono costruite case a ridosso del citato nuraghe di Gesico, né in fase romana, quando spesso si riusano i luoghi con nuove funzioni.

Ho annotato in passato l'aderenza della denominazione Armungia con il termine ispano-musulmano Almuña, col significato di residenza o villaggio con torre, CADINU, *Urbanistica*, cit., p. 190.

Plasencia, Palacio de Justicia, con soluzione d'angolo costruita su una casa torre medievale.

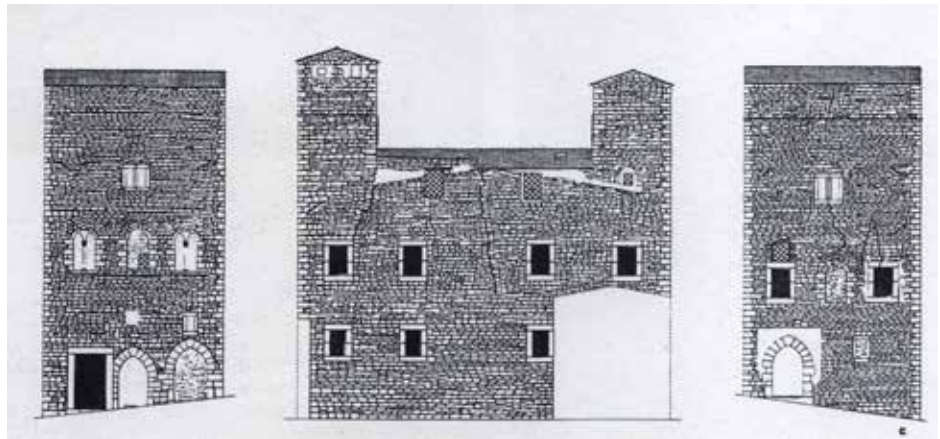


motivano sia una locale presenza di torri abitative in tessuti a corte, sia lo sviluppo di torri in più europei contesti a schiera. Il Giudice di Arborea, aperto a relazioni internazionali, possiede nel 1303 una casa torre *ballatoriata* a Pisa; nella sua città - Oristano - sorgono altre case a torre. Il fenomeno delle case a torre sembra quindi viaggiare coi mercanti e le famiglie che ne sostengono gli investimenti, in un'Europa le cui frontiere sono molto permeabili. Non deve quindi essere trascurato, nei programmi di ricerca già annunciati e intrapresi, l'esame di altre realtà europee e mediterranee al fine di integrare i notevoli risultati raggiunti nelle citate indagini sul medioevo italiano.

Regensburg, case a torri inserite nel tessuto urbano medievale, ancora evidenti tra le ricostruzioni più recenti (foto R. Eysymontt).



La casa a due torri di Priverno, dotata di un piano residenziale in origine di straordinaria altezza, è composta unitariamente con le torri sulle opposte due strade dell'isolato (da ZANINI 1990, p.123).



Tra le case a corte in mattoni di terra cruda di Quartu (Cagliari) varie tracce documentarie indicano la presenza di torri. Una di queste è visibile in una foto d'epoca, presso la chiesa di Sant'Efisio, con un'altezza stimabile in circa 15 metri (coll. C. Meloni, da AA.VV., Vicoli, strade, antiche contrade. Quartu: evoluzione della toponomastica e del tracciato urbano dai primi del 1800 al 1950, Jai, Quartu 2001, p. 129).



La "Casa de las Dos Torres", a Plasencia, è composta da case contigue ai cui estremi due torri quadrate configurano uno dei processi di formazione del palazzo urbano duecentesco.



Case a torre rimangono riconoscibili tra i palazzi più tardi realizzati nel prospetto medievale della piazza di Volterra di fronte al palazzo del Comune.



La casa torre adiacente alla facciata del convento di santa Chiara di Oristano, con basamento apparecchiature murarie medievali di differenti fasi ed elevati "de mathoni e de quarquina" in un contesto documentato allo scadere del XV secolo. (foto Stefano Ferrando).

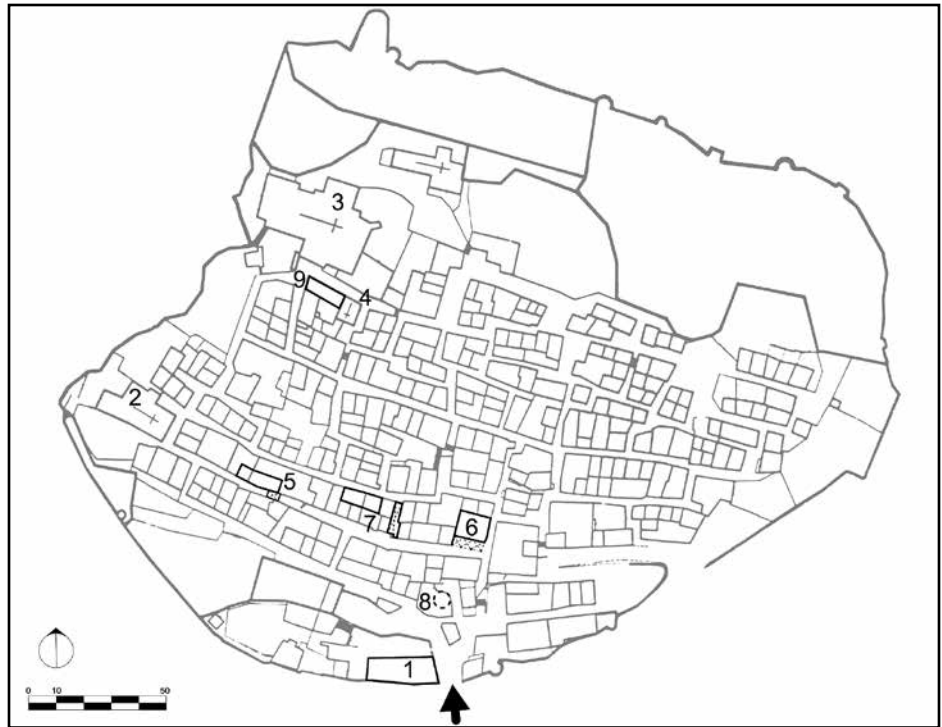


Uno degli angoli tra la platea comunis e la ruga Mercatorum di Cagliari, con elementi riferibili ad una casa a torre di forte basamento in blocchi di calcarei. Il prospetto lungo la via, dotato di un solo asse di finestre, indica la dimensione tipologica del modulo d'angolo.



La base dell'edificio, con in evidenza la depressione sull'odierno livello del piano stradale e la chiara aderenza tra due corpi di fabbrica indipendenti, denunciata dal giunto murario verticale (in evidenza in tratteggio).

Pianta di Castelsardo, con in evidenza la Loggia del Comune (6), una casa a due torri (7), l'Episcopio (5) e una casa torre ad uso abitativo in posizione più interna rispetto al circuito difeso dal castello (1). (Da CADINU, Urbanistica, cit., p. 133).



Cagliari, via dei Genovesi 95. Casa ad unico asse di finestre, con tre altissimi interpiani rimasti a seguito di pesanti modificazioni interne e di prospetto. Si presenta oggi come casa a schiera mono affaccio il cui sedime potrebbe rivelare una dimensione muraria conforme al tipo a torre. L'edificio a destra, con quattro solai fuori terra, possiede analoghi caratteri tipologici.



*Cagliari, via dei Genovesi
93. Casa ad unico asse di
finestre, collocata come
l'adiacente in un punto del
quartiere dove il tessuto
delle case a schiera
evidenzia muri di spina
ortogonali fortemente
ruotati, probabilmente
precedenti per sedime al
piano di fondazione del
1216.*



*Cagliari, via dei Genovesi
109. Casa ad unico asse
di finestre, in un punto
della via sottoposto a
rettilineamento, al limite
di un'area di ricostruzione
settecentesca, ma su un
sedime ancora medievale.*



La torre di Sant'Antonio di Orosei è inserita tra le pertinenze dell'ampia corte di un medievale complesso con funzioni di accoglienza ospedaliera; oltre il portale di accesso si conservano la chiesa col portico laterale, alcune case disposte lungo il perimetro e la fonte coperta da una piccola cupola in mattoni, minuta memoria del modello della cuba islamica.



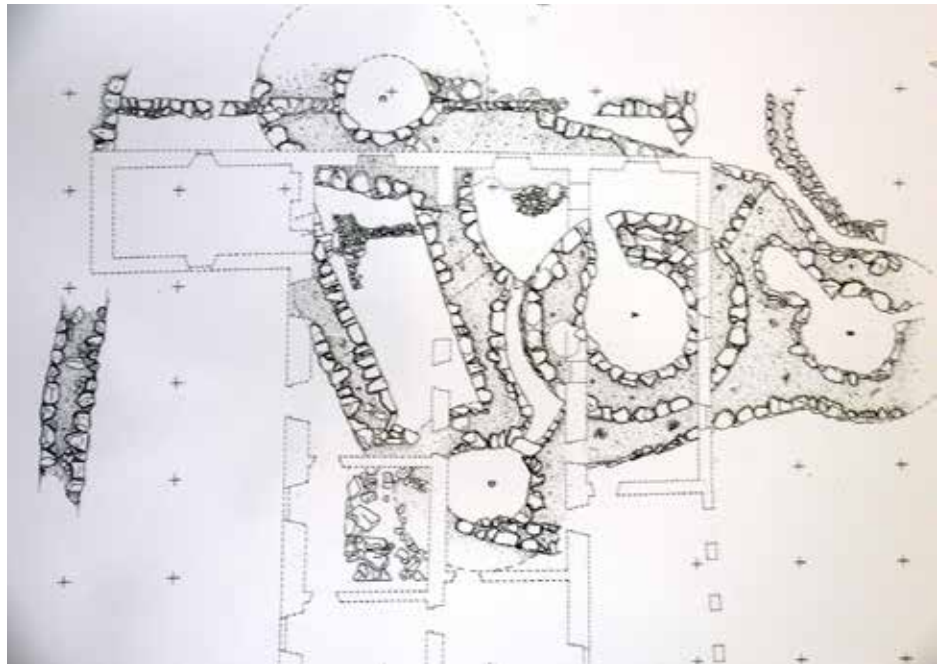
Orosei. La torre della Prejone Veza conserva la sua mole a presidio di una corte con case e pertinenze, forse la Curia Regni testimoniata nel primo Trecento poi passata tra le proprietà del Comune di Pisa.



La Prejone Vezza ha il piano terreno coperto da una volta a botte ribassata; al primo livello si conserva la volta a crociera visibile nell'immagine. Sul pavimento l'apertura di comunicazione con il livello terreno, forse in origine unico accesso ad un piano terreno murato verso l'esterno.



Barumini, Casa Zapata. Il palazzo progettato alla fine del Cinquecento su di un sito occupato da un nuraghe trilobato invita a considerare un consapevole riuso di torri preistoriche, tutt'altro che infrequente presso i villaggi medievali della Sardegna.



Numerosi interventi di tamponatura di feritoie e aperture in fasi successive, così come le interruzioni di fabbrica, mostrano la complessità dell'edificio nella parte in mattoni (foto Francesco Deriu).



Il variare delle altezze dei filari dei conci di muratura, attestato anche nella vicina torre Ponti del XIII secolo, e al tempo adoperato in Toscana a Pisa, Massa Marittima e Volterra, ma anche in area lombarda, costituisce un elemento indicativo nella datazione della fabbrica (foto Francesco Deriu).

Orosei. La torre della Prejone Vezza conserva la sua mole a presidio di una corte con case e pertinenze, forse la Curia Regni testimoniata nel primo Trecento poi passata tra le proprietà del Comune di Pisa.



Due ordini di merlature sono visibili sul prospetto della Prejone Vezza (in puntinato). Quella inferiore mostra merli con strette feritoie verticali; la superiore, anch'essa successivamente obliterata, si allinea perfettamente a seguito di una sopraelevazione dell'edificio.

Bibliografia

Alcuni dei capitoli di questo volume rielaborano articoli di recente pubblicati o di prossima pubblicazione.

In particolare:

Aspetti internazionali dell'urbanistica giudiciale e dell'edilizia nella Sassari medievale, in *I settecento anni degli Statuti di Sassari. Dal Comune alla città regia*, a cura di Antonello Mattone e Pinuccia F. Simbula, intervento al Convegno "I Settecento anni degli Statuti di Sassari", Sassari 24-26 novembre 2016.

Fondaci mercantili e strade medievali. Indagine sulle origini di Bosa, in Attilio Mastino, Antonello Mattone (a cura di), *Bosa. La città e il suo territorio. Dall'età antica al mondo contemporaneo*, Delfino, Sassari 2016, pp. 250-264.

La Cattedrale di Santa Giusta. Il contesto territoriale e urbano, in Roberto Coroneo (a cura di), *La Cattedrale di Santa Giusta. Architettura e arredi dall'XI al XIX secolo*, Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2010, pp. 53-68.

Il territorio di Santa Igia e il progetto di fondazione del Castello di Cagliari, città nuova pisana del 1215, in *1215-2015. Ottocento anni dalla fondazione del Castello di Castro di Cagliari*, a cura di Corrado Zedda, Consiglio Nazionale delle Ricerche, «RiMe Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», n. 15/2, dicembre 2015, pp. 95-147.

Documenti e testimonianze materiali di case a torre medievali in Sardegna, in Elisabetta De Minicis (a cura di), *Case e Torri medievali. Indagini sui centri dell'Italia meridionale e insulare (secc. XI-XV)*, Atti del V Convegno nazionale di studi, Orte, 15-16 marzo 2013, in Museo della Città e del Territorio, N.S., n. 3, Edizioni Kappa, Roma 2014, pp. 257-276.

Dove non specificato le immagini fotografiche sono state riprese dall'autore

Abbreviazioni

[ASCa] = Archivio di Stato di Cagliari

[ASNu] = Archivio Stato di Nuoro

[ASOr] = Archivio di Stato di Oristano

[ASSs] = Archivio di Stato di Sassari

[ASTo] = Archivio di Stato di Torino

[ASCB] = Archivio Storico del Comune di Bosa

[ASCCa] = Archivio Storico del Comune di Cagliari

[ASCOOr] = Archivio Storico del Comune di Oristano

[ASPi] = Archivio di Stato di Pisa

[ABB] = Archivio Basilica di Bonaria (Cagliari)

[ASSi] = Archivio di Stato di Siena

[ASV] = Archivio Segreto Vaticano

[APSE] = Archivio della Parrocchia di Sant'Eulalia (Cagliari)

Bibliografia generale

- AA.VV., *Quartieri Storici. Stampace, Cagliari*, Silvana Editoriale, Milano 1995.
- AA.VV., *L'uso del "bugnato" nella Sardegna medievale*, in Pier Giorgio Spanu (a cura di), *Materiali per una topografia urbana, Status quaestionis e nuove acquisizioni*, Oristano 1995, pp. 69-102.
- AA.VV., *Vicoli, strade, antiche contrade. Quartu: evoluzione della toponomastica e del tracciato urbano dai primi del 1800 al 1950*, Jei, Quartu 2001.
- Acta Eruditorum anno MDCLXXX publicata ac Serenissimus Principi ac domino Dn. Rudulfo Augusto, Lipsiae 1590.*
- Leon Battista ALBERTI, *De re aedificatoria*, Del Bartoli, Bologna 1782.
- Giorgio ALEO, *Successos Generales de la Isla de Serdeña*, Cagliari 1680.
- Michele AMARI, *I Diplomi Arabi del R. Archivio Fiorentino*, Le Monnier, Firenze 1863.
- Bruno ANDREOLLI, *Gestione e misurazione dell'acqua nell'alto medioevo*, in *L'acqua nei secoli altomedievali*, Atti del Convegno, Spoleto, 12-17 aprile 2007, CISAM, Spoleto 2008, pp. 429-466.
- Vittorio ANGIUS, Goffredo CASALIS, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di S. M. il re di Sardegna*, voll. 1-28, G. Maspero e G. Marzorati, Torino, 1836-55, ed. a cura di Luciano Carta, voll. 1-3, Ilisso, Nuoro 2006.
- Antonio ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdena por Jaime II de Aragon*, Instituto espanol de estudios mediterraneos, Publicaciones sobre historia, Horta, Barcelona 1952.
- Francesco ARTIZZU, *Un inventario dei beni sardi dell'Opera di Santa Maria di Pisa (1339)*, in «Archivio Storico Sardo», XXVII, 1961.
- Francesco ARTIZZU (a cura di), *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, vol. I, CEDAM, Padova 1961.
- Francesco ARTIZZU, *Liber Fondachi*, in «Annali della Facoltà di Lettere Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», vol. XXIX (1961-69), Cagliari 1966, p. 215-281.
- Francesco ARTIZZU, *L'Aragona e i territori pisani di Trexenta e Gippi*, vol. XXX, (1967), Gallizzi, Sassari 1968.
- Francesco ARTIZZU, *Gli ordinamenti pisani per il porto di Cagliari. Breve Portus Kallaretani*, Il centro di ricerca, Roma 1979.
- Francesco ARTIZZU, *Civis e Burgensis nella terminologia giuridica sardo-pisana*, in «Annali della Facoltà di Lettere Filosofia e Magistero della Università di Cagliari», N.S., parte II, 1981.
- Francesco ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, Chiarella, Sassari 1985.
- Francesco ARTIZZU, *Il porto*, in Artizzu Francesco, Kirova Tatiana, Masala Franco et alii (a cura di). *Quartieri Storici. Marina, Cagliari*, Silvana Editoriale, Milano 1989, pp. 23-26.
- Vincenzo BAGNOLO, Andrea PIRINU, *Analisi della cartografia storica e catastale di Bosa. Le trasformazioni urbane in ambiente GIS*, in Marco Cadinu (a cura di), *I catasti e la storia dei luoghi*, «Storia dell'Urbanistica. Annuario

nazionale di storia della città e del territorio», anno XXXI, Serie Terza, 4, Kappa, Roma 2012, pp. 479-493.

Osvaldo BALDACCI, *La casa rurale in Sardegna*, Centro di studi per la geografia etnologica, Firenze 1952.

Laura BALLETO, *Tra Cagliari e Ventimiglia alla metà del Duecento*, in «Archivio Storico Sardo», vol. XXX, 1976, pp. 147-155.

Éduard BARATIER, *Les relations commerciales entre Marseille et la Sardaigne au Moyen-Age*, Centro internazionale di Studi Sardi, Cagliari 1957.

Édouard BARATIER, *Inventaire des biens du Prieuré Saint-Saturnin de Cagliari (1338)*, in «Studi Storici in onore di Francesco Loddo Canepa», vol. II, Sansoni, Firenze 1959.

Luigi Tommaso BELGRANO, *Annali Genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori dal 1174 al 1224*, vol. II, Roma 1901.

Giuseppe BELLAFFIORE, *Palermo. Dalle origini alla maniera*, in Leonardo Benevolo et alii (a cura di), *Metamorfosi della città*, Libri Scheiwiller, Milano 1995, pp. 159-60.

Silvia BELTRAMO, *Il marchesato di Saluzzo tra Gotico e Rinascimento. Architettura, città, committenti*, Viella, Città di Castello 2015.

Carla BENOCCI, *Atlante storico delle città italiane. Roma. Il Ghetto*, Vol. 2, Bonsignori, Roma 1993.

Pere BESERAN RAMON, *Ecós de la escultura catalana en Oristano: en torno al retablo del Rimedio y otras esculturas sardas*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano. Proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, Atti del 1° Convegno Internazionale di Studi (Oristano 5-8 dicembre 1997), Oristano 2000, p. 119-159.

Enrico BESTA, *La Sardegna medievale*, Arnoldo Forni, Palermo 1908.

Giovanna BIANCHI, *Dalla progettazione di una chiesa alla definizione degli assetti abitativi della Val di Cornia tra XIII e XIV secolo*, in Graziella Berti, Giovanna Bianchi (a cura di), *Piombino: la chiesa di Sant'Antimo sopra i canali. Ceramiche e architetture per la lettura archeologica di un abitato medievale e del suo porto*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2007.

Giovanna BIANCHI, *Centri abitati e comunità rurali bassomedievali della toscana sud-occidentale. Percorsi interpretativi attraverso l'archeologia delle architetture*, in «Archeologia dell'Architettura», XIV, 2009.

Laura BICCONE, Alessandro VECCIU, *Bosa (OR) e il suo porto: il commercio della ceramica tra VI e IX secolo attraverso i materiali dello scavo presso la chiesa di San Pietro*, in *Navi, relitti e porti: il commercio marittimo della ceramica medievale e postmedievale*, Atti del XLV Convegno Internazionale della ceramica (Savona, 25-26 maggio 2012), Centro ligure per la storia della ceramica, Albisola 2013, pp. 97-112.

Francesca BOCCHI, *Regolamenti urbanistici spazi pubblici, disposizioni antinquinamento e per l'igiene delle maggiori città della Sardegna medievale*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990, vol. II, t. I, Delfino Editore, Sassari 1995, pp. 74-124.

Jean-Paul BOYER, *Sancia di Maiorca, regina di Sicilia-Napoli*, in *Treccani Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 90, 2017.

Antonello CADINU, *I Villaggi*, in Angela Terrosu Asole (a cura di), *La Provincia di Oristano. Il territorio, la natura, l'uomo*, Silvana, Milano 1989, pp. 146-165.

Marco CADINU, *Simbolo e figura nella Cagliari medievale*, in «Storia dell'Urbanistica. Annuario nazionale di storia della città e del territorio», Nuova Serie, 2/1996, Kappa, Roma 1996, pp. 139-144.

Marco CADINU, *Persistenze centuriali nell'agro caralitano*, in Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri, Cinzia Vismara (a cura di) *L'Africa Romana XII*, Atti del Convegno internazionale di studi, (Olbia, 12-15 dicembre 1996), t. II, Edes, Sassari 1998, pp. 695-707.

Marco CADINU, *Ristrutturazioni urbanistiche nel segno della croce delle Juharias della Sardegna dopo il 1492*, in «Storia dell'Urbanistica. Annuario nazionale di storia della città e del territorio», Nuova Serie, 3/1997, Kappa, Roma 1997, pp. 198-204.

Marco CADINU, *Urbanistica medievale in Sardegna*, Bonsignori, Roma 2001.

Marco CADINU, *Wood structures in traditional random rubble wall construction in Cagliari*, in *Construction History, Proceedings of the First International Congress*, Madrid, 20th -24th January 2003, edited by Santiago Huerta, Madrid 2003, Vol. I, pp. 453-460.

Marco CADINU, *I foundouk e le trasformazioni in atto nelle città mediterranee. Alcune riflessioni tra Marrakech, penisola iberica e Italia meridionale*, in Guidoni Enrico (a cura di), *Il tesoro delle città*, IV, Kappa Roma 2006, pp. 58-69.

Marco CADINU, *Architettura e tecnologia nelle saline di Cagliari nell'800 e nel '900*, in Guidoni Enrico (a cura di), *Il tesoro delle città*, V, Kappa, Roma 2007, pp. 99-113.

Marco CADINU, *Riqualificare il centro storico. I valori della tradizione e la progettazione dello sviluppo*, in Gian Giacomo Ortu (a cura di), *Masullas. Il paese di Predi Antiogu*, CUEC, Cagliari 2007, pp. 79-112.

Marco CADINU, *Il nuovo quartiere aragonese sul porto nel primo Trecento a Cagliari*, in Marco Cadinu, Enrico Guidoni (a cura di), *La città europea del Trecento. Trasformazioni, monumenti, ampliamenti urbani*, in «Storia dell'Urbanistica, Sardegna», n. 1, Kappa, Roma 2008, pp. 162-172.

Marco CADINU, *Olbia: una Terranova medievale in Sardegna*, in Enrico Guidoni (a cura di), *Città nuove medievali: S. Giovanni Valdarno, la Toscana, l'Europa*, Kappa, Roma 2008, pp. 149-156.

Marco CADINU, *Originalità e derivazioni nella formazione urbanistica dei centri minori della Sardegna*, in Antonello Sanna, Gian Giacomo Ortu (a cura di), *I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna*, vol. 2, DEI, Roma 2009, pp. 101-146.

Marco CADINU, *Cagliari. Forma e progetto della città storica*, CUEC, Cagliari 2009.

Marco CADINU, *Il contesto territoriale e urbano*, in Roberto Coroneo (a cura di), *La Cattedrale di Santa Giusta. Architettura e arredi dall'XI al XIX secolo*, Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2010, pp. 53-68.

Marco CADINU, *Le strade medievali nel territorio periurbano tra continuità con l'antico e ridisegno moderno dei tracciati*, in Elisabetta De Minicis (a cura di), *Archeologia delle strade. La viabilità in età medievale: metodologie*

ed esempi di studio a confronto, Museo della Città e del Territorio, Nuova Serie, 2, Kappa, Roma 2011, pp. 161-182.

Marco CADINU, *Cagliari vista dal mare. La costruzione dell'immagine per la Cosmographia del Münster del 1550*, in Soragni, Colletta (a cura di), *I punti di vista e le vedute di città*, cit. pp. 160-174.

Marco CADINU, *Il rudere della chiesa di Santa Lucia alla Marina di Cagliari. Architettura, archeologia e storia dell'arte per il recupero di un luogo della città medievale*, in Riccardo Cicilloni, Maria Grazia Arru, Rita Ladogana, Simona Campus (a cura di), *Ricerca e Confronti 2010, «ArcheoArte», 1, Supplemento 2012, Atti Giornate di studio di Archeologia e Storia, (Cagliari, 1-5 marzo 2010), Cagliari 2012, pp. 543-575.*

Marco CADINU, *I casalini e il progetto della città medievale*, in Marco Cadinu, (a cura di), *I Catasti e la storia dei luoghi*, Storia dell'Urbanistica. Annuario Nazionale di Storia della Città e del Territorio, a. XXXI, Serie Terza, 4 (2012), Kappa, Roma 2013, pp. 301-320.

Marco CADINU, (a cura di), *I Catasti e la storia dei luoghi*, «Storia dell'Urbanistica. Annuario Nazionale di Storia della Città e del Territorio», a. XXXI, Serie Terza, 4 (2012), Kappa, Roma 2013.

Marco CADINU, *I catasti e la storia dei luoghi: un progetto di ricerca ancora aperto*, in CADINU, *I Catasti*, cit. pp. 54-59.

Marco CADINU, *Un progetto di ricerca di base sulla documentazione cartografica, catastale e d'archivio per la redazione di cartografie ricostruttive delle città della Sardegna*, in CADINU, *I Catasti*, cit. , pp. 469-478.

Marco CADINU, *Elementi di derivazione islamica nell'architettura e nell'urbanistica della Sardegna medievale. I segni di una presenza stabile*, in Rossana Martorelli (a cura di), *Settecento-Millecento. Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo, I, Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica. La Sardegna laboratorio di esperienze culturali*, Scuola Sarda, Cagliari 2013, pp. 387-424.

Marco CADINU, *Documenti e testimonianze materiali di case a torre medievali in Sardegna*, in Elisabetta De Minicis (a cura di), *Case e Torri medievali. Indagini sui centri dell'Italia meridionale e insulare (secc. XI-XV)*, Atti del V Convegno nazionale di studi, Orte, 15-16 marzo 2013, in «Museo della Città e del Territorio», Nuova Serie, n. 3, Kappa, Roma 2014, pp. 257-276.

Marco CADINU, *Il territorio di Santa Igia e il progetto di fondazione del Castello di Cagliari, città nuova pisana del 1215*, in Corrado Zedda (a cura di), *1215-2015. Ottocento anni dalla fondazione del Castello di Castro di Cagliari*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, RiMe Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, n. 15/2, dicembre 2015, pp. 95-147.

Marco CADINU, *Architetture dell'acqua in Sardegna / Water-related architecture in Sardinia*, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2015.

Marco CADINU, *Fondaci mercantili e strade medievali. Indagine sulle origini di Bosa*, in Antonello Mattone, Maria Bastiana Cocco (a cura di), *Bosa. La città e il suo territorio. Dall'età antica al mondo contemporaneo*, Delfino Editore, Sassari 2016, pp. 250-264.

Marco CADINU, *Urban planning in Sardinia during the late Middle Age*, in Michelle Hobart (editor), *A Companion to Medieval Sardinia*, Brill Academic Publishers, Leiden Boston 2017, pp. 497-551.

Marco CADINU, Andrea PIRINU, Marcello SCHIRRU, *Lecture catastali, rilievi, e documenti per la lettura delle architetture e dell'urbanistica dell'area di Santa Croce del Castello di Cagliari*, in CADINU, *I Catasti*, cit., pp. 238-244.

Marco CADINU, Raimondo PINNA, *Azioni urbanistiche pisane per il controllo del litorale maremmano e dello spazio tirrenico (1290-1313)*, in *La Maremma ai tempi di Arrigo. Società e Paesaggio nel Trecento: continuità e trasformazioni*, Atti del Convegno, 22-24 novembre 2014, Suvereto, Collana Confronti, vol. 5, Centro Studi Città e Territorio / Debate Editore, Livorno 2015, pp. 94-111.

Marco CADINU, Laura ZANINI, Cooperativa La Memoria Storica, *Progetto di ricostruzione storico catastale della planimetria di Oristano*, committente Cooperativa La Memoria Storica, 1997.

Marco CADINU, Laura ZANINI, *Urbanistica ed edilizia nella Cagliari medievale: il borgo di Villanova e le sue case*, in Elisabetta De Minicis, Enrico Guidoni (a cura di), *Case e torri medievali. I*, Atti del II convegno di Studi "La città e le case. Tessuti urbani, domus e case-torri nell'Italia Comunale (secc. XI-XV)", Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992, Kappa, Roma 1996, pp. 49-58.

Donatella CALABI, Paola LANARO (a cura di), *La città italiana e i luoghi degli stranieri: XIV-XVIII secolo*, Laterza, Roma-Bari 1998.

Mauro CALZOLARI, *Contributi toponomastici alla ricostruzione della rete stradale dell'Italia romana*, in Lorenzo Quilici, Stefania Quilici Gigli (a cura di), *Atlante tematico di topografia antica. Opere di assetto territoriale e urbano*, vol. 3, L'Erma di Bretschneider, Roma 1995 pp. 34-67.

Maria Cristina CANNAS, *Le rappresentazioni medievali della caccia in Sardegna, comparate agli ordinamentos de silvas della Carta de Logu dell'Arborea e altri documenti*, in «Biblioteca francescana sarda» vol. 15, 2012/13, pp. 183-266.

Gianfranco CANIGGIA, *Strutture dello spazio antropico: studi e note*, Uniedit, Firenze 1976.

Beatrice CARMIGNANI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1172 al 1175*, relatore Prof. Cinzio Violante, Università di Pisa, a.a. 1965/66.

Juan Francisco CARMONA, *Santuario de Sardegna – Alabanças de los Santos de Sardeña por el Doctor Juan Francisco Carmona, sardo calaritano con-puestas y ofresidas a honorra y gloria de Dios y de su Santos*, Manoscritto della Biblioteca Universitaria di Cagliari, 1631, Raccolta Baylle, S.P.6.2.31, IV Alabança (ff. 104/105 f.,v.).

Francesca CARRADA, *Il Castello di Monreale: bilancio di un decennio e attività*, in Sara Chirra (a cura di), *Aspetti del sistema di fortificazione in Sardegna: atti degli incontri sui castelli in Sardegna (2002) dell'Arxiu de tradicions*, S'Alvure, Oristano 2003, pp. 121-144.

Angelo CASTELLACCIO, *Sassari medievale*, Delfino, Sassari 1996.

Angelo CASTELLACCIO, Mariano SOLLAI, *Monete e monetazione giudicale: la scoperta dei denari d'arborea*, 2D Editrice Mediterranea, Pisa 1986.

Francesco Cesare CASULA, *La Sardegna catalano aragonese*, Edizioni della Torre, Cagliari 1982.

Francesco Cesare CASULA, *Genealogie Medioevali di Sardegna*, Due D editrice mediterranea, Sassari 1984.

Francesco Cesare CASULA, *Storia della Sardegna*, Ets, Pisa 1994.

- Francesco Cesare CASULA, *Dizionario Storico Sardo*, Delfino, Sassari 2006.
- Gian Gabriele CAU, «*Fabricata est haec ecclesia et consecrata sub tempore iudicis...*». *Il ritratto litico del giudice committente in talune chiese dell'Arborea e di Torres, tra XII e XIV secolo*, in «*Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna*», XXII, 2013, pp. 265-308.
- Paolo CAU, *Una fonte archivistica per la ricostruzione storica del territorio: gli elenchi dei "substantes" e "partidores" delle acque irrigue sassaresi nei secoli XVI-XVII*, in Paolo Brandis, Giuseppe Scanu (a cura di), *La protezione dell'ambiente oggi e i condizionamenti del passato: il ruolo della geografia fisica nella protezione dell'ambiente, i problemi dell'ambiente nella storia*, Patron, Bologna 1995, pp. 348-362.
- Paolo CAU, *L'acqua e la città: ortolani e mugnai a Sassari nel XVI e XVII secolo*, in Antonello Mattone (a cura di), *Corporazioni, gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'Età moderna. XIV-XVII secolo*, AM&D, Cagliari 2000, pp. 256-277.
- Giorgio CAVALLO, *Il porto di Cagliari dal medioevo alla fine del Settecento*, in Giorgio Cavallo et alii (a cura di), *Via Roma tra memoria e progetto*, Comune di Cagliari, Assessorato alla Cultura, Cagliari 1997, pp. 21-32.
- Giorgio CAVALLO et alii (a cura di), *Via Roma tra memoria e progetto*, Comune di Cagliari, Assessorato alla Cultura, Cagliari 1997.
- Maria Luisa CECCARELLI LEMUT, *I porti della Maremma settentrionale*, in Marco Paperini (a cura di), *La costa maremmana. Uomo e ambiente tra medioevo ed età moderna*, Atti dei Convegni dell'Archivio di Stato di Grosseto (Grosseto 2008), Debates, Livorno 2009, pp. 95-106.
- Felice CHERCHI PABA, *Lineamenti storici dell'agricoltura sarda nel secolo XIII*, in *Studi Storici in onore di Francesco Loddo Canepa*, II, Sansoni Firenze, 1959, pp. 119-216.
- Joannis CIAMPINI, *Vetera Monimenta, in quibus praecipue musiva opera sacrarum profanarumque aedium structura, pars prima, Romae 1690*.
- Giovanni CIAPPELLI, *Una famiglia e le sue ricordanze: i Castellani di Firenze nel Tre-Quattrocento*, Olschki, Firenze 1995.
- Sabrina CISCI, *Cagliari, indagini archeologiche presso il bastione di Santa Caterina*, in *Fasti on line*, 264, 2012.
- Sabrina CISCI, Matteo TATTI, *Cagliari. Indagini archeologiche presso il bastione di Santa Caterina. Campagna 2012-13. Notizia preliminare*, in «*Quaderni del Ministero per i beni culturali e ambientali*», Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 24, 2013, pp. 1-24.
- Anna Maria COLAVITTI, *Cagliari. Forma e urbanistica*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2003.
- Gemma Teresa COLESANTI, Blanca GARÌ, Nuria JORNET-BENITO (a cura di), *Clarissas y dominicas. Modelos de implantación, filiación, promoción y devoción en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia*, University Press, Firenze 2017.
- Teresa COLLETTA, *Capua nuova sul Volturno (secc. IX-XIII): la lunga durata di un modello*, «*Storia dell'Urbanistica*», Serie Terza, 7/2015, Kappa, Roma 2016, pp. 115-136.
- Ennio CONCINA, *Fondaci: Architettura, arte e mercatura tra Levante, Venezia, e Alemagna*, Marsilio, Venezia 1997.

Rafael CONDE Y DELGADO DE MOLINA, Antonio Maria ARAGÒ CABAÑ, *Castell de Càller. Cagliari Catalano-aragonese*, Istituto sui Rapporti Italo Iberici – Edizioni Della Torre, Cagliari 1985.

Olivia Remie CONSTABLE, *Housing the Stranger in the Mediterranean World: Lodging, Trade, and Travel in Late Antiquity and the Middle Ages*, Cambridge University Press, Cambridge 2003.

Daniele CORDA, *Castel de Bonayre: riscontri archeologici e problemi topografici a Cagliari in età catalano-aragonese*, in «ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte», Supplemento 2012 al numero 1.

Roberto CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Ilisso, Nuoro 1993.

Roberto CORONEO, *Scultura mediobizantina in Sardegna*, Poliedro, Nuoro 2000.

Roberto CORONEO, *L'irradiazione delle maestranze della chiesa nuova di Santa Maria di Bonarcado nel giudicato di Arborea*, in Giampaolo Mele, *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale. Atti del 1° Convegno Internazionale di studi*, ISTAR, Oristano 2000, pp. 463-485.

Roberto CORONEO, *Ricerche sulla scultura medievale in Sardegna*, Edizioni AV, Cagliari 2009.

Roberto CORONEO, Rossana MARTORELLI, *Chiese e culti di matrice bizantina in Sardegna*, in Demetrios Michaelides, Philippe Pergola, Enrico Zanini (a cura di), *The Insular System of the Aearly Byzantine Mediterranean. Archaeology and history*, Archaeopress, Oxford 2013, pp. 47-61.

Roberto CORONEO (a cura di), *La Cattedrale di Santa Giusta. Architettura e arredi dall'XI al XIX secolo*, Scuola Sarde Editrice, Cagliari 2010.

Roberto CORONEO, Renata SERRA, *Sardegna preromanica e romanica*, Jaca book, Milano 2004.

Alberto Cossu, *Storia militare di Cagliari, 1217-1866. Anatomia di una piazza-forte di prim'ordine, 1217-1993*, Litotipografia Pietro Valdes, Cagliari 1994.

Giuseppina Cossu PINNA, *La carta pisana del 1° marzo 1230, primo documento della presenza francescana di Santa Maria de Portu Gruttis*, in «Biblioteca Francescana Sarda», I, 1987, pp. 41-49.

Giuseppina Cossu PINNA, *Inventari degli argenti, libri e arredi sacri delle chiese di Santa Gilla*, in Università di Cagliari. Istituto di Storia Medievale (a cura di), *S. Igia capitale giudicale. Contributi all'Incontro di Studio. Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla* (Cagliari, 3-5 novembre 1983), ETS, Pisa 1986, pp. 249-260.

Enrico COSTA, *Sassari. Cronistoria (dalle origini al 1884)*, vol. II, Tipografia Azuni, Sassari 1895-1909.

Jean COSTE, *Scritti di topografia medievale: problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, Istituto storico italiano per il medio evo, Roma 1996.

Paola CRASTA, *Aspetti dell'economia del Giudicato d'Arborea nel XIV secolo: percorsi di ricerca ea partire dal caso di Bosa*, in Cecilia Iannella (a cura di), *Per Marco Tangheroni. Studi su Pisa e sul Mediterraneo medievale*, ETS, Pisa 2006, pp. 73-98

Elisabetta CURRELI, *I capitelli*, in Roberto Coroneo (a cura di), *La Cattedrale di Santa Giusta. Architetture e arredi dall'XI al XIX secolo*, Scuola Sarde Editrice, Cagliari 2010, pp. 161-178

Flaminio DAL BORGO, *Dissertazioni sopra l'istoria pisana*, Paolo Giovannelli e compagni stamp., Pisa 1761.

Ennio DALMASSO, *I segni della religiosità popolare*, in *Gioielli. Storia, linguaggio, religiosità dell'ornamento in Sardegna*, Ilisso, Nuoro 2004, pp. 81-188.

Alberto DELLA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna, tradotto e compendiato con note del canonico Giovanni Spano*, Alagna, Cagliari 1868.

Raffaello DELOGU, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, La Libreria dello Stato, Roma 1953.

Louis DE MAS LATRIE, *Traité de paix et de commerce et documents divers concernant les relations des Chrétiens avec les Arabes de l'Afrique septentrionale au Moyen Age*, Henry Plom Editeur, Parigi 1866.

Elisabetta DE MINICIS, *Tradizione e innovazione delle tecniche murarie duecentesche: il bugnato "federiciano"*, in *Temi e metodi di Archeologia Medievale*, Bonsignori, Roma 1999.

Elisabetta DE MINICIS, *Tradizione e innovazione delle tecniche murarie duecentesche: il bugnato "federiciano"*, in *Temi e metodi di Archeologia Medievale*, Bonsignori, Roma 1999, pp. 115-127.

Elisabetta DE MINICIS, Enrico GUIDONI (a cura di), *Case e torri medievali*, I, Atti del Convegno *La città e le case. Tessuti urbani, domus e case-torri nell'Italia comunale (secc. XI-XV)*, Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992, (Museo della città e del territorio), 7, Kappa, Roma 1996.

Elisabetta DE MINICIS, Enrico GUIDONI (a cura di) *Case e torri medievali*, II. *La città, le torri e le case. Indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV). Toscana, Lazio, Umbria*, Atti del III Convegno di Studi, Città della Pieve, 8-9 novembre 1996 (Museo della città e del territorio, 12), Kappa, Roma 2001.

Elisabetta DE MINICIS, Enrico GUIDONI (a cura di), *Case e torri medievali*, III, Kappa, Roma 2005.

Paolo DEMEGLIO, Chiara LAMBERT (a cura di), *La Civitas christiana. Urbanistica delle città italiane fra tarda antichità e altomedioevo. Aspetti di archeologia urbana*, Mediterraneo tardoantico e medievale. Quaderni, 1, Torino, 1992.

Luca DEMONTIS, *Costanza di Saluzzo Regina-Giudicessa d'Arborea e fondatrice del monastero di Santa Chiara di Oristano (1343)*, in «*Antonianum*», XCIII, 2018, pp. 31-64.

Vincenzo DESSÌ, *Nella Zecca di Sassari. Monete di Guglielmo II visconte di Narbona e giudice di Arborea*, Tip. G. Dessì, Sassari 1898.

Felice DI GREGORIO, Giovanna Luigia MARTINEZ, *La carta della pericolosità da inondazione nella bassa valle del Temo (Sardegna nord-occidentale)*, «Bollettino della Associazione italiana di cartografia», n. 93, Firenze 1995, pp. 119-124.

Isabella DI RESTA, *Capua Medievale*, Liguori, Napoli 1983.

Francesco DOGLIONI, CINZIA MERLI, STEFANO STORCHI, *Prime osservazioni sul ritrovamento di parti superstiti di costruzioni a struttura lignea in edifici del centro storico di Parma*, in «*Archeologia Medievale*», XIV, (1987), pp. 505-516.

Giuseppe DONEDDU, *La pesca negli stagni del Marchesato di Oristano in età moderna*, in Giuseppe Mele (a cura di), *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*. Atti del 1° Convegno Internazionale di studi, S'Alvure, Oristano 2000, pp. 487-507.

Charles DU FRESNE, sieur du Cange (a cura di). *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, voll. I-IX, Institutii Regii Typographi, Parigi 1883-1887.

Mohammed EL FAIZ, *Les Maîtres de l'eau. Histoire de l'hydraulique arabe*, Actes sud, Arles 2005.

Carlo FABBRI, *Le terre nuove fiorentine*, in Enrico Guidoni (a cura di), *Città nuove medievali: S. Giovanni Valdarno, la Toscana, l'Europa*, Kappa, Roma 2008, pp. 9-32.

Bianca FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo», n. 41, 2001, pp. 7-354.

Gina FASOLI, Francesca BOCCHI, *La città medievale italiana*, Sansoni, Firenze 1973.

Arturo FERRETTO, *Codice diplomatico tra Liguria Toscana e Lunigiana ai tempi di Dante*, Società Ligure di Storia Patria, Genova 1903.

Vittorio FINZI, *Gli Statuti della Repubblica di Sassari*, Dessì, Cagliari 1911.

Barbara FOIS, *Territorio e paesaggio agrario nella Sardegna medioevale*, ETS, Pisa 1990.

Foiso FOIS, *I castelli della Sardegna Medioevale*, Silvana, Milano 1992.

Fontes rerum Austriacarum. Österreichische Geschichtsquellen, Zweite Abtheilung, Diplomataria et acta, Aus der Kaiserlich-Königlichen Hof-Und Staatsdruckerei, Wien 1856.

Antoni FURIÓ, *I paesaggi dell'acqua nella Spagna mediterranea: le huertas e l'agricoltura irrigua*, in Aa.Vv., *I paesaggi agrari dell'Europa (secoli XIII-XV)*, Viella, 2015, pp. 323-384.

Mario GAGLIONE, *Sancia d'Aragona-Maiorca tra impegno di governo ed attivismo francescano. La testimonianza delle lettere*, in «Studi Storici», 49, 2008, pp. 931-984.

Luciano GALLINARI, *Amerigo di Narbona ultimo sovrano di Arborea*, in «Anuario de Estudios Medievales», vol. 21, 1999, pp. 315-333.

Luciano GALLINARI, *Amerigo di Narbona ultimo sovrano di Arborea*, in «Anuario de Estudios Medievales», vol. 21, 1999, pp. 315-333.

Laura GALOPPINI, *Storia di un territorio alla foce del Cecina: dall'alto Medioevo all'Ottocento*, in Fulvia Donati (a cura di), *La villa romana dei Cecina a san Vincenzino (LI). Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche*, Felici Editore, San Giuliano Terme-Ghezzano 2013, 103-144.

Paolo GAVIANO, *La bifora in dispensa*, S'Alvure, Oristano 1985.

Ester GESSA MAGGIPINTO, Marina VINCIS. *Le fonti archivistiche*, in Francesco Artizzu, Tatiana Kirova, Franco Masala et alii (a cura di), *Quartieri Storici. Villanova*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1992.

Alessio GUERRIERO, *Ipotesi sulla provenienza del manufatto epigrafico di Ricus, arcivescovo di Calari (1190)*, in «Quaderni bolotanesi: appunti sulla

storia, la geografia, le tradizioni, le arti, la lingua di Bolotana», n. 34, 2008, pp. 53-64.

Massimo GUIDETTI (a cura di), *Storia dei sardi e della Sardegna*, Jaca Book, Milano 1989.

Enrico GUIDONI, *Arte e Urbanistica in Toscana. 1000-1315*, Bulzoni, Roma 1970.

Enrico GUIDONI, *Città e ordini mendicanti. Il ruolo dei conventi nella crescita e nella progettazione urbana del XIII e XIV secolo*, in «Quaderni Medievali», 4, 1977, pp. 69-106.

Enrico GUIDONI, *La città europea. Formazione e significato dal IV all'XI secolo*, Electa, Milano 1978.

Enrico GUIDONI, *Il Duecento, Storia dell'Urbanistica*, Laterza, Roma-Bari 1989.

Enrico GUIDONI, *La città dal medioevo al rinascimento*, Laterza, Roma-Bari 1989.

Enrico GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo. Secoli VI-XII*, Laterza, Roma-Bari 1991.

Enrico GUIDONI, *L'arte di progettare le città. Italia e Mediterraneo dal medioevo al Settecento*, Kappa, Roma 1992.

Erwin A. GUTKIND, *Urban Development in Central Europe. International History of City Development*, vol. 1, The Free Press of Glencoe, New York 1964.

Paul HOFER, *Les villes neuves du moyen âge entre Genève et Costance*, in Paul Hans Hofer, Paul Boesch, *Villes suisses, à vol d'oiseau*, Kummerly & Frey, Kummerly & Frey Editions Geographiques Berne, Berne 1963, pp. 85-116.

Il Monastero di Santa Chiara, Electa, Napoli 1995.

Alfredo INGEGNO, Michele CARTA, Alma CASULA (a cura di), *Il centro storico di Orosei*, BetaGamma, Viterbo 2001.

Gerhard KÖHLER, *Fachwerk im Weserbergland: Weserlauf von Minden bis Hannovers Münden*, BookRix, München 2013.

Joanne LAMIO, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, Florentiae, Ex typographio Deiparae ab Angelo Salutatae, Firenze 1758.

Vincenzo LARAIA, *Branca*, in Treccani Enciclopedia Dantesca, 1970.

Pietro LAUREANO, *Atlante d'acqua*, Bollati Boringhieri, Torino 2001.

Isabella LELÙ RAPISARDA, *La Crux Viarum nell'area tedesca: i casi delle tre città di Friburgo, Villingen e Rottweil*, in *Il tesoro delle città*, VII, 2011/2012, Kappa, Roma 2013, pp. 244-260.

Fulvio LENZO, *Memoria e identità civica. L'architettura dei seggi nel Regno di Napoli. XIII-XVIII secolo*, Campisano, Roma 2014.

Cesare LETTA, "Vicus" rurale e "vicus" urbano nella definizione di Festo, in «Rivista di Cultura Classica e Medievale», a. XLVII, n.1 (gen-giu. 2001), pp. 81-96.

Giovanni LILLIU, *Notiziario archeologico*, in «Studi Sardi», VII, 1947, pp. 249-264.

Graziella LINTAS, *La Bolla della traslazione. Eugenio IV e il trasferimento della sede vescovile turritana*, Documenta edizioni, Cargèse 2008.

- Andrea LONGHI, Rinaldo COMBA, Riccardo RAO, *Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale. XIII-XV secolo*, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, Cuneo 2015.
- Clemente LUPI, *La casa pisana e i suoi annessi nel Medioevo*, in «Archivio Storico Italiano», XXVII, V, 1901.
- Pietro LUTZU, *Di alcune franchigie concesse al Comune di Santa Giusta dalla prima marchesa d'Oristano*, in «Archivio Storico Sardo», XIII, 1921, pp. 90-140.
- Loris MACCI, Valeria ORGERA, *Architettura e civiltà delle torri*, EDIFIR, Firenze 1994.
- Gaetano MADAU DIAZ, *Il codice degli Statuti di Sassari*, Fossataro, Cagliari 1969.
- Ciro MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese*, CEDAM, Padova 1967.
- Francesco MANCONI, *I libri dei privilegi della città di Alghero. Libre vell*, AM&D, Cagliari 1997.
- Francesco MANCONI, *Raccolta di documenti editi e inediti per la Storia della Sardegna: Libro delle ordinanze dei 'Consellers' della Città di Cagliari (1346-1603)*, vol. 5, Banco di Sardegna, Sassari, 2005.
- Maria MANCONI DE PALMAS, *La chiesa di S. Maria Cattedrale dei Oristano*, in «Quaderni Oristanesi», nn. 5-6, marzo 1984, pp. 5-98.
- Paolo MANINCHEDDA (a cura di), *Il Condaghe di Santa Chiara. Il manoscritto 1B del monastero di Santa Chiara di Oristano*, S'Alvure, Oristano 1987.
- Francesco MANFREDI, *Il bugnato nell'edilizia civile del Meridione d'Italia tra Medioevo ed Età moderna*, in De Minicis, Guidoni (a cura di), *Case e torri medievali*, IV, cit., pp. 107-122.
- Roberta MARTA, *Tecnica costruttiva a Roma nel Medioevo*, Kappa, Roma 1989.
- Pietro MARTINI, *Biografia Sarda*, vol. 3, Reale Stamperia, Cagliari 1838.
- Rossana MARTORELLI, *Il culto di santa Cecilia a Cagliari nell'altomedioevo. Una testimonianza ignorata*, in «ArcheoArte», vol. 1, 2010, pp. 85-102.
- Rossana MARTORELLI, *Martiri e devozione nella Sardegna altomedievale e medievale. Archeologia storia tradizione*, Testi e monografie Pontificia Facoltà teologica della Sardegna, 1, Cagliari, 2012.
- Rossana MARTORELLI, Donatella MUREDDU (a cura di), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico Il Lanusei*, Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2006.
- Rossana MARTORELLI, Donatella MUREDDU, Fabio PINNA, Anna Luisa SANNA, *Nuovi dati sulla topografia di Cagliari in epoca tardoantica ed altomedievale dagli scavi nelle chiese di Sant'Eulalia e del Santo Sepolcro*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LXXIX, 2003, pp. 395-397.
- Giuseppe MASIA, *L'abbazia di Cabuabbas di Sindia (1149) e il suo influsso spirituale e sociale nei secoli XII e XIII*, Tipografia Artigianale Sassarese, Sassari 1982.
- Attilio MASTINO, Paola RUGGERI (a cura di), *Da Olbìa a Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, Atti del Convegno di Studi 1996, EDES, Sassari 2004.

- Antonello MATTONE, Maria Bastiana COCCO (a cura di), *Bosa. La città e il suo territorio. Dall'età antica al mondo contemporaneo*, Delfino Editore, Sassari 2016.
- Antonello MATTONE, *Mariano d'Arborea*, in Treccani Dizionario biografico degli italiani, vol. 70, 2008.
- Giampaolo MELE, *Prefazione*, in Giovanni Lupinu (a cura di), *Carta de Logu dell'Arborea. Nuova edizione critica secondo il manoscritto di Cagliari (BUC 211) con traduzione italiana*, con la collaborazione di Giovanni Strinna, ISTAR-CFS, S'Alvure, Oristano 2010.
- Maria Grazia MELE, *Oristano capitale giudiciale. Topografia e insediamento*, ETS, Cagliari 1999.
- Maria Giuseppina MELONI, Simonetta SITZIA, Andrea PALA e Marcello SCHIRRU, *I monasteri delle clarisse a Cagliari e Oristano (secoli XIV-XVI). Fondazione, ruolo sociale, patrimonio artistico*, in Gemma Teresa Colesanti, Blanca Garì, Nuria Jornet-Benito (a cura di), *Clarisas y dominicas. Modelos de implantación, filiación, promoción y devoción en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia*, University Press, Firenze 2017, pp. 95-126.
- Giuseppe MELONI, Pinuccia Franca SIMBULA, Alessandro SODDU (a cura di), *Identità cittadine ed élites politiche e economiche in Sardegna tra XIII e XV secolo*, EDES, Sassari, 2010.
- Piero MELONI, *La Sardegna romana*, Chiarella, Sassari 1975.
- Marco MILANESE, *Archeologia delle piazzeforti spagnole della Sardegna nord-occidentale (Alghero, Bosa e Castelsardo)*, «Archeologia Postmedievale», n. 13, 2009, pp. 141-169.
- Marco MILANESE, *Ceramiche d'importazione in Sardegna tra IX e XIII secolo*, in Sauro Gelichi, Monica Baldassarri, *Pensare / classificare: studi in onore di Graziella Berti*, All'insegna del Giglio, Firenze 2010, pp. 149-159.
- Maria Antonietta MONGIU, *Archeologia urbana a Cagliari*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e di Oristano», Fascicolo 2, STEF, Cagliari 1987, pp. 51-78.
- Maria Antonietta MONGIU, *Cagliari e la sua conurbazione tra tardo antico e altomedioevo*, in *Atti del III Convegno di studio sull'archeologia tardo Romana e altomedievale in Sardegna*, Cuglieri, 28-29 giugno 1986, Scorpione, Taranto 1989, pp. 89-124.
- Maria Antonietta MONGIU, *Il quartiere tra mito, archeologia e progetto urbano*, in Francesco Artizzu, Tatiana Kirova, Franco Masala et alii (a cura di), *Quartieri Storici. Marina*, Silvana Editoriale, Cagliari 1989, pp. 13-22.
- Giovanni Battista MORIONDO (a cura di), *Monumenta Aquensia*, vol. II, Forni, Torino 1789-1790.
- Vico MOSSA, *Architettura domestica in Sardegna*, Delfino, Cagliari 1957.
- Delfino MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo*, T. VI, Lobetti-Bodoni, Saluzzo 1833.
- Donatella MUREDDU, *Dai primi insediamenti all'età tardoromana*, in Rossana Martorelli, Donatella Mureddu (a cura di), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico Il Lanusei*, Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2006.

Donatella MUREDDU, *Le presenze archeologiche*, in Francesco Artizzu, Tatiana Kirova, Franco Masala et alii (a cura di), *Quartieri Storici. Villanova*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1992, pp. 15-22.

Anniense NEF (a cura di), *A Companion to Medieval Palermo*, Brill's Companions to European History, volume V, Brill, Leiden-Boston 2013.

Giuseppe NIEDDU, Raimondo ZUCCA, *Othoca. Una città sulla laguna*, S'Alvure, Oristano 1991.

Marco Rosario NOBILE, *Architettura e costruzione in Italia meridionale (XVI-XVII sec.)*, Caracol, Palermo 2016.

Claudio NONNE, *Il quadro comparativo*, in Roberto Coroneo (a cura di), *La Cattedrale di Santa Giusta. Architettura e arredi dall'XI al XIX secolo*, Scuola Sarde Editrice, Cagliari 2010, pp. 109-142.

Cancelliere OBERTO, Scriba OTTOBONO, *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, vol. II (a cura di Giovanni Monleone), Municipio di Genova, Genova 1924.

Ferdinand OPLL, *I portici nelle città a Nord delle Alpi. Considerazioni sull'area di lingua tedesca e qualche sommario ragguaglio di carattere geografico*, in Francesca Bocchi, Rosa Smurra (a cura di), *I portici di Bologna nel contesto europeo*, Sossella, Bologna 2015, pp. 243-257.

Anna Maria OLIVA, *Una principessa logudorese alla corte dei marchesi di Saluzzo: Maria la sarda*, in Gigliola Soldi Rondinini (a cura di), *Il Monferrato: crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo ed Europa*, Pozzoni 2000, pp. 63-72.

G. Filippo ORLANDI, *Sassari. Le mura e il castello*, Delfino, Sassari 1999.

Gian Filippo ORLANDI, *Thathari pietra su pietra. La città di Sassari dalle origini al XIII secolo*, Chiarella, Sassari 1985.

Gian Giacomo ORTU, *Villaggio e poteri signorili in Sardegna*, Laterza, Roma-Bari 1996.

Gian Giacomo ORTU, *La Sardegna dei giudici*, Il Maestrale, Nuoro 2005.

Gian Giacomo ORTU, *Genesi e produzione storica di un paesaggio: Quartu Sant'Elena, 1074-1923*, CUEC, Cagliari 2011.

Gian Giacomo ORTU, *Ager et urbs. Trame di luogo nella Sardegna medievale e moderna*, CUEC, Cagliari 2014.

Antonietta ORUNESU, Valentino PUSCEDDU, *Anonimo del XIII secolo. Cronaca medievale sarda. I sovrani di Torres*, Astra, Cagliari 1993.

Andrea PALA, *Il tetto ligneo della chiesa romanica di Santa Maria d'Itria a Maracalagonis: elementi e decori*, in «Porticvm. Revista d'Estudis Medievals», IV, 2012, pp. 29-46.

Andrea PALA, *La chiesa giudiciale di Santa Chiara a Oristano: architettura e decorazioni scultoree nel XIV secolo*, in Gemma Teresa COLESANTI, Blanca GARÌ, Nuria JORNET-BENITO (a cura di), *Clarissas y dominicas. Modelos de implantación, filiación, promoción y devoción en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia*, University Press, Firenze 2017, pp. 110-115.

Andrea PALA, *Le cattedrali nella Sardegna medievale tra XI e XIII secolo*, in Fabio Ardau (a cura di), *Cattedrali di Sardegna. L'adeguamento liturgico delle chiese madri nella regione ecclesiastica sarda*, Gangemi, Roma 2019, pp. 35-50.

Letizia PANI ERMINI, *Il complesso martiriale di San Saturno*, in Letizia Pani Ermini, Pier Giorgio Spanu, *Aspetti di archeologia urbana: ricerche nel suburbio orientale di Cagliari*, Mediterraneo tardo antico e medievale. Quaderni, S'Alvure, Oristano 1992, estratto da: Paolo Demeglio, Chiara Maria Lambert (a cura di), *La Civitas christiana. Urbanistica delle città italiane fra tarda antichità e altomedioevo. Aspetti di archeologia urbana*, Atti del I Seminario di studio, Torino, 1991.

Alessandra PASOLINI, Grete STEFANI, *Microstoria di un sito urbano: la chiesa di S. Nicola nella Piazza del Carmine a Cagliari*, in Cagliari. Omaggio ad una città, S'Alvure, Oristano 1990, pp. 22-24.

Basilio PAVON MALDONADO, *Ciudades Hispano-musulmanas*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1992.

Sandro PETRUCCI, *Tra Santa Igia e Castel di Castro di Cagliari: politica, società, insediamenti pisani in Sardegna nella prima metà del XII secolo*, in Istituto di Storia Medievale (a cura di), *S. Igia capitale giudicale. Contributi all'Incontro di Studio. Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla* (Cagliari, 3-5 novembre 1983), ETS, Pisa 1986, pp. 235-241.

Sandro PETRUCCI, *Cagliari nel Trecento. Politica, istituzioni, economia e società. Dalla conquista aragonese alla guerra tra Arborea ed Aragona (1323-1365)*, Tesi di Dottorato in Antropologia, Storia medievale, Filologia e Letterature del Mediterraneo Occidentale in relazione alla Sardegna, XX ciclo, Università degli Studi di Sassari, Anno Accademico 2005-2006.

Hans Conrad PEYER, *Von der Gastfreundschaft zum Gasthaus. Studien zur Gastlichkeit im Mittelalter*, Hahn, Hannover 1987, ed. it. *Viaggiare nel medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, Laterza, Roma-Bari 2009.

Elena PEZZINI, *Alcuni dati sull'uso della terra nell'architettura medievale a Palermo: fonti documentarie e testimonianze materiali*, in Rosa Fiorillo, Paolo Peduto (a cura di), III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Salerno, 2-5 ottobre 2003, All'insegna del Giglio, Firenze 2003, pp. 624-628.

Aldo PILLITTU, *La Chiesa nell'arcidiocesi di Oristano*, Chiese e arte sacra in Sardegna, V, Zonza, Cagliari 2003.

Margherita PINNA, *Il Mediterraneo e la Sardegna nella cartografia musulmana*, Istituto Superiore Regionale Etnografico, Nuoro 1996.

Michele PINNA, *Le ordinazioni dei consiglieri del castello di Cagliari dal secolo XIV*, in «Archivio Storico Sardo», vol. XVII, 1929.

Raimondo PINNA, *Santa Igia. La città del Giudice Guglielmo*, Condaghes Cagliari 2010.

Carla PIRAS, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico S. Frediano in Cestello dell'Archivio di Stato di Firenze*, in «Archivio Storico Sardo», XLV, 2008-2009.

Bianca PITZORNO, *Vita di Eleonora d'Arborea principessa medievale di Sardegna*, Mondadori, Milano 2010.

Paolo PIVA, *Chiese ad absidi opposte nell'Italia medievale (secoli XI-XII)*, Documenti di Archeologia, SAP, Mantova 2013.

Fernanda POLI, *La basilica di San Gavino di Porto Torres. La storia e le vicende architettoniche*, Chiarella, Sassari 1997.

- Fernanda POLI, *La decorazione scultorea del Sant'Antioco di Bisarcio. Nuovi dati per vecchie attribuzioni*, in «Sacer», n. 6, 1999, pp. 167-199
- Fernanda POLI, *Saccargia. L'abbazia della SS. Trinità*, Delfino, Sassari 2008.
- Marisa PORCU GAIAS, *Sassari. Storia architettonica e urbanistica dalle origini al '600*, Ilisso, Nuoro 1996.
- Henry PIRENNE, *Le città del Medioevo*, Laterza, Roma-Bari 1971.
- Alessandro PONZELETTI, "Recupero degli antichi toponimi della città murata", in http://www.comune.sassari.it/citta_murata/.
- Maria Jesus PORTALATIN, "Il potere dell'acqua". *Acque irrigue in Aragona da XVII al XXI secolo*, in Vito Teti, *Storia dell'acqua. Mondi materiali e universi simbolici*, Donzelli, Roma, 2016, pp. 237-256.
- Elisa Chiara PORTALE, Simonetta ANGIOLILLO, Cinzia VISMARA, *Le grandi isole del Mediterraneo occidentale: Sicilia, Sardinia, Corsica*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2005.
- Andrew POULTER, *Gli insediamenti presso i campi militari: «canabae» e «vici»*, in John Wacher, *Il mondo di Roma Imperiale*, vol. II, London & New York 1987, edizione italiana Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 72-82.
- Ilario PRINCIPE, *Le città nella storia d'Italia. Cagliari*, Laterza, Roma-Bari 1981.
- Ilario PRINCIPE, *Le città nella storia d'Italia. Sassari-Alghero*, Laterza, Roma-Bari 1983.
- Maria Giovanna PUTZU, *Tecniche costruttive murarie medievali. La Sardegna, Storia della tecnica edilizia e restauro dei monumenti*, 9, L'Erma di Bretschneider, Roma 2015.
- Evandro PUTZULU, *Il problema delle origini del Castellum Castrum de Kallari*, in «Archivio Storico Sardo», XXX, 1976, pp. 91-146.
- Massimo RASSU, *Baluardi di Pietra. Storia delle fortificazioni di Cagliari*, Aipsa, Cagliari 2003.
- Fabio REDI, *Dalla torre al palazzo: forme abitative signorili e organizzazione dello spazio urbano a Pisa dall'XI al XV secolo*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale*, Papafava, Monte Oriolo 1983, pp. 271-296.
- Fabio REDI, *Reperti archeologici dell'edilizia medievale pisana a confronto con la documentazione archivistica coeva*, in De Minicis, Guidoni, *Casa e torri medievali*, I, cit., pp. 89-100.
- Fabio REDI, *I palazzi pisani nel medioevo. Una lettura archeologica e tipologica delle strutture superstiti*, in Emilia Daniele (a cura di), *Le dimore di Pisa: l'arte di abitare i palazzi di una antica Repubblica Marinara dal Medioevo all'Unità d'Italia*, Aline, Firenze 2010,
- Amerigo RESTUCCI (a cura di), *L'architettura civile in Toscana. Il Medioevo*, Amilcare Pizzi, Milano 1995.
- Mauro RONZANI, *Chiesa e «Civitas» di Pisa nella seconda metà del secolo XI. Dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Dialberto a metropoli della Corsica (1060-1092)*, Gisem, Pisa 1996.
- Umberto Rossi, *Il Fiorino d'oro di Urbano V*, in «Rivista italiana di numismatica», Milano 1895, pp. 383-440.

- Daniela ROVINA, Mauro FIORI (a cura di), *Sassari. Archeologia Urbana*, Felici, Ghezzano 2013.
- Alessandro RUGGERI, *La cripta*, in Roberto Coroneo (a cura di), *La Cattedrale di Santa Giusta. Architettura e arredi dall'XI al XIX secolo*, Scuola Sarde Editrice, Cagliari 2010, pp. 143-158.
- Enrica SALVATORI, *Il sistema antroponimico a Pisa tra XI e XIII secolo*, «Reti Medievali», 2, 2, 2001, pp. 487-507.
- Enrica SALVATORI, *Boni amici et vicini. Le relazioni tra Pisa e le città della Francia meridionale all'XI alla fine del XIII secolo*, ETS, Pisa 2002.
- Donatella SALVI, *Cagliari: l'area cimiteriale di San Saturnino*, in Pier Giorgio Spanu, Maria Cristiana Oppo, Antonietta Boninu (a cura di), *InsulaeChristi: il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, S'Alvure, Oristano 2002, pp. 215-223.
- Donatella SALVI, *Cagliari: San Saturnino, le fasi altomedievali*, in Paola Corrias, Salvatore Cosentino (a cura di), *Ai confini dell'Impero: storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, M&T, Cagliari 2002, pp. 225-229.
- Donatella SALVI, *Archeologia medievale nel Castello di Cagliari*, in Alberto Monteverde, Emilio Belli (a cura di), *Castrum Karalis*, Askos Edizioni, Cagliari 2003, pp. 179-184.
- Claudia SANNA, *L'architrave con leoni*, in Roberto Coroneo (a cura di), *La Cattedrale di Santa Giusta. Architettura e arredi dall'XI al XIX secolo*, Scuola Sarde Editrice, Cagliari 2010, pp. 183-188.
- Paolo SANJUST, *La grande Cagliari dell'infante Alfonso d'Aragona*, in Marco Cadinu, Enrico Guidoni (a cura di), *La città europea del Trecento. Trasformazioni, monumenti, ampliamenti urbani*, «Storia dell'Urbanistica, Sardegna», 1, Kappa, Roma 2008, pp. 203-209.
- Dionigi SCANO, *Storia dell'arte in Sardegna dal XI al XIV secolo*, Stab. Tipografici Gaetano Montorsi, Cagliari 1907.
- Dionigi SCANO, *Chiese medioevali in Sardegna*, Il Nuraghe, Cagliari-Val di Pesa 1929.
- Dionigi SCANO, *Forma Karalis*, La Zattera, Cagliari 1934.
- Dionigi SCANO (a cura di), *Codice diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, Arti Grafiche B. C. T., Cagliari 1940.
- Valeria SCHIRRU, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo», XLIII (2003), pp. 61-339.
- Jacqueline SCLAFER, *Jean Gobi l'Ancien. Miracles de sainte Marie-Madeleine*, CNRS éditions, Paris 1996 (éditions 2014).
- Bartolomeo SCRIBA, *Annales Ianuenses*, in Monumenta Germaniae Historica, vol. 18.
- Giovanni SERRELI, *Alcuni casi di pianificazione dell'insediamento in epoca giudiciale*, in Maria Giuseppina Meloni, Olivetta Schena (a cura di), *Sardegna e Mediterraneo tra medioevo ed età moderna*, CNR ISEM, Cagliari 2009, pp. 345-361.
- Giovanni SERRELI, *Il sistema difensivo del Regno di Arborea tra il X e il XV secolo*, Giorgio Verdiani (a cura di), *Defensive Architecture of the*

- Mediterranean XV to XVIII Centuries*, FORTMED 2016 10th-12th November, Dipartimento di Architettura (DIDA) Firenze 2016, vol. IV, pp. 433-439.
- Pinuccia Franca SIMBULA, *Il porto di Cagliari nel Medioevo: topografia e strutture portuali*, in Antonello Mattone (a cura di), *Dal mondo antico all'età contemporanea: studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di storia dell'Università di Sassari*, Carocci, Roma 2001, pp. 287-307.
- Pinuccia Franca SIMBULA, *I porti del Mediterraneo in età medievale*, Mondadori, Milano 2009.
- Alessandro SODDU (a cura di), *I Malaspina e la Sardegna*, CUEC, Cagliari 2005.
- Alessandro SODDU, *Processi di formazione delle città sarde nel XIII secolo: il caso di Santa Igia*, in Giuseppe Meloni, Pinuccia Franca Simbula, Alessandro Soddu (a cura di), *Identità cittadine ed élites politiche e economiche in Sardegna tra XIII e XV secolo*, Edes, Sassari 2010, pp. 63-79.
- Arrigo SOLMI, *Ademprivia, studi sulla proprietà fondiaria in Sardegna*, in «Archivio Giuridico Filippo Serafini», Pisa, 1904, pp. 422-448.
- Arrigo SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Ilisso, Cagliari 1917.
- Arrigo SOLMI, *Le istituzioni medievali in Sardegna*, Società Storica Sarda, Cagliari 1917.
- Paolo SOMMELLA, *L'Italia antica: l'urbanistica romana*, Jouvence, Roma 1988.
- Ugo SORAGNI, Teresa COLLETTA (a cura di), *I punti di vista e le vedute di città. Secoli XIII-XVI*, in «Storia dell'Urbanistica. Annuario nazionale di storia della città e del territorio», XXIX, Serie Terza, 2, vol. 1, Kappa, Roma 2011.
- Antonio F. SPADA, *Chiese e feste di Bosa*, Zonza Editori, Sestu 2002.
- Giovanni SPANO, *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Tipografia Simon, Cagliari 1861.
- Salvatorangelo SPANU (a cura di), *Il castello di Bosa*, Spanu & C., Torino 1981.
- Pier Giorgio SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 12, Editrice S'Alvure, Oristano, 1998.
- Francesca Romana STASOLLA, *Per un'archeologia dei castelli in Sardegna: il castrum di Monreale a Sardara*, in «Temporis Signa», V (2010), pp. 39-54.
- Alfonso STIGLITZ, *Osservazioni sul paesaggio costiero urbano della Sardegna punica: il caso di Cagliari*, in Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri, Cinzia Vismara (a cura di), *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*, Atti del 14 Convegno di studio, Sassari, 7-10 dicembre 2000, vol. 2, Carocci, Roma 2002, pp. 1129-1138.
- Alfonso STIGLITZ, *La città punica in Sardegna: una rilettura*, in «Aristeo. Quaderni del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università di Cagliari», 1, 2004, pp. 57-112.
- Alfonso STIGLITZ, *Cagliari fenicia e punica*, in «Rivista di Studi Fenici», XXXV, 1, 2007, pp. 43-71.
- Giovanni STRINNA, *L'abbazia di S. Maria di Asca e la sua dipendenza sarda di S. Pietro di Silki (Sassari)*, in «Bollettino Storico Pisano. Società storica pisana», LXXX, 2011, pp. 107-126.

Thomas SZABÓ, *La politica stradale dei comuni medievali italiani*, in «Quaderni Storici», n.s., 61, 1986, XXI, pp. 77-115.

Marco TANGHERONI, *La città dell'argento: Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, Liguori, Napoli 1985.

Marco TANGHERONI, *Famiglie nobili pisane e ceto dirigente a Pisa nel XIII secolo*, in Marco Tangheroni, *Medioevo Tirrenico. Sardegna, Toscana, Pisa*, Pacini Editore, Pisa 1992.

Marco TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II d'Aragona alla fine del suo regno*, in Marco Tangheroni, *Sardegna Mediterranea, Fonti e studi del Corpus membranarum italicarum*, I, «Studi e Ricerche», XXIII, Il Centro di Ricerca, Roma 1983, pp. 101-165.

Marco TANGHERONI, *Nascita e affermazione di una città. Sassari dal XII al XIV secolo*, in *Gli Statuti di Sassari. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, atti del convegno, Sassari, 12-14 maggio 1983, Cagliari 1986, pp. 45-63.

Cecilia TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo. Società, cultura, istituzioni*, Deputazione di storia patria per la Sardegna, Cagliari 1992.

Cecilia TASCA, *Titoli e privilegi dell'antica città di Bosa*, La Memoria Storica, Sestu 1999.

Angela TERROSU ASOLE, *La nascita di abitati in Sardegna dall'alto medioevo ai giorni nostri*, Cagliari - Roma 1979, Supplemento al fascicolo II dell'Atlante della Sardegna.

Giuseppe TASSINI, *Curiosità veneziane*, Giusto Fuga, Venezia 1915.

Pasquale TESTINI, *Archeologia Cristiana*, Edipuglia, Bari 1980.

Giovanni TODDE, *Castel de Bonayre: il primo insediamento catalano-aragonese in Sardegna*, in *XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Palermo-Trapani-Erice 25-30 aprile 1982)*, Accademia di Scienze, Lettere e Arti, Palermo 1984, pp. 335-346.

Pasquale TOLA (a cura di), *Codex Diplomaticus Sardiniae*, 2 vol., Regio Tipografo, Torino 1861-1868.

Giovanni TORE, Raimondo ZUCCA, *Testimonia antiqua uticensia (Ricerche a Santa Giusta – Oristano)*, in «Archivio Storico Sardo», XXXIV, 1983, pp. 11-41.

Leopoldo TORRES BALBÁS, *Las Alhondigas*, in «Al-Andalus», n. 11, 1946, pp. 447-480.

Carlo Tosco, *Le chiese ad absidi contrapposte in Italia*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte», 14/15, 1997, pp. 219-268.

Carlo Tosco, *L'architettura medievale in Italia: 600-1200*, Il Mulino, Bologna 2016.

Maria Bonaria URBAN, *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, Consiglio nazionale delle ricerche, Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari 2000.

Vito VITALE, *Documenti sul Castello di Bonifacio nel secolo XIII*, «Atti della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria», Nuova Serie, vol. I, Genova 1936.

Laura ZANINI, *Les ordres mendiants dans l'histoire de l'urbanisme de Paris: les couvents médiévaux de la rive gauche*, Parigi, Presses Universitaires du Septentrion, 1977.

Laura ZANINI, *Il progetto ottocentesco di ampliamento della città di Bosa dell'Ingegnere Pietro Cadolini*, «Storia dell'Urbanistica», Nuova Serie, 3 (1997), Kappa, Roma 1999, pp. 63-70.

Laura ZANINI, *L'impianto urbano e le case medievali di Priverno*, in Elisabetta De Minicis (a cura di), *Case e Torri medievali. Indagini sui centri dell'Italia meridionale e insulare (secc. XI-XV)*, Atti del V Convegno nazionale di studi, Orte, 15-16 marzo 2013, in «Museo della Città e del Territorio», Nuova Serie, n. 3, Kappa, Roma 2014, pp. 121-126.

Corrado ZEDDA, *Le città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni*, collana University press, Ricerche Storiche, CUEC, Cagliari 2003.

Corrado ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea. Il Comune di Pisa, il Giudicato di Gallura e la Sardegna nell'Età di Dante*, AM&D Edizioni, Cagliari 2006.

Corrado ZEDDA, *La Sardegna giudiciale e la Sede Apostolica nel Medioevo. Spunti di riflessione dalla lettura di M. G. Sanna, Papato e Sardegna durante il pontificato di Onorio III (1216-1227)*, Aonia Edizioni, Raleigh 2012, pp. I-CI; 1-193", in «Biblioteca Franciscana Sarda», XV, 2013, pp. 359-391.

Corrado ZEDDA, *Cagliari. Le istituzioni e i commerci fra XI e XIII secolo*, in *Villes portuaires de Méditerranée occidentale au MoyenÂge. Îles et continents, Xlle-XVe siècles*, «Quaderni Mediterranea», 26, 2015, pp. 229-260.

Corrado ZEDDA, *Cagliari. La mer et le commerce, XIe-XIIIe siècle*, in Jean-André Cancellieri, Vannina Marchi van Cauwelaert (a cura di), *Villes portuaires en Méditerranée occidentale au Moyen Âge, Paysages urbains, activités économiques, transferts culturels*, «Quaderni Mediterranea. Ricerche Storiche», 26, 2015, pp. 229-260.

Corrado ZEDDA, *Il Giudicato di Cagliari*, Arkadia, Cagliari 2017.

Corrado ZEDDA, *Il giudicato di Gallura. Le vicende, le società, i personaggi di un «regno» mediterraneo*, Arkadia, Cagliari 2019.

Corrado ZEDDA, Raimondo PINNA, *La nascita dei Giudicati. Proposta per lo scioglimento di un enigma storiografico*, in «Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari», Nuova Serie, n. 12, 2007, pp. 27-118.

Corrado ZEDDA, Raimondo PINNA, *Fra Santa Igia e il castro novo montis de castro. La questione giuridica urbanistica a Cagliari all'inizio del XIII secolo*, in «Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari», Nuova Serie, n. 15, 2010, pp. 126-187.

Corrado ZEDDA, Raimondo PINNA, *1183: L'anno della concordia. Il compromesso tra Ricco, arcivescovo di Cagliari e Austorgio, abate di San Vittore di Marsiglia*, in «Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari», Nuova Serie, n. 18, 2013, pp. 1-47.

Corrado ZEDDA, Giovanna SANTORO, *Orosei. Storia di una città medioevale*, Studio Stampa, Nuoro 1999.

Raimondo ZUCCA, *L'ipogeo di San Salvatore del Sinis*, Delfino Editore, Sassari 1992.

Raimondo ZUCCA, *Gli Oppida e i Popvli della Sardinia*, in Attilio Mastino, *Storia della Sardegna antica*, Il Maestrale, Nuoro, 2006, pp. 205-332.

Steinhäuser Verlag & Kamps
Am Kriegermal 34 D – 42399
Wuppertal



Giudicale Urban Planning. Public Spaces and Architectures (Xlth-XIVth centuries)

Italian text with English introduction

In the Sardinian Giudicati, between the 11th and 14th centuries, the Giudici commissioned architectural works and urban projects, carried out an intense activity at the center of a remarkable crossroads of political and commercial interests. This study re-evaluates their role as protagonists and proposes to identify the outlines of their peculiar way of operating within the most widespread design trends of the late Middle Ages. Their international contacts, particularly towards institutions and governments interested in current policies in the western Mediterranean, allowed them to choose and exchange experiences and models, often on an equal basis.



Marco Cadinu, teaches History of Architecture and History of Town planning at the University of Cagliari. He is the coordinator of several research and cooperation projects on the history and preservation of architecture, cities and urban public spaces. He is the author of *Medieval Town Planning in Sardinia (Urbanistica medievale in Sardegna, Kappa, Rome 2001)*. He is the editor of *Cadastrres and the history of places (I Catasti e la storia dei luoghi, Kappa, Roma 2013)* and, with Enrico Guidoni, *The European city of the fourteenth century. Transformations, monuments, urban extensions (La città europea del Trecento. Trasformazioni, monumenti, ampliamenti urbani, Kappa, Roma 2008)*. He is the author for our LapisLocus series of *Water-related Architecture in Sardinia (Architetture dell'Acqua in Sardegna, 2015)* and *Efsio Luigi Tocco Architect and Archaeologist in 19th Century Rome (Efsio Luigi Tocco Architetto e archeologo nella Roma del XIX secolo, 2016)*.

ISBN 978-3-924774-71-4



9 783924 774714 >